

132

19

19

400840

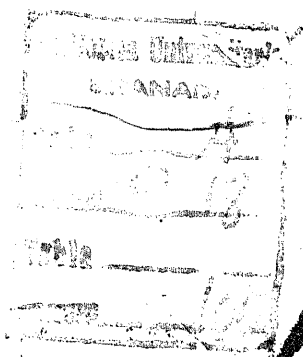


Agustini Lauri



que la derecha quenta anima mia que  
a Dios sea de dar sin saber quando vuelva  
y se acuerde en tu memoria quadal dia puey por

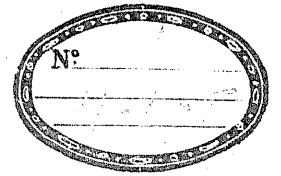
~~198~~



132

19  
19

Ed. Hieronymi Lauri



A quella dritta quenta anima mia que  
a Dios deues de dar sin saber quando buelue  
y rebuelue en tu memoria quadal dia puey poro

19 19

*del Collegio della Compagnia de' Medici di Granada. Bg*  
*R. 7215*

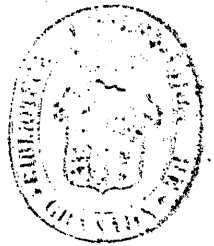
# AVVEDIMENTI CIVILI;

DI M. GIOVANFRANCESCO  
LOTTINI DA VOLTERRA.

*Al Serenissimo D. FRANCESCO MEDICI  
GRAN DVCA di Toscana.*



CON LICENZA, E PRIVILEGIO.



IN FIRENZE,  
*Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli.*

M. D. L. X. X. I. I.



AL SERENISSIMO  
DON FRANCESCO  
MEDICI, GRAN DVCA  
DI TOSCANA.



*ESSER* Giovan Francesco  
Lottini mio fratello, di buona  
memoria, pochi giorni auanti,  
che egli morisse, facendomi ri-  
durre al netto alcuni suoi scrit-  
ti, intitolati da lui, *AVVE-*  
*DIMENTI CIVILI*, mi diede  
commessione, che succedendo la morte di esso, io do-  
uesse così come stauano, fargli venire in mano di V.  
A. Serenissima, rimettendo al prudentissimo giudi-  
Zio suo il vedere se gli parranno degni di lei, & di ve-  
nire in luce sotto l'honoratissimo patrocínio di essa,  
la quale & in questo & in tutto douesse disporre di  
loro secondo l'intero suo beneplacito. Seguendo io  
dunque la volontà di quella buona memoria, così  
originalmente scritti, come rimasero, gli rimando à



V. A. Serenissima, & se ella gli trouerrà tali, che le possano essere grati: Seruiranno appresso di lei, per vno, ancor che piccol segno della deuotissima particolar seruitù, che egli haueua con esso lei; tra gli obblighi infiniti, & perpetui, con li quali egli viueua seruitore à tutta la Serenissima Casa sua: & in ogni altro euento V. A. Serenissima, con la propria naturale, & singolare benignità sua, doue sia debole il dono, si appagherà del pronto animo, & buona volontà, che mio fratello pensò dimostrarle con questo mezzo, per quanto piu egli potesse, & io, baciando humilissimamente le mani à V. A. Serenissima, prego Nostro Signore Dio, che la conserui lungamente; & ne i virtuosissimi desiderii suoi, la felicitì sempre, & la essalti. Di Volterra, il dì XXIII. d' Agosto MDLXXIII.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. & deditiss. seru.

Girolamo Lottini.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.



A



ACQUISTI grandi si sono fatti molte volte da coloro, che arditamente hāno tentato la fortuna. Auuedimento.	272	Detto notabile del medesimo.	138
L'Acquisto fatto di alcuna cosa è vano, se non si mantiene. Auuedimento.	525	Non fu lasciato mostrare al popolo, ch'erano i veri discendenti d'Ercole.	297
FADOTTAZIONE pare meglio, che la successione.	446	Disse, che con molta difficoltà si poteua essere saui.	465
L'ADVLAZIONE è la rouina de' Principi.	92	ALESSANDRO Magno è liberalissimo.	139
Difficilmente si conosce, & mal'ageuole è guardarlene.	93	Il Medesimo vsa grande humanità verso vn soldato.	139
Termini dell'Adulatore.	95	Il Medesimo è clemente con Proteo.	140
È strumento alla rouina del Principe.	96	Detto notabile del medesimo verso Senocrate.	151
Se le può dare titolo di Testimonianza falsa.	97	ALESSANDRO di Mazzeo diceua, che Dario voleua esser solo, & che Alessandro Magno harebbe voluto, che fossero stati piu Alessandri.	143
Fa credere per vero quello, che non è.	98	L'AMICO si pruoua per bisogno.	163
Adular se stesso è peggio di ogni altra adulazione.	99	L'AMICIZIA piu che altro, può fare amico l'uno all'altro.	213
Le leggi de gl'Ateniesi condannauano gli adulatori, con pena capitale.	97	Sarebbe cosa indegna, s'ella non fusse accompagnata da i beneficij.	214
Fu alcuna volta per legge permessa da gli Ateniesi.	97	Non dipende da i beneficij, ma vanno insieme.	214
Rinagora fu condannato a morte, per hauere adulato Dario.	97	Qual sia maggiore, ò l'Amicizia, ò la Legge, ò la Virtù.	215
gl'AFFETTI tutti nel colmo loro sono viziosi.	427	La vera Amicizia è quella de' saui, & virtuosì.	216
AGAMENONE fu piu reputato d'Achille, per giudicio d'Hettore.	129	È facile conoscere, se altri ama per cagione della virtù.	217
AGESILAO diceua, che alla dignità & governo regio non conueniene la sagacità de gl'astuti, ma la prudenza de' buoni.	74	Vn'Amico è tenuto all'altro.	218
		Non è bene per piccolo errore, rompere l'amicizie.	221
		De gl'Amici si vorrebbe hauere, come de forestieri.	222
		Chi è grande Amico, è anche per contrario gran Nimico.	223
		Alcuna volta si è fatto miglior proua con	
		b	ifecol.

TAVOLA.

i fecondi, che con i primi Amici.	225	gi.	44
Si deono sopportare i difetti degl'Amici.	221	che chi è in grande stato, ha piu de gl'altri bisogno della speranza e giustizia.	62
L'Amico gioua all'altro Amico, senza legge.	301	che il Principe vuole hauere splendore, & forza.	64
L'AMBASCIADORE dee portare seco riputazione.	89	che al Principe è vtile hauer piu d'un ministro nelle medesime cose.	75
Debbe essere creato per elezione.	90	che la passione delle cose proprie è stata tenuta à sospetto.	84
Quelli, che seruono da lotano à i Principi sono, manco remunerati che gl'altri.	91	che gl'ottimati proueggono a molte cose, per via della forte, come fanno i popolari.	90
I Romani gli traevano, ò vero eleggeuano per forte.	90	Alcune cose della fauola di Mida.	228
Il Nome d'Ambasciadore fu in riuerenza à Scipione.	203	che i turbamenti de gli stati nascono da gl'huomini ambiziosi.	240
ANNIBALE fu di parere, che fusse meglio fare la guerra ne' paesi altrui, che ne' proprij.	500	chi sia fra gl'altri degno di dominare.	259
ANTIOCHO consigliò, che si douesse fare il medesimo.	500	che fra gl'Epicuri facea piu danno Endoso solo con la temperanza della vita, che con le ragioni, che allegaua.	277
Sagacità vfata dal medesimo, quando fu rotto in battaglia nauale.	519	che tanto vale al medico sapere applicare i rimedij all'infirmità, quantol'esser medico.	290
L'ANIMO nostro è piu ageuolmente corrotto dalle cose prospere, che dall'auerse.	446	come si possano persuadere a gl'huomini, cose, che paiono incredibili.	299
Non s'insuperbifca, per la vittoria causata dalla mala fortuna del nimico.	529	che chi ha da esser capace del gouerno publico, debba hauere tre qualità, & quali siano.	343
L'ANIMOSO è differente dall'iracondo.	414	che la lunghezza, & breuità del tempo non variano la sostanza delle cose.	425
L'APPETITO retto, & il troppo si contraddicono.	384	Il medesimo Aristotile non hebbe la speranza per cosa vana.	473
L'Appetito del regnare non si puo torre dell'animo di chi l'ha gustato, ò spera di hauere à gustarlo.	416	Riprende Platone.	489
ARCHELAO dice vna cosa notabile nel donare vn vaso à chi non lo dimandaua.	145	Si ride de' Lacedemoni, che non voleuano mura intorno alla città.	523
ARGO si perse, per la troppa autorità, che i loro Re si presono.	187	Dice, per qual cagione Minerua gettasse via la cornamula.	541
ARISTIDE ouuiaua alle contradizioni di Temistocle per il be' publico.	242	che il primarsi dell'Imperio voluntariamete, è cosa piu, che da huomo.	546
ARISTOTILE dice, che i luoghi forti si conuengono à i Principi.	25	che nelle conuerfazioni de gl'huomini, è necessario che vi sia, e chi comandi, e chi serua.	551
Che si deono hauere due fortezze, vna di huomini, l'altra di mura.	26	che la seruitù d'alcuni è cosa naturale.	552
che le frontiere sieno per difficoltà a gl'inimici, e per facilità a gl'amici.	26	che la roba è vna moltitudine d'instrumenti, i quali seruono alla vita dell'huomo.	556
che il fine del tranaglio è l'ozio.	34	ARTASERSE donò a vn suo Cameriere trenta talenti, piu tosto, che concedergli vna dimanda ingiusta.	22
che il viuere non è starfi, ma operare.	35	ASIATICI, con Capitano forestiero vinsono Lisandro.	485
che le leggi deono essere accomodate alla Republica: & non la Repu. alle leggi.	35	ATENIESI mitigano con vna legge adulatoria	
che sia da considerarsi da chi fa nuove leg-			

TAVOLA.

adulatoria le ferocità di Demetrio.	97	al benefattore.	174
Si scuotano dell'accuse date loro da i Siracusani.	177	Il Beneficio del tempo, come si dee godere.	331
Mentre feciono in guerra piu d'un Capitano, furono perdenti.	484	BERNARDO Cappello tentò di fare in Vinezia la legge de' diuieri.	45
ATTILIO soldato di Cesare.	447	BERT tanto, che l'huomo s'imbriachi, e rea cosa.	561
L'AVARO non è padrone della roba, che possiede.	233	il BISOGNO fu posto fra gl'huomini, per legame.	103
AVARIZIA, e libidine de' Romani.	358	il BIASIMO fa, che ciascuno se ne duole.	160
L'AVDACE aggiugne forza all'operare,	282	Biasimo si acquista in guerra, offendendo disarmati.	513
Accompagnato con l'Arte fa mirabili proe.	429	la BUGIA merita castigo.	316
Vince quelli di simulata mente.	430	Bugia, da che nasce.	317
Non si sbigottisce ne' pericoli, e dani.	445	Le bugie si dicono da persone di niun valore.	317
gl'Audaci bene ordinati, ancorche pochi, sono riusciti bene nel fare alla sproueduta.	518	Dall'efficacia del dire nasce dubbio della Bugia.	318
L'Audacia gioua piu, che la prudenza, quando l'huomo non ha tempo à consigliarsi.	285	Bugiardo è nome, che conuiene a chi si vanta.	316

C

ACCIA, vtile alla guerra.	505
CAFFRE, che si puo cauare.	505
CALCIDENSI con Capitano forestiero vinsono Brasida.	485
CARTAGINESI puniscono il loro Capitano del cattiuo consiglio.	341
Faceuano eserciti di soldati forestieri.	485
Eleggeuano capitani forestieri.	485
Negl'eserciti non beuano vino.	562
CAMBIO eguale nel ricuere & rendere.	103
CHARITA, & souenimento fatto à i poveri, laudabile.	241
CATONE diceua, che chi toglie l'honore dalla virtù, toglie la virtù da i giouani.	102
Che piu facile era il rimedio al bisogno suo, che à quello de' ricchi.	233
che l'adirato, & il pazzo, sono vna cosa medesima.	425
Che la falsa Relligione piu che altro inganna gl'huomini.	534
Sentenze tiranniche essere. &c.	555
Parer di Catone su biasimato.	555
il CAPITANO &c. fa i soldati di vilissimi, arditi.	481
Al Capitano non basta saper menar le ma-	

b ij m.

TAVOLA.

Al Capitano piu importa essere coraggioso. &c.	482	Citta.	246
Non è la principal lode essere ardito.	483	Pochi Cittadini, ancor che siano intelligenti, e di buon animo, non bastano a sostenere il disordine del cattivo governo.	357
I Re di Sparta in guerra havevano autorità assoluta.	484	Quelli, che non ricusano i gradi minori, mostrano che l'egualità piace loro.	376
Licurgo volle, che egli l'hauesse senza concorrenza.	484	Quali siano migliori nel governo.	377
Ateniensi nel fare piu d'un Capitano sempre perderono.	484	Quelli, che presumono di loro, non sono buoni ne Magistrati.	378
Romani, ne' casi di pericolo, creavano il Dittatore.	484	CLEARCO diceua, che bisognaua che i suoi soldati non hauessero minor paura di lui, che de' nimici.	480
Il Capitano si dee valer piu dell'industria nella guerra, che della forza.	497	COMBATTERE si dee per difesa, e non per offesa.	191
CAMMILLO ferito ruppe i Volsci.	447	Il Combattere di nouo co' quelli, che altra volta si sono vinti puo nuocere, & giouare.	511
CESARE liberò Tolomeo con vn'notabil detto.	138	Il COMANDARE è proprietà essenziale del Principato.	341
Diceua, che non ascoltava cosa piu volentieri, che sentirsi pregare.	163	Il Comandare piu, e meno aspramente viene dalla maniera di coloro &c.	368
De' Franzesi, che nel principio sono piu, che huomini, nella fine, manco, che femine.	433	COMPARAZIONE del cuore al Principe.	3
La CITTÀ volendo essere libera bisogna, che possa sostenere vna guerra con le proprie forze.	177	Del sonare, & cantare, al Principe.	4
Quanti habitatori vuole hauere.	181	Del medico che sforza l'ammalato, per salute di lui.	21
Sarà sauiia, se i suoi faranno sauij.	186	Della piacevolezza, che si vsa nel domare i caualli.	23
Debbe essere Riccha.	227	Del Calzolaio, che fa le scarpe a misura del piede.	36
Nella Città è mestieri che siano molti Magistrati.	365	Del medico chiamato a medicare, & non a rendere ragione del male.	41
La Città, nella quale è qualche cattiuu vnanza si debbe con ogni fatica vincersela.	399	De' ferri da tagliare, col taglio piu, o manco sottile.	77
Le Città, che si trouano deboli, hanno a fare piu conto della forza del forestiere, che della modestia del vicino.	516	Del Cavaliere nel caualcare.	78
La Città habbia cura all'accrescimento de' vicini.	532	Di coloro, che non sapessono ciò che fusse misura.	98
Ciascuna Città, ha qualche difetto particolare.	538	Del fiore.	104
CITTADINI ottimi, quali sono.	242	Del vin dolce, che fa piu forte aceto.	133
I Cittadini viuono concordi, quando partecipano tutti &c.	192	Del pagare un creditore.	144
Il gloriarsi di non hauer fatto cōtra la patria, non è di valoroso.	243	Del comperare in sul mercato.	153
Chi vuole essere d'autorità, sia superiore di meriti.	244	Dell'hauer male per medicarsi.	184
Chi ha comandato, difficilmente si riduce all'egualità de' gl'altri.	245	Del Cuoco, che hauesse abbondanza di sale.	232
Chi è nato nobile, non dee lasciare di cercar d'acquistarsi fama, e gradi nella sua		Delle gocciolate d'acqua.	235
		Del porre le granezze, secondo le facultà.	239
		Del Tintore, che tigne di scarlatto.	254
		Del cuocerli nello stomaco il cibo.	258
		Del giuoco, e giucatori.	268
		Del seruire, che è cosa d'animo uile.	287
		Del	

TAVOLA.

Del rubare per souenire a i poveri.	287	il buon Consigliere vuole hauer quattro cose.	343. & 344
Del farto, che non tagliasse, ne cucisse panni.	294	Paziente nell'ascoltare, & curioso nel dimandare.	348
Delle molte, e di varie virtù medicinali.	296	il CONSIGLIO fu trouato per le cose publiche.	321
Del dir bugie al nocchiere in mare, & al medico nelle malattie.	316	il Consigliarsi è bene quando &c.	327
Di chi sta a veder giuocare, che ha le due parti del giuoco.	325	il non consigliarsi, a certi è meglio, che consigliarsi.	327
Di quelli, che stanno a veder recitare vna Tragedia.	351	chi sia quelli, che si consiglia bene.	328
Di molte verghe strette insieme, che fanno gran forza.	352	il Consiglio contrario al desiderio di conseguire cosa malageuole, rare volte è ricercuuto.	330
Della febbre Ethica.	360	il Consiglio buono si dee porre i opera.	334
Dell' Arbitrio a' Magistrati.	365	il Consigliere non ha in se ne autorità, ne Maesta d'Imperio.	341
Della Musica.	373	Mediante il consiglio la potenza del Principe viene a farsi maggiore, & piu ferma.	341
Delle ferite, accio che il medico, guardasse.	383	Non si debbe accettar consiglio da ognuno.	346
De' cani a gl'iracondi.	417. & 427	il buon Consiglio rade volte è con la buona fortuna.	351
Delle purgazioni de' corpi, a quelle della Città.	462	il CONSIDERAR poco fa concludere tostamente.	328
Del tagliare, d'auer l'albero.	469	Non si consideri vna cosa, mentre si è nella passione d'un'altra.	345
Dell' Architetto, che non mura con le sue mani.	482	CONTRADIRE acerbamente, è cosa da ritrosi, & ambiziosi.	300
Dell' Elboro, che si prepara &c.	485	il contraddire a proposito da nome d'intelligente.	300
Del fuoco alle risse.	493	il contraddire vuol'esser fatto con animo piu tosto di confirmare, che per contraddire.	301
D'vn buon Nauilio, che sostiene gl'errori del Nocchiere.	523	il non contraddire quando bisogna, è biasimeuole.	329
De' giucatori a certi Principi.	525	Fra il contraddire, e mettere in considerazione è differenza.	350
Del farsi paragone dell'oro col fuoco.	537	le C O S E, che deriuano dal volere si fanno piu volentieri, che quelle, che per obbligo.	144
Del vin buono, quando è mosto.	539	Le cose finte, che si spargono tra i popoli, prendono forza di vere.	311
D'vno scarpellino, che attendesse a fare nuouu strumenti.	556	Vna cosa, considerata verso di se, come buona, puo in altro modo esser cattiuu.	324
Dell'ammalato, che beue acqua.	558	Quelle, che hanno difficoltà fanno meritare scusa, a chi sta irresoluto.	337
Della fatica de' fachini, & biffolchi.	560	Alcune cose non sono buone, se non per cagione di certe altre.	383
Di chi attende troppo alla musica.	560	Le cose malage non douerebbono esser difese.	389
CONCORDIA de' serui, è la rouina de' padroni.	555		389
CONOSCERE quello, che si debbe operare a beneficio suo, non è fatica, ma si bene porlo in opera.	144		Piu
il CONSIGLIERE dee hauer per regola, tollerare l'opinion di gl'altri.	320		
Vuole hauere molte auuertenze.	320		
Chi consiglia non dee essere oscuro, ma chiaro, e facile.	323		
Meglio consiglia chi non ha interesse nella cosa.	325		
Se il consigliere è tuo auersario, non accettare impresa di riprenderlo.	338		

TAVOLA.

Piu si stimano le cose, che si sperano, che non si fa quelle, che si possiedono.	476
Molte cose innanzi al fatto paiono ageuoli, che poi nel maneggiarsi riescono pericolose, & difficili.	519
<b>C</b> OSTUMI mutati di subito partoriscono, le piu volte, mali effetti.	123
<b>E</b> differenza dal costumato al virtuoso.	254
<b>I</b> costumi, che si tengono, secondo l'ordine dell'età, fanno conietturare, se vno ha sentimento d'huomo.	340
<b>I</b> costumi vanno di male in peggio, doue non si castiga.	459
<b>C</b> ORNELIO Tacito dice, che rade volte dura sempre il fauore de' Principi.	88
il <b>C</b> ORPO è creato per cagione dell'anima.	180
<b>C</b> ORSALI, da Greci erano esclusi dalla milizia.	491
<b>C</b> RASSO Auaro.	393
<b>C</b> RATIDE principale tra gl'Efori, non volle, che Agesilao mostrasse al popolo quelli, che erano veramente descendenti d'Hercole.	297
<b>C</b> RETENSI rendono testimonio quanto l'uso cattiuo fusse spauentoso.	399
Mentre erano ne gl'eserciti, non beuano vino.	562
<b>C</b> REDERE à quelli, che fanno la ventura è cosa pericolosa.	479
<b>D</b>	
<b>D</b> ARIO pose in rouina il suo legnaggio.	8
Fu inuentore in Persia, de' Dazij, & Balzelli.	143
il <b>D</b> ANNO qualche volta gioua.	443
la <b>D</b> EIGNITA non conuiene sia pareggiata, ò superata da forza pari, ò superiore.	238
<b>E</b> indignità non conseguire, per suo difetto, quell'honore che si conuerrebbe.	247
la <b>D</b> ELIBERAZIONE cattiuua porta seco il male, e da cagione, che se ne faccia de' simili.	322
Deliberazioni sanie, & magnifiche, sono state fatte molte volte da huomini di bassissima condizione.	352
la deliberazione à voler che sia buona, ha bisogno di tempo, & che altri sia spo-	
gliato di passione d'animo.	354
Ha per fine l'utile.	355
<b>D</b> EMETRIO Falereo disse à Tolomeo, che leggeffe i libri de' gouerni de' Regni.	17
<b>D</b> EMETRIO di Filippo, si vergognò dell'accuse date al padre di vizij bruttissimi.	307
<b>D</b> E MEDE disse à gl'Ateniesi, che non negassono ad Alessandrio gl'honori del cielo, accioche egli non priuasse loro di quelli di terra.	101
Il <b>D</b> ESIDERIO d'alcuna cosa è in alcuni tanto ardente; che non credono ingannarsi.	224
<b>E</b> differenza da Disiderio a desiderio.	466
Il Disiderio d'acquisti honorati è accompagnato da fatiche, e pericoli.	467
Chi mette il desiderio innanzi alla ragione, fa male.	468
<b>D</b> IONE fu modesto, e temperato.	2
Non curaua la morte, purchè entrasse ne' paesi di Dionigi.	106
Diceua, che chi non fa stima di morire, debbe essere sospetto ad ognuno.	432
<b>D</b> IONIGI riprende il figliuolo con detti notabili.	66
la <b>D</b> ISCORDIA de' serui è la salute del padrone.	555
il <b>D</b> OLORE fa effetti contrarij.	447
il Dolor piccolo si scuopre, & il graue si cela.	448
<b>E</b> malageuole nascondere il dolore.	449
<b>D</b> ONNA, che ha il gouerno di casa.	490
Donne in Ponto furono guerriere.	490
Le Spartane in guerra feciono confusione.	490
il <b>D</b> ONO fatto a preghiera d'altri guasta il volere libero.	145
Quando si fa, si considera la parte del donatore, e quella del donatario.	146
il <b>D</b> ONO ha legge, e distinzione.	148
Debbe uscir liberamente dal voler di chi dona.	150
Non sono doni quelli, che si danno, per romperne alcuno.	151
Non è da lodare, chi manda subito il contra cambio.	153
<b>E</b> piu grato da quello, al quale si douea fare.	154

il Dono

TAVOLA.

il <b>D</b> ONO è piu desiderabile, ma l'esser grato è piu lodato.	167
il <b>D</b> ONI che si riceuono da coloro, che sono in Magistrato, guastano i giudicij.	380
<b>E</b>	
<b>E</b> GIZZI inuentori delle Mathematiche.	541
<b>L'</b> EMVLAZIONE gioua alla cirra.	437
gl' <b>E</b> CCELLENTI, & scienziati, che dispreggiano quelli, che nõ fanno, sono dannosi, e di mal'esempio.	277
<b>L'</b> Eccellenza si considera nelle cose grandi, non nelle piccole.	281
<b>E</b> FESTONE fu stimato Alessandrio Magno.	130
Effetti contrari al dolore.	447
<b>E</b> NNIO dice, che l'ozio porta piu fastidio a chi non lo fa vsare, che non fa l'operare.	35
<b>E</b> PAMINONDA acconsentiuua di morire, per la transgressione delle leggi, purchè fusse fatto menzione delle vittorie hauute nel tempo della transgressione.	54
Il medesimo non volle perdonare a' prigioni di Pelopida, & perdonò per le lacrime d'una donna.	166
Interpretò due Augurij ambigui a suo prò.	477
Dimandò i suoi soldati, se i buoni haueua no a vincere i cattiuui.	480
La virtù, & valore del medesimo, fece restare vincitrice Tebe.	481
Il medesimo consigliò i Tebani ad accostarsi a i nimici.	481
<b>L'</b> EQUALITA è la piu vtile cosa, che hauere possano le compagnie de' huomini.	239
<b>L'</b> EQVITA sempre corregge il troppo.	388
gl' <b>E</b> RRORI nel deliberare nascono dal troppo affetto.	335
Errori, che si fanno nell'operare, ò per troppo variare nelle deliberazioni, ò per stare troppo ostinato nella prima deliberazione.	353
Errori, che si fanno da quei, che gouernano partoriscono cattiuui effetti.	358
Errori piccoli ne' gouerni, sono alcuna volta pericolosi piu che i grandi.	360
Vn'Errore solo merita perdono.	410
Quelli, che per loro errori sono puniti secondo la legge, non hanno cosa, che gli stimoli.	461
Non si deono imitare gl'errori, fatti da huomini di gran fama.	486
Essempio del Re di Francia nell'affoldare i Tedeschi.	324
<b>L'</b> ESPERIENZA è vna Maestra mortale.	542
gl' <b>E</b> STREMI sono viziosi.	379
<b>E</b> VRIPIDE intorno alla disciplina de' figliuoli de' Principi, disse; Non quale ama, ma quale al popol basti.	7
<b>F</b>	
<b>F</b> ABBRIZIO non volle ricuere in dono la taglia de' Romani.	151
Diceua, che non gl'Epiroti, ma Pirro Re gl'hauca superati.	480
<b>F</b> ABIO MASSIMO con molta pazienza s'astenne da combattere, & sopportò le maledicenze: & vinse.	406
<b>F</b> AMA honorata lascerà di se colui, che si sforzerà superare gl'antichi, non che i moderni.	107
Molti hanno acquistato Fama, di operar meglio comandati, che comadando.	12
<b>F</b> AVELLARE a compiacenza di coloro che ascoltano, è giouato alle volte piu, che l'operare a vtile loro.	309
la <b>F</b> EDÈ mantiene le conuenzioni.	203
Ella stessa si mantien piu, che altro.	204
Non si dee mai obligarla, se non si fa a che.	205
Non consegue, che vn fedele nelle cose piccole, sia cosi nelle grandi.	206
Non si tien sicura da quelli, che sono posti a comandare.	207
Grande è la fidanza della fede publica.	208
Scipione liberò certi prigioni, perche dissono essere Ambasciadori.	203
In Egitto si puniuano quelli, che rompeuano la fede.	203
Il rompere la fede è di gran biasimo.	205
Filippo di Macedonia diceua, che non confidaua nella fede di tutti gl'huomini.	208
<b>F</b> ESTE, giuochi, e conuiti publici, a	che

TAVOLA.

che furono trouati.	381	La forza senza consiglio rouina.	441
FIGLIOLI de' Principi si deono disciplinare altrimenti, che quelli de' priuati.	7	La sola forza nõ basta nella guerra.	497
Hanno bisogno dell'ammaestramento de' padri.	9	Doue è maggior forza, si richiede ancho migliore a dire.	516
Anticamente infino a che non haueuano vna certa età, non poteuano andare innanzi a i padri.	544	FRANZESI alienauano bene i figliuoli.	544
Ammaestramenti a i detti, verso i padri.	544	i FRATELLI, quando viuono insieme, godono la vera conuersazione.	550
Sopportino le ingiurie da i padri.	345	<b>G</b>	
FILIPPO di Macedonia fu morto nel mezzo del suo esercito.	80	<b>G</b> ALBA diceua, che eleggeua i Soldati, e non gli comperaua.	81
Vsò magnanimità verso gl' Ateniesi.	150	GENOVA si diede al Duca di Milano.	530
Al medesimo fu detto vn bel motto da vn Musico.	542	vn GENTIL' HVOMO lamentarsi, è brutta cosa.	219
il FINE d'vn negozio trattato da molti anchor che diuersamete farà il medesimo.	78	Quelli, che è forte, non si lamenta.	220
il Fine del Principato, e quello della virtù vanno insieme.	102	Socrate riprende Homero, perche finge, che Achille si lamenta: e dell' introdurre Dij, che si lamentino.	220
il buò fine empie l'animo di piacere, & per contrario &c.	186	i GIOVANI s'accostano volentieri a i consigli, che piu hanno del Magnifico, che del sicuro.	333
il Fine è cagione d'altre cagioni.	287	Quelli sono stati bene alleuati, i quali hãno fermo nell'animo solo quel che conuene all'honesto.	537
il FINGERE, alcuna volta fa apparire piu bella la cosa, che s'ella fusse vera.	312	il GIUDICE si honora per necessitã.	383
la FORTUNA non puo entrare nell'animo nostro, se non quando noi stessi vogliamo.	267	Quelli di Grecia erano vbligati giurare.	387
Non si puo hauer buona fortuna a posta nostra.	268	i Giudici rigorosi sono biasimati.	388
Ell'ama l'arte, & l'arte lei.	268	il GIUDIZIO vero si fa con la cognizione del fine.	287
Con la volontà nostra, dura poca fatica a gouernare.	271	Si giudicano meglio le cose trouate da altri, che quelle trouate da chi giudica.	326
Da quelli, che l'hanno prouata è temuta nel tentare qualche impresa.	272	Il vero giudicio del bene nasce dall'habito buono.	386
Confassi affai con la prestezza, & con l'ardire.	272	Il giudicio, che si fa da gl'effetti in certi casi s'inganna.	528
Non è difetto suo, se colui, a chi ella si è offerta, non l'ha saputo tenere.	273	GIUOCO, si conosce, se è per ricreazione, ò per auidita.	559
E tentata in piu modi.	274	Effetti cattiuu del giuoco.	559
Può essere trista alcuna volta.	274	il GIUSTO alcuna volta necessariamente dee patire pel peccatore.	563
Chi non la tenta non puo conoscere.	274	il GOVERNO, così di casa, come dell'entrate publiche, ha bisogno di molte considerazioni.	359
Non si debbe del tutto confidare in lei, ne in tutto temerne.	333	Se si dara il gouerno a i buoni, vseranno diligenza, che i cattiuu non possono far male.	385
Fortuna buona, & buon consiglio, rade volte stanno insieme.	351		
Aiuta gl'Audaci.	447		
la FORZA nasce piu dalla potenza, che da mala volontà.	440		

Nel

TAVOLA.

Nel gouerno non è la quantita, ma la qualita delle faccende, che fa l'huomo reputato.	443	E meglio farla nel pacè altrui. Si dee pigliarla con cagioni conuenienti. E nasce da animo giusto.	501
Dar quello de' soldati a un buon Capitano, rilieua quanto il uincere.	480	Si fa, per lo piu, ò per acquistare l'altrui, ò per conseruare il proprio.	506
la GRATITVDINE è la piu degna uirtù dell'huomo.	147	E assomigliata al fuoco	507
Dimostra l'animo buono, di chi è grato.	167	Ne gl'errori il priuato mette la vita, & il publico lo stato.	508
Dell'ingratitude della patria.	169	Non è hoggi arte, oue si ponga minor cura, che in questa.	508
Se ella è piu in coloro, che hanno fatto legge contra gl' ingrati, ò in coloro, che non l'hanno fatta.	173	<b>H</b>	
Grato ha da essere chi fa, & chi riceue il beneficio.	174	<b>H</b> IBREA da Messalà disse a Vbidiano, che egli era vn male alla sua città necessario.	356
Effetto primo della gratitudine è la pietà paterna.	545	HOMERO chiama Giove padre.	21
GRAZIE. Hesiodo ne descrive tre, che si tengono per mano.	146	Fa che Achille sia sempre accompagnato da molti, e sempre honorato.	102
Homero vuole, che una di loro non fusse Vergine.	146	Disse esser meglio vn'esercito di Cerui, guidato da vn Leone, che vno di Lioni, guidato da vn Ceruo.	481
Doue si faceva il tempio delle grazie.	146. & 147.	Dice ancho, che à Troia fu data certa viuanda di farina, vino, & cacio.	563
le Grazie fatte da i Principi deono essere non meno giuste, che cortesi.	148	l'HONESTO, & inhonesto è cosa naturale.	392
GUARDIA per la persona del Principe.	74	HONORE. alcuni se ne seruono a varij effetti.	70
la GUERRA si dee fare per hauer pace.	184	Vero, e falso.	103
la Guerra lunga da facilità all'accordo.	193	Si da egualmente à molti, se bene non sono di eguali meriti.	104
Que' popoli, che sono stati stretti ad arrendersi senza patti, hanno bene speso conseguito assai piu che non harebbono hauuto ordinariamente per patto.	202	E desiderato da gl'industriosi, & di grande animo.	105
la Guerra è accompagnata da tanti accidenti, che chi vi pensasse, harebbe à risoluersi di potere, ò vincere, ò morire.	339	Il desiderare honore, & parimete di saluar la vita, s'impediscono l'un l'altro.	106
Fuga esercitata dalle donne.	490	E posto mente all'honore altrui, ma non gia alle fatiche.	108
Rade volte si trattò nel modo disegnatto.	544	Chi lo cerca senza meriti è cagione di nouità.	109
Quel che si richiede à farla bene.	494	l'HOSPITIO fu hauuto in riucrenza, come la fede.	209
Non è per se medesima desiderabile.	494	Sarebbe il forestiero riceuuto volentieri, quando egli hauesse riceuuto altri.	211
Ma è necessario sapere, come ella si faccia.	495	Il vizio solo è forestiero a i Sani, secondo gli Stoici.	212
Patisce meno gl'errori, che qualunque altra cosa.	498	gl'HVOMINI, se fussero giusti in se, & amici l'uno all'altro, non harebbono bisogno di essere forti, ne di altra iustitia.	381
Il successo d'vna Guerra, per lo piu è giudicato dal principio.	499	l'Huomo ingiusto non fa le parti eguali.	382

c I cattiuu

Teattui hanno potere di far male.	391	Tutta via è meno dannosa, che non è l'odio.	416
Quelli, che dicono male nol fanno ad altro fine, se non che come disprezzano alcuno, così sia disprezzato da altri.	400	E fondata nella debolezza de gl'animi, se condo gl'antichi.	417
gl'huomini d'honore hanno alcuna volta tenuto della maledicenza.	401	Doù ella entra non puo sostenere di stare al pari.	422
Chi si possa dire huomo forte.	491	Non si puo celare.	426
I		Non puo destarsi in alcuno senza ingiuria.	428
1° IMPRESE, che fanno i Principi, vogliono hauere qualche cagione colorata.	113	L'IRACONDO non si puo valere in vn subito della prudenza.	418
IMPORTVNITA nel dimandare ha gran forza per ottenere.	435	E molto pericoloso.	418
IMBRIACHI & loro effetti, e qualità.	561	E poco atto al gouerno publico.	419
L'INDVSTRIA è cosa vtile al publico, & al priuato.	248	Non è ben tentarlo, ne dargli noia.	420
gl'Industriosi il piu delle volte si ridono della fortuna.	269	E di natura di femina.	423
Che vno sia industrioso, e fortunato è quasi impossibile, essendo queste due cose fra loro repugnanti.	270	Falsi da se stesso danno grandissimo.	424
INFERMITA, Alcune, che sono di poco pericolo danno talora piu pena al copricolo, che non fanno quelle di maggior pericolo.	172	Viene ad essere quasi pazzo.	425
icatarri, podagre, & altre si fatte, nascono da pigrizia, e morbidezza di vitare.	563	ISOCRATE ammonisce il Principe.	16
P'INGIURIA perdonata fa vergognare l'ingiurioso.	161	L	
E piu stimata, che non è il beneficio.	169	LACEDEMONI prouidero ageuolmente, che gl'huomini non s'imbriacassero,	561
Piu facilmente si fa vna vendetta, che non si rende gratitudine d'vn beneficio.	171	Mentre erano in campo, & ne gl'eserciti non beuano vino.	562
Non si loda mai chi fa ingiuria.	411	le LEGGI, Sono offeruate ò no, secondo la elezione del Principe.	19
L'Ingiuria, che si fa a gl'huomini buoni, e dopo quella, che si fa a Dio.	412	E quella che dee volere il Principe.	36
Il dissimularla è da Sauiò, & il perdonarla è da Magnanimo.	413	E vna sicurtà vniuersale per l'offeruanza de'patti, & de' costumi.	37
INGANNO ha sempre origine da animo ingiusto, & ingiurioso.	440	Le buone nascono da cattiuu costumi.	38
INGRATI sono puniti, & odiati.	175. & 176.	Sempre conuiene che sia buona.	39
P'INVIDIOSO, quanto a se, priua la sua città d'honore, & di gloria.	436	Deono essere vtili al publico.	40
Non gli basta far male, ma cerca di estirpare il bene.	437	Debbesi far noto la fine, della legge.	41
Se harà l'orecchio del principe, gli mettera in odio ogni huomo di valore, & benemerito.	438	Non sono parte essenziale del principato.	42
P'IRA è vna spezie d'odio.	415	Deono essere accomodate alla Republica.	42
		Non tengono conto delli errori del pensiero.	43
		Le nuoue indeboliscono l'altre.	44
		Sono alcuna volta fatte per altro che per punire il vizio.	46
		Deono essere sopra gl'huomini & non contro di loro.	47
		Meglio è non le fare, che fatte non le fare offeruare.	48
		Quella che castiga chi erra, è per auanti desiderata, & dipoi biasimata.	49
		Il prouedere cose piccole non conuiene, & il no vi prouedere torna danno.	50

Le trop-

Le troppo seure son dannose.	52	Saranno piu stabili, se i collegati non saranno concorrenti del parti.	200
Le poche & ben offeruate, fanno gli huomini buoni.	53	Chi conuiene mentre che gli soprafa il pericolo, passato quello no offerua.	201
Sono state alcuna volta rotte per vtile della Città.	54	il LIBERALE fa piu stima dell'altruu sodisfazione, che del commodo proprio.	141
Legge adulatoria delli Ateniesi.	97	Non puo mai diuenir pouero.	142
Quelle de Cretenfi furono lodate da Greci.	184	il Liberale è differente dal prodigo.	142
Qual sia maggiore, o la legge, o l'amicizia, o la virtu.	215	Licurgo non voleua, che l'Autorità del Capitano hauesse concorrenza nella guerra.	484
Quelle de Re d'Egitto, faceuano giurare i magistrati di non obedire a' Re delle cose ingiuste.	19	L'ODE. E maggior lode esser tenuto prudente, che potente.	329
L'vsanze conuenevoli hanno facilitato l'offeruanza delle leggi.	50	la Lode vera, viene dall'operazioni honorate: & sta nel poterle fare, non in conoscerle.	347
Quelle di Dracon in Atene furono leuate uia, come troppo rigorose.	52	M	
Quelle delli Ateniesi condannauano in pena capitale gli adulatori.	97	MARBALE rimproverò ad Asdrubale la vittoria di Canne.	500
Di quelli che non erano ammessi al gouerno.	226	il MAGISTRATO che manda ad esecuzione le cose maggiori, non però si puo dire il maggiore.	364
Quelle de gli Anabatei premiauano quelli che cresceuano infacultà, & castigauano, chi le scemaui.	248	Da che fu detto, Magistrato.	365
Quelle che danno cagione di timore.	451	Del fare elezione delle persone, che deono essere di Magistrato.	366
Per seuerissime che le sieno, non hanno potuto ritenere gl'huomini dal far male.	458	In qual Republica si harebbe da ricercare, ò recusare i Magistrati.	367
Si come elle son fatte di consenso vniuersale, così il farle offeruare dourebbe essere con volonta di tutti.	464	Nell'hauere alcuni vsato grandissimo rigore verso quelli, che hanno peccato contra lo stato, si sono acquistati autorità, & hāno generato di se timore.	369
Quelle de Cretenfi è necessario che le introducessero nella Città tutte le virtù.	496	Hannosi a dare i Magistrati a coloro, che hanno i medesimi fini.	370
Concedono che chi è assaltato possa senza colpa offendere chi l'assalta.	515	Quelli, che sono di Magistrato, e desiderano mediante quello farsi ricchi, imparino da Focione.	371
In Egitto contro a giuicatori.	559	All'autorità di poter comandare, s'aggiunse al Magistrato la forza del farsi vbbidire.	372
Lacedemoni rimediarono a quelli che si imbriacauano.	561	Deono quelli, che sono in Magistrato amare, & intendere le leggi.	373
Non vogliono essere sprezzate, ne molto stimate.	194	Nello eleggere i Magistrati quello, che bisogna considerare.	374
Nel trattarle si sono molte volte trouate domande insaziabili.	195	Non debbe essere ne troppo ligo, ne troppo breue.	375
Non seguitono mai cò quello ardore, col quale elle hebbono principio.	196	il MAGNANIMO, che sarà inuitato a imprese honoreuoli, debbe accettare, volendo esser tale, arditamente.	282
Nel conuenire sempre si dourebbe trattare con persone intendenti.	197	i MALEDICI sono tormentati, nel c ij vedere	
Appariscono le piu nel principio esser fatte per difesa de' collegati.	198		
E biasimeuole il farle con stranieri, saluo per sua difesa.	199		

TAVOLA.

vedere, che altri faccia, ò scriua cose de  
gne di stima. 401  
Del dir male, che ne segue. 403  
404. & 405.  
Se il Maledicente puo essere scusato,  
&c. 407  
il MALIZIOSO non ardisca far male  
per viltà. 431  
MARI TO, e Moglie è agguagliàza. 547  
il Marito dee hauere superiorità. 547  
Debbonsi mantenere vniri. 548  
Era lor vietato il vino quando erano per  
dar'opera a figliuoli. 562  
MARTE fu chiamato Morione. 417  
MARCO Tullio dice, che la fine, che ten  
de all'utilità, non douerebbe essere sen  
za l'honesto. 355  
MARCO Varrone pose in vn solo i costu  
mi di settanta Cittadini. 1  
MARIO con pazienza aspettò il tempo  
di vincere. 406  
MATEMATICI dicono, che il retto  
giudica se medesimo, & l'obliquo. 386  
MECENATE nell'ultimo della sua vi  
ta s'irritò dal conuersare con Augu  
sto. 88  
MEDICO si honora per necessità 383  
MENNONE ferì vn soldato, che diceua  
male d'Alessandro. 407  
MESSENE si perse per la troppa auto  
rità, che i loro Re si prendeano. 182  
MINISTRI. L'animoso non dee esser  
fuggito dal Principe. 73  
Vsera bene qlla cosa, che lo diletterà. 79  
Quali sieno pericolosi per il Principe. 82  
Non deono vsare l'autorità data loro, sen  
za saputa del Principe. 83  
Quelli che hano beni nello stato del Prin  
cipe, che gli comanda, sono piu fedeli  
de gl'altri. 84  
Se camineranno con passo ordinario verso  
le dignità, facilmente vi arriueràno. 85  
Quelli, che è valoroso, e virtuoso, dee con  
seruarfi nella modestia. 86  
Quelli, che è eletto dal Principe dee da  
tutti essere honorato. 87  
Non spera, che il fauore del Principe gli  
duri sempre. 88  
il Ministro, che non palesa al suo Principe  
le cose, che possono portarir alcun ma  
le, e degno di biasimo. 349

MINACCIARE il nimico potente fa  
ra a danno tuo. 514  
MODI di tentare la fortuna. 274  
MOLTI nel fare vna cosa, sono tra loro  
di gradi differenti. 361  
le MONETE sono assomigliate alla gra  
zia de gl'huomini. 170  
Perche cagione furono tronate. 228  
Per dare ageuolezza allo scambiare del  
le robe. 557  
la MVSICA harebbe a seruire alla dot  
trina, & virtù dell'animo. 541  
Incita cose liberali. 514  
Non basta sopra la Teorica. 542

N.

la NATURA, se concede a gl'huomini  
qualche bene, da anche loro per  
contrario qualche difetto. 379  
la NECESSITA nell'operare è grãde  
stimolo, ma senza virtù nõ gioua. 286  
la NEGLIGENZA è cosa volontaria  
& non si puo scusare, chi non fa quello,  
che è vbligato di fare. 249  
NERONE fece morir sua Madre, Arse  
Roma, & fece altre infinite scelleratez  
ze. 59  
il NIMICO si puo meglio dispregiare,  
temendone. 457  
Meglio si puo assalire, doue manco te  
me. 509  
Per offenderlo, & saluar se, si dee credere  
che sia arido, & prudente; & che egli  
possa errare. 510  
Sapendo di quello, che teme, si viene an  
cho a sapere, come si possa offende  
re. 513  
NOBILTA. Quelli, che la stimano, do  
urebbono ancho stimare le cagioni, on  
de ella si acquista. 251

O.

OCCASIONE, & Arte, non sono il  
medesimo. 265  
Tanto nuoce il pigliare l'occasione trop  
po acerba, quãto il lasciarla troppo ma  
turare. 266  
La Fortuna dipende in tutto da se mede  
sima. 266  
Non ha tanto potere in noi, che i valorosi  
non vogliano hauere parte seco. 267

L'ODIO.

TAVOLA.

L'ODIO succede in luogo di gratitudi  
ne. 164  
E differente dall'ira. 415  
E men dannoso, che l'appetito dell'Impe  
rio. 416  
E piu maligno dell'ira. 426  
L'ira rende cauto il Principe a guardar  
si. 439  
L'OFFESE si cancellano co i beneficij. 159  
L'OPERARE è sempre meglio, che lo  
starfi, essendo l'huomo nel medesimo  
pericolo. 284  
L'Operare alcuna cosa, perche ne venga  
vn'altra, piglia il piacere da questa. 287  
L'Operare virtuoso non si cerca per cagio  
ne del piacere. 288  
Quando si opera con diuersi rispetti è im  
possibile sapere quale piu debba muo  
uere. 289  
L'Operazioni, che ricercano la pratica, nõ  
si possono far bene, se non cò essa. 290  
nell'Operare si debbe saper piu l'uso, che  
l'arte. 293  
nell'Operare molto importa la disposizio  
ne. 294  
L'Operare contra sua voglia, dura tanto,  
quanto dura il rispetto. 313  
E differenza dall'essere disposto, al pote  
re operare. 325  
L'Operazioni esteriori inclinano l'animo  
di coloro, che veggiono, & odono. 516  
ORDINE non si puo dare doue non sia  
il prima, & il poi. 361  
Per vn modo, ò per altro, se ne trae gran  
frutto. 543  
Fu trouato per sapere la distinzione delle  
cose. 543  
a OTTAVIANO rimprouera modesta  
mente un soldato il suo seruito. 176  
OZIO. Gl'Oziosi sono stati sempre lo  
scandolo della Città. 33  
Ha due significati 34  
In un significato, è fine del trauaglio. 34  
Porta piu fastidio a chi nõ lo fa vsare, che  
non fa l'operare. 35  
I serui non hanno ozio. 34  
Era punito da gl'Ateniensi, come gl'altri  
vizij enormissimi. 35  
Certa fetta di Filosofi nell'India, facena  
no restar digiuni quelli, che non haue  
uano operato. 35

Erano gl'oziosi, per le leggi di Dracone,  
puniti di pena capitale. 35  
I Genosofisti dauano maggior disciplina  
a i loro scolari, che non haueuano ope  
rato, che a quelli, che non haueuano sa  
puto operare. 35  
Brutta cosa è l'ozio in vn nobile, come  
hoggi si costuma. 248  
Quelli, che non vogliono patir difagi, di  
uentano serui di se medesimi. 250  
Arrugginisce le Città, come il ferro. 522

P.

la PACE dee essere il fine de'buoni  
stati. 189  
Ma se la non è armata resta debole. 190  
Fu goduta lungamente da i Lacedemonij  
& Ateniesi. 189  
Romani, & Persena, conuennono della  
Pace. 189  
il PARLARE breue, pur che non sia o  
scuro, porta lode, & autorità a chi l'u  
sa. 103  
il Parlare di cose mal fatte quello, che  
fa. 307  
il Parlare, & l'offerte, che ogni giorno si  
fanno possono ingannare &c. 310  
la PATRIA disidera gratitudine da i  
suoi Cittadini, perche se la godino. 168  
la PAVRA è ottima guardia. 488  
PECCATI. Quelli, che si commettono  
contra i forestieri sono grauissimi. 210  
Quelli de Principi sono peggiori per l'e  
sempio, che per la colpa. 9  
Dicono gli Stoici, che tutti i peccati sono  
eguali. 52  
Di Maestà lesa. 365  
Gran peccato era in Persia riuelare i se  
greti del Re. 460  
PELOPIDA riprende un soldato. 486  
PENANDRO Tiranno d'Andracia, per  
motteggiare mosse un giouane a togli  
lo stato, & la vita. 401  
i PENSIERI non trapassano dall'uno  
estremo all'altro subitamente. 362  
Bisogna farne saggio. 537  
la PERDITA riempie d'odio il perden  
te, che lo fa operare virtuosa mente. 521  
PERICOLO col Principe chi gli dice in  
quel che manchi nel gouernare. 17  
Chi



Chi gli persuade a non viuere delicatamente.	67	Disse, che nella musica bisogna sempre accompagnare le parole col canto.	541
Peruaderlo fuori dell'appetito suo.	94	Tre pene daua a chi non haueua moglie di trentacinque anni.	549
Il ritenerlo nell'impeto del corso del suo appetito.	120	Vietò il ber vino a certa sorte d'huomini.	562
Nel dimandare, & non ottenere, se nõ mostrerà di sperare la ricompensa.	126	la P O D E S T A comandatiua è piu degna dell'altre potenze dell'anima nostra.	128
Nel non hauer riguardo à i comandamenti del Principe.	134	il P O P O L O minuto imita i maggiori.	234
Nel persuaderlo cò ragione del vero.	295	Viue secondo il senso.	234
Nel dir mal di lui.	408	Non è sauezza fidarsi in tutto di lui.	234
P E R I P A T E T I C I insegnauano, come si haueffono à ritenere gl'affetti.	469	Se egli hauera autorita, se ne puo sperare grandissimi aiuti, e temerne di grandissimi danni.	235
P E R S I O dice quali sono que' mezzi, mediante i quali si peruiene à gran cose.	105	Sono della medesima natura, che gli sfacciatati.	236
P E R S I A N I haueuano i loro figliuoli certa vfanza verso i padri.	544	Il popolo è come un'huomo, che habbia molti ingegni.	352
il P I A C E R E è il vero bene à quelli, che'l piglia. La diffinitione essenziale del bene, & del piacere.	187	il P O T E R E de' Romani era fondato piu nel popolo, che nel Senato.	128
Piglia il bene, & il male dall'operazioni.	188	la P O T E N Z A , che non è sostenuta dalle proprie forze è instabile.	273
Conuenevole de' sensi nasce dall'animo.	560	Sostiene molti honori del potente.	523
P I L T A C O non volle scusare gl'imbriachi.	561	Piu li cede il vinto, che alla giustizia.	527
P L A T O N E scrisse del buon Principe.	2	la P R A T I C A è la maestra principale di ciò che si debba fare nell'operazioni ciuili.	291
Dice, che l'ufanze conuenevoli hanno dato ageuolezza all'offeruanza delle leggi.	50	Non repugna alla ragione.	291
Intorno alla Republica.	182	Fa scoprire tutto quello, che è nell'imprese malageuoli.	292
Detto notabile intorno al sapere vsare gli strumenti militari.	189	P R E C E D E N Z A delli stati, a chi si daua anticamente.	129
Mostra il principio della partecipazione negouerni alla plebe.	237	Gli Spartani furono giudicati fra gl'Athenici, & gli Ilegati.	129
Dubitò tanto della pouertà, che accomunò ogni cosa della Citta, e la fece distribuire.	240	Nestore giudicò, che Agamennone fusse piu riputato d'Acchille.	129
Argomento dell'huomo buono.	412	Presontuosi d'animo vile.	434
Che l'ira non debbe essere sminuita.	427	il P R I N C I P E , che vuol'esser tenuto buono.	2
Che i soldati di guardia vorrebbono essere come i cani.	489	Quel che deue imparare.	4
Dichiara quello, che sia essere filosofo.	489	Come dee ben gouernare, & lungamente mantenersi.	6
Dice che le virtù, & i vizij publici sono nati dalle virtù, & da i vizij priuati.	489	Deono disciplinare i figliuoli, differentemente da quelli de' priuati.	7
Harebbe voluto, che le donne si esercitassono nella guerra, come gl'huomini.	490	I lor peccati son peggiori per lo esempio, che per la colpa.	9
		Quale è quello che si chiama buono.	10
		Non gli dia noia, che i cattiuu Cittadini gli vogliano male.	11

Esser seouero, & hauer timor de' sudditi.	13	faccende.	75
Confideri esser fatto da Dio.	14	Non puo vsare vna medesima regola, con tutti i suoi ministri.	76
Dene sforzarsi di voler quel che è honesto.	15	Distribuisca i negozij proporzionati alla natura de' ministri.	77
Essere esempio dell'offeruanza delle leggi.	16	Deue far partecipi delle sue venture, quelli che hanno participato seco delle sciagure.	80
Esser come padre de' sudditi.	20	Non creda con la virtù sua, ricoprire i difetti de' suoi ministri.	81
Ha podestà sopra i sudditi, come l'artefice sopra la materia.	21	Cade nella infelicità col credere, che gli sia lecito fare tutto quel che puo.	92
Deue acconsentire a' suoi familiari l'arrichire, ma giustamente.	22	Se fara di buona mente, quando sarà auuertito delle cose mal fatte, ne harà rimordimento.	100
Come dee far buoni i sudditi.	23	Se sarà compiaciuto de' Titoli, & cerimoniae che non gli conuenghino, douerra piu facilmente esser tirato al beneficio comune.	101
Dee hauere per fine l'utile de' soggetti.	24	Guardisi di occupare vno stato, che poi non possa difenderc.	112
Continouare nelle fortificazioni.	26	Non puo nel comandare sodisfare a tutti.	114
Guardare i luoghi forti.	27	Se vorrà sospettare d'ogni piccola cosa, trouerra sempre da sospettare.	115
Var tosto il rimedio per le nouita tentate da sudditi.	30	Sono i Principi nel sospetto simili allo innamorato geloso.	116
Ponga mente a modi di quelli, che possono desiderare il Principato.	31	Deue hauere obligo a colui che ha mostro il valor suo a beneficio de' suoi stati.	117
Non tema di quelli, che viuono delicatamente.	32	Faccia di maniera, che i popoli credino, che le grauezze che egli pone sieno per necessita.	118
Se fara il primo ad offeruar le leggi, sarà cagione che i popoli l'offerueranno.	51	Non molesti le Prouincie, se non di quello di che elle sono abbondanti.	119
Non puo mantenere gl'ordini ciuili, & militari senza seuerità.	55	Deue trar del medesimo stato, le prouisioni necessarie.	121
Non si lasci cadere nella delicatezza, nel bisogno.	60	Non comporti, che due, ò piu, habbino autorita pari.	124
Ingegnisi di apparir buono, ò almeno non cattiuo.	62	Se sarà inresoluto, & sospeso, non gli riuscirà nulla bene, se non a caso.	125
Deue studiare col reggere acquistarsi dignità.	63	Mantienli in pericolo quando i sudditi nõ credono esser sicuri sotto il suo dominio.	127
Honori i Gentil'huomini, & accarezzi il popolo.	64	Se sarà di sangue chiaro porgerà al gouerno ornamento grande.	128
Vuole hauere splendore, & forza.	64	Preuedendo il futuro schifa le nociue, & consegue le vtili.	130
Se bene sarà buono, qualche volta opererà male, & per lo contrario.	65	Stando sospeso, ogni piccola ragione lo farà risoluerc.	131
Non si lasci cader nelle morbidezze.	67	Non puo sempre fare a ciascuno la medesima	
Se sarà di poco animo, & valore, desterà l'ambizione ne gli animi altieri, & ne buoni lo sdegno.	68		
Deue desiderare, che i suoi soggetti sieno buoni.	69		
Se imporrà grauezze a popoli per necessità, sarà scusato.	71		
Deue far preparamenti, che bastino ad aiutarlo ne' bisogni.	72		
Deue tener conto de' Gentil'huomini del suo stato, se vuole che gli sien fedeli.	73		
Faccia piu conto della prudenza de' buoni che della sagacità delli astuti.	74		
Tenga piu d'un ministro nelle medesime			



## TAVOLA.

Stima accoglienza.	132	Non देने dar fede a vna sola spia.	398
Bisogna a tempo sapere essere, & non essere benigno, & facile.	133	Deue sopportare i maldicenti.	408
Deue nel comandare, hauer piu considerazione alla ragione de' soggetti, che alla podestà sua.	134	Ha a fuggire sepre l'odio vniuersale.	415
La reputazione sua gouernerà il tutto.	135	Creda che chi sarà adirato seco darà aiuto a chi lo volessi affaltare.	421
La seruitù sua, è quasi eguale a quella de' popoli.	136	Deue tener segreto ciò che da altri gli è dato.	460
Il fauore, & le grazie si deono distendere sin' doue s' estende l' autorità sua.	137	Confideri le opposizioni, che puo hauer, nel voler fare alcuna cosa.	462
Ingegnisi di non esser mai superato in beneficiare altri.	138	Confideri bene, se si debbe vendicare d'ogni ingiuria, ò hauerne debita soddisfazione.	492
Sempre sarà reputato di buona mente, quando restituirà la patria a' badii.	140	Habbia cura, che per mantenere vna cosa piccola, non ponga in pericolo le grandi.	493
Sia nel far grazie non meno giusto, che cortese.	140	Debbe sapere particolarmente, quanto conuiene alla guerra, & saperlo eseguire.	495
Non lasci a vn suo ministro pigliar doni.	152	Se si ritira da vna guerra per lui mossa, nõ si puo riferire al valore del nimico.	502
A quello che non è capace della grazia, che domanda se gli debbe negare.	165	Nel mostrare troppo desiderio, di non voler guerra, se la tira addosso.	503
Concedonsi alcune grazie piu all' affatto, che alla dignità del domandante.	166	Quando la fortuna gli vien mancando, ricordisi del precetto di Scipione ad Antiocho.	520
Quelli, che di Priuati son diuenuti Principi, hanno la regola.	5	Dee sapere vsare le vittorie.	526
L' essere di poca stima gli nuoce, & gli gioua l' esser venerabile.	110	Non si metta a voler vincere co' vicini o'gni minima gara.	530
Deono per beneficio publico non tollerare quelli che dicono in vn' modo, & operano in vn' altro.	277	Quando in vn subito non puo occupare il vicino, ingegnisi di tenerlo ben soddisfatto.	531
Quando hara a trattare cose malageuoli, facile trattare da persone esperte.	292	Habbia cura allo accrescimento de' vicini.	532
Quando hara bisogno di fare vna cosa, & mostrarne vn' altra, non deue scoprire a chi la tratta l' animo suo.	312	PROVERBIO de' Greci, che i serui non hanno ozio.	34
Non dee fuggire il consigliarsi.	341	De gl' antichi, che al Capitano nelle guerre non era conceduto errare la seconda volta.	498
Duri fatica in conoscer bene le qualità di quel che egli disegna eleggersi per suo consigliere.	344	PROVINCIE molte in Leuate si sono perdute per la temperanza del vicino.	533
Offerui nelle adunanze, l' ordine che tenueano i Romani.	363	la PRVDENZA sopraffa a tutte le virtù.	258
De gli huomini a fatto cattini, non si dee valer mai.	394	Consiste nell' antiuedere con l' intelletto le cose future.	259
Debbesi valere alcuna volta di quelli, che non sono al tutto cattini.	394	Le cose presenti hanno spesso hauuto piu forza di soddisfare a i prudenti, che le future preuedute.	260
Deue andare con molta considerazione in arricchire, & fauorire i cattini.	395	Deono i prudenti hauer sempre marauiglia de' buoni ordini de' gli stati.	261
Grande auuedimento debbe hauer nelle spie.	396	Il prudente è tenuto render conto di piu operazioni, che non sono tenuti gl' altri.	
Affai sarà, se dara alle spie vtile, senza conferir loro honori.	397		

## TAVOLA.

tri.	262	Debbesi hauer cura di non rinouare ordini nella Republica per publica amministrazione.	183
A quello, che è stato tenuto sauiò, non si debbe imputare a pazzia, se alcuna volta fa cosa, che apparisca men degna di lui.	263	E cosa pericolosa dar troppo credito ad alcun cittadino.	185
I Sauii non intendono, che la loro ostinazione faccia peggiori le cose publiche.	264	Non poteua anticamente essere ammesso al gouerno, chi nõ possedeva tanto, che potesse essere scritto al censo.	226
E cosa da gran sauiò hauer voglia di fare, & saper fare: e nondimeno aspettare occasione di poter ben fare.	265	Roma cresceua ne' suoi Cittadini gl' honori, secondo, che essi cresceuano nel censo.	226
I PVSILLANIMI si confidono troppo nella fortuna.	269	Nel mostrar di non voler guerra, se la tira addosso.	503
		I capi della Republica, che combattono insieme del Principato sono seguitati da gl' altri.	517
		REPVTATIONE, che cosa sia.	135
		RICCO. L' essere ricco non consiste nell' hauer danari, ma in poter viuere agiatamente.	228
		E inuidiato, & seguitato da popoli.	230
		Hanno il ben loro nell' uso, & non nel possedere le ricchezze.	231
		Quelli di gran facultà, quando siano piu poveri, che gl' altri.	233
		De' Ricchi si ha da temere, per la natura loro, de' poveri per la imprudenza.	240
		Alcuni per volere straordinariamente arricchire, sono iti per terra.	275
		I ROMANI portauano l' Anello militare nella sinistra.	191
		Furono vbbiditi da Bataui per forza.	358
		Fu tolta loro l' vbbidienza di Ciuile.	358
		Nell' adunanze voleuano, che vn capo havesse la podestà publica.	363
		Ne' casi dubbij creauano il Dittatore.	484
		Non mandarono mai fuori Capitani, che a casa non restasse de' gl' eguali.	494
		Dauano ricordi a i loro Capitani.	494
			S
		SAVIO. Saporre termine all' abbondanza de' fauori.	275
		Sauiò è reputato quello, che si gode il suo allegramente.	276
		Antiuede i disordini, & vi prouede.	278
		Prima, che si metta in cosa di pericolo discorre del piu graue danno, e potendolo sostenere vi entra arditamente.	279
			d Non

TAVOLA.

Non cancella con vn'opera cattiva molte buone.	280	ricchezza.	553
Incomodi per cagione di coloro, da quali ha già riccuuto comodo.	356	Serui nobili del Principe attendono al fine.	554
Sauio è quello, il quale crede, che molti altri sappiano non punto manco di lui.	378	Degni d'honore.	555
Sauij sono tenuti coloro, che non si lasciano venire in pensiero di tentar grandi imprese.	456	la SEVERITÀ è necessaria a chi regge stati.	13
Non si dee mettere ad assalire alcuno, che lo tenga vile.	487	Nel mantenere gl'ordini.	55
SCIPIONE, chiamato a render conto delle spese, se ne liberò generosamente.	54	E differente dalla crudeltà.	56
Detto notabile al popolo Romano.	117	Ne' Principi aceresce dignità.	57
Detto notabile a vn tribuno, che vineua delicatamente.	250	la Seuerità de' Principi è salutifera a i popoli.	57
Disse, che sua Madre l'hauena partorito Imperatore, & non combattitore.	483	SICILIANI con Capitano forestiero vinsono Gilippo, & altri.	485
Detto intorno al far guerra nel paese di altri.	500	SIMONIDE chiamò la speranza Regina de gl'huomini.	474
Precepto dato ad Antioco.	520	SOLDATO maledicente, da cattiuo saggiò disse.	407
gli SCCELLERATI, che conoscono la mala condizione loro viuono infelicitissimi.	390	Non deono i soldati esser noiosi a quelli, che non conoscono.	489
Quasi tutti eleggerebbono essere senza vizij.	393	i Soldati moderni pògono poca cura nell'auuezzarsi à patir, & imparar l'arte.	508
Io SCRIVERE dee essere piu considerato, che il parlare.	305	SOLEONE fece in Atene leuar via le leggi di Dracone troppo rigorose.	32
Gli scrittori maledici sono cò piu attèzio ne letti, che nò sono gl'adularori.	402	Fece leggi contra a chi s'imbriaca.	561
SCITHI. Vfsanza de figliuoli verso il padre.	544	SOCRATE loda, che le Città non sieno circondate di mura.	26
Io SEVDO era tenuto in pregio da gli Spartani.	191	Che le frontiere sieno prouiste d'argini, & fossi.	26
Epaninonda morendo, volle tenerlo in braccio.	191	Vfsua dire, che si haueua a voler bene a gl'amici; & far male a i nimici.	399
SDEGNO puo assai ne gl'huomini.	409	Che i numeri sono atti a svegliare gl'animi.	540
Ha forza di cancellare i beneficij passati.	410	il SONNO, e dormire fa i priuati egualia i grandi.	18
i SEGVACI, col consiglio fuggono i pericoli, quando possono.	342	SPARTA si mantenne, perche i loro Re si scemarono l'autorità.	182
le SENTENZE, sono tal volta contrarie l'una all'altra; & nondimeno tutte vere.	240	Spartani alleuauano i figliuoli all'usanza della patria.	535
Due sentenze contrarie.	457	Sbandirono vn Musico.	541
Alcune sono sempre in apparenza belle, ma non sempre vere.	504	Sopra tutti i Greci alleuauano bene i figliuoli.	544
Quasi sieno tiranniche.	555	SPERANZA è vn'affetto d'animo.	470
SERVI di bassa qualità, dimostrano la		La troppa fa gl'huomini temerarij, e la poca gl'auuilsce.	471

TAVOLA.

la disperazione.	475	gia, l'hauea ridotta a minor potenza. 6
le-SPIE non farebbono nulla, se non facessero si vile esercizio.	396	Disse ancora, che l'Imperatore Spartano era durato assai, perche i Cittadini erano stati vbbidenti alle leggi.
E openione d'alcuni, che le piu nuocano, che giouino.	397	Detto notabile del medesimo.
gli STATUTI qualche volta possono essere non buoni.	39	TIBERTE grandissimo Capitano diceua, che quando non esercitaua la guerra, era come quelli, che prestano equalità à vettura.
Io STATO non è conosciuto da quelli, che sono posti al gouerno.	179	TIBERIO diceua, che il Principe non era ne Consolo, ne Edile, ne Pretore.
Il non tener conto ne gli stati de mouiuenti piccoli è cagione importante.	184	Condennò a morte vn pouer'huomo, per vn pauone, che gl'haueua tolto.
I turbamenti vengono da gl'ambiziosi.	240	Detto notabile contra il Senato.
Quelli di buona mente si contentano pure, che la Città sia prouista de' bisognij.	242	Detto notabile per ricoprire la ignobiltà di Curzio Ruffo.
Ha fra l'altre cose, due effetti per contrarij, l'ambizione, & la disperazione.	442	Fu vituperoso.
gli STORICI credono, che tutti i peccati siano eguali.	352	il TIMORÈ è di due maniere.
Difsono, che sono piu pueri quelli, che hanno grandissime facultà, che quelli, che possiedono poco.	233	E di due qualità.
Voluano, che nelle parole nò fusse alcuna bruttezza, se bene significano cose la sciue.	306	Cessa, quando cessa il rispetto.
Proceduano astutamente ne ragionamenti loro.	308	Quello, che nasce dall'apparenza delle forze de' nimici, induce la moltitudine all'accordo.
Voluano, che da gl'huomini si leuassono tutti gl'affetti.	465	i TIMIDI pensano sempre come fare possano a fuggire il pericolo.
Haueuano alcune sentenze false.	469	Non sono da combattere, per cagione di stato.
Non vogliono, che i superiori di meriti, di uentino mai inferiori.	552	il TROPPO, nuoce in ogni cosa.
SVELPIZIO disse del far guerra ne pacifi altrui &c.	500	TVCIDIDE dice, che il buon consigliere vuole hauer quattro cose.

T

TANTALO tormentato.	460
TEBANI uccisero i Platiensi.	410
il TEMPO breue, ò lungo non varia la sostanza delle cose.	425
la TEMPERANZA ne gl'huomini di su premo grado è vero saggio di bota.	61
TEOGNI Poeta disse, che il conuersare con i buoni, era vn'esercitare la virtù.	253
TEOPOMPO Re diceua, che con due soli ammaestramenti si poteua gouernare vn Regno.	6
Che per fare piu durabile la potestà Re-	

V

i VALOROSI pensano come possono sostenere i pericoli.	455
VANTAGGIO de' Principi, per l'vbbidenza de' popoli.	29
VALENTE Huomo non nasce solamente dall'haure buono ingegno.	336
VBBIDIENZA de' sudditi non piace, se nasce da viltà.	122
E di grande importanza quella de' soldati verso il Capitano.	488
i VECCHI s'accostano piu volentieri a i consigli, che paiono sicuri, che a quelli,	

TAVOLA.

li, che hanno del Magnifico. 333	le Virtù hanno diuersità secondo i foggetti. 258
a i Vecchi permette Platone, che beano vino per riscaldarsi. 562	la Virtù, ancor che eccellente, viene tal volta coperta da qualche vizio. 374
la VENDETTA ha maggior forza, che la gratitudine. 172	E maggior Virtù, saper conseruare vna cosa acquistata, che acquistarla. 524
Contra i maledicenti. 406	La diligenza, per grande, che sia, non può scampare la Virtù da molti casi. 523
la VERITÀ è differente dalla bugia in ciò, che &c. 314	VIZIO de' Principi. 110
la Verità ha da per se grandissima forza. 315	E come vn forestiero appresso gl'huomini fauij. 212
Chi la difende non si dee adirare. 422	Quelli, che si sentono rinfacciare i loro vizij l'hanno per male. 59
VFFICIO del Principe. 3	i Vizij dell'amico come si debbino sopportare. 221
il VIGORE dell'animo si romperebbe, se preso partito di cosa difficile, si ricordasse de gl'altri. 331	Quelli che sono accompagnati con la perdita possono fare maggiori effetti. 521
il VINTO alcuna volta ha poi superato & vinto il vincitore. 528	VNIONE ordinata da Licurgo. 147
la VITTORIA empie di licenza il vincitore. 521	VNONE, per vsare nel Regno de' Parti humanità, fu tosto priuo del Regno. 399
la Vittoria non solo è magnificata per se stessa, ma per saperla vsare. 526	la VOLONTÀ nostra, accompagnata dalla fortuna dura poca fatica a gouernare. 271
VIOLENZA de' Principi; ò per natura, ò per accidente. 58	l'VSURA non ha altro fine, che d'acquistar danari. 557
Contra l'honestà delle Donne. 66	Effetti cattiuu. 558
VIRTÙ. Qual sia maggiore, ò la virtù, ò la legge, ò l'amicizia. 215	
il Virtuoso è differente dal costumato. 254	
E da se stessa buona, perche sempre fa buoni effetti. 255	
E chiamata con titolo singolare, perche non è comune a tutti. 256	
Chi sia quello, che dirittamente si può chiamare virtuoso, e di valore. 257	

IL FINE.



AVVEDIMENTI  
CIVILI.

DI M. GIOVANFRANCESCO  
LOTTINI.



I.



LI Accidenti, che occorrono ne gouerni de gli stati, sono di numero così grande e di qualità si diuerse, e vengono in tanta varietà di tempi, che non basta la vita d'un huomo à venirne alla proua, tutto che egli hauesse, e potenza, e valore da superare ogni pericolo, il quale ci s'accompagnasse, e per ciò non hanno potuto gli antichi scrittori dallo esemplo d'un solo raccorre tutti gli ammaestramenti, che conuengono à coloro, li quali vogliono ottimamente gouernare. Et ancor che Xenofonte pigliasse à mostrare ciò nella persona di Ciro, piu tosto il fece: come diceua Platone, per acquistar la beneuolenza di Ciro, che perche conoscesse in lui quelle gran qualità, che si diede à raccontarne, Così venne à incominciar dalla falsità dell'Historia, volendo insegnare la dirittura del Principe buono. Marco Varrone, quando volle mostrare, qual douesse essere vno ottimo, e principal cittadino, prese à raccontare i costumi, l'effigie, e l'operazioni così della pace, come della guerra, di settanta cittadini eccellenti, per venir poi, separando ciò che fosse ottimo, e perfettissimo in ciascuno, e porlo in vn solo. Certa cosa è, che à volere fra molte, e molte cose buone scegliere le migliori, e scelte comporre in modo, che riesca di loro vn'ot-

A tima,

tima, & perfettissima forma, non è opera da ognuno, ne io ho inteso di venirne alla proua, Et se ho posto insieme gran numero di considerazioni, & queste accolto da coloro, i quali, così Greci, come Latini hanno hauuto nome di maestri nelle cose civili, mi ci ha indutto vna certa quasi necessità, per potere ne consigli, & ne maneggi delle cose, nelle quali m'è conuenuto ritrouarmi, ascoltare con frutto, & con honesta intelligenza, quei valenti huomini, li quali hanno parlato, & secondo il bisogno risponder loro con ragione; & perciò non si marauigli alcuno se son posti senza ordine, e senza scelta di parole, ne ornamenti di lingua, & ciò, se ancora li parrà tedioso il vederne replicate alcune, secondo che ò leggendo, ò operando le occasioni mi si sono parate davanti, che se al cominciare haueksi creduto, che douessero esser lette da altri, che da me, che per mia memoriale notai, harei lor dato miglior forma, ma chi ha voluto così, può appressò di me ciò che vuole, & perciò n'ha disposto à modo suo.

## I I.

Platone scriuendo à Dione amico suo, il quale s'era fatto signore di Siracusa, gli fece intendere, che si ricordasse, s'egli voleua essere tenuto buon Principe da ognuno, bisognarli prima esser tenuto da coloro, i quali erano stati compagni suoi nell'Accademia d'Athene, & i quali non farebbono per marauigliarsi, ne della fortuna, ne della vittoria, ne dell'ardir suo, bene si marauigliarieno se egli con tanta vittoria, con tale ardire, & fra tanta abbondanza di cose fusse per sapere usate la temperanza & la giustizia, che conuiene al Principe buono, come si vede da l'effetto, che egli sempre usare, perciò che dicono, che quanto alla modestia, & temperanza sua, egli non portò mai altre vesti, ne volse che gli si facesse altro apparecchio per mangiare di quello, che se gli soleua fare, quando priuatamente viueua fra suoi compagni nell'Accademia sotto ia disciplina di Platone.

## I I I.

L'Vfficio del Principe è, non pur maggiore di tutti gl'altr'ufficij della Città, ma gli contiene in se tutti, & si come non v'è cosa, sopra la quale egli non habbia autorità, così non ve n'è alcuna, la quale egli non possa intendere, & ordinare, auuenga che l'ufficio suo sia piu di apprensione interiore, che di operazione esteriore, la quale apprensione puo di sua natura abbracciare infinite cose, non già come infinite, ma come quelle, che si possono ridurre dentro da lei à pochi capi, à quali il Principe sanio dee sempre por mente. Et perciò dee sempre far prouisioni, ordinazioni, electioni di magistrati, & simili altre cose tutte generali, le quali se egli volesse

volesse particolarmente porre in opera non farebbe bastante, così perché i particolari essendo infiniti non possono da vn solo huomo per la loro infinità esser esercitati, come perché conuerrebbe, che il medesimo huomo fusse di diuersa natura, auuenendo del Principe ne più, ne meno come s'auuenga del core nel composto dell'animale, senza la cui virtù, tutto che i membri non possono esercitare la loro operazione, egli nondimeno non potrebbe fare particolarmente ciò, che essi fanno, perciò che bisognando, che alcuno ve ne sia diritto, alcuno torto, alcuno fudo, & aspro, & alcuno molle, & delicato, farebbe impossibile, che'l core potesse vnire tanta diuersità in se solo, & diuidere oltra ciò se medesimo per la diuersità de tempi, de luoghi, delle occasioni, &c. Di maniera che oltra il Principe si metterebbe à cosa impossibile, auuerrebbe gli eziandio, che in cambio di giouare, noceria, & perciò non si dee logorare fuora della parte, che tocca à lui solo, & che altri, che egli stesso, non la puo operare. Ne per altro Tiberio rispondendo al Magistrato delle pompe disse, che il Principe della Città non era Console, ne Edile, ne Pretore, ma haueua ufficio maggiore, & di piu sublime Eccellenza; perciò che à lui solo bisognaua considerare, che i Romani non poteuano viuere, se non si andauano ad ogni hora aggirando per li pericoli del mare hauendo bisogno d'aiuti forestieri, & che i gran casamenti, le gran ville, i bei boschetti non erano bastanti per se stessi à difendersi, il che altro non voleua dire, se non attendere à mantenere, & conseruare la radice, e'l fondamento dello stato, il quale ufficio non tocca, se non al Principe, & à chi è padrone d'esso stato; Et perciò Augusto, (si come si trouò in vno libretto doppo la morte sua scritto di sua mano) teneua per se stesso conto del numero delle Prouincie, & de Regni, sottoposti all'Imperio Romano, della quantità de proprij Cittadini, & soldati, de gli aiuti che poteua trarre da confederati, quante fossero le gabelle, e i tributi, & l'entrate publiche. Quanto le spese, e i donatiui, che gli conueniuano fare. Tal che hauendo sempre la sustanza dello Imperio suo, quasi dinanzi à gl'occhi, poteva per mantenerlo, & ordinarlo valersi delle forze sue à suo arbitrio. Il che se mai fu conueniente à fare, è necessario farlo hoggi, essendo la potenza propria disordinata, & scemata, & la forestiera accresciuta, & bisognando, che con vna quasi assidua industria, & prudenza si supplisca alle forze, che mancano per difendersi, da chi ha voglia di porre quel tanto che ci resta in rouina.

## I I I I.

Quando il Principe vuol sapere le cose, ch'egli ha da imparare per alzarsi co i fatti à paro della grandezza & dignità sua, è pochissima

4 fatica, percioche son quelle solamente, le quali hanno vna certa forza, quando sono operate da altri, che lo possono indurre non pure a desiderare d'operarle esso ancora, ma d'essere vno di coloro, che le hanno operate, percioche niuno Principe è, che vndendo ben sonare vna tromba, volesse esser colui, che la suona, ne che dilettrandosi, quanto si voglia della Musica, volesse essere vno di coloro, che la cantano, ben d'altra parte vndendo i gran fatti d'Hercole, d'Alessandro, di Cesare, di Pirro, e de gl'altri, che sono stati per via d'Imperio famosi, vorrebbe ciaschuno, e operare come loro, & essere se potesse, vno di loro, tali sono dunque le cose, le quali deono i Principi imparare, accioche i popoli ne possino hauere giouamento, e i successori inuidiargli.

V.

Non è la piu vera, ne la piu certa regola, per mantener buoni coloro, che di priuati diuentan Principi, quanto fare, che ritornino spesso con la memoria à quello, che sotto vn'altro Principe è lor piaciuto, ò dispaciuto. Et perche la mutazione di bassa in alta fortuna, si vede piu in Roma, che altrove, douerebbe ciò tanto più muouer quelli, che son tirati à dignità, à far detta consideratione, quanto che al lume naturale (per cui solamente gli huomini Gentili si son messi à far bene) è stato aggiunto il lume Diuino, il quale non mancando da loro di volerlo riceuere, basta per fare, & che maggiormente conoschino, & con maggior prontezza operino le cose buone.

V I.

Theopompo Re de Lacedemonij domandato, in che modo il Regno si potesse ben gouernare, & lungamente mantenere, rispose, che ciò si potea fare con due soli ammaestramenti, l'vn de quali era, che egli comunicasse i suoi desiderij cò gl'amici, l'altro, che non permettesse che fusse fatta ingiuria ad alcuno de suoi Cittadini. Il primo disse, perche non essendo mai stato Re così grande, & così prudente, il quale (come dice il prouerbio) non habbia hauuto bisogno di consiglio, e non essendo il piu sicuro consiglio di quello, che nasce da gli amici, & non potendo esser degno della amicitia Reale; se non solo colui, ch'è intendente de gli officij Reali, poteua esser sicuro il Rè, che communicando con gl'amici habbbon voluto, e potuto consigliarlo bene, e per consequente non gli farebbe stata celata cosa alcuna di quelle, che possono essere à giouamento, ò della persona, ò del Regno. Il secondo poi val tanto, quanto vale il regnare, percioche abbraccia tutta la giustitia Ciuile, auuenga che all'ho  
rai

ra i Cittadini non riceuano ingiuria, che non pur non sono offesi in quel modo, che si chiama ordinariamente offendere, ma quando non riceuono secondo gl'ordini della Città, & del Regno alcun torto in quello, che si distribuisce secondo i meriti, e le qualità di ciascuno, percioche tanto si reputano gl'huomini à ingiuria, e tanto vengono à romore per non esser dato loro quello, che dirittamente se li debbe, ò honore, ò roba, quanto per esser loro tolto quello, che possiedono, di maniera che non fu meno bella, e misteriosa la risposta, che questo sauiò Rè fece à colui, che di ciò lo domandaua, che si fosse la data, alla moglie, di cui Aristotile, fa si honorata menzione, egli disse, che per far piu durabile la potestà Regia egli hauea ridutta à minor potenza.

V I I.

Chè debba esser differente la disciplina de' figliuoli de' Principi, i quali deono, poi che saranno fatti huomini, gouernare gli stati, e di quegli altri, che deono essere gouernati da loro, Aristotile lo mostra con vna sentenza di Euripide, la qual dice, non quale à me, quale al popol basti, & ciò disse per auuentura, percioche le cose graziose quasi tutte tirano al languido, & al far gl'huomini effeminati, ma l'arte Regia, & militare nasce da cose graui, e le quali danno autorità, e pregio à chi l'essercita. Di maniera che i Principi non hanno scusa, ne possono incolpar la fortuna nelle auersità loro, quando in cambio dell'hauer imparato il bisogno della Città, si son dati alle cose graziose, & a i trattenimenti piaceuoli, per cagion de quali hanno poi perduto vilmente ciò che i padri haueuono cò valore acquistato, e che il valor del Principe possa mantener gli stati piu, che la potenza, lo dimostra similmete Aristotile, con l'esempio de Principi, li quali gli acquistano, perche raro, ò non mai lo perdono, si come fanno i descendenti, à quali i Padri non così hanno potuto lasciar la virtù, come le forze, & gli altri beni estrinseci nell'heredità loro.

V I I I.

Ciro, & Dario furono grandissimi Capitani, nondimeno posero in rotina il loro legnaggio, pcioche essendosi del tutto dati alla guerra lasciarono alleuare i figliuoli alle mogli, le quali non gli custodirono all'vsanza de Persi, secondo la quale farieno stati robusti, ma gli alleuorono alla vsanza de Medi, non volendo, che come à huomini felici macassino loro tutti gl'agi, che si potessero imaginare, ne che fusse loro contraddetto à cosa alcuna. Quinci fatti languidi dalle troppe delicatezze, e arroganti, dalla vile obediencia, che si vedeuano prestare da ognuno, non poterono, poi  
che

che furono successori dell'Imperio, sopportare alcun' disagio, ne non sempre comandare atrocemente ciò che cadeua loro nell'animo, la prima delle quali cose gli fece, come fossero stati femine tener in niuna stima, & la seconda gli rende odiosi in maniera, che fu ageuol cosa, che ne succedesse la terza, la qual fu, che trouarono chi hebbe ardire di far'lor danno, & che di qui nascesse la rouina, & l'abbassamento di quel Regno, si conobbe da questo, che dopò quel tempo niuno Re di Persia fu grande, se non in nome, il che non auuenne per cattiuu fortuna, ne per sinistri accidenti, che fossero occorsi, ma per la sola arroganza del comandare, non hauendo seco conseguito quel vigore, con cui il comandar si mantiene.

## V I I I I.

**I** Figliuoli de Principi, i quali son superiori alle leggi, & non è alcuno, che ardisca non compiacerli in ciò, che desiderano, hanno bisogno de l'ammaestramento de Padri, percioche oltra l'essere i Padri per il legame della natura, & per la maestà dello stato in ammirazione a figliuoli. E si soli possono comandar' loro. Onde pare, che non debbino negare di far questo vfficio, ne scusarsi per occupazione di gouerno, che si trouino hauere; anzi quanto più desiderano, che i suoi popoli sien buoni, & ben gouernati, tanto piu deono ammaestrare i figliuoli, & farli buoni, perche il buòno effempio della vita del Principe non gioua meno, che si facciano le buone leggi, onde habbiamo quella saggia sentenza, che i peccati de' Principi sono peggiori per l'effempio, che per la colpa, percioche non puo la colpa d'uno errore, per graue che sia, paragonarsi à quella, onde tanti huomini sono inuitati, & quasi per immitazione tirati à peccare.

## X.

**I**l buon gouerno s'intende esser quello, ch'è fatto à beneficio di coloro, che sono gouernati, & il cattiuo à beneficio di coloro, che gouernano. Et per questa cagione si chiama buò Principe colui, che ha prima cura de i popoli che di se. Il che bisogna nondimeno, che sia inteso con discrezione, percioche quando si dice, che il cattiuo gouerno è quello, che ha prima cura di se, che de popoli, s'intende in quella cura di se, che sogliono ordinariamente hauere gli huomini soliti ad amare piu il senso, che l'intelletto. Et quando i Principi fanno questo, il gouerno non può esser buono. Ma quando l'hauer cura di se stesso va in quella parte di se, la quale è miglior nell'huomo, non solamente non si dee fare la differenza detta di sopra, fra il buono, & cattiuo Principe; ma si dee credere,

re.

re, che non sia ne il piu fermo, ne il piu eccellente gouerno di quello, per cioche essendo fondato in se medesimo viene fondato in vna solidissima cosa, non si potendo alcuno torre naturalmente da se stesso. Oltra ciò non può hauere alcuna buona cura di se, s'egli non pone in se le cose, che sono del tutto buone, & le cose del tutto buone sono le virtù, le quali ancor che habbiano il fondamento in se stesse, nondimeno sono sempre à gionamento altrui di maniera, che l'huomo buono non può hauer cura di se medesimo, che non habbia cura, & di se, & d'altri. Ma il cattiuo Principe sequitando il senso si priua della virtù, & amando l'abbondanza delle cose, che son fuor di lui, & possedute da altri, non le può hauere, se non le toglie, & togliendole non ne possono nascere, se non male. So disfazioni, & cattiuu successi. Et percio non puo il cattiuo Principe hauer cura di se medesimo, che non rouini & se, & gl'altri. Da questo ancora nasce la dichiarazione di quello, che si dice, che le cose minori son fatte per douer seruire alle maggiori, & che quelli, che meno intendono, deono esser sottoposti à quelli che piu intendono, percioche quando i maggiori, & più intendenti gouernano, porgono tal perfezione à minori, che gli fanno venire à cognizione, & à gradi, à quali mai per se stessi non sarieno peruenuti, senza che gli fanno godere di beni esteriori più di loro, auuenga che gl'huomini valenti per ogni picciola occasione di virtù ne siano larghissimi dispensatori.

## X I.

**N**on deue dar noia ad vn Principe buono, che i cattiuu Cittadini gli vogliano male, pcioche è impossibile, che colui il qual teme, ami cosa, che gli porge timore, si come porgerà sèpre huomo buono à cattiuo, quando gli tocchi esser giudice delle male operazioni sue, ch'è vfficio del Principe. Ben conuiene che si guardi, non esser odiato da i buoni, per cioche questo più di tutto sarebbe segno, che egli fusse cattiuo, non potendo l'odio nascere in chi è buono, per timore alcuno delle proprie operazioni cattiuu, ond'è consequente che'l difetto nasca dall'odiato. Però il Principe se ne ha da guardare.

## X I I.

**S**i sono trouati alquanti hauer maggior nome, & con effetto hauer operato maggior cose, mentre sono stati sotto l'Imperio altrui, che quando hanno comandato. Ne ciò si può dire che sia interuenuto, perche habbiano hauuta la norma, di quanto è lor conuenuto operare, da chi secondo i tempi è stato lor sopra, anzi & soli & lontani in qual si voglia

glia impresa difficile hanno & eletto, & essequito con somma prudenza, e valore. Però necessario è confessare che tutto che alcuno habbia e sapere, e disposizione al bene operare, bisogna nondimeno, che habbia anchora vna virtù maggior d'amendue queste, la quale è che egli sia amico del bene, e desidero per se stesso operarlo, che quando vi sia indotto, ò ver da timore di non dispiacere al Principe, ò vero da desiderio di compiacergli, ò pur da qualche altra simil cagione, cessata quella cagione, cesserà anchor sempre il bene operare. Così molti nella vita priuata sono stati per consentimento vniuersale giudicati degni di regnare, li quali peruenuti al Regno sono riusciti tutto in contrario, & in tal guisa vengono ad essere stati piu famosi, e migliori nella fortuna d'altri, che nella propria.

## X I I I.

**D**icono alcuni, che non si puo ben reggere vno stato, se colui che lo regge, non vfa qualche seuerità con quelli, che sono retti, e se per lo contrario egli non ha qualche timor di loro, percioche questo vltimo fa il Principe piu diligente à guardarsi, e quel primo rende i soggetti piu considerati all'osservanza delle leggi, e de gli ordini della Città. Ma l'vna, e l'altra di queste cose è buona, s'ella è mezzanamente vfata, che quando colui, che regge, hauesse ad essere d'ogni cosa sospettoso qual maggior re infelicità, puo accadere ad huomo? e se quelli che son retti trouassero in ogni cosa rigidità, come nõ entrerieno in manifesta disperazione?

## X I I I I.

**S**empre, che il Principe voglia considerare pure vn poco l'officio suo, conoscerà, ch'egli è posto da Dio guardiano dell'honesto, e del giusto, ò per dir meglio esso è fatto l'istesso giusto, di maniera, che coloro, che vanno à lui, vanno alla giustitia, la quale essendo vn bene, che appartiene ad altri, viene il Principe, come Principe, à non essere suo, ma d'altrui, anzi viene ad essere si fattamente d'altrui, che s'egli si toglie dalla cura loro, & mette in se solo, & ne suoi appetiti il pensiero, egli non pur perde il nome di Principe, ma conuerte cõ difforme figura il Principato nella potenza d'un dannosissimo huomo priuato.

## X V.

**Q**uanto il Principe ha maggior libertà di poter fare ciò che vuole, tanto piu si debbe sforzare di voler quello, che ricerca l'honesto. Per-

sto. Percioche le Signorie, & i Principati sono stati trouati per la salute de sudditi, e non per le voglie del Principe. Et percio colui è piu vero Principe, il quale ha piu riguardo al fondamento, per cui è Principe, e pensa, che poi che Dio gl'ha concesso lo Imperio, e seco l'abbondanza quasi di tutti i beni, la maggior felicità sua sia il sapere, e volere parteciparli, con quanti piu possa, reputandosi per gloriosissima impresa (quando possibile fosse) il far beneficio à tutti i soggetti suoi, proponendosi con vna salda, e ferma deliberazione di volere nell'Imperio suo esercitare piu la bencuolenza, che la potenza.

## X V I.

**C**ome le leggi danno la regola del ben viuere alla città, così i Principi danno l'esempio dell'osservanza d'esse; e percio, quando si dice, che il Principe sia legge viuua, non s'intende solamente, quanto alla intelligenza, e potenza del far la legge, ma quanto all'osservanza ancora, quasi inferir si voglia, che doue la legge insegna per via di precetto, il buo Principe insegna per via d'operazioni. Di maniera che possono ben tal'hora le leggi scritte non essere poste in opera, come auuiene in quei tanti luoghi, doue non sono osservate: ma non puo gia essere Principe alcuno (conuenendo egli d'essere legge viuua, cioè douendosi vedere in lui quello, ch'è scritto nella legge) se non è pieno d'ottimi, e honorati costumi, e percio Isocrate ammoniuu, che il Principe non parlasse mai di cosa, la qual non gli fosse veduta operare nel modo, che egli ne parlaua, ne operasse mai cosa, della quale non potesse parlare.

## X V I I.

**D**ire liberamente al Principe, doue egli manchi ne suoi gouerni, sarebbe cosa verso di se buona; ma noiosa al Principe, il quale l'ascolta, & à colui, che la dice dannosa, cõcio sia cosa che l'udirsi riprendere alla libera sia poco ancor grato alle persone priuate. Dunque nõ è da ognuno il saperlo fare, douendosi acconciar le parole si fattamente, che il Principe conosca nel dir tuo non meno amore, e riuerenza verso lui, che volontà di dirgli, in ciò che habbia errato. Demetrio Falareo mosso da tale difficoltà disse à Tolomeo, che leggesse tutti i libri, i quali scriueuano de gouerni de Regni, percioche quui trouerebbe scritto di quelle cose, che niuno haurebbe ardire di dirgli, e potrebbe senza suo rossore, ne pericolo d'altrui, sapere con molta chiarezza ciò che gli conuenisse di fare.

## X V I I I.



**N**on per altra cagione si dice, che non è differēza da i grandi, a gl'huomini priuati, mentre che dormono, se non perche i Re mancano in quel tempo d'operar cose Regie, di maniera che non è il dormire propriamente, che faccia mancargli d'esser Rè, ma il non fare l'operazioni Regie; & così quello che si dice del sonno si potrà dire con verità d'ogni impedimento, il qual tenga i Re fuor dell'vfficio loro. Io nõ dico, che nõ debbano & essi, e tutti gl'altri, che essercitan magistrato, pigliarsi tal' hora qualche riposo, ma dico, che è grãdissima differēza tra'l pigliarlo, per poter meglio ritornare alle fatiche, e pigliarlo senza hauere conosciuto stacchezza, e senza hauer'altra sodisfazione, che d'appagar l'appetito, p'cioche questi tali nõ possono dire di possedere il magistrato, ma d'ingõbrarlo, anzi p' dir meglio d'esser nimici del magistrato. E perõ diceua Terete padre di Stilago, il qual fu di grãdissimo Capitano, che quãdo ei nõ essercitava la guerra, nõ conosceua differenza alcuna da lui à coloro, che prestauano caualli à vettura. Dunque imparino i Principi, e da questo esemplo, e dalla ragione stessa, che quando, ò per difetto loro, ò per vna vramente iniqua adulazione de loro seguaci si tolgono dal fare ciò che deono, si tolgono dall'esser Principi, ne può esser desiderato loro, ne fatto da qualunque si sia ben capital nimico, maggior male di questo.

## X I X.

**A**ncor che i Principi pongano à se medesimi alcune leggi, non perõ vengono à scemar punto della loro autorità, perche alla fine l'offeranza di esse stã nella propria loro elezione. Prestano nondimeno à popoli per tal via grandissimo sodisfacimento, percioche à popoli pare hauere vna certa parità col padrone, ogni volta che esso ancor non ricusi d'ubbidire alla legge. I Rè d'Egitto ne haueuan molte fatte sopra di se stessi, tra le quali n'era vna gratissima, che faceuano giurare à tutti i Magistrati, & Giudici, creati da loro di mai non far cosa ingiusta, benchè i medesimi Rè sotto qualunque pretesto lo comandassero loro.

## X X.

**H**omero chiama Giove padre, per cagion della Regia podestã, la quale i Gentili teneuano che fosse posta in lui sopra tutti gli huomini, & sopra tutti gl'altri loro Dij, hauendo per fermissima conclusione, che il vero Rè fusse vero Padre, & douesse hauer cura de soggetti suoi, come il padre ha cura de proprij figliuoli, & quando egli non hauesse tale oppinione, che in niun modo potesse fare operazioni Regie, ne sodisfare a popoli. Vsaano oltra questa simiglianza mansueta del padre, vna ragione eziandio

eziandio honorata per il Re, e diceuano, che essendo il Rè pieno di sufficienza, e superando di bontã tutti i buoni, non veniuua ad hauer bisogno, in quanto à se di nulla, e perciõ non haueua cagione di attendere à se stesso, ma à coloro solamente, che erano gouernati da lui ingegnandosi di fare in modo, che con l'aiuto del suo gouerno essi ancora abbonassero della stessa bontã, & delle cose medesime, & chi tal non era, diceuano essere Principe d'autoritã solo, e di nome, non gia di meriti. Imperõ che quel Principe, il qual niente attende alla salute de popoli, cagione è quanto à se che vadano in ruina, e doue ha da essere istrumento alla felicitã, e al bene, si dimostra con effetto tutto'l contrario, e'n vece d'ottimo si fa degno del titol di pessimo.

## X X I.

**E**ssendo i Principi artefici del gouerno publico, non potrebbon essercitare l'vfficio loro, se non hauessero, come hanno gl'altri artefici, podestã sopra la materia, ei subbietti, intorno a quali s'essercitano, ne mai vi potrebbon imprimer quelle cose, che si conuengono per gouernargli bene. Verõ è che gran differenza dal dire, che bisogna, che il Principato sia potente per cagione del gouerno, e dire, che sia potente per cagion di se stesso: percioche si come il primo è naturale, così il secondo è fuor di natura, e niente conueniuole à Principe buono. Et perciõ il Regno, e la Tirannide non si dicono esser contrarij perche l'vno v'si forza, e l'altro nõ. Conciosia cosa, che il Regno ancor possa v'sar la forza, accioche gl'huomini viuono temperati, e secondo l'honesto. Onde sauamente disse Platone, che quando il medico sforzasse vno ammalato à far ciò che conuenisse per la salute sua che chiamasse pur violento, e come piacesse à coloro di chiamarlo, non per tanto nõ farebbe egli mai, se non buon medico, verõ è che se si vedesse, che il Principe stesse del continuo in sulla forza, farebbe vno de segni dell'essere il Principato violento. Imperõ che ella non si dee v'sare, ne senza bisogno, ne sempre, ne tal gouerno farebbe, come Padre, ne per consequenza i popoli l'hauerebbono in reuerenza comẽ figliuoli.

## X X I I.

**I**l Principe dee dar largo campo à suoi famigliari di potere arricchire, ma non dee già volere, che in farciõ lo stringano ad v'sare pure vna minima ingiustizia. Imperõ che per esser la giustizia, & il Principato vna cosa medesima, tanto si viene à torre dello esser del Principe, quanto del l'habito della giustizia gli si toglie, per si fatta maniera, che gran ragion

B ij farebbe,



farebbe il Principe, quando ode alcuno de suoi, che lo pregha di cosa ingiusta, s'egli di subito l'hauesse per capitale inimico, & aspramente nel gastigasse. Ma perche forse l'usare cotanta rigidezza gli parria malageuole, ò per cagion di beneuolenza, ò per qualche altro rispetto, si douria almeno gastigarlo con generosità, e fargli conoscere, ch'esso più tosto, che fare ingiustizia à preghi d'altrui, fusse pronto à dar del proprio. Ilche molto ben fece Artaxerse verso di quel Cameriere, dal quale essendo stato pregato di cosa poco couenuole, in quel cambio gli donò trenta talenti; e dissegli, che quello, che gli donaua, per li gran Regni, che possedeua, non lo lasciaua men ricco, ma se conceduto gl'hauesse quello, di che era pregato, ben l'hauria lasciato men giusto. Il che ne per l'vno faceva, ne per l'altro, poi che il donatore hauria perduto il titolo di vero Principe, e'l riceuitore con sua molta indegnità verrebbe ad hauer seruito à signore ingiusto.

## X X I I I .

**A**lculi Principi, ò per la durezza della natura loro non possono, ò per qualche fiera opinione, che si son messi nell'animo, non vogliono credere, che i loro soggetti habbiano à diuentar buoni, se non vlando con loro il rigor delle pene, e perciò potendo talhora con ben picciola humanità ridurre molti, eziandio de principali, nella buona via, non si risoluono à farlo, come se l'humanità non conuenisse al Principato. E pur si vede, che i medesimi Principi per far i caualli buoni vñano, e fanno vñare piaceuolezza, e pazienza infinita, di maniera che questi tali possono esser chiamati benigni, e mansueti Principi con le bestie, & aspri, e duri con gli huomini. E se rispondessero, che doue co i caualli altramente pocedesse, faria vn disperargli, ne se ne haurebbe seruitio, si può replicar loro, che gl'huomini ancora stanno al medesimo pericolo, & è molto piu da temere l'huomo disperato, che'l disperato cauallo.

## X X I I I I .

**I**L Principe vero, ben prende l'essempio del suo governo dal padre di famiglia, in quanto al fine, cioè, che l'uno, e l'altro ha per fine l'utilità di coloro, che sono gouernati da lui, ma non può già il Principe co suoi Cittadini per acquistarli l'amor loro vñare il medesimo modo, che vñ il padre di famiglia co figliuoli, e nipoti; non perche il Principe non debba hauere il medesimo desiderio, che ha il padre di famiglia, ma perche la moltitudine de gli huomini, ch'egli ha da reggere, non lo consente, perche non è possibile, ch'egli possa couersare dimesticamente con tutti, ne

ti, ne che a tutti possa dare ogni giorno ammaestramenti, & aiuti secondo il bisogno: & ancor che egli gioua con le leggi, e col gouerno al pubblico molto più che i padri non fanno à figliuoli, nondimeno gl'huomini non guardano mai à quello, che è comune, ma à quello ch'è particolare di ciascuno. E perciò vedendo alcuni hauer più magistrati, e viuer più domesticamente col Principe, pensano, che quei soli godano l'utile dello stato. E non partecipando essi de i medesimi honori, e commodi, non possono amare il Principe, anzi sono huomini tanto ambiziosi, e maligni, che non per altro l'odiano à morte. Dunque il Principe, per buon che sia, conuicne, che guardi, & afsicuri la persona sua, quanto può, (lasciando dire chi vuole,) che le guardie mostrin segno di Principato violento, imperò che le guardie, quanto à se, ogni volta, che il Principe sia buono, non faranno già mai cattiuie, ne vieteranno, che i buon Cittadini possano operar bene, ma bene impeditanno, che i cattiuu non possino operar male, ò se pur l'operano, non l'operano senza pericolo.

## X X V .

**P**erche Aristotile dice nella Politica, che i luoghi forti, e rileuati conuenengano a Principi della Città, coloro, che biasimano il fabbricare delle Rocche hanno contra se l'autorità d'un molto grande huomo, senza che pare, che sia vniuersale opinione, che la sicurezza non sia mai tanta, che non si desidero maggiore, e che perciò guidati da faui Capitani gli esserciti, ancor che sieno numerosi, e atti senza altri aiuti à difenderli, da chi gli cerca d'offendere, vogliono nondimeno, douunque alloggiano esser circondati di fossi, e di steccati. Le Città popolossime similmente si circondano di mura, il che par che mostri, che tanto piu conuenga al Principe, di douere hauere le fortezze, quanto, che egli dee con poca gente tenerne molta, e ciò non si può fare, se non per via delle fortezze. E quelli, che confessano, che vna Rocca possa con cento fanti ritenere vn popolo, il quale senza essa non si riterrebbe con molte, e molte centinaia, ma dicano, per lo contrario, che se la Rocca è forte, e venga in potere d'altri Potentati, rimane poca speranza à coloro, che n'erono Signori, di poterla piu rihauere, non si accorgono, che pigliano à dire in fauore delle fortezze, perche, mostrano, che hauendole, chi le sappia difendere, sieno cosa buona. Senza, che non si conuicne à vn Principe possedere cosa alcuna, con intenzione, che perdendola, si habbia da riacquistare, perche egli la terrebbe con molta debolezza, essendo di gran lunga molto differenti le ragioni del volerli difendere, e del.

e del volere acquistare; imperoche nel volere acquistare si desidera la debolezza de luoghi per poterli ageuolmente espugnare, doue à volergli difendere si ricerca la gagliardia d'essi, per non potere essere espugnato, di maniera che à volere, che vn medesimo luogo sia gagliardo, e debole, fa contradizione, e perciò non dee mai il Principe pensare d'hauere à racquistare i suoi stati perdendogli, ma di non gli douer perdere. E quanto sieno di giouamento i luoghi forti, si è conosciuto da fatti di arme, che già molti anni si son fatti in tante parti, percioche sono stati cagione, che coloro, che hanno vinto, non siano potuti passar piu innanzi nell'acquisto. E la proporzione è la medesima delle Rocche alla Città, che è dalle Città à gli esserciti di fuori, percioche, si come queste si fortificano per contrastare alle potenze forestiere, così le Rocche si fanno per poter sostenere la potenza del popolo, quando la volesse vsar male.

## X X V I.

**N**on pur delle Rocche, ma non dee il Principe lasciarsi rimuouere dalle fortificazioni delle Città, ancor che molti à imitazione d'Isocrate lodino l'opinione de gli Spartani, i quali voleuano, che la loro Città non fusse circondata di mura, percioche diceuano, che se si fussero potuti saluare con poca fatica fidandosi nella grossezza, & altezza de muri, si farebbon tolti da quella vigilanza, & da quello ardire di combattere, e dar la fuga a nimici, che gli facea famosi; Onde parea loro che le mura fussero fatte per huomini ociosi, e vili, lodando quei lor versi antichi, i quali diceuano, che bisognaua hauere le mura di bronzo, e di ferro, e non di sassi, ne di terra. La quale opinione sarebbe stata in gran parte vera, quando la negligenza, della quale te meuano, non si fusse potuta torre per altra via, e quando con la buona disciplina, e co i buoni ordini non si fusse potute hauere, come dice Aristotile, due fortezze, l'una d'huomini, e l'altra di mura. Anzi il medesimo Socrate confessa ne gl'istessi libri, doue loda gli Spartani, che i luoghi forti sieno buoni, volendo che in varij tempi i Cittadini, che hanno à difender lo stato, sieno obligati ad andare per tutta la prouincia, e prouedere alle frontiere d'esse con argini, e con fossi, in maniera, che possino resistere all'impeto de nimici. Pare à lui dunque, che gli argini, e i fossi debbano così fare resistenza, come gli huomini armati. Et quando Aristotile ne libri della Politica parla, come deono essere le frontiere, e i passi principali delle prouincia, dicendo, che deono essere a i nimici difficili, e facili à gli amici, riferisce di parola in parola il medesimo Socrate. Di maniera che quando Socrate loda tanto quella antica opinione de gli Spartani, si può credere, che lo faccia per riueranza di quella antichità, poi che egli viene à dar

dar precetti contrarij à detta opinione. E se alcun forse per voler saluare la contradizione dicesse, che ben le frontiere delle prouincie deono esser fatte forti, ma le Città principali nò: parrebbe di dire cosa degna di riso, percioche chi dice male della fortificazione, bisogna, che dica male d'ogni altro riparo, e difesa militare, onde si faccian gli esserciti vantaggiosi, e così potuano anticamente biasimarsi le Sarisse de Macedoni, le grosse armature de Romani, il pigliare siti forti per alloggiarui, e simili altre cose, le quali fur sempre cagione, che coloro, che se ne son saputi preualere, habbiano guerreggiato con maggior vantaggio di quegli altri, che ciò non han fatto. E similmente s'hauria da tener à vergogna, l'assaltare il nimico con piu gente di quella, ch'esso può mettere insieme. Il che non essendo vero, ne men sono, se non degni di loda quei Principi, o ver popoli, che hanno saputo circondare le Città di mura grosse, & di torri per fortificamento loro, percioche vengono con la industria ad hauer trouato modo da potere sperare di mantenere i piccioli stati contra le forze maggiori, poi che i luoghi fortificati vogliono tanto tempo, e tanta spesa, che raro, e difficilmente s'assaltano da quelli ancora, che di potenza eccedono, e gran voglia haurebbono d'espugnarli.

## X X V I I.

**Q**uanto più i luoghi son forti, tanto dee il Principe esser piu accurato in guardargli, percioche non si stà da parte alcuna in maggior pericolo, che da quella, d'onde gli par d'esser piu sicuro. Imperò che la sicurezza suol far gl'huomini negligenti, & è perciò da credere fermamente, che si come non è ministro così fedele, che non habbia bisogno di qualche offeruazione, così non si troua luogo tanto forte, o di sito, o di artifico, che non habbia bisogno di guardia, e chi lascia di creder questo, si mette à manifesto pericolo, percioche si come i ministri non offeruati cascon tal'hora in pericolose licenzie, così le fortezze non guardate, tutto che fussero di sito inespugnabile, sono state prese con molta agevolezza, e con esse insieme si son perduti gli stati, i quali senza tale negligenza mai non erano per fare pure vna piccola variazione à danno del Principe.

## X X V I I I.

**N**on ha molto tempo, che i soldati à cavallo si caricauano d'arme si fattamente, che non poteuan senza gran pena adoperar le braccia, e se vna volta per mala ventura cadeuano, impossibile era che da se si leuassero. Il che è grande inconueniente. Però ben dee il Caualiere andare armato,

armato, ma sempre ancora hauere à mente, che si come le armi difendono lui, così bisogna, ch'egli difenda l'armi, altrimenti per buone che le fossero si perderebbe insieme con esse, e chi non può muouere il corpo, e le braccia à voglia sua, non le può difendere; il simile accade nelle fortificazioni delle Città, le quali alcuni per voler fare troppo coperte, le fanno deboli, percióche s'anno ad esser difese, conuien che chi le guarda, vegga per necessità coloro, che le vogliono offendere, e se à veder s'hanno, bisogna, che sieno veduti, conciosia cosa, che il vedere non si può fare inarcata, come l'udire, anzi è vñ sempre per la piu diritta linea, che si possa trouare, à ferir nella cosa veduta. Vero è, che molto importa, che il nimico vegga te con maggior pericolo, che tu lui, ma pur conuiene, che ti vegga. Onde bisogna guardarsi di non torre à fianchi, & alle cannoniere, per desiderio di questa tanta sicurezza; che non possano fare l'ufficio loro, e star si inutili, come nel principio auenne delle artiglierie, le quali furono fatte si smisurate, che ben che dessero maggior colpo, non era possibile à muouerle, & adoperarle. Hor le fortificazioni primamente non haurebbono à seruire ad altro, che à resistere à certi impeti de nimici, percióche non è il douere che la difesa d'uno stato honorato sia posta separatamente nelle mura, ma dee, chi n'è Signore, star di modo ordinato e preparato, che possa à posta sua fare, e mantenere vno essercito, atteso, che si come non è bene disprezzare i ripari intorno alla Città, come faceuano i Lacedemoni, così non si è da confidarsi nella sola fortificazione, la quale tutto che fusse inespugnabile per assalti, si può nondimeno ageuolmente assediare. Et vno stato, che meriti d'esser chiamato potente, ha da curare, che l'estremo di tutte le cose sia il potere esser vinto dalla fame.

## X X I X.

**H**anno i Principati molti vantaggi nel poter tenere i popoli obbedienti all'Imperio loro, percióche qualunque sia, che si metta à far nouità contra lo stato, se la fa scioccamente, lo possano far pagare subito la pena della sua pazzia. E se egli la vuol far con ragione, gli couiene accordare insieme tante cose, che se il Principe vuole vsar mediocre auuedimento, non glie le lascerà accordare. Percióche non si può vincere senza esser superiore di forze, e bisogna bene, che il Principe sia spensierato à fatto, se douendo alcuno crescere nel suo dominio tanto, che lo possa offendere, non se ne viene accorgendo. Il simile adiuene, quando i potentati maggiori sono assaliti da i minori, perche non può naturalmente vno, il quale habbia piu forza, esser vinto da vno, il quale ne habbia meno. E quando si vede il contrario, bisogna credere, che il

che il maggiore non habbia saputo adoperare il poter suo, e che perció venga più tosto ad essere stato vinto dalla imprudenza sua, che dalla forza altrui; conciosia cosa, che questa è legge inuiolabile della natura, che il maggiore mai non è vinto dal minore, ne il pari dal pari, in tanto, che quel Principe, che hauendo piu forze, ò vguale, si lascia vincere di prudenza, e di vigilanza, da chi l'assale, non ha da lamentarsi, se non di se solo, il quale si dà cagione di perdere.

## X X X.

**S**empre, che alcuno de sudditi si pone à far nouità contra del Principe, pur che il Principe habbia la persona in sicuro, s'egli non si sbigottisce, ma piglia subito le armi mostrando il viso alla fortuna, gl'è per riuscir bene ogni cosa. Percióche ognun corre piu volentieri, doue l'autorità è già acquistata, e doue il bene, e le remunerazioni sono presenti, che doue s'hanno prima ad acquistare, e poi à donarle, à chi habbia dato loro aiuto, senza che l'essere padrone della giustitia, e l'usare il nome de magistrati, mette terroré incredibile. Hora, se per lo contrario egli lascia pigliar forza à coloro, che l'assagliano, e dà tempo al popolo d'entrare in opinione, che i sediziosi possino vincere, vnirsi il popolo cò loro, e (quello che è peggio) vi si metteranno molti de grandi, percióche tutto che sieno pochi coloro, che habbiano ardire di tentar le nouità, nondimeno in vno stato grande non si potèdo sodisfare à ciascuno, molti son quelli, che ageuolmente ci si muouono, & alla fine ognuno si accorda con chi è superiore di forza, e si contenta di quello, ch'è già fatto. E perció come cosa, che importa assai, torno di nuouo à dire, che tutto, che le rebellion sieno la piu pericolosa cosa, & la piu atroce, che possa sentire vn Principe, solo, ch'ei tenga in sicuro la persona, e non si metta à dormire, ma voglia vsare la prestezza già detta, e sappia valersi della comodità, che porge l'autorità dello stato, ne auerrà sempre, che coloro, i quali si faranno messi à tentare le nouità, con lor danno si vedranno rimanere à piè di colui, al quale haueuano la ruina ordito.

## X X X I.

**G**li animi eleuati, e che sono in fortuna da poter si alzare à grandezza, sempre si auanzano ne loro desiderij, e passano piu oltre di quello oue possono arriuare. Ma se col desiderio, che hanno, si congiungono ragioni, le quali dicono segno di douere sperare bene, e cò le ragioni, si accòpagnino astrologi, & indouini, i quali (come è lor costume) promettendo più à quelli, che piu mostrano di hauer fede in loro confer-

mino il medesimo, accenderannosi nelle speranze si fattamente, che terranno per certe le cose incerte, ne sarà difonestà, ò pericolo, che gli ritenga di non tentare, & anticipare le cose, che sperano. Però còuiene al Principe por sempre mente à modi, cò quali trattano coloro, che possono de fiderare il Principato, ò come che sia offenderlo, ne còfidi del tutto, che la innocenza del viuer suo, e la buona giustizia che egli vfa cò sudditi, gli sia p bastare, percioche nò si desiderano le nouità, e le mutazioni de gli stati solamente per le ingiustizie del Principe, ma perche si trouano talhora alcuni, che vogliono eziandio senza razione ancor dominare.

## X X X I I.

**S**Vol per lo piu il viuer delicato accompagnarfi con languidezza, e debolezza d'animo, onde pare, che coloro, li quali così viuono, come fosser femmine, non possano pur pensare, non che mettersi à tentar cosa, la qual sia difagiosa, e di pericolo. Di questi tali mai non dee il Principe hauer paura, ma perche sono fra essi tal' hora di quelli, che insieme con la delicatezza riserbano vn certo vigor d'animo con certa autorità, e maggioranza fra gl'altri, non conuiene hauer la medesima opinione di loro, che s'ha di quegli altri, percioche possono fare del male affai, atteso, che col viuere ne piaceri, e col far delle spese, essendo ricchi vengono à dar guadagno, e diletto a molti, onde molti sono per farsi loro seguaci. E perciò viene, che non pure sieno offeruati dal Principe, ma da qualunque Cittadino si troui agiato, e bene stante, & il quale stimi l'honore; percioche sèpre di questi (per dir così) Epicurei arditi se si mettono à tentar cose nuoue (come si metteranno sempre che se ne porga loro ben picciola occasione) altro fine non hanno, ne altro frutto cercano della vittoria loro, se non solo di potere con maggior commodità, & abbondanza seguitare nella medesima vita, ch'è quanto dire, con la roba de ricchi supplire alle sconcie spese loro, e con l'honore delle donne di tutti i cittadini sodisfare à i loro disordinati appetiti.

## X X X I I I.

**I**L Principe dee porre gran cura à certa razza d'huomini oziosi, i quali sono lo scandolo, & il turbamèto della Città, percioche pieni di arroganza, e di lordura si trouano in tutte le risse, in tutti i giuochi, in tutte le tauerné, e quanti giouanetti possono disuiare dalla buona strada, gli trasportano à lor costumi, ammaestrandoli à rubare i Padri, & à vsare molte insolenze con la spalla loro, e sempre à far contra à piu quieti huomini, che vi sieno, e questi tali non son molti, tutto che sieno cagione della ruina

ruina di molti. Onde ageuol cosa è prouederui, ò con tenergli occupati in alcuno effercizio, ò se questo nò basta, tutto che fussero nobili, cò mandargli apertamète, e senza rispetto fuori della Città, percioche nò si può dire il danno, che da costoro nasce, mentre essi come cacchioni in fra le api, non fanno fare altro, che rodere, e trangugiare le fatiche de buoni.

## X X X I I I I.

**Q**uesto nome d'ozio ha due significati, l'uno è buono, l'altro è cattiuo; e perciò quando Aristotile dice, che il fine del trauglio è l'ozio non altrimenti, che il fine della guerra sia la pace, bisogna, che si pigli in sentimento buono, e così verrà ad esser questo ozio vna conueneuol quiete, la quale non pure ha le sue operazioni, ma le ha tali, che sono dirittamente in maggior pregio di quelle del giusto trauglio; imperochè il trauglio, ò voglian dire il traffico, ò ver l'esercizio (che così qui io parlo) sempre ha vna intenzione più oltre di qllo, ch'egli opera. Ilche non auuiene dell'ozio, l'operazioni del quale hāno il fine in loro medesimo, si come hāno lo speculare, e l'esercitare le virtù morali, le quali si specularano, & essercitano p cagione di se stesse. E perciò il proverbio, ch'era appresso de Greci, che i serui nò hāno ozio, nò era pche essi ancor nò haueffono i loro riposi, che altrimenti nò haurebbon potuto durare alle fatiche: ma perche nò haueuono l'ozio detto di sopra. Hor l'ozio cattiuo è quello, che nasce da languidezza d'animo, la quale è cagione, che qgli, che ci si trouano immerfi, nò possono sopportare difagio alcuno, ne vdir cosa, che gl'attristi, ne far mai deliberazione generosa, in tanto che vengono finalmète à logorarsi, e marcirsi per se medesimi. Doue l'ozio virtuoso, per essere fondato sulla grandezza dell'animo, rende l'huomo, che lo gode, confidente in se stesso, e l'orna d'una Virilità così fatta, che nò fugirebbe, ogni volta che l'occasione si porgesse, ne pericolo, ne fatica. Questo è l'ozio vero, questo è quello che adduce in noi la felicità, percioche seco non si mescola punto di timore, come auuiene di quell'altro, il quale se per sua mala ventura si troua nel Principe, bisogna, che stia sempre sospeso per dubbio, che non si desti alcuno, ò ne suoi stati, ò fuori, il quale far difegni sopra la viltà, e la morbidezza sua.

## X X X V.

**L'**Ozio, (come dice Ennio.) è d'una qualità si fatta, che à coloro, che non lo fanno vsare, porta affai piu fastidio, che non fa l'operare. Percioche l'operare, quando è fatto con quella attenzione, & à quel tempo, che conuiene, suol porgere diletto, ma l'ozio tenendo l'animo di co-

lui ch'è ozioso, indeterminato, e sospeso, è cagione, che non sappia ciò che si voglia fare, e che viua vna vita sèza vita, per cioche, come dice Aristotile, il viuere non è starfi, ma operare. Onde non è differenza alcuna da vno, che non operi, à vno, il quale sia morto; e quando colui dicesse; se io non opero, almeno ho la potenza da potere operare, la qual manca, à chi è morto; gli si può rispondere, che le potenze naturali son così fatte, che s'elle non si riducano all'atto, sono nulla. Onde à questi tali, non farià poco gastigo, che il Principe gli lasciasse nell'ozio, quando non si douesse far consideratione, se non sopra di lor soli. Ma perche niente facendosi, la Città verrebbe à mancare, bisogna, che i Principi gastighino costoro, come capitali nimici, per cioche con tutto, che non vñino il medesimo mezzo contra la Città, che vñano i nimici, hanno nondimeno il medesimo fine, il quale è di fare, che la Città riesca in nulla. Nel che son pari quelli, che operar non vogliono, & quelli, che vccidendo, e spogliando leuano la facultà dell'operare. Gli Atheniesi puniuano l'ozio, come gl'altri enormissimi vizij, e ne haueuano dato la cura al magistrato piu seверо della Città, chiamato Arcopago. Nelle Indie era vna setta di Philosophi, la quale haueua per si gran colpa, che i giouani fussero oziosi, che quando veniuà l' hora del mangiare, se non mostrauano d'hauere operato qualche cosa, rimaneuano digiuni. Dracone pose fra le sue leggi, che coloro, che viueuano oziosi, fussero puniti di pena capitale. I Gennosofisti, che furono essi anchor Philosophi, dauano maggior disciplina à loro scolari, quando non sapeuano render conto del loro ozio, che quando e non haueuano saputo operare ciò che loro era stato imposto, non perche non haueuano l'operar bene per più principale, ma per isbigottirgli dell'ozio, il quale oltre à gli altri inconuenienti fa, che l'ozioso diuenti ridicolo, e di niuna stima, perche si mette à certi spassi da fanciulli, e consuma il tempo in certe morbidezze femminili, con tanta industria, come fussero importantissimi negozij.

## X X X V I.

**Q**uando si dice, che la Volontà del Principe è la legge, non si dice, quanto ad ogni cosa, che gli venga voglia di volere, ma quanto à quello, che dee volere. Per cioche le leggi hanno ad esser poste per conseruare, e far migliore la natura della cosa, per la quale si pongono, e non per secondare l'appetito di colui, che le pone, si come non può il calzolaio dar la forma alle scarpe, che vuole, e vsare il cuoio nel modo, che piace à lui, ma bisogna, che la dia, e che l'uti, secondo che ricerca la grandezza, e agiatezza del piede, per cui è trouata la scarpa, che quando si facesse altrimenti, nõ farebbon leggi, ma comandamenti, ne egli sarebbe Principe,

Principe, ma persona, che hauesse potere, e vanno veramente in consequenza sempre, e si corrispondono insieme il Principe, le leggi, e il popolo ben gouernato. Però doue il popolo stà bene, quiui son buone leggi, e doue son buone leggi, quiui è buon Principe, di maniera, che dirittamente si conclude, che il Principe nõ ha volontà libera di fare ciò che gli piace, ma di fare ciò che conuiene al bene esser di coloro, che gli son dati in gouerno.

## X X X V I I.

**D**icono la legge essere vna preghiera, e vna sicurtà vniuersale, la quale i Principi fanno à popoli per la offeruanza de patti, e de costumi che si conuengono offeruare tra loro, i quali senza lei non così di leggiero farieno offeruati, e la cagione della offeruanza nasce, perche subito, che è fatta la legge, può il Principe fare offeruare à forza ciò che il dritto vuole che sia offeruato. Il che se la ragione solà dentro da noi posta, hauesse potuto farlo, non farià stata necessaria la legge. Vien dunque la legge à fare che gli huomini, quantunque non volessono, mantenganfi l'un l'altro le promesse, e si raffrenino da tanti, e tanti non conuenevoli appetiti, che del continuo gl'incitano à far male.

## X X X V I I I.

**L'**Hauer buone leggi, è nato (come il proverbio dice) da cattini costumi, e i costumi cattini niente altro sono, se non vso di vizij contrarij alla Virtù, il quale vso perche haueua fatto nell'huomo impressione così grande, ne preghi, ne persuasioni erano bastanti à fare, che se ne potesse rimuouere, fu necessario aggiugnervi l'autorità delle leggi, la quale mediante la pena gli riducesse alla virtù, e di quì diciamo esser poca fatica al Principe sapere, quando ne dee porre alcuna nuoua, e cioche ella debba contenere, per cioche all' hora solamente egli ne dee porre alcuna nuoua, quando vede, che qualche vizio non si possa tor via, se non con la pena, ne si dee sdegnare il Principe di prouare se alcuno altro rimedio v'è meno severo della legge, per cioche il buon Principe nõ fa volentieri male à suoi Cittadini, & vorrebbe, che tutti popoli suoi fussero buoni senza forza. Quello che poi dee contenere la legge, e la virtù, e la dee contenere in modo, che si conosca, che il zelo, e desiderio dell'honesto, non interesse, ne sodisfazione alcuna priuata è stara cagione di farla porre, e così posta non solamente ha podestà, ma riueranza, doue altrimenti partirebbe la riueranza, e rimarrebbe la podestà sola, ne haurebbe piu nome di buona legge, ma si chiamerebbe legge cattina.

X X X I X.

**G**Ran differenza è tra le leggi, e tra quelli, che si chiamano statuti, ò vero decreti, li quali tutto che sieno fatti osseruare, come le leggi, nondimeno parte possono esser buoni, parte cattiuu, doue la legge sempre conuien che sia buona, percioche venendo questo nome di legge, da legittimo, legittimo altro non è che giusto, e così non può essere legge, se non giusta. Al che s'aggiugne, che essendo fatte le leggi per conseruare i buoni, i buoni conseruare non si possono con le cose cattiuie.

X X X X.

**P**Erche il piacere inganna gl'huomini, & essi pigliano bene, e spesso piacere di cose dannose, nõ bisogna, che il Principe nel far le leggi, e nel comandare guardi al piacere, ò dispiacere, che il popolo sia per pigliare di ciò che sarà comandato, ma basti à lui, che le cose, le quali comanda sien buone, & vtile al publico, percioche il piacere farebbe vna cattiuu misura, e si vede, che gli huomini forti non solamente lasciano il piacere, ma vanno in contra à quello, che naturalmente dispiace, se l'honesto lo ricerca. E perciò della sodisfazione de cattiuu, non ha à tener conto il Principe, s'egli ha autorità, e forza da potergli costringere, non dico gia, che non si possano, e non si debbano accompagnare alcune sodisfazioni popolari co' bisogni publici, ma tale sodisfazione ha da proporsi per principale oggetto colui che regge.

X X X X I.

**L**A principale intenzione della legge, non ha da essere lo insegnare la cagione, perche la legge sia posta. E questo si piglia dall'esempio del Medico, il quale non è chiamato dall'infermo, perche gli renda ragione del male, ma per che lo sani, hauendo egli bisogno di sanità, e non di dottrina. Nondimeno, perche il Principe dà le leggi à huomini, i quali hanno capacità di sapere ciò che conueniga al ben publico, dee come Padre non solamente far noto il fine della legge, ma la cagione, perche ella sia posta, accioche sappiano, che i suoi comandamenti non meno son pieni di ragione, che l'Imperio. Bene è vero, che quando l'humanità così vsata non gioua, può il Principe con buona scusa vsare l'Imperio, im però che l'ufficio suo è di muouere in tutti i modi i suoi Cittadini al ben fare.

Quantunque

X X X X I I.

**Q**uantunque ogni cosa creata cerchi naturalmente la sua conseruazione, nondimeno la cerca, poi che ella è creata, percioche non può cercare di mantenersi, se prima non è di maniera che il mantenimento vien bene ad esser necessario alla cosa, ma con tutto ciò non è parte essenziale d'essa. Però niuno si marauigli vndendo che leggi, le quali sono il mantenimento del Principato, non sieno parte essenziale di lui, percioche elle si fanno, poi che il principato è in piede. Conciosia cosa, che le leggi, (come dice Aristotile) debbano essere accomodate alla Republica: e non la Republica alle leggi. E da questo nasce, che quelle leggi, che son buone in vno stato non son buone, in vn'altro, hauendo ogni stato la sua spezie di giustitia molto diuersa da quella de gli altri stati, e ponendo ognuno di loro le sue leggi secondo il suo giusto. Onde non può esser legge comune fra coloro, che pensano, che l'equalità fra i Cittadini sia così giusta, il che si pensa nello stato popolare: e fra quegli altri, che pensano, che sia l'hauere della roba. Il che auuiene nello stato de ricchi, auuertendo però, che io parlo di quelle leggi, cõ cui gli stati propriamente si mantengono, percioche quãto alle leggi, che hanno rispetto particolare alle cose priuate, accio che il traffico, e la conuersazione si possa mantenere con giustitia, elle sono quasi le medesime per tutto. Ma le leggi dello stato son fatte solamente per quelle persone, che sono confidenti allo stato. Onde à tali solamente si danno i Magistrati, e le cose publiche in gouerno, ancor che vi fussero nella Città de gli altri, i quali per hauere miglior qualità meritassero di gouernare più di loro. E perciò nella mutazione de gli stati, la prima considerazione, che si fa da gli huomini saui, è mutare questa sorte di leggi, essendoci molti esempi, che per hauerne lasciato alcuna, ò per negligenza tolerato, si sono riperduti gli stati.

X X X X I I I.

**S**E le leggi non tengono conto, che altri erri col pensiero, nasce, perche non uscendo ad effetti, non viene à dare al publico, ne danno, ne esempio cattiuo, che è quello, à che le leggi hanno considerazione, e perche elle principalmente son fatte. Dell'animo scrutatore, e giudice è **D I O**, il quale dà poi degno gastigo, ò vero degno premio, secondo che troua l'huomo essere ò vizioso, ò virtuoso dentro di se stesso.

Quando

## X X X X I I I I.

**Q** Vando si toglie alcuna legge, s'indeboliscono le altre, percioche pare che gli si possa sperare da ognuno, il quale si troua offeso da qualche legge, che ella si possa parimente tor via, e così le leggi vengono a perdere quella autorità, e quella riuerenza, che popoli sono di portar' loro obligati, i quali popoli hanno a credere fermamente, che nella Città non sia cosa migliore delle leggi. E perciò sono da esser biasimati, e fuggiti da Principi certi ambiziosi, li quali subito, che si veggono fauoriti presso di loro, tanto hanno voglia di mostrarli superiori alle leggi, che come prima possono si danno a farne delle noue, e a volere riformare la Città. Doue sarebbe piu vtile, e a loro, e al publico attendere ad offeruare le vecchie. Aristotile, fa molta considerazione sopra di questo, percioche hauendo la maggior parte delle leggi più fondamento nell'uso, che nella ragione, e non essendo così sempre capaci i popoli della ragione, come dell'uso, posto ancor le leggi patifsino qualche difetto, nondimeno elle si hanno piu tosto a sopportare, che a tentar di mutarle.

## X X X X V.

**P**Areua à prima vista molto ragione nel considerazione quella, che uenìe à Bernardo Cappello Gentil' Huomo Veniziano, quando egli tenè nella Republica sua di fare vna legge, per la quale à coloro, che erano usciti di Magistrato, si desse più lugo diuieto di quello, che per l'adietro era solito di darli. Percioche correndo tanto breue tempo dall'uscire, al poter rientrare in detti Magistrati, vengono quasi facendo in fra di loro vn publico giro, e ad essere sempre i medesimi Cittadini al gouerno publico. Onde ueniua à restringere à poco numero quella podestà, che à lui pareua, che douesse esser partecipata da molti. Il che dicea il Cappello non conuenirsi, atteso, che molti, i quali erano di buono intelletto, & atti all'amministrazione publica, ne ueniua per questa via esclusi. Oltre che pareua cosa non del tutto sicura, in così numerosa Cittadinanza, commettere à si pochi Cittadini tanta autorità. Ma quei saggi Senatori, ch'all' hora si trouarono essere del Consiglio de Dieci, à uiun' modo consentirono, che questa legge dauanti al Gran Consiglio si proponesse perche poteua buona parte de Cittadini essere ingannati dalle ragioni, che allegaua il Cappello, si perche altri da così fatto essemplio non si lasciasse venire in desiderio di mutar leggi, che cōcernessero gli ordini del lo stato, co quali s'è con marauiglioso essemplio tante, e tante centinaia d'anni

d'anni retta quella nobilissima Città, sapendo, quanto picciola, e quasi insensibile innouazione di così fatti ordini potessi partorire dannosissimi effetti. E se a bene loro non mancauano argomēti da poter mostrare la falsità della legge proposta, volsero nondimeno; accioche gl'altri si sbigottissero da così fatto pensiero, & egli ne riceuesse quel guiderdone che giudicarono conuenirgli; vfar più tosto l'autorità del magistrato in farlo tacere ad vn subito, che contradire con buone ragioni alla sua proposta. Percioche si poteua molto ben rispondere al Cappello, che egli cercaua di torre, con quella sua ardita proposta, la libertà alla patria, poi che voleua legare i Cittadini col mezzo de suoi diuieti di non far quella libera elezione, che si era usata di fare, e torre oltre ciò quella gran fama di prudenza, e di bontà, la quale è cagione, che fra tanta moltitudine di Cittadini si faccia sempre elezione de migliori, anzi fare, che per necessitā fossero eletti i men buoni, da quali oltre che non si può sperare utilità pari à gli assolutamente buoni, uien si ancora a poco a poco à corrompere il giudicio de Cittadini, & à fare, che incomincino a dar luogo negl'animi loro, che fra le cose, le quali sono del tutto buone, si eleggano quelle, che non sono tanto buone. E quando questo si comincia à fare, essendo gl'huomini per natura disposti à caminare al peggio, non finirà la pratica, che porterà manifesto pericolo di caminare allo estremo di tutti i mali. Ma per rispondere à due argomenti, che il Cappello hauea per molto buoni, l'uno de' quali era, che lassare huomini per tanto tempo ne Magistrati maggiori hauea sempre portato pericolo alla Republica: si dice, che questo sarebbe potuto auuenire, doue non fossero stati tanti delle medesime qualità, e del medesimo potere, come sono quei Senatori più vecchi, i quali non sono di si poco numero, che con grandissima difficoltà, ò per dir meglio impossibilità, si potessero accordare à danno della Republica; oltre che vi corre si poco tempo dall'una volta, all'altra nel douere essere eletti di nuouo, che dependendo quasi sempre dalla elezione, ogni volta che si vedesse segno di cattiuu pensieri, si può in vn subito prouederui con non leggergli più. Quanto al dir poi, che son pochi quelli, che partecipano de magistrati, cioè si nega, si perche non si chiameranno mai pochi in tanto numero, si perche sono eletti da molti, i quali possono, quando male amministrassero, non solamente eleggerne altri, ma dar loro acerbissimo gastigo in vno instante.

## X X X X V I.

**S**I come sono alcune leggi fatte tal' hora per altra cagione, che perche il vizio si punisca, così sono alcuni più tosto castigati, perche riceuono danno, che per voglia, che s'habbia, che la legge, la qual gli condanna,



danna, s'offerui. Il che si conosce ageuolmente, quando si vede, che ne'l Principe, ne i suoi fauoriti lasciano quel vizio, il quale gastigano in altrui. E quindi nascono cattiuissimi effetti in tempo, che altri non lo crede, oltra che è cosa per se di scellerato ettempio.

## X X X X V I I .

**L'** Autorità delle leggi dee essere sopra gl'huomini, non contra gli huomini. Sopra gl'huomini, percioche douendo esser corretti da lei, ha di bisogno di forza da poterlo fare. Non contra gl'huomini, per che perde il nome di legge, e si chiama Violenza; & ancor che la legge habbia anche ella bisogno di forza, come s'habbia la Violenza, ella non però l'usa, se non à giouamento d'altri, doue la Violenza l'usa per vtile, e sodisfazione di se stessa. Onde si vede, che non la forza, ma la forza male usata è cattiuu, perche altrimenti la giustitia sarebbe cattiuu, hauendo bisogno di forza per constringer coloro, che non la vogliono vbbidire.

## X X X X V I I I .

**E** Molto meglio non fare le leggi, che fatte che sono; il Principe non faccia diligenza, perche elle sieno obseruate. Imperò, che mentre la legge non è fatta, ancor che alcuno commetta quello, che men deuria, lo fa nondimeno con vn tal di rispetto, e con pensiero, che quando la legge lo vietasse, egli se n'asterrebbe. Ma poi che la legge è fatta, se non si puniscono le cose fatte in contrario, esce à poco à poco dell'animo il detto rispetto, & entraui in suo cambio la licenzia, tal che non è freno che la basti per ritenere, ne moderare.

## X X X X I X .

**N**on è alcuno, che quando si parla così in generale de cattiuu costumi de gl'huomini, non se ne dolga, e non desideri, che vi si ponga freno. Ma quando poi il Principe ve lo pone, e stabilisce alcuna legge, la quale gastighi chi erra, quei medesimi, che mostrauano desiderarla, biasimano, e la legge, & il Principe, ne possono à patto alcuno acquetarli: e la ragione forse può esser questa, percioche in generale à ciascuno piace il bene, e dispiace il male, & in quella generalità non ci corre alla mente, se non il Vizio, il quale essendo per natura odioso à tutti, ciascun desidera che si gastighi. Ma quando si vien poi particolarmente à dire, il tale dee esser gastigato, all'hor a non si considera piu quel vizio, ma la persona, la

na, la qual dee esser gastigata, & secondo che questa s'ama piu, ò meno, così se ne fa il giudicio, & vedendo, che vno amico sia per sofferrare pena, ò vergogna, sentiamo piu la compassione, e l'amore, che la forza della ragione, e dell'honesto.

## L .

**M**olte cose sono, le quali se si volessino vietare per legge, pazzia farebbe il tentarlo, come che d'altra parte il non prouederui torni in grauissimo danno, percioche facendo leggi sopra cose piccole, le quali sono assai, ne segue, che per la piccolezza elle sono spesse volte non obseruate, e chi si auuezza à non obbedire le leggi piccole, ageuolmente in corre poi ancora nella disubbidienza delle grandi, onde il nome delle leggi, il quale dee essere appresso de gl'huomini reuerendo, e terribile, ne rimane spregiato à fatto. Quinci gl'antichi lasciarono l'auuedimento di queste cose piccole a'padri, a'maestri, & a'maggior d'età, e di rispetto, e che à loro stesse il dare i primi ricordi, e mantenere i giouani in quelle belle, e conuenevoli usanze, delle quali non parlano le leggi, e le quali nondimeno sono di tanta considerazione, che quando sono state obseruate, hanno dato, (come dice Platone) grandissima ageuolezza all'osseruanza delle leggi, & hanno fatto, che la Città si sia conseruata felice, ma quando sono state trascurate, ò hāno rouinato la Città, ò hanno hauuto bisogno di leggi lunghe, e rigorose, per ritornar gl'huomini all'honesto.

## L I .

**S**i dice, che non è autorità, ne forza, la quale piu induca i popoli all'osseruare la legge, quanto vedere, che il Principe, e legislatore stesso, sia il primo ad osseruarla. Imperoche così par' loro d'esser trattati da compagni, e non da serui; e ciascuno huomo per altiero, e nobile che sia, si vergogna di voler'esser superiore à quelli, a quali il Principe medesimo non disdegna di farsi pari.

## L I I .

**L**e leggi poste con troppa seuerità, e con troppa asprezza sono dannose tal'hor a non meno à buoni, che à i rei Cittadini, conciosia cosa che pochi sieno quelli, che possano viuere con tanta innocenza, che non escano, quando che sia, dell'vbbidienza d'alcune d'esse. La qual cosa da Solone considerata lo indusse à leuar d'Athene le leggi di Draco, il quale (come in que'tempi si ragionaua) non pareo che coll'inchio-

D ij stro,



stro, ma col sangue, l'hauesse scritte, punendo di pena capitale ogni picco-  
lo errore. Il che se vn Principe volesse hoggi fare, mostrerrebbe di vo-  
ler credere secondo gli Stoici, che tutti i peccati fussero eguali. Et ol-  
tre à ciò conuerrebbe che per necessit  cadesse nel nome,   ver di crude-  
le,   ver d'imprudente; di crudele, se vedendo il danno manifesto voles-  
se nondimeno seguitare ostinatamente nella pena rigorosa della legge.  
D'imprudente se douendo correggerli venisse   confessare egli stesso di  
hauer comandato cose senza consiglio, & senza hauerui hauuto quelle  
considerazioni, per le quali fusse potuto star saldo, e non mutarsi.

## L I I I .

**L**A quantit  delle leggi d  pi  tosto segno di confusione, che di buo-  
n'ordine, percioche poco numero basta per far gl' huomini buoni  
ogni volta che con effetto s'offerui. Ma alcuni Principi sono caduti in  
questo errore per poco auuedimento, e per molto desiderio, e fretta,    
diciano ambizione, che hanno hauuto di prouedere   troppe cose per  
via di legge. Alcuni altri l'hanno fatto con cattiuo animo, e per disegno  
di valerli de Magistrati, e del publico ne gl'appetiti priuati. Onde   con-  
uenuto, che habbiano fatto legge di ci , che potesse particolarmente of-  
fender coloro, de quali temevano,   i quali odiavano, il che nascendo per  
molte, e diuerse cagioni, e spesse volte infra loro contrarie, e quello, che  
era ancho peggiore, fussero sempre pi  atroci, che non erano i delitti per  
rimedio de quali dauano in nome d'hauerle poste, secondo quel detto  
del Profeta. *Fingunt laborem in p cepto.*

## L I I I I .

**I**O non voglio hora considerare, se vn'huomo senza comparazione di  
alto affare, e che solo sia di maggior sapere, che tutti insieme, possa  
contradicendo i Cittadini romper le leggi, e gl'ordini della patria, per fa-  
re vtile alla Citt , essendoci assai argomenti per ciascuna delle parti, so-  
lamente io voglio narrare il modo, col quale alcuni valent' huomini do-  
po hauerle per publico beneficio rotte li sono saluati, & h no raffrenato  
l'impero de i Cittadini loro auuersarij. Il qual modo   stato veramente  
conuenevole   ottimi Cittadini, atteso che se ben della vita loro si tratta-  
ua, n  per  vollero (come fanno quelli, che operano per propria ambi-  
zione) ricorrere   i nimici della patria,   c  l'aiuto de gli amici metter la  
Citt  in rouina, anzi comparando dauanti a' Magistrati, parlarono di mo-  
do, che vergognandosi ciascuno de i parenti di veder' vn tanto bene n   
perdersi senza premio, ma posto in dubbio della pena sprezzorno, e riprese-  
ro gli

ro gli accusatori, e lodorno, e magnificorno gli accusati. Sono di que-  
sta cosa fra gli altri due honoratissimi essempli, l'vno di Scipione, il qua-  
le chiamato a render conto de i denari spesi nella guerra comparue in  
proua de gli accusatori suoi dauanti al magistrato, e solamente disse, che  
hauendo in cosi fatto giorno superato Carthagine, gli pareua piu tosto  
giorno da render grazie   Dio, che attendere   voler sapere le spese, che  
tr'eran fatte in superarla, e da quelle parole restando sbigottiti gl'accusa-  
tori, & egli esso inuiandosi verso il Campidoglio fu seguitato da tutto il  
popolo, e gl'accusatori soli, e scherniti rimasero. L'altro essemplio   d'E-  
paminunda, il quale accusato, perche egli pure non se n'era tornato con  
l'esercito   Thebe, hauendo fornito il tempo del suo magistrato, anzi ha-  
ueua seguitato di comandargli? Rispose comparando similmente dauan-  
ti al magistrato, che egli era contento per la disubbidienza della quale  
veniuo accusato, che lo faceessero morire, solo che in vna colonna publi-  
ca si scriuesse, che in tale atto di disubbidienza egli haueua arso il paese  
di Sparta loro nimico, il quale per tempo di cinquecento anni niuno The-  
bano haueua osato d'assalire: haueua posto in pace Messene, stata dugen-  
to anni in sedizione: haueua vniti insieme i popoli d'Arcadia, e finalmen-  
te haueua posto la Grecia in libert . Percioche tutte queste cose eran-  
seguite in nel tempo, che egli fuor dell'ordine loro, e senza autorit  pu-  
blica haueua comandato all'esercito. Il che vedendo il magistrato, e ri-  
dendosi de gl'accusatori, non pur degn  di raccorre il partito per libe-  
rarlo, che tutti se n'andorono   casa.

## L V .

**N**on   possibile, che il Principe mantenga ordini ciuili, e militari sen-  
za seuerit , percioche doue gl'huomini sperano ageuolmente per-  
dono, sempre si lasciano per natura cader nell'errore, ma doue ancor se  
ne tien conto alla minuta, egli si viue con troppo timore, &   quella seue-  
rit  ne segue l'odio. Quando per  colla seuerit  si vede accompagnata  
qualche larghezza in premiare, e riconoscere l'opere virtuose, & esaltare  
gl'huomini valorosi, all'hor quella tema si couerte in reuerenza, e pare, che  
niuno possa hauere ardire di lametarsi, perche viene ad essere in man sua,  
n  pur di fuggir il gastigo, ma di meritare ancora, e c seguire il premio.

## L V I .

**E** differenza da esser seauero, ad esser crudele, percioche il crudele   ingiu-  
sto del tutto, e si c piace nel far male, doue il seauero punisce gl'erro-  
ri per esser troppo amico del giusto. Di maniera, che esser crudele non  
solamente

solamente non conuiene al Principe, ò nuouo, ò vecchio che sia, come alcuni hanno scritto, ma nõ conuiene ad alcuno, che habbia nome d'huomo. La feuerità cõuerrebbe à ognuno, perche l'effere stato ordinato che la legge sia vniuersale, nõ vuol dire altro, se nõ che ella non debba rispiarmare alcuno dal douerla vbbidire, & il non rispiarmare alcuno nõ vuol dir'altro, che esser fevero. Ma perche si commettono da gl'huomini alcuni errori, i quali meritano, ò per cagione della persona, che gli ha commessi, ò per qualche altro rispetto compassione, bisogna in tal caso rompere il rigore della legge, e vestirsi vn'altra persona, per potergli saluare, e questo è temperamento, & equità, non crudeltà, ne feuerità.

## L V I I.

**L**A feuerità ne Principi pare che accresca dignità, e che ella sia, come dice Menandro, salutifera alla Città, & a' popoli gouernati da lei, come quella che si toglie, da vna certa vana spezie di clemenza, dalla quale perche gl'huomini si fanno difficilmente guardare, ne nascon grauissimi danni, ma ella è tanto vicina alla crudeltà, che tal'hor mossa da falsa similitudine vi cade dentro. Onde bisogna, che il Principe apra in ciò ben gl'occhi, e niente vi dorma, perche non può cadere in vizio piu rouinoso, ne piu dannabile dell'esser crudele, attefo che i crudeli peccano cõtra Dio, cõtra la pietà, e cõtra tutta l'humanità, e spogliandosi dell'essere huomini si vestono cõ horrore la rabbia, e la fiera di tutte le piu crude bestie, che alberghino ne boschi. Onde fanno morir gl'huomini eziandio per cagione ridicole, come si scriue nõ senza marauiglia de gli scrittori, che fece Tiberio all'hor, che p vn pauone tolto gli da vn pouer'huomo lo condanò alla morte. Hanno fatto il medesimo molti altri per cose forse piu debili, e minori, le quali nõ è ben nominare, vergogna effedo tra christiani metter questi effempi: ne val la scusa, che allegan certi con dire. Noi non puniamo il fatto, ma la disubbidienza. Imperoche (se à dir s'ha il vero con buona pace di tutti) assai peccano piu coloro, da quali è comandato, cosa sconueniente, ò vero impossibile, che quei non fanno, i quali non la offeruano, ò vero non se ne guardano, tanto piu che queste si fatte disubbidienze non nascono per cagione di disprezzo, ma perche la cosa, nella qual si pecca, oltre l'effere di pochissima importanza, sarà il piu delle volte quasi naturale, e commune nel desiderio d'ognuno.

## L V I I I.

**I** Principi violenti sono per lo piu fatti tali dalla natura, e mal costume loro: Nondimeno qualche volta i sudditi medesimi ne hãno dato grandissima

dissima cagione, percioche essendosi fra loro trouati molti pieni d'appetito disordinato, e poco honesto, hanno vsata male la benignità, e māsuetudine del Principe, e si sono lasciati andare tanto oltre, che hãno tentato di far nouità; di che il Principe essendosi accorto (per non esser cosa piu malageuole, che trouar fede in tanti, quanti bisognano à voler'offendere vn Principe buono) bisogna che sia diuentato terribile, e violento, percioche non può esser clemente, ne curarsi di così fatte nature, e perciò Theopompo vdendo vno, il quale gli dicea, che lo Imperio Spartano era durato assai, perche i Re loro erano stati benigni, e mansueti verso i Cittadini; rispose, anzi piu tosto, perche i Cittadini sono stati obbedienti alle leggi, & à comandamenti Reali.

## L I X.

**P**AR marauiglia, che huomini, li quali habbian fatto l'animo crudelissimo, si come haueua Nerone, dopo hauer fatto morire la propria Madre, & arso Roma, & commesso tanti enormissimi vizij, prendan' si a male di sentirsi rinfacciare alcuna delle loro scellerità, & il dire, che ciò venga dal secreto rimordimento della conscienza, la qual non lascia che si troui alcuno huomo del tutto cattiuo, per mio giudizio non pare, che basti, onde si può forse piu tosto dire, che mentre odino in loro presenza pugnersi con tal memoria, par loro di cadere in disprezzo, & odian colui, che ardisce di far loro vn tale affronto, seguendo il costume de gli altri inuechiati nel mal'habito, à quali non il peccato mai, ma la pena, che loro perciò ne segue, è graue à sofferire.

## L X.

**D**VRA cosa è veramente all'huomo non si lasciar corrompere, ò dalla abbondanza delle cose, ò dal bisogno d'esse, percioche l'abondanza sempre lo fa morbido, e delicato, & il bisogno lo tira ad ogni sorte d'ardire, e sfacciataggine, ma se alcuno è il quale si debba guardare di non cadere nell'uno di questi estremi, quegli è veramente il Principe: conciossia cosa, che se si lascia cadere nella morbidezza, doueta di niuna stima, e troua quasi subito, come indegno di qllo stato, chi ne lo voglia leuare; e se si lascia cadere nel bisogno, diuenta quasi per la necessità rapace, auuertendo che ciò non s'intende se non ne bisogni, che nascono per difetto proprio doppo molte, e graue spese senza giudicio fatte, percioche di quei bisogni, che nascono da tempi, i Principi ne sono, e deono esser ageuolmente scusati.

## L X I.

**L** vero faggio della bontà de gl'huomini, è quando si mantengono temperati, doppo hauer conseguito per via d'arme qualche vittoria, ò essere per altra cagione peruenuti à grado, oue piu non sieno tenuti à render conto delle loro operazioni, percioche i primi, mentre che maneggiano la guerra, necessario è che habbiano alcune virtù, non si potendo ne superare i nimici senza valore, ne tenere i soldati à freno senza giustizia, & i secondi per douere essere eletti à dignità supreme, conuiene, che habbiano mossi gl'huomini ad eleggergli con molti segni di virtù. Ma poi che son giunti a Stato, doue non hanno ne impedimento, ne da render conto delle loro operazioni, portano gran pericolo, che la gran fortuna non corrompa l'animo loro, e di buoni gli faccia douentar cattiu. E perciò dice Aristotile, che coloro che sono in grande stato, e nel godimento di tutti i beni, hanno bisogno piu de gli altri, e della temperanza, e della giustizia per manteneruifi buoni.

## L X I I.

**L** Principe dee grandemente ingegnarsi d'apparir'buono, ò almeno non cattiuo. Il che gli verrà fatto, s'egli s'ingegnerà, che tal' hora si vegga di qualche operazione di virtù, la quale non possa essere interpretata à mal senso, e massimamente ne principij della sua administratione, accioche se nel rimanente delle cose, che opera, non meriterà poi d'essere amato, fugga almeno d'essere odiato, percioche vna volta sola, che incominci ad essere all'vniuersale odioso, per bene, che faccia di poi, sempre egli rimane odiato, & ogni cosa buona s'interpreta à mal fine, oltra che dall'odio ne possono nascere grauissimi danni, ne si può in modo alcuno schifare, che almeno non ne segua malissimo nome, il quale dee esser fuggito da ciascuno, ma da coloro maggiormete, li quali possedèdo tanta grã cosa, quãto è il Principato, deono cercare di non possederlo cò vergogna.

## L X I I I.

**N**on è cosa, la qual possa far tenere piu degno il Principe del Principato, per qualunque sia la cagione, che glie l'habbia posto nelle mani, quanto, che gli studi d'acquistarsi mediante il suo reggimento piu dignità, e più autorità di quello che haueua prima, al che fare si ricerca, valore, e prudenza, doue l'esser diuenuto padrone può esser nato (come assai volte nasce) dalla fortuna.

Sono

## L X I I I I.

**S**ono alcune questioni per mio giudicio impertinenti come fra le altre è quella, la qual si dubita, se il Principe si dee far piu tosto amico del popolo, che de gentil'huomini, percioche con tal presupposto pare che si voglia che di Principe, e di tutto, ei si faccia membro, il che non conuiene ne alla giustizia, ne alla dignità sua. Imperoche se il Principe, come dice Aristotile vuole hauere, e splendore, e forza, conuien che habbia e popolo, e gentil'huomini, e quelli honori, e questi accarezzi, e cosi manterrà lo stato con minor fatica, e con maggior sicurezza, che per quelle vie non farebbe, che da alcuno gli son poste innanzi piene di ferezza, e di malizia.

## L X V.

**S**i come vn Principe cattiuo, mai non farà si cattiuo, che non possa tal' hora operare alcuna cosa buona, cosi vn Principe buono non farà mai tanto buono, che tal' hor non possa vscire della giusta misura, dentro la quale egli habbia deliberato di viuere. Percioche non è cosa humana spogliarsi del tutto de gli affetti, e delle passioni, alle quali nascon soggetti gl'huomini, e perciò non dee mai alcuno, per principale che sia, nella Città, fidarsi tanto della giustizia del Principe, che niente curi di guadagnarne la grazia. Percioche quel dire, come alcuni dicono, io non ho paura di veruno, perche non faccio male, è parola, anzi d'huomo da bene, che di prudente; percioche succedono molte occasioni, per le quali gl'huomini buoni eziamdio da Principi buoni riceuon' danno, & vengono tempi alle volte si pericolosi, e sospetti, che non basta esser buono, ma bisogna esser confidente, à chi regge, ne mai la confidenza è solita di fermarsi là, doue la beneuolenza non habbia ella ancora la parte sua.

## L X V I.

**T**utte le violenze, che vsano i potenti, sono pericolose ne gli stati, ma fra le violenze poi quella, che contra l'honestà delle donne usa, è periculosissima, perche dà segno, ch'è ella sia dirittamete per vizio, e appetito di far male, il che porta odio naturale, e desiderio di vendetta. E non si può in verun modo scusare, doue à tutte l'altre violenze pur si può dar qualche colore di beneficio publico, e può molto meglio colui, al quale è vsata la violenza, sopportar il dolore. Oltra ciò tutte l'altre violenze si fanno, quando piace à coloro, che le fanno, e per consequente vengono

E ad esser

ad esser fatte in tempi commodi, e ne quali si possono sicuramente porre in opera, ma coloro, che si danno in preda al senso, e si lasciano vincere dall'appetito carnale, douentan ciechi, e non conoscono ne tempo, ne ordine, ne rispetto altrui; e za che l'ingiuria fatta ad vna famiglia sola moue lo sdegno di molti, pensando, che il medesimo poteua, e possa toccare eziandio di nuouo à ciascun di loro. Onde molti, sempre che sieno richiesti, si mettono à vendicarla. E perciò Dionigi, il quale nondimeno fu Signore, violentissimo, vedendo, che il figliuolo haueua fatto forza à vna donna Siracusana, gli disse, Questo non hai tu veduto fare à me, e rispondendo egli, Voi non foste figliuolo di Re, (come sono io) Dionigi soggiunse, ne tu tenendo questa vita, lascerai i tuoi figliuoli Rè. Il che succedette vero non molto dopo la morte di Dionigi, che non che i figliuoli, ma ne egli stesso potette fino all'ultimo di sua vita Rè conseruari.

## L X V I I.

**N**on sono mancati de i Principi, li quali nella buona fortuna si sono lasciati cadere in tanta morbidezza, e languidezza d'animo, che non hanno potuto soffrire, ne di fare, ne d'udir cosa, la qual non sia stata piena di piacere, e di loro soddisfazione. E chi haueffe voluto persuader loro altrimenti, haurebbe fatto con loro inimicitia mortale, in tanto che eziandio gl'amici veri sono stati forzati a tacere, e lasciargli in vita così dannosa. Ma quando poi e lor sopravuenuta qualche disgrazia (che non puo la fortuna sostenere sempre in buono stato huomini così fatti) è cosa da ridere à vedere, con quanti sciocchi modi hanno cercato di procedere a' lor mali, perciò che non hauendo per se stessi ne consiglio, ne franchezza d'animo, hanno chiesto consiglio a quati sono loro stati piu presso, & vedendo varij pareri si sono confusi, e ad ogni picciolo romore, che hanno sentito, si sono impaliditi, & hanno mostrato tanta viltà, che faria stata vergognosa in vna femina, di maniera, che ò alla fine, ò v'hanno lasciato la vita, ò con danno, e dishonore infinito sono caduti in disagi molto peggiori di quelli, che solean prima fuggire, dolendosi in vano d'hauer anteposta quella morbidezza ridicola à certe leggiere fatiche, le quali poteuano esser cagione di fargli viuere agiati in perpetuo.

## L X V I I I.

**Q**uando il Principe si troua à esser di poco animo, ò di niuno valore in tanto che giustamente meriti d'esser tenuto in poca stima, da materia che ne gl'huomini d'animo altiero, si desti l'ambizione, e ne buoilo sdegno, perciò che i primi cercano tutte le vie per signoreggiare, & i secon-

& i secondi non possono soffrire indegnamente signoreggiati, e perche sempre auuiene, che doue alla voglia si congiugne la speranza di poter conseguire alcun'apparenza di bene, se ne tenti l'esecuzione, si puo credere quasi fermamente, che la tenteranno, perciò che ne maggiore, ne piu certa speranza si puo hauere di quella, che porge la viltà di coloro, che gouernano, stimando ognuno di poter facilmente superare, chi è vile.

## L X I X.

**D**ee il Principe desiderare, che tutti quelli, sopra i quali ha dominio, sieno buoni à fatto. Ma perche questo è quasi impossibile, così per la natura dell'huomo, la quale è fragile, & pronta al peccare, come per molte male vitanze inuechiate, e ne popoli suoi, e ne gl'altri, co quali è necessario l'hauer commercio, dee il Principe contentarsi, che quello, che appar di fuori, sia buono, & persuadersi, che sia assai, che gl'huomini si guardino da quelli errori, che fanno scandolo, e che hanno bisogno della manifesta correzione delle leggi. Ma quando pure i Principi vogliono ò per loro natura, ò per qualche rispetto, che ve gl'induca, esser curiosi in saper molti peccati segreti de suoi Gentil'huomini, i quali senza questa curiosità, non verrebbero a luce, bisogna, che molte ne perdano, e che quello, che essi soli fanno, lo tacciano, perciò che imprudenza farebbe il fare altrimenti, si perche deono hauer caro, che gl'huomini, che sono in opinione di buoni, vi si mantengano, si perche se gli entra à gastigare alcuna qualità di peccati segreti, quasi ognuno haurà di che temere & vando coloro, che temono, quando conoscono esser molti, pigliar'animo ad assicurarsi, dee il Principe schiuare questo pericolo, del quale, quando ancor per la potenza sua s'assicurasse, non dee hauer caro di tenere in sospetto, e con mala soddisfazione i suoi popoli, e mostrar che gli piaccia d'hauer dominio d'huomini poco honorati, poi che egli medesimo è cagione di scoprirgli per tristi.

## L X X.

**S**ono alcuni, che si vogliono seruire del fauore, e dell'honore, non come di premio di virtù, ma come di cosa, che dia loro aiuto à conseguire ò vile, ò opinione di bontà, & perciò desiderano d'essere honorati principalmete da due spezie d'huomini, l'una è de ricchi, e potenti, per potere sperar l'utile, l'altra è de saui, & virtuosi, i quali non essendo soliti d'honorare, se non i buoni, vengono, quasi fossero tali, à godere l'opinione dell'esser buoni, tutte queste opinioni d'huomini deono esser con  
E ij siderate

siderate dal Principe, la intenzione del quale, ancor che debba essere nella sostanza del vero bene, dee nondimeno alcuna volta lasciarsi tirare ancora da queste simili apparenze, e mentre che non fan danno, honorarle, acciò che si sappia, che dopo i buoni s'hanno cari quelli, che se non sono, desiderano nondimeno d'apparir buoni, e quanto appartiene alla remunerazione di quelli altri, i quali per via di bontà cercano l'utile, dee il Principe non solamente con essi, ma con ogn'altro piu tosto, andar largo, che stretto, perciocche l'essere generalmente benefattino, è vera proprietà del Principe. Quando però la necessità de tempi, & li bisogni dello stato, non ricercano che egli fosse altrimenti, perciocche farebbe in tal caso scufato d'ogni strettezza, che egli v'usasse, si come farebbe ancora, s'egli si mostrasse piu liberale ad alcuni, che meno lo meritassero, che ad altri di piu merito, quando da quelli potesse venire per qualche loro autorità la quiete comune, perciocche in tal caso non verrebbe à guardare, o fare stima di loro, ma della quiete comune.

## L X X I.

**M**entre che i Principi per qual si voglia occasione sono confretti à mettere molta gente insieme, e pagarla, bisogna, che habbiano molti denari, i quali se in così fatti tempi vogliono trarre da popoli con qualche dura grauezza, sono da essere scufati, perciocche si vede il bisogno che gli stringe, oltre che possono farlo eziandio senza pericolo, hauendo l'appoggio gagliardo della medesima gente forestiera, che pagano, per timor della quale i popoli, ben che ne fossero mal sodisfatti, non haurebbono ardire di muouersi, ma se finita la guerra seguitassero le medesime grauezze, non hauendo il Principe le medesime forze preparate, & vnite, metterebbesi in gran pericolo. Ne qui voglio lasciar di dire, quanto sia gran marauiglia considerare, in che modo i Principi conoscendo, che'l neruo (come si suol dire) della guerra, e del mantenimento de gli stati tutto è quasi posto nel denaro, in che modo (dico) nel tempo della pace essi ne sieno tanto prodigi, & oltre ciò come lascino, che vn'infinito numero di ministri si vantaggi di tanti, che posti insieme haurebbono potuto non pure assicurare gli stati loro, ma acquistarne de gl'altri, senza bisogno di porre à popoli, pure vna minima grauezza.

## L X X I I.

**Q**uando si dice, che è brutta cosa il dire, Io non ci hauea pensato, non s'intende d'ogni leggiero accidente, perciocche non può, chi ha

chi ha cura delle cose grandi, occuparsi à volere eziandio intender tutte le piccole. Ne s'intende altresì di certi accidenti graui, fuori in tutto del ragioneuole, perciocche non è possibile, che la ragione antiuegga quella, che è senza ragione, e perciò non può il Principe, per accorto che sia antiuedere, che alcuni huomini gli debbano mancar di fede, li quali s'ha con molti benefici, & honori obligati fino à por la vita per sua difesa. Ma certa cosa è, che, perche si troua tal'hor poca fede, oue molta essere ne dourebbe, ogni Principe saggio dee hauer fatto alcuni preparamenti, li quali bastino eziandio per aiutarlo da i disordini, che egli non ha potuto antiuedere; e così mai non metteranno tutte le forze sue nella fede d'un solo, ne in vn solo luogo, tutti i preparamenti, e le prouisioni per combattere, & altre cose simili, perciocche stando diuise, non possono ragioneuolmente mancare tutte ad vn tratto. Onde si può con quelle, che rimangono, superare tal' hora grandissime auersità, e quello che non s'è preueduto, si troua proueduto almen'tanto, che d'improuiso resiste à quello, che mai non si saria pensato, ne proueduto, prima che venisse.

## L X X I I I.

**I**l Principe haurà sempre quei gentil'huomini dello stato suo fedeli, de quali egli farà più conto, che nõ farebbe la Città, quando ella fusse libera, perciocche niuno cerca, o desidera mutazione, se non per migliorare le condizioni sue. Ne par perciò buono il consiglio di coloro, che confortano il Principe à doner' eleggere per confidenti suoi solamente quelli, che sono di poco animo, e di buono intelletto, anzi può eleggere ancora di quelli altri, senza che dicono vna cosa, la qual contradice a se medesima, conciosia cosa che le persone di poco animo non mai faranno di buono intelletto, se non forse nelle speculazioni Filosofiche, e doue non si ricordi, ne timidità, ne ardire. Ma nelle operazioni ciuili tali saranno sempre i consigli, quale sarà l'animo di colui, che consiglia, perciocche se sarà timido, il timore non gli lascerà mai vedere cosa honorata; se sarà troppo ardito, non vorrà mai conoscer timore, ma posposto eziandio il consiglio, il Principe non ha minor bisogno, di chi essequisca le cose, poi che son' consigliate, che del consiglio stesso, e se sono malageuoli essequire non si possono senza ardire. Dunque non dee il Principe fuggire vn ministro animoso, pur che non sia pazzo, perciocche quanto à far che gl'ami lo stato, e sia fedele, stà in mano sua di farlo co i benefici, e col tenerlo, come s'è detto di sopra, in tale stima, che altro Principe no'l vi possa tener piu di lui.

## L X X I I I I.

**S**E bene alquanti Principi dicono, che piu fa per loro hauere appresso di se numero d'huomini sagaci, che saui, nondimeno e s'ingannano grandemente, percioche come dice Agesilao, alla dignità, & al gouerno regio non conuiene la sagacità de gl'huomini astuti, ma la prudenza de buoni, e tutto che gl'huomini astuti giouino in molte cose, assai maggiore è il danno, che a lungo andare vien da loro, senza che niuno buono ha caro quel giouamento, che è scompagnato dall'honesto, come quelli, che sempre accompagnano l'vno con l'altro, e fanno il Principato tanto piu degno, e'l Principe con molta piu ragione chiaro, e honorato.

## L X X V.

**D**Ice Aristotile, che a' Principi è di gran profitto l'hauer piu d'un ministro nelle medesime cose, percioche vengono a farsi guardia l'uno all'altro, & ad incitarsi a far meglio ciascuno d'essi l'ufficio proprio. Oltra che molte volte occorre, che facendosi elezione di ministri, i quali poi nell'operare non riescono secondo la fama, & opinione, che si hebbe di loro, sempre che il Principe se ne troui hauer piu d'uno, può ageuolmente, e con bel modo rimediarsi, doue se si troua con quel solo, core pericolo di riceuer danno. Aggiugnesi, che le infirmità, e i varij accidenti del mondo molte volte impediscono vn solo, talmente che non può dare di quelli aiuti, che si speraron da lui. Ma chi dicesse, che i medesimi impedimenti, se la fortuna vuole possono venire, hauendone eziandio piu d'uno, come souente s'è veduto, rispondo non esser di poca soddisfazione a chi regge, ne piccola sua lode, l'hauer fatto ciò che si conueniu di fare.

## L X X V I.

**N**on puo il Principe vsare la medesima regola per farsi amar da suoi ministri egualmente, percioche il piu delle volte le qualità loro sono diuerse, & alcuno è per natura, o per bisogno piu desideroso di roba, che d'honore, & alcuno altro piu d'honore, che di roba, di maniera, che bisogna, che il Principe non si sdegni di durare alquanto di fatica per conoscergli, & andar con l'occasion prouedendo alla soddisfazione di ciascuno in modo però, che si conosca ciò nascere dalla propria, & libera sua volontà, non dà necessitá, la qual da altri gli possa esser posta, come auuiene, quãdo s'è data tanta autorità a vn solo, che nõ ne puo far senza.

Bisogna

## L X X V I I.

**B**isogna, che il Principe distribuisca i negozij proporzionati alla natura de ministri, percioche sono alcuni, i quali nel trattar le cose di picciolo affare riescono tanto bene, che non si puo desiderare piu oltre, e questi medesimi tirati a cose maggiori, riescono tutto'l contrario, e lasciando hora andare, se sia diuertità, quanto alla intelligenza, fra le cose picciole, e le grandi, dico, che nel trattare le grandi, conuien' che loro, che le trattano, habbiano vn certo vigor d'animo, senza il quale nõ è possibile sostenere il peso, e l'autorità, che va con esse, il che non auuiene nelle picciole, le quali per la picciolezza loro possono da ogni picciolo huomo essere sostenute, e perciò bastano huomini deboli per intenderle acutamente, & a lor modo trattarle. L'esempio di ciò si vede ne ferri da tagliare, fra i quali sono alcuni de piccioli cosi sottili nel taglio, che diuide rebbono vn capello per il lungo, ma chi si volesse mettere a tagliar materia grossa, e dura, meglio trouerrà vna scure in comparazion loro, se ben la scure non ha il taglio a gran pezzo cosi sottile, e se alcuno dicesse, che se la scure hauesse il taglio sottile, come il picciol ferro, farebbe migliore, si vede esser falso da quello, à che la scure è ordinata, imperoche non potrebbe quella sottigliezza, e fatica, la quale si fa nel tagliar le cose dure.

## L X X V I I I.

**I**n vna stessa faccenda, quando sarà trattata da molti, sarà vsato diuerso modo nel trattarla, e tutti nondimeno perueranno al medesimo fine, e chi volesse torre questa diuersità, s'affaticherebbe in vano. Però quando auuiene che si mandi alcun ministro fuori per douerla trattare, solamente che egli ne sia (com'è da presupporre capace) basta informarlo a pieno del fondamento, & sostanza di essa, percioche nel trattarla bisogna lasciar' seguire à ciascuno la sua inclinazione, e secondo, che egli farà per natura o piaceuole, o graue, o modesto, o ardito, cosi lasciarlo operare.

## L X X I X.

**B**en'vsa ciascuno quello, in che si diletta, percioche la dilettazone genera affezione, e l'affezione è vera maestra di far bene vsar nelle cose, & in ciò basti l'esempio solo del Caualiere, il quale fa conoscere à tutti, con quanto rispetto, e con quanta leggiadria caualchi quei cauali,

ualli, che piu de gl'altri gli piacciono. Deono per tutto i valent'huomini, se hanno bisogno di star nelle corti per ministri, ingegnarsi di seruire similmente à Principe valent'huomo, percioche saranno sicuri di douere essere stimati da lui di quella vera stima, che conuiene alla virtù. E se questo non possono, cerchino almeno Principe, il quale habbia bisogno di loro per qualche cura necessariamente congiunta alla sua dignità, per cioche in tal caso il bisogno suol supplire all'amore. Ma quando non si può fare nel'uno, ne l'altro, e pur bisogna seruire, acconci l'animo à douer sostenere molte indegnità, e s'egli riceuerà bene alcuno, attribuisca lo piu al caso, che à gratitudine, la qual sia nel Principe, ò vero à merito della propria seruitù. Non nego che non si trouin de Principi, i quali tutto che non sieno di molta intelligenza; nõ però lascino per natural generosità di far bene à gl'huomini eccellenti, ma perche questi sono pochi, ne si muouono da proprio sapere, poco sicura è la speranza della remunerazione, e non può piacere del tutto à gl'huomini, li quali sono veramente virtuosi.

## L X X X .

**Q** Vei famigliari, che hanno partecipato delle sciagure col Principe, & sempre che lo stato si perdesse, farieno per parteciparne, rispetto alla congiunzione, che hanno seco, deono meritamente partecipare anchora delle venture, ne di ciò dee veruno sdegnarsi, atteso, che questo è atto di giusta gratitudine. Ben dee porre gran cura il Principe che a tali non sia dato facultà di potere senza pena far violenza, & ingiuria ad alcuno, percioche questo sarebbe vn voler remunerare la virtù col vizio, il che non dee fare il Principe buono, aggiugnendo che spesso l'ingiuria fatta à huomini di valore, non è stata vendicata contra de famigliari, che fatta l'hanno, ma contra il Principe, dal quale è stato tollerato, si come appare nell'esempio di colui, che non dubitò ammazzare Filippo nel mezzo dell'esercito, & alla presenza di si gran figliuolo, e di si gran genero.

## L X X X I .

**G** Alba vsaua di dire, che egli non comperaua i soldati, ma gli eleggeua, sentenza veramente degna d'Imperadore. Ma d'altra parte i suoi ministri vendean tutte le grazie, e rubauano ciò che loro veniu alle mani, tanto che condussero l'Imperadore à mal fine. Dunque non creda il Principe di potersi con belle sentenze scusare, anzi non si creda di potere con la virtù sua ricoprire i difetti de suoi ministri, percioche es-

sendo

sendo i ministri quelli, che ognuno vede operare, piu sono essi atti ad acquistar'odio al Principe, quando sien cattiu, & à farlo disprezzare, quando sieno di poca virtù, che non è il Principe à fare amare, e stimar loro, ben che egli sia buono, e di valore, se però valore, ne bontà si può trouare in vn Principe, il qual si serua di ministri cattiu, ò veramente neghittosi.

## L X X X I I .

**S**ono alcuni ministri, i quali non si può dire, che non amino il Principe come quelli, che si sono piu volte messi à fatiche, e pericoli manifesti per lui. Tutta via, se hãno veduto, che da altri, che da loro, s'habbia a trattar cosa honorata, mosi da vna certa inuidia, sepre che di tal cosa s'è ragionato in consiglio, si sono ingegnati di parlarne astutamete, riseruadosi di poter aggrauar colui, che operata l'hauesse, quando fosse per sorte riu scita male. Questi tali sono pericolosi ministri, tutto che il Principe sia amato da loro, e che essi sieno atti à qualũque impresa per lui: percioche l'amore, & il valore, ancor che sieno due qualità grãdi in ogni ministro, se la terza non vi s'aggiugne, non bastano, la quale è, che bisogna, che nõ habbiano à schifo la compagnia, di chi sia atto ad operare, e seruire il Principe à parò di loro, percioche non è possibile, ne che vn solo, ne che pochi bastino al gouerno d'un Principato. Oltra, che si puo ragionevolmente dubitare, se costoro amino da douero, percioche colui, che ama di vero amore, non pur fa quel bene, che egli può, à colui, che egli ama, ma ha caro insieme, che altri glie ne faccia, il che quando altrimenti sia, si può credere fermamente, che gl'ami se stesso, e non la persona, che fa profession d'amare, e di tener cara.

## L X X X I I I .

**A** Ncora che il Principe dia ad alcuno de suoi ministri piena autorità di concludere alcun partito con altro Principe, nondimeno, se il tempo lo patisce, non dee il ministro subito vsar tale autorità, ma obligando, in quanto egli può, l'altro Principe, dee pigliar conueniente spazio di fare intendere al suo, che s'obligi, percioche oltra l'esser questa via molto sicura al ministro, sempre è honoratissima al Principe, e può in teruenire, che gli sia di grandissimo giouamento, quando nuoua occasione gli sopraggiunga da murar parere, percioche può farlo senza pregiudizio dell'autorità, che egli hauea data al ministro,

F E opinione



## L X X X I I I I .

**E** Opinione di molti, che quei ministri, i quali non hanno roba, se non dentro lo stato di quel Principe, del quale siano ministri, debbano essere molto più diligenti in evitare i disordini, e più ostinati in difendere il Principato, che quelli altri non sono, i quali hauendo roba fuor di tal Principato hanno (in caso, che egli si perdesse) doue ricouerarsi, e mantenersi comodamente. Alcuni altri stimano il contrario, e dicano, che coloro, che non hanno ritirata sicura, e stanno à rischio di perdere in vn tratto tutta la fortuna loro, possono ageuolmente per non perdere il tutto, essendone ricercati dal nimico, se non accordarsi con lui, almeno vsargli rispetto. E che però sempre, e ne consigli, e nelle deliberazioni d'importanza, sieno per fuggire di farsi capi delle imprese dannose al nimico come quelli, che sperano, quanto più rispetto gl'haueran portato di douerne ricuere, accadendo che si perda, con tanto più ageuolezza perdono. Che questa passione delle cose proprie sia stata anticamente tenuta à sospetto, lo dice Aristotile, ne libri della Politica, narrando essere stata appresso alcuni vna legge, la qual vietaua, che coloro, che haueffono loro possessioni sul confin del nimico, sempre che si fusse hauuto à far guerra, si chiamassono à consigliare, come quelli, che tocchi dall' interesse priuato non fussero per dar parere ne buono, ne vtile. Ma tornando à quei primi, si potrebbe dir per auuentura, che la ragione, che essi allegauano, quanto alla necessità del difendersi per non perdere ogni cosa, vera sarebbe, quando il nimico volesse così per nimici i ministri del Principe, come il Principe stesso. Ma questo non vuole egli, per cio che combatte il Principato, e non le facultà de priuati. Onde sono stati di quelli i quali hanno dato di se speranza a ministri del nimico cō rispettare le loro possessioni, e mostrare d'hauer gli in buon conto; Il che ha potuto tal' hora, ò rendergli sospetti al Principe, ò fargli meno arditi nella difesa di lui.

## L X X X V .

**S**i trouano ministri di così buone qualità, che se continuassero col passo ordinario di caminare per la via diritta alle dignità, che desiderano, v'arriuerrebbero al sicuro. Ma perche non possono star fermi in ciò che hanno deliberato di fare, à pena cominciata vna cosa, entrano in vn'altra: e per la sola impazienza, sono cagione della propria bassezza. Fa di mestieri per tanto, che ciascuno, il qual vuol crescere ad alti gradi s'auuezzia à saper sopportare il tedio, & ad aspettar con pazienza qualunque tarda speranza.

Quando

## L X X X V I .

**Q**uando alcun ministro comincia a crescere appresso del Principe, gli conuiene essere molto circospetto, fino a tanto che egli habbia ben fermato il piede, e non dee fare à guisa di molti, li quali nel primo loro accrescimento mostran di subito tutta quella pompa, che fatti poi maggiori niente possono accrescere. Il che muoue tanta inuidia in quelli, che seco stanno nel medesimo grado appresso del Principe, & à maggiori fa tanto stomaco, che tutti si mettono à fare vnitamente cattiu' vffici contra di lui. Talmente, che prima che sia ben fondato, ageuolmente, e con vergogna è fatto cadere. Oue dunque è il valore, e la virtù, hannosi à fuggire, quanto più si può, le apparenze, & à conseruare la modestia, per cio che così facendo, non solamente si fugge l'inuidia, e l'odio, ma s'acquista honore, e laude. A quelli che non hanno valore, e sono pomposi, fatica è perduta voler dar regola.

## L X X X V I I .

**Q**uando il Principe ha fatto alcuno de suoi famigliari ministro principale, sapendo molto bene, chi egli sia, tutto che fosse di bassa condizione, e di poca intelligenza non bisogna guardare (come molti fanno) alla persona sua, ma alla podestà, & al grado, che tiene appresso il Principe, e secondo quella honorarlo. Per cio che chi sdegna, e si fa beffe, di ciò, che è debole in lui, si tira imprudentemente addosso tutto quello, che la fortuna gli ha dato di gagliardo. Onde per lo più ne rouina. E dunque il meglio farfelo amico, che stare à giudicare, se la sua persona merita, ò non merita l'autorità, che gl'è data. Ben lo douria il Principe considerer da prima, per cio che oltre, che nella buona elezione si mostra il buon giudicio, si dà soddisfazione a' soggetti, e si stabilisce lo stato.

## L X X X V I I I .

**D**ice Cornelio Tacito, Che di rado auuiene, che il fauore, e la grãdezza de priuati appresso de Principi, duri p tutta la vita loro. E ciò gli pare, che nasca ò perche i Principi stracchino nel far lunghi, e continuati fauori, ò perche quelli altri, hauendoli riceuti tutti, ne restãdo loro più che bramare, si come sazij se ne ritirano. E ciò dice coll' essemplio di Mecenate, il quale nell' ultimo della vita sua si ritirò dalla conuersazione di Augusto. Ma nel vero egli pare, che fra gl'huomini virtuosi, e di giudicio non si douessono allegare cagioni così fatte, per cio che quanto più al

F ij cuno



cuno ha riceuto beneficio, piu dee esser pronto al seruigio di colui, dal quale egli l'ha riceuto. Et il Principe d'altra parte dee sempre desiderare d'hauere questi tali appresso di se, e come vno effetto, & vn testimonio honoreuole del poter suo, e come quello, che ha bisogno d'hauere del continuo i ministri pieni di fede, e di cognizione, si come era Mecenate, i quali l'aiutino al gouernare. Ma Tacito parla per quel che auuene, Noi per quello, che più si conuerrebbe.

## L X X X I X.

**Q**uando i ministri, che sono mandati altroue, ò con nome d'Ambasceria, ò vero con altro titolo, portano con esso loro reputazione, non solamente trattano i negozij con dignità, ma al Principe suo acquistano ancora gran lode. Doue per lo contrario, quando sono persone di poco conto, fanno tenere il Principe, che mandati gl'ha, di poco giuditio; e l'altro, al quale, sono stati mandati, ò se ne sdegna, ò se ne ride, e così in cambio della beneuolenza, che si doueua introdurre per tal mezzo, ò cōseruare fra i due Principi, se ne riporta odio, e biasimo al ministro, del quale odio, e biasimo il principale stesso ha la sua parte, e se qualche necessità non vi si mette di mezzo, nõ si conclude negozio, che bene stia.

## X C.

**S**i vede in Cornelio Tacito per la contesa, che nacque tra Epiro, e Prisco, che quando il Senato Romano, era per mandar suoi Ambasciatori a' Potentati forestieri, hauea in costume di crearli per sorte, tutto che gl'ottimati habbiano p' loro proprietà di dare i magistrati per elezione, il che dà tanto maggior marauiglia, quãto che lo stato popolare, il quale vfa di creare tutti i magistrati à sorte, crea gl'Ambasciatori per elezione, acciò che la sorte non cadesse sopra qualche ignorante, il quale hauesse con danno publico à trattar le faccende, delle quale esso non fosse capace. Ma si può forse difendere, che essendo lo stato de gli ottimati, quale era quello del Senato Romano, vna scelta d'huomini tutti valorosi, & intendenti, ben che fosse tra loro diuersità dal buono al migliore, nondimeno essendo tutti buoni, niuno pericolo si correua, come nello stato popolare, se si fossero messi alla sorte. Et Aristotile dice, che gli ottimati vfanò di prouedere in fra loro per via della sorte à molte cose, come i popolari fanno, perche viene ad essere quasi vna equalità di meriti, quale lo stato popolare ricerca, tutto che ve ne sia di gran lunga certi piu meriteuoli de gli altri.

Gli

## X C I.

**G**li Ambasciatori, e ministri, che seruon di lontano il Principe, rimarranno per lo piu con poca remunerazione, rispetto à coloro, i quali in pari grado seruono alla presenza, e pareria nondimeno, che douesse essere il contrario per la spesa, e disagio, che sopportano nello star lontani dalle case loro, e la ragione par che sia, perche ognuno si muoue piu da quello, che ei vede, che da quello, che egli ode, e così o sia cosa, che di ciò, che s'opera di lontano, si seta per lo piu il fatto solamete, ma di quello, che alla presenza si opera, nõ solamete si vede il fatto, anzi si veggono insieme tutte le circostanze, che l'accōpagnano, le quali oltra che danno sempre più spirito, e maggiore apparenza al fatto, sono tal'hora verso di se così belle, che nõ meno si stimano dello istesso fatto. Appresso, venendo le remunerazioni, e i gradi del crescere cō le occasioni, che per lo più non aspettano tempo, elle si possono più ageuolmete ottenere, da chi è presente, & auuene cziandio bene, e spesso, che'l Principe, quando ben volesse aspettare colui, che è lontano, è impedito di farlo: e così i men degni acquistano cose, che non si potendo poi tor loro senza ingiuria, i più degni vengono ad hauergli per la lontananza loro, desiderate in vano.

## X C I I.

**N**on è cosa, nella quale il Principe più ageuolmente cada, ne per cui rimanga poi che v'è caduto, piu infelice, quanto credere, che gli sia lecito, tutto quello, che può. Conciosia cosa, che non prima consente à questo pensiero, che di Principe buono douenta cattiuo: e molte sono le cose, che ve lo possono far cadere, ma quella, che lo fa con maggior sua miseria, è quando quei medesimi, che gli sono d'attorno, si danno all'adulazione, perche lo tirano à prestar fede à coloro, che l'ingannano, onde bisogna, che per necessità rouini. Io non chiamo rouina solamente il perdere lo stato, ò mettersi in traualgio di perderlo, perche può auuenire, che la potenza dello stato, e l'occasione de tempi lo salui senza suo merito, ma chiamo rouina; è rouina molto maggiore, quando douendo, e potendo esser buono, egli viene condotto ad esser cattiuo per la maluagità di coloro, che men fare, e procurare lo douerebbono. Gran cosa par d'altra parte il dire, Homm'io à guardare da miei piu intrinseci famigliari? Al che rispondo, che nõ, quando sono ministri buoni, ma poi che se ne trouano così spesso di quelli, che sono altrimenti, de quali alcuno è stato sempre cattiuo, altri essendo stato buono si cangia, non farà, se non bene, guardare alle operazioni di ciascuno, e non credere alle

re alle sole parole. Ne si stia per non mostrar diffidenza, onde auenga che l'affezione si scemi in coloro, i quali si veggono offeruati, imperoche i buoni nõ solamente non hanno à male, ma per carissimo tengano di vederli offeruare, come quelli, che non dubitano, che quanto più sarà cercata à dentro la bontà loro, e la fedè, più ne verranno stimati.

## X C I I I.

VNa delle cose malageuoli al Principe è guardarli dell'adulazione, percioche ella difficilmente si conosce. Io non parlo hora di quella adulazione plebea, che fanno gl'huomini sfacciati in presenza delle persone, ma di quello, che fanno tal' hora alcuni ministri, in segreto, quando son riceuuti nel maneggio delle cose importanti. E la cagione della malageuolezza nasce, perche essendo parte principale dell'adulazione il cõ piacere, non può alcuno hauere à male d'essere compiaciuto, & apparendo più l'effetto, che l'animo, il Principe à quello, che vede, si rimette, spzialmente, dou' egli si fida, che altri habbia la medesima voglia, che hai tu medesimo. Oltre ciò essendo proprietà dell'amore il compiacere, par che altri non pure non debba adirarsi, ma debba hauer' obbligo, à chi lo compiace. Hor' con tutto ciò, se il Principe vuol punto offeruare gl'andamenti de suoi ministri conoscerà ottimamente, qual compiacimento sia fatto per adulazione, e quale per beneuolenza, conciosia cosa che l'una habbia sempre poco lontano da se lo interesse, che lo spinge ad adulare, l'altra non habbia altro fine, che quell'amore, che ad adular l'induce.

## X C I I I I.

Perche si corre gran pericolo à volere persuadere vn Principe, che faccia cosa, la qual sia fuori dell'appetito, e della deliberazione sua, perciò volentieri si dano gl'huomini all'adulazione, come à cosa sicura, e senza fatica, atteso, che niuna fatica è il pèsare, e dir quello, che vn'altro habbia già prima pensato, e detto, ne suole essere Principe vetuno tãto in humano, che se bene le cose nõ succedon' bene, pigli à gastigare alcuno dell'opinione, che esso medesimo ha dianzi hauuta, anzi il più delle volte ne auiene, che dopo il cattiuo successo, egli lo vede più volentieri, che coloro non fa, li quali il danno gli predicuano; parendo che in pari causa la difesa, & escusazione di questi basti ancora per escusazione, e difesa propria; doue quelli altri non vede mai, che non gli paia di vedere huomini, che sieno per rimprouerargli, il qual giudicio, e'l danno, che in vn certo modo per sua colpa egli non seppe antiuedere, ne schiuare.

Tutti

## X C V.

Tutti gl'adulatori s'ingegnano di mostrarli inferiori di grado, e superiori d'amorè à coloro, i quali adulano, percioche si vanno immaginando, che quanto più fingono, che l'amor loro sia maggiore, tanto più colui si creda d'hauere in se quel bene, che essi adulando fingono d'honorare in lui; onde egli per conseguente se ne inalzi, e si compiacia di se medesimo, come se veramente l'hauesse, e goda insieme più dell'essere amato, che dell'amare, conciosia cosa, che l'essere amato più, sia prossimo all'essere honorato, che non è l'amare. Oltre che l'hauer' gran numero di persone che amino, si pon' per vno de gran beni, che sieno fra beni esterni; onde il misero, che ciò si crede, si reputa fortunato, e lasciandosi tirare da vn compiacimento ad vn'altro si conduce, ò vero à sua gran rouina, ò vero à notabil pazzia, della quale, ben che ogn'altro si rida, egli non se n'accorge, anzi si gonfia nell'immaginazione, credendosi essere veramente quello, che coloro per beffarlo, & ingannarlo gli danno à credere, che sia.

## X C V I.

Quando il Principe s'è dato à vita cattiuà, e già comincia à sospettare de buoni, s'egli ha d'intorno adulatori, che vadano aiutando quel sospetto, non è huomo (per innocente che sia) il qual si possa saluare. Percioche se è pouero, dicono, che la pouertà fa gl'huomini audaci, se si mostra quieto, che finge, e se ne stà così rimessamente fino à tanto, che gli si porga occasione da potere scoprire l'animo suo: s'egli è di legnaggio nobile, dicono, che v'è sempre volgendo per l'animo le cose fatte da suoi maggiori: s'egli è ricco, che può cõ lo spendere farsi amici, & seguito: s'egli è dotto, che la dottrina genera arroganza, e presunzione; di maniera, che non rimane altro scampo, se non pregare Dio, che ti tenga in protezione, poi che in fra le cose humane quelle, che sono in pregio, e le quali dourieno meritamente aiutare, douentano per la malignità de gl'adulatori instrumenti alla rouina. Con tutto ciò l'adulazione non è di minor danno al Principe stesso, che si sia à colui, che n'è perseguitato. Onde ha da tener per fermo, che gl'adulatori, si come lo fanno ingiustò, così lo farebbono infelicissimo per altre vie, che per l'adulazione, se haueffono forze da poterlo fare con la medesima sicurezza, con la quale lo fanno adulando.

Non

## X C V I I .

**N**on si può dar titolo più abominuole all'adulazione, che dire, che nella sia peggiore d'una testimonianza falsa, percioche il testimone falso non corrompe il giudice, ma l'inganna, e nuoce solamente alla causa, sopra la quale si ha da dare la sentenza. Fuor di quella non ha da far cosa alcuna con lui, di maniera, che viene ben'a fare, che il giudice dia vna sentenza falsa; ma non che l'animo suo sia falso, percioche non haurebbe data la sentenza in quel modo, se la verità non gli fusse stata celata, ò ver trasformata. Ma l'adulatore guasta l'animo di colui, che egli adula, e lo rende inhabile à poter più conoscere il vero, e non in vna sola cosa, ma in tutte, & se colui, che è adulato, è Principe, induce gl'altri quasi per forza ad essere pariméte adulatori, imperò che conosciuto che hanno l'animo del Principe corrotto, bisogna, che per la salute loro, secondino l'humore. Gli Atheniesi, haueuano vna legge antica, la quale condannaua gl'adulatori à pena capitale. Onde si legge, che fecero morire Rinagora lor cittadino, il quale era stato adulatore di Dario, accioche l'esempio delle sue lusinghe non corrompesse la Città, & v'introdusse il costume Persiano, così in questa parte cattiuo. Ma i medesimi Atheniesi, ne tempi, che succedettero, veggendo, che la ferocità, e crudeltà di Demetrio non si potea mitigare, se non con l'adulazione, mutaron sentenza, e formaron nuoua legge con tai parole. *Quodcumq; Rex Demetrius iubet, id apud Deos sanctum, & apud homines iustum est.* Non altrimenti, che se l'autorità di quest'huomo hauesse potuto comandare à Dio, si come faceua a' popoli infelici di quel paese.

## X C V I I I .

**M**arauiglia non è, se tal' hora qualche Principe non sa che cosa sia gouerno, e credesi nondimeno di saperlo interamente, imperò, che ciò nasce dall'importuna adulazione di coloro, che egli ha d'intorno, i quali in molti modi lusingano, e lodano, & auuiene à lui non altrimenti, che s'auerebbe à vno, il quale non sapesse ciò che fosse misura, che se tutti s'accordassero à dire, che fosse alto cinque braccia, bisognaria che se lo credesse. Et come che costui nel gouerno suo, riuscendogli molte cose mal fatte, si potesse accorgere di non sapere ciò, che fa, tutta via quei medesimi lusinghieri le difendono, & escusano in maniera, che lo inducono à credere, che'l caso, e non la colpa sua ne sia stato cagione. La onde ritrouandosi il poueretto circondato con molto maggior pericolo dalli amici, che da i nimici, bisogna, che ò gran ventura del continuo l'aiuti, ò del poco saper suo non s'accorga mai, se non dopo vn'ultima rouina.

Niuno

## X I C .

**N**iuno è, che non biasimi l'adulazione. Si trouano con tutto ciò, di quelli, che tanto sono inuaghiti della suffizienzza di se medesimi, che se vedessino fare qlle lusinghe ad altri in vna delle minor parti, che à lor sono fatte, griderebbono fino al cielo. Onde par marauiglia, che il medesimo giudice nelle medesime cose habbia tanta diuersità di parere, che quando giudica di se stesso gli paia il compiacere, non dico men cattiuo, ma più che buono; & quando giudica di altri, gli paia esser disconueneuole, & inhonesto. Questa adulazione fatta à se proprio è peggiore assai di quella, che ad altri si fa, percioche doue l'adulatore è diuerso da colui, ch'è adulato, può essere qualche volta conosciuta dal medesimo adulato, ma quando ella è fatta à se medesimo, non si può in modo alcuno conoscere, poi che niuna differenza è tra l'adulato, & l'adulatore.

C.

**A**lcuni stimano non essere inconueniente, che si dia vn certo compiacimento al Principe nelle cose, che egli habbia eziandio fatte male, ma in tal modo però, e con si fatta intenzione, che si troui alla cosa mal fatta alcuna cagione, la quale ragioneuolmente, e con giustitia douesse hauerlo mosso à farla; percioche conoscendo il Principe nell'animo suo di non hauerla fatta per quella cagione, e sentendosi con bel modo, e celatamente ricordarsi la giustitia, non potrà essere, che dentro la coscienza non senta rimordimento, il quale gli vaglia per auuertenza nel futuro, il che farebbe vero in vn Principe di buona mente, ma in vn'altro di men buona natura, potrebbesi temere, che ei non pigliasse questa qualità di compiacimento à maggiore occasione di far male, sentendo, che à vn male effetto si possa trouare vna buona cagione, & hauerne oltre ciò il testimonio d'alcun buono, presupponendo (come ho detto) che colui sia buono, il qual condescende à quest'atto di compiaciméto.

C I .

**O**ccorre alle volte, che i Principi vogliono essere honorati con più solenni cerimonie, che non si conuiene al grado loro, ne forse all'inhonesto. Ma bisogna nondimeno compiacerneli, percioche possibil'faria, che negando le cose friuole, e di niun'momento, essi per lo contrario negassero le grandi, e salutifere al publico. Onde si potrebbe imputare poca prudenza, & à debol giudizio, chi si togliesse infiniti beni per

G non

non sostenerne vn picciolo male, quando però quel picciol male non sia cosa, che appartenga alla religione, la quale conuien sempre, che si mantenga da tutte le parti semplicissima, e candidissima. Però farebbe in tal proposito empio il consiglio di Demade oratore, che à gl'Atheniesi nel tempo della loro Republica fu salutare. Questi vedendo, che gl'Atheniesi haueuano in pensiero di negare gl'honori diuini ad Alessandro Magno, il quale dopo l'acquisto della Persia si faceva chiamare figliuol di Gioue, disse, che considerasson bene, che negando gli honori del cielo ad Alessandro, egli non priuasse loro di quei della terra, ma ciò che ho detto di sopra del compiacimento de Principi, non è di questa ragione, ma di quell'altra, della quale presumono tal' hora di douere essere riconosciuti giustamente, e cioè d'alcuni titoli, e dignità terrene, nelle quali si può passare eziandio alquanto spazio il segno, e compiacerne gli, per poter cò tal' còpiacimèto tirargli piu ageuolmète al beneficio comune.

## C I I.

**I**L fine del Principato, e quello della virtù, vanno insieme, in quanto ne l'uno, ne l'altro ha per fine l'honore, imperoche nõ è honesto; che cose tanto eccellenti stieno a discrezione, di chi le voglia honorare. E perciò non è alcuno, il quale sia vero Principe, & vero virtuoso, che si metta al governo, & voglia esercitare la virtù per altro, che per quello, che è di degno in loro, ma prima che gl'huomini quella dignità conoscano, bisogna, che v'habbin fatto lungo habito, conciosia cosa, che è il giusto reggimento, e la virtù non v'sin mai di scoprir la bellezza loro intrinseca ad alcuno, sin che non lo conoscano fermamente de suoi. Et di qui nasce, che i giouani non potendo hauere per la loro poca età lunghezza d'esercizio nella virtù, non possono conoscerla interamente, e perciò la seguono piu per l'honore, che nasce da lei, che per lei stessa. Onde Catone, tutto che fosse huomo senero, e nimico d'ogni apparenza esteriore, mosso da questa ragione, disse, che colui, il quale toglieua l'honore della virtù, toglieua la virtù da giouani, & Homero fa Achille accompagnato sempre da molti, e sempre honorato. Et s'egli si vede, che non manchino de vecchi, li quali seguitino la virtù solamente per essere honorati, forse si può rispondere, che se sono vecchi d'anni, son giouani di virtù. Ma con tutto ciò non si dee negare, che ogni persona non istimi l'honore, come tra le principali cose da ciascuno desiderate. Bene è vero, che nella stima è gran differenza, perciò che i buoni si compiacciono nell'honore, col mezzo della cagione, per la quale si vegghino honorati, & la quale, ben che loro ne seguisse biasimo, non lasciereno ancora di porre in opera.

Non

## C I I I.

**N**ON si poteua naturalmente fra la moltitudine de gl'huomini, che doueua habitare insieme, render sempre cose d'egual cambio alle cose, che si doueuan riceuere, ma doue la natura ha mancato, ha supplito l'usanza, e preso forza di natura, perciò che doue la natura, accioche gl'huomini stessero insieme, pose il bisogno per legame fra loro, e lo fece misura, di quali, e quante robe si douesson dare à tali, e tante robe, l'usanza ha preso l'honore, e fa, che i maggiori si contentino di tale, e tanto honore, per tale, e tanto commodò, che danno a minori. Il quale honore è poi vero, ò falso, secondo che son vere, e false le dignità, e i beni quali sopraanzano a minori: perciò che il vero honore non si dà, se non à coloro, che sono veramente maggiori, quali sono i Principi buoni, i padri, i maestri, i cittadini virtuosi, e simili. Et il falso si dà a ricchi, a potèti, & à quelli, che posseggono beni di fuori senza virtù. Di maniera che l'usanza ha trouato modo di compensare le cose con quello, che nõ è cosa, e di poterle compensare co buoni, & co cattiuu, perciò che ognuno di loro desidera essere honorato, ò sia vero, ò sia falso l'honore, solo che il modo sia inteso, e si vadino pareggiando insieme. Et è verissima conclusione questa, che tanto dura fra gl'huomini la congiunzione, quanto dura il pareggiamento, e l'agguaglianza fra loro.

## C I I I I.

**B**EN che si honorino co i medesimi segni, e con le medesime cerimonie huomini di diuerse qualità, non però s'intende, che habbin meriti eguali, e che egualmente sieno degni d'honore, ma intendesi certa distinzione fra loro, secondo la diuersità de gradi, e de meriti di ciascuno: & auuiene in ciò il medesimo, che nelle locazioni, nelle quali la medesima parola, e del medesimo significato accompagnata con vna fa vn'effetto, & accompagnata con vn'altra ne fa vn'altro: verbigrazia il Fiore altra honoranza hà, quando è posto in compagnia della virtù, & altra, quando s'accompagna con l'età, ò vero con l'herbe. E così tutto, che io m'inchini ad alcuna cosa sacra, e m'inchini anco al padre, nondimeno con maggior reuerenza s'intende fatto quello, segno d'honore alla cosa sacra, che non al padre. E se bene id, ritornando alla patria, bacio vn fratello, & bacio vn conoscente, non però è il medesimo affetto nell'uno, che nell'altro, così io m'inchinerò nel medesimo modo al Principe, che ad alcuni de maggiori Cittadini, e ciò nasce, perche i segni dell'honore non sono tanto diuersi, quanto le cose, che si

G ij honorano.

honorano. Onde bisogna feruirli de medesimi segni, ma intendergli poi diuerfamente secondo la diuerfità delle cose, con le quali s'accompagna no, & sapere che al padre si conuiene l'honor paterno, alla madre materno, e così andare attribuendo à ciascuno ciò che è conuenueole à lui, ò secondo l'autorità, e dignità, come à Magistrati, ò secondo molte di queste qualità congiunte insieme, v'fando quel sempre, che l'uso ha introdotto, e che'l tempo tal'hora concede, piu che al douere, & à quello, che anticamente costumauano, ò vero che la ragion mostra, che a far s'haueffe.

## C V .

**I**L desiderio dell'honore, e dell'Imperio è vguale, ne si accompagna con huomini vili, e di bassa condizione, ma con quelli, che sono industriosi, e di grand'animo. Tutta via, perche l'acquisto di tai cose è pieno sempre di disagi, e di pericoli, bisogna hauere innanzi à gl'occhi que versi di Persio, i quali dicono, che non peruiene à gran cose, se non colui, *Qui potiores. Hercules grummas credat, seuosq; labores, & Venero, & cenisi, & plumis Sardanapalli.*

## C V I .

**I**L desiderio dell'honore, e della gloria, è grandissimo stimolo à ciascuno, che habbia l'animo generoso, onde non è impresa così grande, alla quale nõ s'arrischi. Ma d'altra parte il desiderio di saluar la vita pure è grandissimo, e spesse volte s'attrauerfa alle imprese grandi, e generose, di maniera che questi due desiderij impediscono l'vn l'altro, nõ essendo possibile, chi ha desiderio di vita, mettersi a grandi imprese, e chi ha desiderio di grandi imprese hauer cura della vita. E perciò gl'huomini per lo più danno in nel mezzo, e non fanno gran cose, volendo piu tosto minore honore, il qual godan viuendo, che col morire acquistarsi grandissima gloria. Ma chi la vera gloria, & il vero honore desidera, non dee appagarli in quello, che egli medesimo possa sentire, percioche è molto breue, ma in quello, che il mondo, & i secoli futuri habbiano à celebrare di lui. Et a lui dee essere assai godimeto il sapere, mentre che egli opera, che sempre ne farà famoso, percioche facendo così, non haurà d'hauere altra considerazione, che d'essequir bene quell'operazione honorata, la quale ben conuerà, che sia malageuole, se da riuscire nõ gli haurà con si fatta risoluzione; Onde Aristotile ne libri suoi della Politica, scriue non trouarsi rimedio per colui, che è talmente affalito, e pone l'effempio di Dione, il quale diceua, che pur che entrasse nel paese di Dionigi, non curaua di morire. Ma pochi sono quelli, che si mettano à far le cose in questo

questo modo, ancor che molti sieno quelli altri, i quali con la speranza di saluar la vita, si mettano à grandi imprese, & ve la lasciano da poi, senza hauer dato compimento all'opera, che desiderauano, come l'haurebbon data sicuramente, e farebbono rimasi viui, se non hauefsino pensato à douer far l'opera, e rimaner viui.

## C V I I .

**C**hi desidera lasciar fama honorata di se, non dee por cura in agguagliare, ò superare solamente coloro, che sono eccellenti nella sua età, percioche abbracciando la gloria non vna età sola, ma molti, e molti secoli insieme, bisogna mirare ad agguagliare, e superare, coloro che hanno lasciato fama in tutti quei secoli nella professione, oue egli desidera di riuscire famoso; altrimenti non prendendo cura, se non dell'età presente, ageuol cosa farà, che essendou huomini, i quali si possa senza molta fatica superare, la fama di costui, non si stenderà oltre à i termini della medesima età.

## C V I I I .

**G**L'huomini pongono volentieri mente all'honore, & alla gloria altrui, ma non gia alla fatica, & a' pericoli, co' quali s'acquista, anzi se presenti si trouano ad vdirgli raccontare, temendo non la fatica, e la diligenza d'altri faccia troppo chiara apparire la negligenza, e trascuraggine propria, rispondono sempre con assai vana proposta, che in questo mondo val più vn'oncia di fortuna, che cento pesi d'industria.

## C I X .

**Q**Velli, che cercano il modo, come possano hauere gl'honori, ma nõ come debbino meritargli, sono cagione di tutte le nouità, e quasi di tutti i mali, che nascono nella Città, percioche questi tali, non potendo per vie buone, & ordinarie venir grandi, bisogna che si dieno alle straordinarie, e cattive, e che cerchino in qualunque modo guadagnare amici, i quali aiutino la loro ambizione, e così appresso gl'altri modi non conuenueoli, co i quali corrompono i Cittadini, vanno destando le gare vecchie delle famiglie nobili, se alcune ve ne sono, e se non ve ne sono, ne creano nelle famiglie nuoue, non essendo cosa più atta à fare, che sieno seguiti gl'huomini ambiziosi, & à torre l'autorità a' buoni, che la diuisione de Cittadini.

Si come

## C X.

**S**I come l'essere huomo di poca stima, nuoce al Principe più d'ogni altra cosa, così più d'ogni altra cosa gli gioua esser venerabile, e da molto. Marauiglia nondimeno è considerare, in che modo possa essere, che alcuni hauendo hauuti vizij grandissimi, sieno con tutto ciò potuti rimanere honorabili. Il che è forse auuenuto per essere in noi, oltre le virtù morali molte altre qualità degne di riuerenza, si come è il sapere consigliare, e reggere le città, ordinar, e guidare gl'esserciti, vincere i nimici, e simili altre cose, le quali si possono condurre à fine per via di sagacità, come di prudenza, & si può usare nel condurle quelle virtù naturali, che s'assimigliano alle morali, come l'ardir naturale, la beneficenza naturale, & l'altre conforme à queste, dalle quali possono seguire grandissimi beni, e niuno è, che non tenga in prezzo quelli, che possono fare grandissimi beni. Dee certo il Principe buono, secondo la vera prudenza, e secondo le virtù morali esser buono, le quali virtù non si possono accompagnare con vizio alcuno, ma posto ch'ei non sia tale, impari almeno gli ordini civili, & militari, co' quali, ben che i vizij non si possano ricoprire, almeno si sostengono, doue senza essi cadrebbe d'ogni reputazione, e darebbe giusta cagione à molti di far disegno sopra la rouina sua.

## C X I.

**I**N ogni cosa, (come dir si suole) nuoce il troppo. Però quando vn' Principe vuol passare i termini tirando à se il gouerno d'ogni cosa eziandio che importi, egli si consiglia male, per ciò che aggraua troppo se stesso nel suo peso, conuenendo hauer cura di tutte, ne potendo usare più diligenza di quella, che la natura concede, bisogna, che molte rimangano trascurate, & ogni cosa trascurata ne gli stati partorisce danno, ma quel che nuoce ancor molto, è, che egli fa maggior l'invidia del suo Principato, e fa, che i popoli medesimi ne stanno di mala voglia, veggendosi torre quella amministrazione, che dirittamente conueniuà loro, di maniera che tenuto è fauio quel Principe, che ciò che tocca a' suoi popoli, lascia loro essequire, per ciò che mediante quella poca apparenza d'Imperio, che essi esercitano, rimangono contenti, e per niente hanno l'esser ministri delle lor proprie punizioni. E quindi perciò Theopompo Re di Sparta, disse alla moglie, che quanto egli hauea scemato a se stesso di Podestà, e concedutola a' suoi Cittadini, tanto haueua accresciuta la continuazione del suo Regno, la quale continuazione non douea essere men cara a' descendenti suoi, che vna podestà inuidiosa, e pericolosa, da non douer durare lungo tempo.

Sono

## C X I I.

**S**ono assai Principi, i quali si guardano d'occupare per via di forza vno stato, che poi non bastino a difendere contra altro Principe maggiore, il qual vi pretenda ragione, ma pochi son quelli, che ricusino d'accettarlo, quando da gl'huomini proprij di quello stato vien loro offerto, confidandosi in quella voce comune, che dice, Colui, che accetta, è sempre à tempo a lasciare. Il che bene è vero, che sempre è à tempo a lasciare, ma non già colle stesse condizioni à fauor suo, poi che l'haurà lasciato, le quali haueua prima che l'accettasse, impero che tutti i soggetti de gl'altri stati soliti à mirare in lui, se ne leueranno conosciuta l'impotenza sua. E quel Principe, che haurà recuperato lo stato, non solamente si farà più diligente in conseruarlo, ma scoperta l'auidità del nimico, non lascerà occasione per prouedere, che quello, che egli si misse ad accettar fuor di tempo, no'l possa nell'auuenire accettare anche in tempo oportuno.

## C X I I I.

**A**Ncor che la maggior parte delle imprese, che i Principi potenti fanno, facciano per ingordigia d'accrescere lo stato, nondimeno pur s'ingegnano di fare che appaia qualche ragione colorata, la qual nasconda l'appetito poco ragionevole. E se questa ragione non possono trouare in quel subito, ritengono, fino a tanto, che l'occasione la porga loro. Dunque è necessario, quando si sente far mouimento di guerra, che quei che ne vogliono far buon giudicio, pongano maggior cura in intendere la cagione intrinseca del mouimento, che quella che il Principe ha sparsa nel popolo, per ciò che chi credesse col cedere al poco, che tal' hora si domanda, fazar l'appetito del domandatore, ingannerebbe, anzi egli prenderà questo, e non lascerà con noua occasione di tentare l'altro, fin che peruenga al tutto. Però con questi tali è il meglio risoluersi à buon' hora, e mettersi arditamente à far difesa, auuenendo spesso, che la fortuna dà fauore, à chi è ardito, e s'aiuta.

## C X I I I I.

**N**ON è possibile, che il Principe possa usare l'Imperio suo con tanta humanità, che quelli, a' quali comanda, se ne soddisfaccin del tutto, per ciò che nascono molti bisogni, e molte spese per la conseruazione de gli stati, le quali douendo uscire da sudditi, per necessarie, e ragionevoli, che elle siano, essi se ne rammaricano, non essendo bastante ognuno à considerare

considerare, quanto minor danno sia sopportare quella piccola grauezza, che correr pericolo d'hauere vna guerra dai nimici del Principe, e per dere il tutto, si come auuerrebbe sempre che egli non haueffe il modo da poter mantenere la sua autorità, e farsi incontra, a chi vuole assalirlo. Non è dunque da curar punto questa sorte di mala sodisfazione, ma si ha da prouedere à quanto bisogna, e senza rispetto, pur che ciò si faccia con ragione, e senza auarizia, importando molto più la publica salute, che la sodisfazione de priuati.

## C X V.

Conuiene, che il Principe molto bene si guardi, che mentre è troppo geloso dell'assicurarsi, non douenti vna fiera. Il che si dice, per cioche quando alcun Principe voglia sospettare d'ogni piccola cosa, trouerralla sempre in ogni qualità di persone, atteso, che non è alcuno, che nel suo grado non possa far qualche offesa. Anzi egli non dee pur temere di quelli, che hanno molto potere, ne far di qui giudizio, che oue sono le forze, sia congiunta la mala volontà, ma sempre s'ha da fondare il timore sopra indizij, che mostrino in qualche modo il voler di colui, nel qual caso, se poi cercherà d'assicurarsi, giustamente farà. E posto, che la gran potenza d'alcuno per se stessa gli fusse sospetto, e zianadio, senza mancamento di colui, che è potente, non mancano ad vn buon Principe modi buoni, & honorati da prouedere, che non gli si possa far danno. doue se s'abbandona nella via della crudeltà, esce in tutto del sentimento humano, e della religione, e s'acquista odio, e biasimo immortale.

## C X V I.

I Principi, e gl'Innamorati, quanto all'atto della gelosia vanno del pari. Percioche, *Aduertunt grauiter, qua non credas*; E massimamente in quelle persone, che sono atte à dar gelosia, di maniera, che quando cominciano a sospettare, non si può verso loro vsar tanto rispetto, che basti. Vero è che può giouare assai lo stare rimessamete, & aspettare d'esser comandato, ne mai mettersi per se stesso ad alcuna impresa, ne à domandar gradi, ò vero dignità, le quali possano accrescere il sospetto, hauèdo però cura, che il non domandare sia fatto di maniera, che non paia, che si diffidi del Principe, imperoche si verrebbe à cadere nella medesima disgrazia per altra via, e potrebbe il Principe recarsi à credere, che quello, di che tu non vuoi essere obligato à lui, sempre che ti si porgesse l'occasione, ò il pigliaresti da te, ò cercherestilo volentieri per altra via.

Grande

## C X V I I.

Grande obligo dee hauere al Principe quel gentil'huomo, ò Signore al quale egli ha dato occasione di potere in qualche impresa mostrare il valor suo, e per lo contrario grande obligo dee hauere il Principe à lui, perche l'abbia mostrato à giouamento de gli stati suoi, di maniera che vengono obligati l'uno all'altro. Ma ciascuno di loro con diuersa gratitudine ha da pagare l'obligo suo, per cioche il Principe dee pagarlo con accrescere al gentil'huomo qualche vtile, & honore, e'l gentil'huomo con raddoppiare la fede, & il valore verso del Principe, mostrandosi degno di tutto l'accrescimento, che il Principe gli sia per fare, & ingegnandosi di potere egli ancor dire quelle Eccellenti parole, che disse al popolo Scipione, *Si vos atatem meam honoribus vestris ante istis, & ego honores vestros rebus agendis præcessi*.

## C X V I I I.

Dourebbe il Principe sempre far di maniera, che i popoli ardessero, che le imposizioni, le decime, e tutti gl'altri aggrauai, che si fanno da lui, fussero fatti per necessità. E ciò si crederrebbe ageuolmente, quando à qualche tempo egli si mostrasse loro cortese di qualche esenzione, ò facesse alcun piccolo donatiuo, il quale, per piccolo che fusse, pur che si facesse opportunamente, farebbe atto à far dimenticare tutte le grauezze passate; Il simile gl'interuerebbe nelle cose di giustizia, se dopo molte rigorose esecuzioni si lasciasse muouere; ò per preghi d'amici, ò per qualche buona qualità di coloro, che hanno fallito, à perdonare ad alcuno, per cioche facendo così, crederrebbe, che non fusse per natura amico del sangue, ne desideroso di trarre sempre danari, & è costume, che la maggior parte de gl'huomini sempre guardi alle cose più fresche, ne tutti sono atti à far discorsi, & offeruare con dritto giudizio la natura del Principe.

## C X I X.

Non è vtile al Principe voler cauare d'ogni Città, e Prouincia, che egli habbia suggetta, egualmente ogni cosa, ma deuesi fare ricapito di quello, che la prouincia, ò per natura, ò per industria è abbondante, nell'altre cose non molestarla, per cioche gl'huomini mai non s'aggrauano di dar parte di quello, che abbondano, ne d'esercitarsi in quello, oue son pratici. Per essemplio, se la terra è ricca, & mercantile, volentieri si recano à souuenirlo di danari, se ell'è posta in luogo di marina,

H d'huomini



d'huomini da naue, se è fertile, di vettouaglie, se è militare, di soldati, delle quali cose tutte, nondimeno ha bisogno il Principe in varij tempi, e può à suo arbitrio, in tutte le sue occasioni valersene, doue facendo altrimenti, ogni ben picciolo disagio, che si dia in ciò, che non hanno, & in fargli operare quello, che non fanno, dà lor cagione di affliggersene, & ageuolmente gli toglie da quell'amore, e da quella riuerenza, che sono obbligati à portargli.

## C X X .

**S**empre, che tu ti voglia fare incontro al Principe per ritenerlo, quando egli ha già preso l'impeto nel corso d'alcuno appetito poco ragioneuole, ben che ti mouesse il desiderio della sua salute, porti pericolo, che con l'urto non ti getti per terra. Ma quando lasciato il furore comincia à camminare più riposato, tu il puoi sicuramente tenere, e questo auuedimento è buono eziandio con ogni qualità di persona, ma ottimo con i superiori, e potenti, ben che non sieno Principi: e gioua molto anchora con quelli, che per natura sono iracondi, perche l'uno per la potenza, e l'altro per l'iracondia sempre è furioso nel principio, e da douere esser temuto.

## C X X I .

**I**l Principe dee mirar quanto può, che tutto quello, di che ha bisogno lo stato suo, si tragga dal medesimo stato. Il che se non si può, e pur gli è bisogno valersi de paesi forestieri, dee in maniera ordinarsi con loro, che ò con qualche commodo, che essi all'incontro ritraggano da lui, ò per altri rispetti non habbiano i forestieri minor necessità di souuenirlo, che esso habbia d'essere souuenuto da loro, facendo diligenza d'hauer almeno per due anni riposto in casa quello, di che ha bisogno dalle case altrui, percioche l'apparecchio di due anni, basta presso à poco per sostenere ogni maluagità di fortuna; e chi trascurasse questa prouisione, per douersi stare alla discrezione d'altrui male la faria, & il porre à ciò, non è officio de magistrati, ma dell'istesso Principe, percioche si come à lui toccherebbe propriamente il danno, andando il male à ferire la radice dello stato, così tocca à lui prima parimente ripararui, e non se lo lasciare venire addosso.

## C X X I I .

**A**ncor che i Principi amino d'hauere i sudditi vbbidienti, nondimeno quando l'ubbidienza è fatta tanto sommessamente, che mostri nascere

nascere più tosto da certa viltà, che dà ufficio conuenueole verso del Principe, dispiace eziandio à quelli Principi, che hanno l'animo tirannico. Onde Tiberio uscendo del Senato fu più volte vdito dire con animo assai sdegnoso; ò huomini pronti alla seruitù, increscendogli di quella tanto vile humiltà, cò che i Senatori l'honorauano nel licenziarsi da lui.

## C X X I I I .

**O**gni subita mutazione, che il Principe sente fare nello stato suo, quant' a' costumi de gli huomini, tutto che ella sia ragioneuole, porterà sempre mala sodisfazione, e non poche volte partorirà malissimi effetti. Imperoche gl'huomini, che hanno fatto l'habito in vno estremo, non possono esser tirati, ne subito, ne senza dispiacere à passare nell'altro. Onde bisogna camminare con certa destrezza, e cò ispazio di tempo, altrimenti potrà succedere, che non essendo tenuti i vizij in minore stima da gli huomini cattiuu, che si sieno le virtù da buoni, i cattiuu si congiungeranno insieme, & altrettanto per le lusinghe del vizio, quanto per timore della pena, moueranno qualche nouità d'importanza.

## C X X I I I I .

**I**l Principato non comporta, che due, ò più di diuerso legnaggio habbiano autorità pari, sempre che fuor di loro non sieno sospetti tali, che bastino per ritenergli vniti, percioche essendo la dignità dell'imperio circa quelle cose, che sono in sommo, non patisce inquanto à se, diuisione, oltre à ciò nascono ad ogni hora diuersità d'accidenti, li quali fanno diuersità di pareri. Et hauendo ciascun di questi congiunto col parere il potere, è necessario, che temano del potere l'uno dell'altro, e per conseguente ciascun di loro pensi di douersene assicurare; e perche non hanno chi possa prometter per loro, non si possono assicurare, se non col mezzo della rouina dell'uno, ò ver dell'altro.

## C X X V .

**I** Principi, a' quali auuiene d'essere per natura confusi d'animo, e sospesi, oltre la difficoltà, che hanno nel muouersi mai à far nulla, quando tal' hora pur la necessità ve gli spinge, dopo hauere eziandio fra molti partiti proposti, eletto il migliore, restano nondimeno con certa dubitanza, che gli tiene adombrati. Onde nelle prime difficoltà, che si scuoprono (che molte sempre se ne scuoprono nell'impresè malageuoli) par loro, che fusse per essere stato migliore qualunque sia de partiti la-

H ij sciati.

sciati. E come haueſſero fatta cattiuu elezzione, subito perdono quel vigore d'animo, che è cagione del valorosamente operare, & ò non procedono più auanti, ò se pur procedono, vanno à tentone, e freddamente, in tanto che non riesca loro cosa buona, se non à ventura, & à caso.

## C X X V I.

**Q** Vando occorre domandare alcuna grazia al Principe, la quale egli nieghi, se colui, che l'ha domandata, può con mostrarli mal sodisfatto dar sospetto al Principe, che ei fusse per farne à qualche tempo risentimento, glie ne seguirà gran danno. Mostri dunque di contentarsi d'ogni ben debole cagione, la quale il Principe gli allegghi, perche l'habbia negata, e s'ingegni di fare, che il Principe tenga per certo, che egli resti persuaso, che la negazione sia nata per ogni altra cosa, che per non amarlo, e non hauer voglia di compiacerlo. Percioche à questo modo non solamente si assicurerà d'ogni pericolo, che gli soprastesse, ma renderà il Principe disposto à ricompensare con altra occasione la grazia, che prima gli ha con animo eziandio poco amico negata.

## C X X V I I.

**Q** Vel Principe si mantiene con molto pericolo, sotto il dominio del quale coloro, che si trouano, non credono esser sicuri senza la ruina di lui, percioche doue molti sono forzati à temere, ne auuene, che l'uno conosca la temenza nel viso dell'altro, il che mette fra loro tanta confidenza, che non è effetto cattiuo del quale non si possa dubitare. Non perche questi tali possano far sempre contra il Principe quello, che sempre vorrebbero, ma perche essendo tale l'instabilità delle cose, che può porgere molte occasioni à fauor loro, si può tener per fermo, che non farieno per fuggirle, quando s'appresentassero.

## C X X V I I I.

**L**' Essere Principe chiaro di sangue porge al gouerno grande ornamento, ma non quella sicurezza, che fa la potenza, all'acquisto della quale sempre ha da por mente, chi gouerna, percioche quanto al legnaggio, assai è illustre colui presso de suoi popoli, il quale ha potere di tener gli soggetti. E perciò i Romani dettero il titolo della Maestà dell'Imperio al popolo, nel quale era fondato tutto il poter loro, che se al legnaggio haueſſino riguardato, ò vero alla prudenza, harebbono dato al Senato. Così sempre che ne buoni scrittori delle cose Romane si parla di deli-

di deliberazione fatta dal popolo, ò vero dal Senato, si dice, *Populus iussit, Senatus censuit, maiestas populi, Senatus auctoritas*; E che ciò fosse eziandio naturalmente ordinato, guardisi nella parte ragionevole della propria anima nostra, nella quale essendo più potenze distinte con marauigliosa regola, & essendone vna, che consiglia, vna che giudica, & vna che comanda, le due prime per andare specularando, e considerando le cose, pare che meritasino d'esser tenute maggiori, essendo la speculazione per se cosa nobilissima, tutta via, perche la prudenza comanda, fu tenuta, & è per la sua podestà (per dir così) comandatina, più degna dell'altre due.

## C X X I X.

**L**A precedenza, che per cagione d'honore si daua anticamente l'uno stato con l'altro, era fondata secondo Herodoto nella potenza presente, e non ne meriti passati. Però essendo conuenute insieme tutte le città Greche per combattere contra i Persiani, pareua a' Tegeati di douere meritamente precedere à gl'Atheniesi, e mantenersi il lungo possesso dell'uno de corni dell'essercito, quando si doueua combattere, il quale per antichi meriti era stato concesso loro di spezial priuilegio da tutti i popoli della Morca, di maniera che veniuano ad hauere in fauor loro, & la possessione antica, & il merito antico. Ma gli Atheniesi, ancor che potessino allegare molti fatti de loro antichi; nondimeno, perche giudicauano, che le cose de passati, non fussero proprie, si come le presenti, e che molte città, e prouincie, le quali già furono in gran pregio, haueuano per l'antichità perduto assai della gloria loro, vollero fondare la loro ragione sopra la battaglia fatta vltimamente à Marathona, e la vittoria ottenuta cōtra la forza di trentasei nazioni. Gli Spartani furono in si grā differēza chiamati giudici; e pronunciarono valere più i freschi meriti de gli Atheniesi, che gl'antichi de Tegeati, e perciò i Tegeati doueuan ceder loro quel corno della battaglia, che s'era messo in disputa. Homero anch'egli nella Iliade fa, che il vecchio, e sauiο Nestore dà sentenza nella contesa nata fra Achille, & Agamennone, che Agamennone debba essere reputato maggior d'Achille, e la cagione, che ne allega è, perche egli comandaua à più genti, tutto che Achille fusse nato di Dea, e più della persona aitante, e più prode, che Agamennone non era.

## C X X X.

**N**On si acquista nome di sauiο, & di prudente Principe, per sapere quello, che si debbe operare, ò vero che sia per riuscire, percioche l'uno è più tosto ufficio d'indouino, e d'astrologo, che di prudente; & l'altro

& l'altro d'huomo, il quale voglia più specular, che operare, ben s'acquista all'hora, che prevedendo le cose future ci s'arma contra in tal modo, che quelle che possono nuocere, si schifano, e le buoni, & utili con agevolezza si conseguono. Troppo altrimenti saria il numero de prudenti, e de faui, se bastasse l'antiuedere, e conoscere quello, che si douesse fare, senza metterlo in opera.

## C X X X I.

**Q**uando il Principe stà sospeso di fare, ò non fare alcuna cosa, ogni ben piccola ragione, ò vero autorità, che gli sopraggiunga è atto à farlo risolvere. Percioche la sospensione nell'animo è come vna bilancia, la quale per la parità del peso non può pendere, ne dall'un lato, ne dall'altro, nondimeno, perche stà in bilancio, può per ogni piccola cosa, che s'accresca dall'una delle parti esser mossa. Et è perciò gran prudenza, ò più tosto ventura mandare à trattar con loro, mentre si trouano in così fatto dubbio, auuertendo però, che quando io dico d'un Principe, che habbia l'animo sospeso non intendo, di chi sia tal per natura, percio che questa sorte d'huomini non conclude mai nulla, ma io intendo, di quelli, che operando volentieri, restano nondimeno sospesi per le ragioni, che dall'una parte, e dall'altra gli si mostrano eguali.

## C X X X I I.

**N**on possono non solamente i Principi, ma gl'huomini ordinarij ne luoghi publici, e nelle conuerfazioni domestiche far sempre la medesima accoglienza, ò di parole, ò di viso, che si conuiene à ciascuno. Et per ciò si dee hauer discrezione, e considerare, che sono molto spessi gli accidenti, che possono diuertire l'animo dalle cose, che piacciono, e si desiderano. Onde non s'ha da fare, ne alla prima, ne alla seconda volta, conclusione, che colui, che non t'ha fatto accoglienza à tuo modo, habbia alienato l'animo da volerti bene, percioche questi giudizij subiti solamente son fatti da gl'huomini iracondi, e di poco merito, e fortuna, da i primi per la impotenza, da gl'altri per la debilità loro, per cui si danno quasi sempre a credere d'esser disprezzati da ognuno. Vero è, che non stà bene usare vna certa ruuidezza per professione come fanno alcuni, i quali vogliono eziandio scusarla con dire, la natura m'ha fatto tale, quasi che all'huomo ciuile non conuenga viuere secondo la ragione, piu tosto, che secondo la natura, se la natura si piglia nel modo, che la pigliano essi, percioche la ragione ancora è natura, onde à questi tali si potrebbe domandare, se alla natura fusse piaciuto di farui ladri, e traditori, ha-

ri, hauereste voi voluto seguirarla? certamente, che no. Dunque non bisogna incolpare la natura de vizij nostri, ma noi medesimi, li quali non vogliamo durar fatica di contrastare al senso, e volger come si può facilmente, le naturali inclinazioni à quello, che l'honestà, e la ciuilità richiede.

## C X X X I I I.

**L'**Essere Principe benigno, e di natura facile è cosa ottima, quando sappia ancora non essere ne benigno, ne facile à tempo; percio che la benignità continuata è dannosa, ancora che à quei medesimi, a quali tu vorresti, che ella fosse utile, conciosia cosa, che niuno sia, il quale oue spera di trouare ageuolmente perdono, per ogni piccolo appetito non trascorra a peccare. Et perciò bisogna fare di maniera, che per questa facilità i buoni non possino douentar cattiu, ne i cattiu peggiori, & il rimedio vero è, che la benignità si mescoli con qualche seuerità, acciò che gl'huomini possino credere di lui quello, che si dice del vin' dolce, il quale quando si fa aceto, è più forte dell'aceto ordinario. Così ognuno stà auueduto, ne si metterà à fallire, se qualche necessità non lo stringe, alla quale necessità si può sempre hauere qualche rispetto senza danno vniuersale, percioche niuno piglierà essemplio mai di far male da errori commessi per necessità, ma si da quelli, che per propria compiacenza, & volontà saranno stati fatti, di maniera, che può il Principe alcuna volta perdonare sicuramente facendo distinzione da vna persona, la quale peccato che ha vna volta non sia dopo l'ottenuto perdono per andare più oltre nel male, e da vn'altra, la quale se le si perdonasse, piglierebbe occasione di far peggio.

## C X X X I I I I.

**N**elle cose, che il Principe ha da comandare a soggetti, dee fare più considerazione alla loro ragione, che alla sua podestà, & i soggetti per lo contrario, quando si veggiono comandare dal Principe, deono hauer più riguardo alla podestà di lui, che alla propria ragione. Percioche se il soggetto ponesse innanzi al Principe con troppa importunità la ragione, potrebbe fargli credere, che volesse, quasi tacitamente diminuirgli il potere. Onde sarebbe ageuol cosa inimicarsi, in cambio di persuaderlo, doue se procederà per via di reuerenza, lo trouerà tanto più benigno, e placido verso di se, quanto dalla sua parte egli ancora mostrerà di donare alla grazia quello, che gli viene per giustizia.

Si dice

## C X X X V.

SI dice per ognuno, che ne Principati, e quasi in tutti i maneggi la reputazione gouerna. Ma io non so quello, che intendono per questo nome di reputazione. Percioche quando voglian' dire, che ella sia vna certa fama, & vn certo buon nome, che corrisponde a fatti, non s'ha da peggiorar' vocabolo, ma dire, che il valore, e la virtù gouerna, e ciò farà vero. Par dunque, che per reputazione essi intendano solamente vna certa apparenza, ò di virtù, ò di potere; nel che io dico, che si fatta reputazione può bastare à quelli, che nelle cose niente altro considerano, che la scorza, ma quelli, che scorgono più à dentro, non si lasciano ingannare dalla bella mostra, anzi se disegnerà d'offendere, & veggano l'occasione, in niun modo la lasceranno. Dunque mal consigliato farà quel Principe, il quale si fiderà in questa immaginata reputazione solamente, percioche alle proue s'accorgerebbe con suo grandissimo danno della differenza, che è tra le cose vere, e quelli, che appaiono.

## C X X X V I.

DA chi ci pon' mente, vien conosciuto assai bene, che è quasi seruitù eguale, ancor che per diuersi rispetti, quella del Principe, e l'altra de popoli, se non che in quanto il Principe sostenuto dalla potenza ricuopre la seruitù sua con titolo più magnifico, ma piglisi pure il Principe, ò buono, ò cattiuo, e si conoscerà essere vero, quanto diciamo. Percioche se il Principe è cattiuo, non tenterà per rispetti, che gli conuiene hauere, delle cento parti l'una delle cose, che egli desidera, & se è buono chiuderà gl'occhi per non patire maggior disordine, à mille cose, che egli tiene per cattiuie.

## C X X X V I I.

DOunque si stende l'autorità del Principe, quiui si deono stendere eziandio le grazie, & i fauori, & non hauer meno per sudditi quelli, che sono lontani, e che non hanno mai veduti, che si habbia quelli altri, i quali sono vicini, e del continuo stanno loro innanzi à gl'occhi. Percioche la grandezza, e maestà del Principe non nasce dal conoscere molti, ma dall'essere conosciuto da molti, e troppo saria ristretta la gloria del giouare altrui, se il giouamento non fusse per passare più oltre delle persone, che si conoscono.

Domandato

## C X X X V I I I.

DOMandato Agefilao delle qualità, per cui si teneua più beato fra le tante, che si richiedeuano ad esser' Re, rispose, il non essere stato mai superato da alcuno in fare beneficio, ne in grandezza d'animo, & come il vero Re si debba vergognare d'esser' vinto, in qual si voglia cosa, sapendo, che il vinto è sempre minore di colui, che vince, nondimeno più d'ogn'altra cosa egli s'ha da vergognare d'esser' vinto in quello, che è proprio della grandezza reale, & che può eziandio essere ageuolmente operato da lui, percioche quanto al fare beneficio altrui, chi è colui, che gli si possa agguagliare, essendo Signor di tanto, che ben misera saria la sua condizione, se da alcun priuato nel far doni si lasciasse non pur vincere, ne pareggiare, ma di gran' lunga appressare. La grandezza poi dell'animo ognun sa, quanto ella vaglia in vn Re, non solamente in prò de suoi popoli, ma di tutti gl'altri ancora, percioche ella è inimica della malizia, e delle cose nascoste, e sempre si mostra aperta, & piena di bontà sapendo per donare, non pure à quelli, che hanno combattuto contra di lei, ma che di nuouo eziandio possono combattere, come habbiamo l'esempio di Cesare, il quale hauendo fatto prigione Tholomeo d'Alessandria lo liberò non essendo anchora finita la guerra, & à gli Alessandrini, che ne lo haueuano pregato lo restitui, & a' suoi soldati, che lo riprendeuano con dire, che questa sua grandezza d'animo era cagione di fare la guerra più pericolosa, & più lunga, rendendo a' nimici vn Capitano di tanto valore, rispose, che tanto più magnifica, & illustre, glie n'era per venir' la vittoria. Il che d'indi à poco felicemente gli succedette.

## C X X X I X.

Alessandro di Macedonia si lasciò in dietro le grandezze di tutti gl'altri Re, donando tanta roba, & autorità à quelli, che gli furon cari, che morto lui tutti osarono d'aspirare à i Regni, & à molti di loro ne seguì l'effetto, ma quello, che porge maggior marauiglia, è, che fuor dell'uso de gl'altri Re Alessandro godeua, che alla presenza sua gli stessi famigliari suoi paresino, & fuisino creduti Re. Onde all'hora che egli fu à visitare la madre di Dario, la quale era sua prigioniera, tra quelli, che innanzi à lui caminauano era il suo carissimo Efestione ornato di porpora. Dal che mosse la donna stimò che fosse Alessandro, & gli si gittò a' piedi, e come Re lo salutò, il che subito riferito ad Alessadro, come cosa, che sdegnar'lo douesse, rispose, essergli gratissimo, che gl'amici suoi fusse ro tenuti, & salutati, come la propria sua persona. Ma non pure egli tenne  
I cari,

cari, & arricchì gli amici, quale gli era Efeftione, ma fece eziandio carezze a' poveri soldati. Onde trouandone vno, il quale per l'asprezza del verno era quasi morto di freddo, mosso per riscaldarlo fece porlo nella sua lettiga, e con beffarsi de i Re di Persia, li quali faceuano morire chiun que fosse stato ardito di sedere nella sedia Reale, disse à te hoggi rende la vita colui, che a' Persi la lenerebbe.

## C X X X X.

**Q** Vando il Principe perdona ad alcuno de' suoi soggetti, & di sbandito lo ritorna alla patria, vien da tutti lodato per clemente. Et ciò da molti Principi è stato fatto, come che alcuni si sieno ragioneuolmente sdegnati poi, se il suddito riceuuta la grazia, & facultà di tornare ha dubitato della fede del Principe, ne si è vergognato di chiederne sicurtà. Ma Alessandro, per mostrare in ogni cosa il colmo della sua virtù, pregato da Proteo di ritornarlo in sua grazia, & concedutolo, fu ricercato appresso di dargli sicurtà, che fusse per mantenergliela, ne pur se ne sdegnò, anzi pieno di festa gli rispose, che la sicurtà sarebbe cinque talenti, li quali esso in quel punto gli donaua, accioche potessi mantenersi in maggior commodità fra gl'altri, che viueuano nella grazia sua.

## C X X X X I.

**I** L liberale, tutto che non possa vsare la liberalità sua verso d'ognuno, ne che per ventura ognun la desidera, ò ne habbia di bisogno, nõdime no è amato da ognuno. Et la cagione è, perche si vede apertamente, che il liberale fa piu stima, delle altrui sodisfazioni, che del commodo proprio, di maniera che ognuno tien' per fermo, che quando gli soprauenisse bisogno, potrebbbe sperare sicuramēte di douere essere souuenuto da lui, & ben che tal'hora si conosca, che douendo essere vn Principe liberale, bisogna, che ne ritragga il modo per vie non conuenienti, nondimeno pur piace a' popoli di vedere, che il Principe doni à gl'amici, percioche essendo il farlo amico quasi in podestà d'ognuno, secõdo i gradi, pare, che ognuno per conseguente possa sperare di partecipare della sua liberalità: doue per cõtrario la tenacità del Principe dà segno d'huomo proprio, & il quale habbia per fine se solo, & ancor che la tenacità sia alcuna volta con prudenza, & per beneficio publico, non ognuno è atto à considerarlo, & hauerlo caro, per essere pochi quelli, che di ciò che tocca à tutti, si contentino d'essere particolarmente obligati.

Può

## C X X X X I I.

**P** Vò bene vn liberale non crescere di facultà, ma diuentar pouero non mai. Percioche non ha da spendere più di quello, che conuiene à proporzione del suo hauere, & lo impouerire per dare ad altri non conuiene, parlando però ciuilmente. La prodigalità per lo contrario, quanto più s'usa, più fa, che si perda la facultà d'vsarla, & auuiene di necessitā, che in poco tempo i prodigi douentin poveri, ò se sono Principi, per prouedere poi alla pouertà loro douentin rapaci. Onde è maggiore l'odio, che acquistano da quelli, à cui tolgono, che non fu la grazia, la quale riportarono da quelli, à cui fecero doni. Oltra, che donando il prodigo senza giudizio, colui, che riceue il dono, se è persona di valore, non gliene sà grado. Se non è di valore, non ne può render merito, che non sia di poca importanza, doue alla liberalità, perche vien fatta con giudizio, sempre ne segui la gratitudine, ò poche volte manca. Appresso douendosi ella vsare verso gl'huomini di merito, essi sono tãto rari, che niun Principe mai diuenterà pouero per donare loro. Et quei che rimuoueno per precetto di stato il Principe dall'essere liberale, lo rimuouano dalla più degna parte, che lo faccia Principe, percioche douendo egli principalmente premiare, e gastigare; e'l gastigare douendo essere fuori della voluntà sua, atteso, che è cosa da crudele il dilettersene, rimangli il premiare, il quale douendosi fare con dignità, & con splendore, non si fa senza hauere animo liberale. Et se questa liberalità il Principe fusse costretto à douere vsare spesso, daria segno, che tanto fosse più degno l'Imperio suo, percioche mostrerebbe d'hauer soggetti assai, a quali meritasse, che egli vsasse verso loro liberalità.

## C X X X X I I I.

**N** O n si poteua commendare con più bel modo la liberalità d'Alessandro, e più per lo contrario biasimare l'ingordigia di Dario, che si facesse Alessandro figliuolo di Mazzeo, al gouerno del quale hauendo aggiunto vna prefettura di non minor grandezza di quella, che prima possedea, vinto da così gran liberalità disse Dario, al quale io già seruiua uoleua essere solo Dario, ma tu Alessandro co tuoi doni fai di maniera, che in vn medesimo tempo possono essere molti Alessandri, percioche non basta alla grandezza dell'animo tuo, & alla beneuolenza, che porti à gli amici tuoi, di fargli ricchi, ma vuoi, che le ricchezze abbondino loro sì fattamente, che possino anchora arricchire altrui, & fargli di commodo & d'agio pari à se. Però ben s'accordano tutti gli scrittori à dire, che

I ij giouò

giuò più ad Alessandro, e più il fecerico la liberalità sua, che non furono Dario, quanti dazij, e balzelli pose già mai, dando à lui il titolo Herodoto d'esserne stato primo inuentore nel Regno di Persia.

## C X X X X I I I I.

**P**Are, che gl'huomini facciano più volentieri le cose, che deriuano dalla volontà loro, che quelle, alle quali sono obligati. Il che nasce forse, perche nelle prime si conoscono superiori, e nelle seconde inferiori, conciosia cosa che il pagare vn debito mostri il merito di colui, al quale si paga. Ma se questi considerassino, che mentre non pagano quello, che deono, v'fano grandissima ingiustitia, & che la liberalità bene vfata è laudeuole sì, ma non di quello, che ad altri prima è obligato, v'anderebbono più maturamente. Io ho già conosciuto de Principi, i quali per volere esser liberali à coloro, co quali non haueuano à far nulla, impoueri uano gli amici, & proceduano di maniera, che in miglior fortuna stauano presso loro quei, che loro non haueuano seruito mai, che quelli, da quali essi haueuano riceuto beneficio. La qual cosa è di malissimo esempio, & molto più conuiene per debito prouedere à gli amici, che per ambizione d'un titolo vano di liberalità non vera, donare à coloro, da quali sei in tutto, e per tutto sciolto.

## C X X X X V.

**C**Oloro, che non fanno donare à loro famigliari, se non à preghiera d'alcun terzo, si tolgono per se stessi da quello spontaneo mouimento d'animo, che nasce nell'huomo, quando egli è dirittamente liberale, ò riconosce di chi fatica per loro, e così vengono à guastare per poca considerazione il principio di due honoratissime virtù, che sono la liberalità, e la giustitia, senza che i famigliari, i quali riccuono il beneficio, vengono più obligati alla diligenza di loro stessi, ò di colui, che è stato il mezzano, che al Principe, ò vero Signore, il quale ha fatto il beneficio. Di che non può essere cosa più rouinosa, perche la virtù, e merito, di chi dee riceuere, è quel che ha da muouere il donatore, e non la importunità, ò le preghiere d'alcuno. Ne si può perciò lodare tanto, che basti, Archelao, quando domandatogli da vno di non molta condizione vn vaso d'oro, col quale beuea nel conuito, lo donò subito ad Euripide, il quale si trouaua presente, e dicendogli colui, perche lo doni tu à vno, che non lo chiede, & à me che l'ho chiesto lo neghi? rispose, perche tu sei degno di mandarlo, e non hauerlo, e costui è degno d'hauerlo, e non domandarlo.

Per

## C X X X X V I.

**P**Er essere il dono vna delle più eccellenti, e singolari operazioni, le quali si esercitano fra gl'huomini, è bene considerare le parti, che dee hauer colui, che lo fa, e l'altro che lo riceue, & eziandio ciò che è comune ad amendue, e cominciando da quest'ultima dico, che è comune fra loro, che ciascuno si mostri allegro, e accompagni la parte sua con certa chiarezza d'animo, che faccia conoscere quel buon volere, il quale si conuiene à darlo, & à riceuerlo bene. Colui, che lo dà, lo dee dare senza speranza alcuna d'hauerne ricompensa, e dee in questo caso fare il contrario di quell'altro, che lo riceue, il quale dee pensare subito à renderne la ricompensa, ne lasciar tempo al dono, che s'invecchi, accioche quanto più presto può, doue egli è stato riceutore solamente, sia & riceutore, e datore. Hesiodo per descriuere questa vltima operazione, fu sforzato à fare, che le grazie fossero tre, percioche à far solamente, che l'una desse, e che l'altra riceuesse, non bastaua alla perfezione del beneficio, e però v'aggiunse la terza, che legaua insieme il dare, e'l riceuere. Ne questo legamento si potea mostrare con miglior modo, che con fare (si come fece) che le grazie si tenessero per mano. Volsero oltra ciò, che fossero vergini, per dimostrare, che il dono si deue dare senza speranza di concezione, e che fossero con vesti lucide, e discinte, accioche non haueffero obligazione, la quale le stringesse, & in vltimo, che fossero giouani, accioche il beneficio si facesse, & si rendesse ben prestamente. Homero hauendo forse rispetto, che la terza douesse partorire, & fare frutto, non la fece vergine, ma volse che si maritasse, e la chiamò diuersamente da Hesiodo Pasithea. Aristotile riferisce, che gl'antichi vfarono di fare il tempio delle Grazie in capo d'una strada corrente di maniera, che caminando vi si percotesse dentro, per mostrare, che alle Grazie conueniuà il contra cambio, non si potendo percuotere cosa alcuna in faccia, che non ritorni in dietro, di maniera, che da molte parti s'impapa, che tutto che colui, che dona, non doni con intenzione di riceuere il contracambio, nondimeno quell'altro lo dee riceuere con pensiero di renderlo, accioche sieno eguali di virtù, ne si conosca minor generosità in colui, che ha riceuto, che sia stata in quello, che ha donato.

## C X X X X V I I.

**L**Icurgo ordinò i conuitti, e gl'esercizij publici, e tutte le cose, che possono esser cagione di fare vfare i Cittadini insieme, accioche col mezzo della conuersazione, pigliandosi amore, venissino à darsi aiuto, & benefi-

& beneficiarsi l'un l'altro. I Romani desiderando il medesimo, oltre à tante altre cose, che da loro parimente furono usate, v'aggiunsero il mezzo della religione. Onde s'afferma, che posero il tempo delle grazie in mezzo della piazza, accioche significassero per questa via, che essendo la piazza vn luogo comune, & doue ognuno à qualche hora del giorno capita, debba ognuno à qualche hora vederlo, & vedendolo considerare, che si come la piazza è il più spazioso, e degno luogo della Città, così la gratitudine, & il fare beneficio è la più comune, & la più degna virtù, che habbiano gli huomini, perche senza lei nè potrebbe mantenersi la Città, nè essere bella già mai.

## C X X X V I I I.

**A**Ncor che il donare sia a certo modo nella libertà di colui, che dona ha nondimeno egli anchora le sue leggi, & le sue distinzioni. E per ciò sempre che s'habbiano ò amici, ò atteneti, a' quali il dono, che si può fare, stia bene, non conuiene, che si faccia à quelli altri, che non appartengono nulla. Similmente non conuiene dare, à chiunque domanda nella guisa, che alcuni fanno, come se il domandare, e'l meritare fosse il medesimo. Ne eziandio fra coloro, che meritano, si dee dare a primi, che domandano, percioche potrebbe auuenire, che i secondi, e i terzi meritassino più de primi. Oltre ciò si dee fuggire l'essempio d'alcuni di così indiscreta natura, che domandato loro la medesima cosa, e da suoi, e da strani, anzi da tal che fanno, che eziandio si riderà dalla grazia fatta, nondimeno si risoluanò di darla à questi. Deono per tanto i Signori in quest'atto molto bene auuertire, & à lor potere ingegnarsi, che le grazie, che fanno, non sieno meno giuste, che cortesi. E per ciò quando veggono alcuno, che quãto più merita appresso di loro, meno chiede, sappiano che dee esser conosciuto il merito, e la buona, e modesta natura di quel tale.

## C I L.

**I**L fare beneficio non è beneuolenza, ma segno della beneuolenza di colui, che fa il beneficio, percioche la beneuolenza ha fondamento nell'animo, il quale può col desiderio abbracciare molto più di ciò che si possa porre in opera. E per ciò ben che tal' hora faccia benefizij con molto incommodo di colui che gli fa, nondimeno se egli intende, che cosa sia beneuolenza, conuiene, che egli creda, & faccia credere à gl'altri, che ciò che ha fatto, sia poco, rispetto al desiderio, che egli ha di far molto, ma però tutto quello, che fa, ò dice, lo faccia, e dica senza affettazione. Il contrario auuicene in quell'altro, che riceue, il quale dee stimar molto più il beneficio, e mostrare, che gli porti maggior commodo di quello, che forse

forse gli porta, coprendo in questo à se se egli ha merito alcuno cò colui che l'ha fatto, conciosia cosa, che il mostrare segno di meritare, presupponga, di prima hauere fatto, che riceuto il beneficio, che è cosa odiosa, & auuerrà sempre, che se colui, che fa il beneficio, meno lo stimerà di quello, che gl'altri, che lo riceueranno, lo stimino, s'acquisterà nella conuersazione de gl'amici, e de compagni, e nel trattare delle cose publiche grandissima beneuolenza.

## C L.

**I**L dono non si dee chiamar dono, se non esce liberamente dal volere di colui, che lo dona, tutto che in quel che lo riceue, fusse grandissime virtù, e degno di maggior dono, percioche l'huomo virtuoso dee bene essere honorato da tutti, ma non però è necessitato alcuno à donargli. E per ciò bisogna lasciare, che il donatore dia ciò che piace à lui; ne si conuiene, che da colui, che riceue, gli sia posto legge à patto alcuno, ne che riceuto il dono l'estimi poco. Di maniera, che sono poco auueduti, ò per dir meglio troppo sfacciati coloro, a' quali essendo spontaneamente donato alcuna cosa, ne vogliono con essa alcun'altra. Anzi stà molto bene, che questi così fatti huomini diano tal' hora in donatori sdegnosi, e li quali non curino di perdere ciò che hanno donato. Ma le persone auuedute non guardano in tal caso à quello, che colui meriterebbe, ma acciò che egli dourebbe fare; onde concedono con animo quieto quello di più, che domandano, e se pure non possono star cheti, rispondono cò qualche motto ingegnoso, nella guisa, che fece Filippo Re di Macedonia, il quale hauendo vinto in vna pericolosa battaglia gli Atheniesi, & hauendo voluto usare grandezza d'animo verso loro, con liberargli tutti senza che pagassero vn danaio di taglia, fu da gli Atheniesi richiesto de i loro beni; Il che vndendo Filippo, voltosi ad alcuno de suoi amici, disse, à gli Atheniesi, può parere d'essere stati vinti al giuoco (come hora diremo noi de noccioli) quasi volendo dire, che non si ricordauano, come à coloro, che nella guerra perdeuano il tutto, ogni picciola commodità, che dal vincitor' loro si lasciaua, era grandissima grazia.

## C L I.

**Q**Vando Senocrate rifiudò i cinquanta talenti, che Alessandro gl'hauueua mandati à donare, dicendo, che non ne hauea bisogno: Alessandro con molta ragione marauigliandosi rispose, non ha egli amici? percioche à me tutte le ricchezze di Dario a pena sono state assai per donare à gl'amici. E se Senocrate haueffe risposto, che il rimanere obligato,



gato, e l'hauer cura di ricchezze gli faria stato impedimento à cose maggiori, gli si poteua replicare quanto alla prima, che si come non ha fra le obbligazioni la più honorata di quella, che nasce da premio riceuuto per cagione di virtù, (e tal faria stata la sua verso d'Alcſſandro:) così nõ si potendo render' cambio più conuenevole à così fatto premio, se non solo nuoue operazioni di virtù, deue esser cara a' buoni questa necessit` d'operare virtuosamente, & non in modo alcuno fuggita da loro, come cosa cattiuu. Quanto alla seconda, del voler viuer libero da gl'impedimenti, che la roba porta seco, cioè, nulla, imperoche egli rimanea sempre in podestà sua di sbrigarſene, e potere con la medesima roba premiare l'altrui virtù, nella guisa, che era stata premiata la sua, e se molti di quelli, che sono stati di gran fama, non hanno voluto accettar doni, ciò non è stato, perche habbiano creduto, che l'accettargli fusse male, (che di necessit` faria ancor male il donare) ma l'hanno fatto, perche l'accettare non fusse stato ò da loro Cittadini, ò da loro Principi preso in mala parte, conciosia cosa, che dependendo la loro autorità da altri, ò fusse Republica, ò Principato, conueniuu misurare le cose, secondo l'altrui capacità, ne di quello, che con l'autorità publica faceuano, era honesto riceuere premio priuato. E se Fabbrizio non volle riceuere da Pirro in dono la taglia de prigionj Romani, che pure era cosa publica, giustamente lo fece, atteso, che egli non s'era mosso à palesare à Pirro il tradimento, che il Medico s'era offerto di fare contra di lui, per cagion di Pirro, ma per significare, che la virtù Romana non vsaua vendicarsi con inganno contra i nimici, oltra che poteua ancor parere, che quel dono fusse stato più tosto pagamento del commodo, il quale Pirro ne hauea riceuuto, che dimostrazione della virtù Romana. Ma tutto ciò sia detto, quanto à que' doni, che per honorare la virtù si danno, percioche quanto à quelli, co quali si ricerca corrompere alcuno, egli non son doni, ma pure scelleratezze degne d'essere atrocemente gastigate, e tai doni si conoscono con poca fatica, percioche non vengono fatti, se nõ in tempo, che coloro, che donano, hanno bisogno di quelli altri, a' quali è donato.

## C L I I.

**Q**uel Principe, che lascia, che alcun suo ministro pigli doni d'importanza da vn'altro Principe, fa grandissimo errore, percioche potendosi (come dà il mondo) variare le confidenze, & mutare l'amicizie, non può quel ministro, se è fedele à questo, non essere ingrato a quell'altro, & se è grato a quell'altro come si manterra egli fedele a questo? In tutti i modi è con poca degnità del Principe.

Sono

## C L I I I.

**S**ono certi, i quali non si tosto hanno riceuuto qualche presente da gli amici, che per l'istesso messaggiero, che l'ha portato, ne mandano il contracambio, il che in niun' modo si può lodare; percioche ben conueniene essere grato, ne si dee lasciare, che l'obbligo inuecchi, ma non perciò si dee pagare subito, come si cõprasse roba al mercato: conciosia cosa, che colui, il quale fa così, possa cõ tal segno render sospetto d'hauere à male di restare obligato, e chi è forse ambizioso di volersi mostrare troppo grato è ingrato. Dunque all'hora che si riceue il beneficio egli si dee pagare almeno in due volte, la prima dee esser subita, e non di cosa alcuna, ma d'aspetto solamente, e di parole, che dieho à vedere, che il presente sia stato carissimo. La seconda dee essere di cose, & ingegnarsi, che sieno tali, che agguaglino, e se si può auanzino le riceute. Ne con tutto ciò s'ha da rimanere, che non si mostri, che ancora gli conuenisse far più, accioche la gratitudine apparisca più bella, e maggiore, e si vegga, che quanto si fa, nõ per pagare l'obligazione si fa, ma per mostrarsi obligato.

## C L I I I I.

**P**lù grato pare il beneficio, quando si riceue da colui, al quale era più conuenevole il farlo, che da quell'altro, al quale non conueniuu, percioche da quest'ultimo non nasce, se nõ il piacere, che s'ha del beneficio riceuuto, il quale porta nel riceuerſi consolazione a ciascuno, ma in quel primo s'aggiugne al beneficio la sodisfazione di vedere, che l'amico, e l'attenente habbia fatto quello, che al bisogno d'altrui, & al debito dell'amicizia conueniuu.

## C L V.

**N**on si dee per molti benefizij, che si sieno fatti ad alcuno, cessare di fargliene di nuoui, sempre, che si porga l'occasione, percioche (come suol dire) viensi co i nuoui à confermare i vecchi, ma quello, che piu importa, viensi così à metter desiderio ne gl'altri d'acquistare la beneuolenza tua, poi che tu nõ poni mai fine di far cortesia, à quelli, che tu ami.

## C L V I.

**Q**vando si è fatto beneficio ad alcuno, non per cagione della persona sua, ma per qualche qualità, la quale si troui in lui, non si vie-

K ne ad

ne ad hauere fatto propriamente beneficio à quell'huomo, ma à quella qualità, & perciò, se mutandosi in lui la detta qualità, tu non segui di fargli bene, non se ne può con ragione dolere, nascendo da lui, non da te la mutazione, il quale resti nel medesimo proposito, se egli tale si fusse conseruato, quale era.

## C L V I I.

**D**Ebbesi desiderare, che gl'huomini desiderino giouarti, ma non già volere, che alcuni di loro lo mettano a effetto, e sieno senza te giudici di quello, che ti sia vtile, ò dannoso, massimamente nelle cose di stato, perciò che più volte è auuenuto, che alcuno per certa amoreuolezza imprudente si sia messo à tentar cose, & fare ingiuria à tale fuor di tempo giudicandolo nimico, che doue ha pensato giouare grandemente, grandemente egli ha nociuto. Non basta dunque voler fare semplicemente piacere, ma bisogna volerlo fare in quel modo, nel quale colui, al quale tocca, si persuada di riceuerne giouamento.

## C L V I I I.

**C**olui, che fa beneficio all'huomo maluagio, commette di molti errori, perciò che non pure nutrice con le facultà sue la maluagità altrui, ma dà occasione, che ella douenti peggiore, cioè sia cosa, che quando vn tristo si vede beneficiato, ò vero al desiderio di valersi di lei, estimando di poterne trarre vtile tanto più s'aggraua nel male. Appresso per essere il conuenire co tristi vn tacito consentimento alle maluagie opere loro, se n'acquista mal nome. Et doue finalmente il beneficio dourebbe essere il premio della virtù, egli si fa comune col vizio.

## C L I X.

**Q**uando altri è condotto à termine, che tutta la sua fortuna sta per cadere, ogni poco di sostegno, ch'egli habbia, eziandio da proprii nimici, basta per cancellare tutte l'offese passate. Si come per contrario qual si voglia poca commodità negatagli da vno amico è possente à cancellare tutti i benefizij passati, perciò che quanto al primo, sono in quell'atto due cose insieme, delle quali ciascuna può per se oltre modo in fare, che segua la riconciliazione, l'una è il beneficio fatto nel miglior tempo che si possa fare, cioè nel bisogno, l'altra (quello che più importa) la certezza dell'animo di colui, che lo fa, perciò che ha atteso di farlo in tale occasione, che si vede apertamente, che se voleva, poteua fare di meno; onde si ha da ogni parte segno di vero desiderio

desiderio di volere essere amico. Il qual desiderio non fu mai rifiutato, non pure da gl'animi nobili, ma ne eziandio da gl'animi efferati, non essendo alcuno, che naturalmete, & in ogni tempo nõ si compiaccia nell'essere amato. Quanto al secondo, par ragioneuole che vedendosi dispregiato dall'amico nella mala fortuna, possa fare coniettura più, che certa, che quanto ha già riceuuto di segno amoreuole nella buona, sia stato per particolare interesse, non con animo di far cosa à lui grata; il quale animo è quello, che obliga nel giouare l'vno all'altro, più che non fa il beneficio stesso, per grande, che sia.

## C L X.

**S**E bene ne gli huomini buoni la coscienza, basta per testimonio à se stessa di ciò che si debba dolere, ò rallegrare, nondimeno fare non si può, che naturalmente non si dolgono, quando si sentono recare à biasimo alcuna cosa, della quale dourebbero essere solamente lodati: & che oltre ciò da quei medesimi, da quali perciò meriterieno aiuto, riceuono danno. Imperoche essendo in noi prima il senso, che la ragione, non può così in vn subito l'huomo in se stesso, & considerare, che gl'huomini eziandio beneuoli, & obligati hanno fatto molte volte cose ancora peggiori di queste. Et è veramente più che da huomo, spogliarsi à fatto d'ogni risentimento come huomo. Onde non si può fare di non sentir piacere, quando l'operazioni sue ben fatte vengono lodate, ma quando poi non pure lodate, ma si sente, che esse sono contra il douer vituperate, e si vorria ben'essere piombo, ò legno à non risentirsi.

## C L X I.

**Q**uando non solamente si perdona, ma si fa beneficio ad alcuno, dal quale si sia riceuuto ingiuria, se colui è puto di natura grata, e d'animo gentile, vergogneràsi estremamente d'essere stato ingiurioso, e nõ pure s'ingegnerà di cancellare le ingiurie vecchie, ma cercherà di sopraondare di meriti, e d'osservanza verso di colui; perciò che sempre dirà dentro il cuor suo, se costui ha fatto giouamento à me, quando io hò nociuto à lui, che ne posso attendere quando io gl'hauerò fatto giouamento?

## C L X I I.

**Q**uanto l'uno huomo sia per natura obligato à far beneficio all'altro, è stato considerato con molte, e molte ragioni, le quali lasciando per hora da parte dico, che quando non si conoscesse da altro,

K ij che

che dal piacer' grande, che si piglia ciascuno nel vedere i beneficiati da loro, basterebbe à farne giudicio. Et ancor che innanzi che il beneficio si faccia, paia che molti s'inducano à farlo con repugnanza, ciò non importa, basta assai, che l'cōpiacerli tanto, poi che egli è fatto nel vedere coloro, che l'hanno riceuuto, non par', che voglia dir' altro, se non che il beneficiare sia cosa buona, e tutto, che molti facciano beneficio non per beneficiare, ma per pompa, accioche si conosca il poter loro, niente all'opinion mia, nuoce, imperoche io non cerco hora la cagione, onde nasca il compiacimento, e quale debba essere il vero, e buono compiacimēto, ma solamente ho detto questo, perche s'intenda, che essendo così gran piacere in veder coloro, che sono stati beneficiati, par marauiglia, come non si vada cercando ogni occasione per far beneficio à tutte l'hore.

## C L X I I I.

**L'**Hauere occasione di far proua di coloro, che si tengono per amici, fa bene da vn lato, che l'huomo gli possa conoscere, e sapere, fino à quanto se ne può promettere. Ma d'altra parte, come dice Euripide, non è poco male l'hauerne à far proua, percioche la proua significa bisogno, il che non è cosa desiderabile. Appresso, ben che gl'amici rispondero à ciò, che honestamente si spera da loro, nondimeno è contra l'intenzione della beneuolenza, percioche ella desidera di dare, & non di riceuere giouamento: ma senza questo si fa molto bene, che non si può domandare cosa ad alcuno con tanta domestichezza, che non si mescoli con essa almeno tacitamente, qualche qualità di preghi, & chi riceue beneficio per via di preghi, (come dice il prouerbio) lo compera caro, e colui, che lo fa, non lo può vendere à maggior prezzo, conciosia cosa, che s'induca quell'altro, che prega à mostrarli di suo proprio volere inferiore al pregato, che è la più desiderabile, & più degna maggioranza, che si troui fra gl'huomini, il sentirsi, cioè pregare. Bene per tanto disse Cesare dopo la vittoria Pharsaglia, che non era cosa, la quale egli ascoltasse più volentieri, ne della quale prendesse maggior diletto, che di sentirsi pregare. Il che accioche gl'huomini facessero volentieri, daua à ciascuno quasi certa speranza di douere ottenere ciò che era per domandare, tutto che stato gli fusse capital nimico.

## C L X I I I I.

**Q**uando i beneficij sono tali, che si possa sodisfare all'obbligo, che se ne dee hauere à colui, che gli ha fatti, pare che sieno grati à quell'altro, che gli ha riceuuti. Ma quando nõ si possono sodisfare, ò per impossibilità

possibilità, ò per qualche altro rispetto, che impedisca il farlo, pare, che in luogo della gratitudine succeda l'odio, il quale da ognuno, che proceda, può portare pericolo, ma dal principe porterà quasi sempre danno, percioche nel vederli innanzi, chi ha fatto beneficio, par che vegga vn testimonio ò della impotenza, ò della ingratitude sua; ma se vi s'aggiunge, che colui, che l'ha fatto si doglia, & sia persona di qualità, accrescerà all'odio necessità di far male, perche temerà, che à qualche tempo non scuopra la mala sodisfazione, di maniera che ad ogni gentil'huomo è grandezza d'animo, e sicurezza, quando venendogli occasione di fare beneficio al Principe, è mostrar di farlo per vera voglia di far bene, e di conoscerè à grazia, e restargli con obbligo, che si lasci seruire, dando in sieme cagione d'honoratamente operate.

## C L X V.

**D**ebbõnsi negare certe grazie ad alcuni, li quali se bene hanno meriti presso di te grandissimi, tutta via per non essere capaci di ciò che domandano, sarebbe contra la giustitia il concederli loro, e se ad alcuni pare, che la forza dell'obbligo ne gl'animi grati debba poter più, che la giustitia, e perciò meriti scusa, chi ne trapassa i termini, rispondo, che s'ingannano, e dicono cosa in tutta contraria à quello, che intendono di mostrare, conciosia cosa, che la gratitudine non per altro è da loro esaltata, se non perche ella è vn ristoro, che giustamente, à chi ha faticato in fare beneficio, ma amare la giustitia in vna operazione, & volerle far torto in vn'altra, nõ si può accordare in alcuno, il quale ami d'operar giustamente.

## C L X V I.

**S**ono alcune grazie domandate intorno alla giustitia, le quali i Principi sauij concedono più tosto all'affetto d'alcuni, che le domandano, che alla dignità di certi altri; & per lo contrario alcune concedono alla dignità, & non all'affetto, non perche il Principe non sappia, che sia di maggior merito la dignità, che l'affetto, ma perche à lui si conuiene di far la grazia proporzionata all'essere di quelli, da quali è richiesta. Onde à vn Capitano di guerra non s'ha da concedere quello, che ad vna donna si concederia, ne per contrario alla donna quello, che si concederebbe al Capitano. Quinci Epaminunda in niun modo volse per preghi, di Pelopida suo valorosissimo Capitano perdonare ad vn giouinetto, il quale hauea commesso vn certo errore da giouane; e poco da poi ad istanza, e per le lagrime d'una giouinetta si dispose à perdonargli, considerando, che vna tal grazia alla dignità d'un Capitano era poco conueniente, ma all'affetto dell'innamorata giouane conuenientissima.

Pare

## C L X V I I .

**P**Are, che à certo modo l'essere grato debba essere in maggiore stima, che il fare beneficio, percioche il fare beneficio nasce alcuna volta dall'abbondanza delle ricchezze, e dal potere di colui, che lo fa, come si si nasca dall'essere alcun liberale, e d'animo disposto à giouare altrui. Oltra che si veggono molti beneficij fatti apertamente più per disegno, & interesse, che per cortesia, di maniera, che pochi hanno origine da vera virtù. Ma la gratitudine sempre dimostra il buono, e gentil'animo di colui, che è grato, il quale animo buono, e gentile, dicono essere di tanta forza, che ancor che fusse spogliato d'ogni potere, e facultà, può col solo buon'volere pagare ogni gran beneficio. Di maniera, che se il donare è più desiderabile, l'essere grato è per ventura più laudeuole, come quel che procede se non da bontà, e da animo dirittamente virtuoso.

## C L X V I I I .

**L**A gratitudine, che la patria desidera de suoi Cittadini per li benefici, che ella ha fatti loro, non è, come l'altre gratitudini, oue è diuerso colui, che l'vsa dall'altro, al quale vengono vsate: percioche la patria non è altro che i medesimi Cittadini, ne può riceuere altra grandezza, che quella, che essi medesimi le possono dare. Onde se essi le sono grati, vengono ad esser grati à se medesimi, percioche non per altra ragione ella desidera benefici da loro, se non perche essi stessi se gli godano.

## C L X I X .

**S**I fa in vguale proporzione piu stima dell'ingiuria, che del beneficio, percioche il beneficio va per lo più all'acrescimento delle cose che si posseggono, e perciò pare, che à certo modo se ne possa far senza, ma l'ingiuria sempre toglie, e toglie quello, senza il quale l'huomo è poi tenuto da nulla, che è l'honore.

## C L X X .

**L**A impronta delle monete, che habbia grazia, quando ella sia accompagnata con buona materia, e di buon peso, è tenuta cara, ma ogni poco che manchi, ò di quello, ò di questo, per ornata, e bella che sia, si cambierebbe con qualunque si fusse più brutta, solo, che valesse quel prezzo, che le conuien' valere. Il medesimo auuicene nella grazia delle

delle parole, e della presenza de gli huomini, alle quali se conseguaono i fatti, elle sono in pregio, ma sole, si lasciano, & eleggesi più tosto vna brutta presenza, e parole, che sieno rozze, pur che habbian significato, e sicurezza della cosa, la quale si promette.

## C L X X I .

**P**lù ageuol cosa è, (come dicono alcuni) vendicarsi d'una ingiuria, che mostrarsi grati d'un beneficio riceuto, percioche non essendo l'ingiuria solita à farsi, se non da persone superchiose, & il beneficio, se egli ha in se quelle parti, che si richieggono, non essendo solito à farsi, se non da persone buone, minore fatica è superare i cattiuu, che non è pareggiarsi con i buoni.

## C L X X I I .

**T**utto che la gratitudine sia di maggiore eccellenza, che non è la vendetta, non perciò viene ad hauere forza maggior di lei. Anzi non per altro nascono tante turbazioni, se non perche fra gl'huomini, il senso, e gl'affetti, i quali sono di gran lunga minori per dignità, dello intelletto, sono maggiori di forza, & perciò non è marauiglia, che la gratitudine, la qual nasce, si può dire, da sola ragione, e nasce per buono spazio, da poi che il beneficio è riceuto, e quado già è raffreddato quel piacere che si gustò nel riceuerlo, muoua meno, che l'ira: percioche l'ira nascendo dalla ingiuria, la quale è presente, e piena di senso, ha grandissima forza, e che sia il vero, ella anchora ogni poco che inuecchi, scema buona parte di quell'impeto, che la spigneua in quel subito, che ella era nata. Di maniera, che non è inconueniente, si come alcuna infermità da maggior pena all'ammalato, tutto che sia di minor pericolo, che non fa alcun'altra, che lo conduce alla morte, che così sia di maggior senso l'ira, che la gratitudine, tutto che l'ingratitude per giudizio vniuersale sia tra i vizij brutti, il più brutto.

## C L X X I I I .

**I**O non so, chi habbia piu stimato la gratitudine, ò coloro, che hanno fatta la legge di gastigare gl'ingrati, ò gl'altri, che non l'hanno fatta. Questi vltimi possono forse hauer considerato, che essendo il beneficio, al quale dee seguire la gratitudine, cosa volontaria, volontaria parimente debba essere la gratitudine, accioche non paia, che colui, che è grato, si muoua, anzi per non incorrere nella pena della legge, che per hauere di sua

di sua volontà l'animo grato, stimando eziandio quanto alla pena, che non fusse poca quella dell'infamia, la qual porta seco per se ciascuno ingrato. Ma i primi considerando, che l'ingrato non poteua esser tale, se non fusse peruenuto al colmo della sfacciataggine, la quale è di sua natura disposta à commettere ogni qualità di peccato, stimarono per questa via, non pure correggerè vn bruttissimo vizio, ma prouedere insieme à molti altri, che si possono riceuere, da chi è già diuenuto sfacciato.

## C L X X I I I I.

**P**er essere la gratitudine virtù tanto honorata, & necessaria alla Città, conuiene hauer cura, che non solamente sia grato colui, che ha riceuuto il beneficio, ma quell'altro ancora, che ha hauuto potere di riceuerlo, percioche quanto al benefattore è il medesimo non essendo mancato da lui, non hauerlo beneficiato, anzi hauendogli già data la maggior parte del beneficio, poi che gli ha dato la volontà, la quale è la principal parte, e quella che più si stima nelle cose, le quali si fanno in prò d'altrui.

## C L X X V.

**D**ell'ingratitude furono fatte in diuersi luoghi diuerse leggi, fra le quali ne fu vna, la qual faceua lecito il ripigliarsi da gl'ingrati, mal grado loro ciò che s'era loro donato. Et gl'Atheniesi nella legge de Liberti prouidero, che qualunque libero fusse trouato ingrato al padrone, si potesse di nuouo sforzare ad essere seruo, & vsauano nel ritornarlo seruo, dirgli; *Quoniam liber esse, nesciisti esto seruus*. Volendo dire, che l'huomo libero non doueua à patto alcuno lasciarsi prendere dall'ingratitude, e lasciandosi prendere non meritaua di restar libero.

## C L X X V I.

**L**a ingratitude è per natura odiata da tutti gl'huomini, essendo di rittamente contrario all'humanità, la quale è piena di beneuolenza, di cortesia, e di ciò, che vsa l'vn'huomo verso l'altro senza altro fine, che di compiacerlo; percioche quanto bisogna à gl'huomini per mantenere il traffico, & l'utile, che si porgono insieme, hansi dalle leggi, le quali fanno con l'autorità loro offeruare i patti, e tenere la bilancia pari à ciascuno, ma già non si possono senza beneuolenza, e senza cortesia far certi beneficij voluntarij, li quali fanno più bella affai, e più honorata la Città, che non fa il traffico delle robe; e tutto, che non essendo questi tali beneficij compensati da coloro, che gli riceuono, la legge non gli gastighi, non per

non per tanto non sono gastigati per altro modo affai peggiore, il quale è, che possono essere domandati ingrati: e può essere loro rinfacciato il beneficio, il qual senza così fatta occasione non è lecito ricordare, non che rinfacciare. Vero è, che se bene è lecito fare ciò con parole pungenti, nondimeno più lodato è colui, che lo fa rimessamente, & vsa più tosto vn modo di far tornare nella gratitudine l'amico, che di sdegnarlo, come fece vn soldato, dopo seruito Ottauiano Augusto in pericolose battaglie, il quale chiamato in giudicio pregò Ottauiano, che lo difendesse, & volendo Ottauiano dar la cura di ciò ad vn'ottimo auuocato, disse il soldato, mostrandogli quante ferite haueua riceuute per lui. Io andai in persona à combattere per la salute tua, e non mandai alcuno in cambio mio, dalle quali parole subito mosso Augusto, & lodando il soldato, che gl'haueua liberamente ricordato ciò che gli conueniua di fare, se n'andò in persona à difenderlo.

## C L X X V I I.

**P**are, che il segno della Città, la qual meriti di viuer libera, e non star soggetta all'Imperio altrui, sia il poter sostenere vna guerra forestiera con le proprie forze. Et percio essendo gl'Atheniesi accusati da Siracusani di due cose: l'una di non voler loro più vbbidire, come faceuano prima, l'altra di volere, che ad Athene vbbidissero molte Città vicine, le quali haueuono con le forze loro occupate. Si scusarono con dire alla prima, che la vittoria di Marathona haueua mostrato, che non solamente erano atti à difendere se medesimi, ma tutta la Grecia ancora, & alla seconda, che le Città da loro occupate eran di quelle che non potendosi difendere da gli esserciti, che le assaliuano, erano cagione della rouina di loro stesse, & delle Città vicine, percioche ò erano à prima giunta occupate, ò si accordauano co i nimici, di maniera, che si poteuano per giustitia constringere ad vbbidire, à chi le poteua difendere, e da chi poteua dubitarsi di riceuere offesa per colpa loro, non potendosi pur chiamare Città, come non si possono chiamare ne i Castelli, ne le piccole Ville, perche non hanno potere d'esercitare per se medesime, & senza aiuto d'altri tutte le operazioni ciuili, nella guisa, che conuiene, oue il titolo di Città si voglia per ragione, che in somma è di bastare à difendersi per se stessa, da chi pensasse offenderla; e può conseguire dentro di se, e fra suoi Cittadini quel fine, che è più nobile, e più condecante fra le compagnie de gl'huomini.

## C L X V I I I .

**I**L vero bene di ciascuna cosa, la quale sia parte d'vn'altra, non consiste in se stessa, ma hà il fondamento in quell'altra, di cui essa è parte. Et perciò quei Cittadini, i quali non fanno per se stessi conoscere, che ciò che hanno di bene in particolare, stà posto, e fondato nel ben publico della Città, all'hora lo conoscono, quando occupato lo stato si trouano scacciati senza hauere, donde aiutarli, ò doue possano fermare i piedi, così d'altra parte mentre lo stato si mantiene, se bene loro interuiene qualche sciagura particolare, possono tutta via sperare di poterli con l'aiuto del publico ageuolmente riuere.

## C L X X I X .

**S**Ono alcuni, li quali, tutto, che sieno posti al gouerno, non fanno che che cosa sia stato. Onde imaginandosi, che lo stato sia quel paese, che possiedono, per non lasciar guastar le ville, e i palagi, che vi sono, fanno ogni cattiuo partito, con chi gli affalisce, ma se sapessero, che lo stato vero è il gouerno, e l'autorità della Città, non farebbono quello, anzi haurieno del continuo dinanzi à gl'occhi quella autorità, la quale chi conferua, ben che perda le ville, e i palagi, ageuolmente se ne ristora, finita che è la guerra, solo che la città si sia mantenuta còtra la forza de nimici.

## C L X X X .

**S**I vede apertamente, che la principale intenzione, che hà hauuto la natura nel formare l'huomo, è stata l'anima, e che per sua cagione ha poi creato il corpo, e le cose di fuora, che si chiamano beni di fortuna. Però nelle Città, le quali amano d'essere bene ordinate, conuiene, che si tenga il medesimo ordine, & estimisi le predette cose, secondo, che ella le ha stimate. Il che, quando non si faccia, e che appresso i Cittadini sieno in maggior pregio i beni della fortuna, e del corpo, che quelli dell'anima, niente s'opererà di retto, ne di ciuile. Io non dico, che non si debba hauer cura delle seconde cose ancora, (ben dico) che sempre che il detto ordine si riuolti, & che per maggiori si tengano le cose naturalmente minori, nella Città si vedranno spessissime mutazioni, e tutte piene d'indegnità, e di danno.

Quanti

## C L X X X I .

**Q**Vanti debbano essere gl'habitatori d'vna Città, la quale si possa veramente chiamar Città, si considera in due modi, l'uno ha rispetto di fuori, l'altro di dentro: quel di fuori nasce dal considerare la potenza de vicini, e'l numero de gl'huomini da quali possa essere assalita, per cioche bisogna che sieno tanti all'incontro, che bastino per difenderli. Quel di dentro si considera hauendo riguardo al gouerno, il quale è essendo popolare, doue ognuno partecipa vguualmente dello stato, ò hauendo Cittadini separati dal popolo, bisogna, che in tutti i modi non sieno di moltitudine infinita, accioche possano insieme conoscersi, che se l'uno non sapesse chi fusse l'altro, mai non potrebbero far buona elezione di quei magistrati, che non si mettono alla sorte. Et già le feste, i giuochi, i conuiti publici furono anticamente trouati, & frequentati (oltra la prima intenzione di render grazie à Dio, e riposarsi dalle fatiche) per hauere occasione ritrouandosi allegramente insieme di poterli molto più intrinsecamente conoscere. Vero è che così fatta cognizione semplicemente non basta, se non vi s'aggiugne la terza, la quale è, che i Cittadini sieno buoni, per cioche i non buoni non sono mai per fare scelta de buoni, & eleggergli a magistrati.

## C L X X X I I .

**D**Ice Platone, che le vere Republiche sono quelle, nelle quali tutte le parti della Città sono riceute al gouerno, e che doue questo non si faccia, non si deono chiamar Republiche, ma habitazioni solamente di Città, nelle quali vna parte de Cittadini venga ad esser serua, & vn'altra padrona: & perciò à volere che si chiami Republica, bisogna pigliare l'estremità di due gouerni, da quali, quasi come da radice, hanno origine tutti gl'altri gouerni, e mescolandogli insieme fare, che si riducono à certa mediocrità. Et i due gouerni si possono pigliare da i Persi, e da gl'Atheniesi, l'un de quali andaua troppo al Principato d'un solo, l'altro alla troppa licenza di molti. Anzi s'è veduto nella medesima Grecia, che Argo, & Messene non si perderono per altro, se non perche i Re loro presono troppa autorità, & per contrario Sparta si mantenne, perche i loro Rè volontariamente s'elcemarono, & in comune posero l'autorità Regia col parere di vent'otto vecchi tratti della nobiltà Spartana, li quali nelle cose di momento erano di Podestà pari à i Re, e parendo con tutto ciò à i saui loro Re, che eziandio con questa aggiunta l'autorità Regia rimanesse di soperchio larga, v'accrebbono per maggior freno la censura

L ij degli

de gli Efori, e così venne ogni parte della Città à partecipare del gouerno publico, percióche si eleggeua il detto magistrato de gl'Efori p via della sorte da tutto il popolo, & così essédo il Regno Spartano ridotto alla mediocrità, potè non pure conferuare se medesimi, ma esser'aiuto ta l' hora di tutta la Grecia, & che in Sparta questo mescolamento fusse ben fatto, si conofce, perche mentre si confidera la podestà, che gl'Efori haueuano, pare essere stata popolarissima: & chi guarda l'autoritá del senato, pare essere stata Republica d'ottimati: chi poi mira la dignità regia, par essere stato giustissimo, & antichissimo Regno.

## C L X X X I I I .

**Q**Velli, che hanno il gouerno della Republica, debbono porre diligente cura, acciò che non vi s'innouoi cosa alcuna di quelle, che sono ordinate per l'amministrazione publica, ancor che il mouimento, e la cosa, che si muta, sia piccola, e di poca stima, non perche di tutte le cose piccole, considerandole verso di se, come piccole, si debba tenere conto, ma perche ne sono alcune, le quali essendo nel principio piccole, possono tutta via con danno vniuersale, crescere à grandezza sinifurata, & perciò non si si debbe tanto più por mente, quanto pare, che gli huomini sieno soliti à pigliare i piccoli errori, come da scherzo, di maniera, che auanti, che se ne vegga il danno, hanno posto le radici gagliarde, ne è più possibile sueglarle. Di questo ricordo Platone si valse per la Gynastica, e per la Musica. Ma Aristotile, nella Politica, lo prese per vna delle più importanti cagioni, che possa far mutazione nello stato, come ageuolmente si conofce per gli essempli, che egli stesso ne rende.

## C L X X X I I I I .

**L**E leggi, della Republica de Cretenfi, non perche fufsino ordinate, come essi credeuano da Giove, ma perche furono sempre lodate da Greci, è necessario, che haueffero per fine d'introdurre nella Città loro tutte le virtù, percióche douendo conseguire la felicità humana, ciò non si poteua fare con vna sola virtù, ma con tutte, percióche tutte conuiene, che vi concorrano. Vero è, che hauendo ferma credenza, che le Città, & i popoli hauefsino tra se guerra, e discordia perpetua, e che le paci vi stessero solamente col nome, formarono molte leggi militari, & alleuarono i figliuoli con vna certa durezza, che pare non haueffero fatto altra considerazione, se non della guerra, & fecero non altrimenti, che si faccia ognuno nella possessione delle molte cose sue priuate,

uate, che hauendo principalmente bisogno d'una di loro, tien' più cura di quella, che di tante altre, che egli possiede, ben che ne sieno alcune di maggior pregio di quella, che egli particolarmente fa stima. Ma quelli, che hebbero opinione, che i Cretenfi haueffero ordinato ogni cosa alla guerra, volendogli imitare ordinarono non solamente essi anchora le loro alla guerra, ma andarono cercando ragioni, le quali mostrassero, che il fine di tutte le operazioni ciuili douesse essere la guerra, & argumentarono, che si come nella guerra intrinseca, & perpetua, che ha l'huomo in se stesso, è cosa ottima il vincere, e bruttissima il lasciarsi vincere, così, ne piu, ne meno è nella Città; Vedendo si massimamente che per la vittoria passano tutti i beni del vinto, nel vincitore. Onde si viene nell'hauere imparato à saper vincere, ad hauere similmente imparato à prouedere à tutti i bisogni, & publici, e priuati. Di maniera, che con clusero, ogni altra cosa esser nulla à lato al vincere, il che non è vero, ne honesto, percióche può star molto bene, che la parte più potente sia di huomini ingiusti, & che questi vincano gl'huomini giusti. Onde conuerrebbe ordinare la Città à fauore de gl'ingiusti. Oltra, che il vincere se stesso non è cosa, che si possa chiamare ottima, anzi più tosto necessaria, facendosi, poi che la persona è douentata cattiuu. Ma nõ è alcuno di sano intelletto, che ami d'esser prima cattiuo, per hauer occasione di vincerfi. Senza che colui, che credesse, che l'ottimo stato della Città fusse posto nel combattere, & vincere, crederrebbe eziandio, che fusse cosa ottima nell'huomo l'hauer male, e medicarsi. Et in vltimo non fu mai alcuno, il quale nel porgere preghi à Dio, ò per se, ò per altri, lo pregasse, che gli venisse guerra, & nimicizia per viacerla, si bene pace, e beneuolenza. Di maniera, che la Città dee hauer considerazione alla guerra, & ordinarsi, quando il bisogno ne venga per saperla fare, & à fine di conseguire la pace, ma non mai per contrario.

## C L X X X V .

**Q**Vando vno stato grande habbia dato troppo credito à molti de suoi Cittadini, & per la diuersità delle prouincie, e lontananza fra loro, sia conuenuto, che molti habbiano dimorato assai di fuori, & che hauendo comandato molto tempo sieno auuezzi à signoreggiare, è impossibile, che possino, ritornati nella Città, viuere del pari con gl'altri, & che non pongano quella industria per vincere i suoi medesimi, che hanno posta nel vincere, e comandare a' popoli forestieri, e che non s'empia la Città di fedizioni, e di guerre intestine. Al che douendosi rimediare, hanno detto molti saui, nõ è essere, se nõ vn partito solo, duro nel vero verso di se, e malageuole da mettere in opera, e ciò è dare il gouerno



à vn solo,percioche vn solo può reggere vna Città così fatta,ne altri,che vno, può andar bilanciando il poter di molti,e mantenergli che non vengano à guerra ciuile. Et in dare così fatti rimedij è superiore il principato alla Republica, percioche essendo nella Republica molti egualmente grandi si vanno per molte ragioni sostenendo, e temporeggiando l'un l'altro, fino à tanto, che alcuno tra essi, ò di maggior valore, ò di maggior fortuna toglia per forza, e con rouina di molti l'autorità publica, & la ponga in vn solo, il quale vogliono, che eziandio che non hauesse heredi per beneficio publico egli si eleggesse, e s'addottasse vno herede, perche non potrebbero i Cittadini à patto alcuno mantenersi liberi & conuerrebbe, che di nuouo si venisse alla guerra, e facefsero con rouina, e con sangue quello, che pacificamente si può fare per elezione.

## C L X X V I.

**L'**Huomo è chiamato huomo per hauer la ragione, tutto che egli habbia in se molte parti, che non sono ragioneuoli, ma tutte però, quando gl'obbediscano, vengono per cagione di lei à far le loro operazioni ragioneuoli. Il simile auuiene nella Città, la quale è fauia per quelli huomini solamente, che sono in lei faui, e gl'altri, che non sono, basta, che si reggano con la fauiezza di questi. Gl'huomini faui son quelli, che hanno con buoni ordini proueduto, che non si operi cosa nella Città, la quale non sia dirizzata alla virtù, come a suo fine, e perciò coloro, che le danno per fine, che ella sia ricca, che ella sia potente; e che domini alle altre città, non sono tenuti faui, potendo essere queste cose senza virtù. Ben possono accompagnarli con la virtù, quando la ragione pigli à valerli di loro, come d'instrumenti da peruenire al fine, ma per fini, non possono già esser tenuti da buoni, anzi auuiene quasi per necessità, che coloro, che tengono gl'instrumenti per fini, si seruano de fini per instrumenti, che è cosa fuor d'ogni douere. Et perciò non basta à dire, io ho innanzi il fine, ma bisogna hauere il buon fine, e questo ancora non basta, ma bisogna dire, io accòpago i buon fini, co i buon mezzi, i quali buon mezzi conducono per breuissima via al buon fine, e sono in loro stessi tali, che ricordandosi, poi che s'è venuto al fine, empiono l'animo di piacere, si come per lo contrario, ancor che il fine fusse buono, & i mezzi fussero stati cattiuu, l'empirebbono di dolore.

## C L X X V I I.

**C**oloro, che hanno per il fine il piacere, haurebbono insieme con esso il vero bene, se pigliassero la diffinizione essenziale del bene, è del

del piacere, percioche l'uno, e l'altro considerato verso di se è il medesimo, ne si separano se non per via dell'intelletto. Percioche il bene non è chiamato bene per altro, se non perche egli è perfetto in se stesso, e non è desiderabile per altro, se non perche conuiene con se medesimo. Il piacere similmente è chiamato piacere, perche s'acqueta in lui il detto appetito, & l'appetito s'acqueta in lui, perche conuiene con se medesimo. Ma perche quando si dice piacere, da gl'huomini non s'intende così, ma s'intende, quando la cosa, che diletta, conuiene à se medesima, secondo il senso; però in niuna guisa si può hauere per fine il piacere, inteso à questo modo, se non da coloro, che non fanno far differenza dall'essere huomo all'esser bestia, & li quali non hanno in loro vn ben picciolo sentimento di ragione.

## C L X X V I I I.

**I**L piacere v'è accompagnato con le operazioni, nelle quali è posto, che piglia l'esser buono, ò cattiuo da loro, e perciò quando si vuole saper la misura, & sapere, fino à quanto dee l'huomo lasciarsi andare nel piacere, i quali non è altro, che quel mouimento soauo, e quella dolcezza così grande, che si gusta ne sensi, misurisi l'operazioni, si come auuiene, se si vuol sapere, quanto dee essere il piacere, che la persona ha da gustare nel mangiare, e nel bere, guardisi, quanto bisogna, che mangi per mantenersi sano, perche il piacere in ciò non dee passar la misura, che è proporzionata alla sanità. Et questo, che si dice ne piaceri del senso, s'intende ancora in quelli dell'animo, si come pigliando il piacere, che v'è nel signo reggiare, se chi è Signore, si lasciasse tirare dalla dolcezza di lui, andrebbe con danno de popoli all'estremo dominio, doue s'egli andrà misurato, non piglierà altro diletto, che quello, che nasce da giusto, & conuiene uole governo, & vorrà sempre, che il piacere sia misurato, e guidato dalla giustizia, e non che la giustizia sia misurata dal piacere. Di maniera, che à volere intendere qual sia il piacere, che conuiene, non basta considerare ciò che egli sia verso di se stesso, ne por mente all'accrescimento, che possa fare da per se, ma (come s'è detto) bisogna guardare alla drittura della cosa, doue egli è posto, percioche ogni cosa hà la sua drittura, & il suo fine. Ma perche la maggior parte de gl'huomini non saprebbe fare da se stessa questo giudizio, si dee imparare da coloro, che hanno nome di faui, i quali fanno, & ben operare, e pigliar conuenueole piacere delle cose, che operano.

E prezio-

## C L X X X I X.

**E** Preziosissima cosa la pace, ne deono hauere altro fine i buoni stati. Onde i Lacedemonij, e gl'Atheniesi, mentre goderono insieme quella sì lunga pace, vfarono con buona ragione ne i conuitti loro quei versi. Sieno le nostre lancie inuolte in tele d'Aragne: e i Romani similmente: e Porfena, in quella pace antica scrissero nelle lor conuentioni, che nessuno potesse maneggiar ferri, se non à laouare i terreni. Ma con tutto ciò per essere l'appetito dell'huomo tanto vario, non bisogna mai tenere per così ferma la pace, che non possa dietro lei succeder la guerra. Anzi essendo molte cose, le quali nõ si possono ne prouedere, ne imparare nella guerra, i saui huomini hanno ordinato, che sieno imparate nella pace, & nõ hanno perciò lasciato ne tempi oziosi, e tranquilli di circondare le Città di torrioni, e di grossissime mura, hãno fatto delle rocche ne luoghi conuenienti, e descritti, & ordinati soldati, per nõ essere ne bisogni trouati alla sprouista. Oltra che con tai modi si tengono in honesto, e sicuro esercizio i popoli, i quali nõ potrebbero in vn subito imparar poi il mestiero dell'armi, ma imparatolo prima ben' lo possano mettere in opera arditamente, e combattere con valore. Percioche, come disse Platone, il quale in questo proposito conuien molte volte allegare, troppo farebbono felici gl'instrumenti militari, se fuor dell'ordine de gl'altri in strumenti, i quali hanno bisogno di maestro, e d'esercizio, subito, che si pigliassero in mano, si sapeffero adoperare.

## C X C.

**O**gni stato (come s'è detto) dee hauer desiderio di pace, e farne con l'opere, e con le parole dimostrazione, ma con tutto ciò ne gl'apparati militari, dee mostrarsi bellicoso, percioche la pace non armata è debole. Ne paia contradizione tra'l voler pace, & armarfi. Poi che non essendo cosa più amica dell'ozio, e della pace, che la scienza, e la speculazione, a gl'antichi parue conueneuole, che l'immagine di Pallade, la quale è Dea della scienza, si figurasse armata.

## C X C I.

**T**utto, che l'offesa mostri molto maggiore ardire, che la difesa, nondimeno gl'antichi per mostrare, a che egli si douea viuere in pace, e che se pur s'hauera à combattere, conueniuua farlo per cagione di difendersi, e non per offendere, vollero, che l'honore, che si douea dare à gli huomini

huomini forti, si desse alla difesa. Però i Romani vfarono di mettere l'anello militare nella mano sinistra, & non nella destra, la quale hauea maneggiata la spada, percioche la sinistra hauea portato lo scudo, con cui l'huomo si difende senza offendere alcuno. E gli Spartani similmente soleuano domandar sempre, se colui, che era morto nella guerra, haueua saluato lo scudo, niuna menzione facendo della spada, ne della lancia. Onde Epaminunda vicino al morire, si fece portare da famigliari al letto (doue egli ferito giacea) il suo scudo, & vollè morendo tenerlo sempre abbracciato, quasi per far testimonio, che l'opere egregie da lui fatte, erano state tutte volte à difendere la pace, & la libertà Thebana, non ad offendere l'altrui.

## C X C I I.

**A**l' hora si vede, che gl'huomini d'una Città viuono concordi, quando à tutti pare il medesimo di quei beni, che principalmète conferiscono alla vita humana, e de quali molti possono partecipare, ne è chi pè si à se solo, e esempi grazia, quãdo i Cittadini conuegono, che si viua à popolo, ò vero à principato, ò vero che i magistrati si diano à sorte, ò s'elegghino, ò vero che si faccia lega cõ alcuni per l'offensione, ò vero defensione d'alcuni altri. Ma è cõ tutto ciò da sapere, che la vera cõcordia è quella, nella quale conuegono i buoni, percioche hauendo tutti i buoni il medesimo fine, hanno il medesimo volere, & quello che più importa, hauendo fatto l'habito nel bene nõ si torcono mai da così fatto volere. Doue per lo contrario gl'huomini cattiuu non possono accordarsi, se non per piccolissimo spazio di tempo, conciosia cosa, che essendo il fine de cattiuu voler delle cose vtali più di tutti gl'altri, & delle spese, e delle fatiche meno, bisogna, che ciò segua, non solamente con danno de buoni, ma di quelli eziandio, che non son buoni. Onde non può durare la concordia fra loro, la quale quando pur per alcun timore, ò vero interesse durasse alquanto in breue finisce, & con l'interesse, ò vero col timore insieme si estingue; percioche sempre, che sarà cessato, ò l'uno, ò l'altro, cesserà la concordia.

## C X C I I I.

**O**corre alle volte, che in vna guerra lunga, di spesa, e senza frutto, l'una parte, e l'altra si stanchi, ma niuna però di loro, per non mostrare debolezza muoue parole di pace. Onde gran ventura è di quelli, che per trattarla, s'interpongono in così fatti tempi, perche non vi vada ne industria, ne intelligenza à concluderla, e nondimeno appresso del mon-

do s'acquistano grandissime lode, & da quelli stessi, che restano pacificati, riceuono grandissimi premij.

## C X C I I I I.

**L**E leghe non vogliono essere disprezzate, perciò che elle alcuna volta ti possono portare qualche grande utile, portando l'occasione, che si congiunga il fatto tuo con colui, col quale tu ti colleghi. Ma non vogliono d'altra parte essere molto stimate, perciò che l'interesse haurà sempre più forza che l'obbligo della lega, e come che il timore del perdere, o la speranza dell'acquiltare, sia quello, che faccia, che gli stati si colleghino insieme; quel medesimo timore, e quella medesima speranza ha ura sempre in contrario senza di dislegargli.

## C X C V.

**I**O hò conosciuto molti, che sono stati insaziabili nel domandare, quando hanno hauuto à far leghe, e conuenzioni con altrui. E di questi, alcuni l'hanno fatto, ancor che conoscessero, di non ne hauer bisogno, ma per seguitare in ciò la natura loro, la quale era di non saper por fine all'appetito: alcuni altri domandauano assai per non sapere, qual fusse la importanza, e'l fondamento della cosa, che bisognaua loro. Queste due nature d'huomini non concludono mai negozij, se grandissima necessità di tempi non gl'aiuta. Ma i primi fanno stomaco ad ognuno, e sono cagione, che tale, che haurebbe lor conceduto ciò che haueuano di bisogno, per hauerli veduto domandare fuor del bisogno, non l'hanno concesso, anzi hanno più tosto voluto correre in quei rischi, che la fortuna portaua.

## C X C V I.

**N**on si fa lega alcuna, che seguiti col medesimo ardore d'animo, col quale fu cominciata. Et perciò dee colui, al quale preme più, che à gl'altri mentre, che la voglia di tutti nel principio è calda, ingegnarsi che si sappiano, & assicurino le prouisioni, che bisognano per la impresa, che hanno disegnato di fare, perciò che non ognuno, che determina di fare vna cosa, sà considerare ciò che bisogna per farla. Onde nasce, che da poi, quando gli si scuopre o spesa, o difficoltà, che sia molto graue, s'attristi, e cominci à pentirsi della impresa, senza che sono pochi anchora, li quali, tutto che l'habbiano antiueduta, sappiano nel fatto sostenerla, per essere le cose vestite d'un'altro colore quando si pensano, da quello

da quello, che sono, quando si veggono in viso. Di maniera, che pochi son quelli, che delle deliberazioni lunghe, e pericolose vogliono ostinatamente vederne il fine. E perciò le leghe non si possono lungamente mantenere insieme, eziandio che vi sia stato posto grandissimo ordine, & che sopraffia loro grandissimo timore, senza che non è da credere il danno, che fanno alcune piccole gare, che nascono a lungo andare fra collegati, li quali, perche sono fra genti di differente autorità, & di diuersi costumi, douentano grandissime, e sono bastanti di separargli, o a fare almeno, che si ponga tanta negligenza nel prouedere a'bisogni, che non riesca ne à tempo, ne buona.

## C X C V I I.

**N**on solamente quando si vuol far leghe, ma in qualunque altro affare, doue s'habbia bisogno di venire à conuenzione, e far compagnia con altri sempre che si possa, debbesi cercare d'accordare con persone, le quali siano per loro stessi intendenti, & bastante da poter mantenere quello, che da loro sarà stato promesso. Percioche quando si fa lega con persone deboli, o di ceruello, o di stato, quasi sempre conuiene stare in dubbio, che non siano o dalla leggerezza, o dalla forza indutti à guastare, quanto s'è conuenuto con loro, e così sempre si stà in sospensione della volontà, & del poter loro, doue co i primi si teme della volontà solamente.

## C X C V I I I.

**S**E le leghe nascessero solamente, come per lo più si dà nome nel principio, dà paura, che i collegati hauesino di poter'essere offesi, e perciò fin'à tanto, che non vedessino l'auuersario muouerli, non fuisino essi per muouerli similmente, sarebbe in arbitrio di colui, che vede far lega contra se di prouedere, che non gliene venisse danno, perciò che sempre, che egli non si mouesse (il che è in podestà sua) rimarrebbe sicuro. Ma perche le leghe si mostrano tal'hor di fuori à vn modo, e dentro sono ad vn'altro, bisogna, che colui, contra'l quale elle si faranno, apra molto ben' gl'occhi, & consideri principalmente, se alcuno di forze grandi, & il quale per se stesso non habbia ad hauer paura di lui, si congiunga co i nimici, perciò che in tal caso, è verisimile, che altro vi stia sotto, che di volerli solamente difendere. Ondè fauiamente farà se si mette in ordine, e prouede non altrimenti, che se di certo fusse per essere assaltato, e tutto, che l'intenzione di quel minore, nel far la lega sia veramente per difendersi, nondimeno, perche il maggior l'ha fatta per poter' più sicuramente

te offendere altrui, haſſi à tener per fermo, che tutte le deliberazioni ſi faranno ſecondo l'oppinione del maggiore, & ſe ne potrà quali di neceſſità aſpettare vna guerra.

## C. X C I X.

**F**ar' lega con le nazioni Barbare, e ſtraniere per appetito dell'Imperio, è coſa veramente biaſimabile, percio che naſcendo coſi fatto appetito dal libero arbitrio, tuo te ne puoi rattenere. Ma ſe alcuno ti voleſſe far guerra; ne haueſſe altra via da difenderti, ſe non con tale aiuto, ben pare, che tu ne debba rimanere ſcuſato, percio che in tal caſo la forza ti guida, e non la volontà. Et ſe alcuno in ciò merita biaſimo, più lo merita colui, il quale ti pone in coſi fatta neceſſità.

## C. C.

**Q**uando ſ'hanno à far leghe, e conuenzioni, ſempre ſono più ſtabili quelle, che ſi fanno con coloro, i quali temono di te, che con gli altri, che hanno qualche emulazione, ò concorrenza teo, percio che queſti vltimi, eſſendo pari di forza, poſſono ſenza pericolo rompere l'accordo, & lo romperanno, ſempre che veggiano, che tu poſſa fare qualche acquiſto, ò lo poſſano fare eſſi; doue quelli altri temendo il tuo diſdegno offeruano la fede. Oltra, che parlando in generale ſempre l'emulazione farà meno ſtabile, che'l timore, impero che il timore è delle coſe auuenire, ma l'emulazione è dell'è preſenti, le quali, come preſenti fanno la noia, & il mouimento maggiore.

## C. C I.

**S**empre, che tu venga à conuenzione con alcuno, il quale ſia ſforzato dal pericolo, che gli ſopraſtà in quel punto, ad accettare quelle condizioni, che tu gli ſia per voler dare, puoi eſſer certo, che ſ'elle faranno ò troppo graui, ò troppo vergognoſe, ſubito vſcito del pericolo egli procurerà l'occasione di romperle. Però è da conſiderare, che ſe vn Principe non ha forze tali, che poſſano i conuenuti, ſempre che le rompano, dubitar di peggiori, non tutto quello ha per quella volta da fare, che la fortuna gli concede, anzi dee temperarſi. E coſi ne auerrà à lui piu ſicurezza, & honore, & a gl'altri maggior ſodisfazione, e piu voglia d'vbidirlo, tanto potendo più nel vincere gl'animi noſtri la cortefia, che la forza.

Di coloro,

## C C I I.

**D**I coloro, che per vltima neceſſità ſono ſtati aſtretti à douerſi rendere inſieme con gli ſtati loro al Principe, che gli ha aſſaliti, alcuni, prima che l'habbino fatto, hanno cercato di pattuire con lui con le piu vantaggioſe condizioni, che hanno potuto. Altri ſenza cercar commodone ageuolezza veruna, eziandio, che l'haueſſino potuta ſperare, ſi ſono laſciati liberamente cadere, doue la fortuna gl'ha guidati. Verò è, che ſe il vincitore è maluagio, ſieno pur le condizioni, quanto ſi vogliono honeſte, e da lui promeſſe, egli l'offeruerà, e non l'offeruerà, ſecondo che gli farà à grado, e non più: e ſ'egli è buono, tanto farà da ſe ciò che li conuiene, quanto per via di patti, in maniera, che i ſecondi per queſta cagione vengono à rimanere con più vantaggio, percio che ò non hanno pattuito per moſtrare confidenza nel vincitore, il che ſuole eſſer caro eziandio a' maluagi: ò non hanno pattuito per generoſità, parendo loro; che poco rileui hauer più, ò meno di commodità, perduto che hanno l'Imperio, e ciò fa, che oltra la lode, che ne riceuono dal mondo, ſogliono eſſer cari a' Principi di grand'animo, e tal' hora gli muouono à far lor grazia ſpontaneamente di quello, che mai non haurebbon fatto per via di patti, percio che à gl'huomini che poſſono honorare, & aiutar' il Principe; i Principi ſauu ſi ſono ingegnati di fare, che conoſchino d'eſſere aſſeſſo loro piu in luogo d'amici, che di ſoggetti.

## C C I I I.

**L**a fede è di tanta virtù, & ha coſi fatto potere, che mantiene ſalde le conuenzioni, le quali ſi fanno tra gl'huomini. Et perciò le ſ'è dato il titolo d'eſſere il fondamento, e la confeſſazione di tutte l'operazioni voluntarie, ſi come all'infedeltà ſ'è dato d'eſſer cagione, che ſi rompa ogni patto, & ogni beneuolenza. Onde è nato, che ſi tenga per parola piu cocente, e piu ingiurioſa d'ogni altra, il ſentirſi dire, Mancator di fede. Quinci non è marauiglia, che quando ſ'è data eziandio la fede a i nimici, ella ſi ſia voluta offeruare, con andar perciò ancora alla certa, & aſpettata morte, come Regulo fece, & altri. Ne ſolo ſ'è tenuto conto della fede data apertamente, ma della dubbia ancora, come à Scipione auuenne, il quale hauendo preſa vna naue di ricchiſſimi huomini Carthagineſi, de quali e' potea fare grandiſſimo guadagno, ſolo perche diſſono d'eſſere ambasciatori, gli laſciò andare, e conoſceua non dimeno, che'l falſo diceuano, Ma egli ſ'eſſe di rimaner piu toſto fraudato, che mettere in dubbio qlla fede, la qual ſi doueua pubblicamente offeruare à gl'ambasciatori di qualunque nazione, ò condizione ſi fuſſero.

Quelli

Quelli d'Egitto, oltra l'infamia, che ne acquistaua, chi rotto haueffe la fede, si il puniuano nella vita. Et non posso io perciò, se non marauigliarmi sommamente di chi sia stato tanto inhumano, che habbia posto l'inosservanza della fede à precetto di stato, con argomento, che ad alcuni Principi il romper la fede sia tornato ad vtile, come se colui, che solo hà per fine l'utile, non possa trarlo, & dal rubare, e dall'ammazzare, e da tutti gl'altri vizij enormi, & abborriti da gl'huomini altrettanto, come dal mancar di fede. Non è alcuno, che ricercato della sua fede, & dandola non gli torni per lo più incommodo, quando la vuole offeruare, nõ dimeno quello incommodo si dee soffrire volentieri per li tanti commodi, che si traggono da lei, non essendo, chi non habbia bisogno delle persone fedeli. Anzi più ne hanno bisogno i Principi, che gl'altri, per cioche se non fusse la fede, non farebbono sicuri da loro ministri nelle proprie camere, e ne proprij letti. Si che non è cosa, la qual meriti non dico esser meno vfata da ogni Principe, ma la quale più debba essere abborrita da tutti, quanto l'inosservanza delle promesse, le quali se pur con qualche suo danno offeruerà tal'hora, certo egli non riceuerà già mai rouina, & de danni in vn corso di vita, doue la variazione delle cose, e la fortuna tanto possono, deesi mettere l'animo à douergli animosamente sopportare, poi che tutto si ristorerà ageuolmente, rimanendo in piedi col fondamento dello stato la fede.

## C C I I I I.

Niente più inuita, e desta, e mantiene, & accresce la fede, che la fede medesima, per cioche non s'ha mai fede in alcuno; che per la fede non gli si porti anchora, e amore, e rispetto, e niuno fu mai amato, e rispettato, che la natura patisse, che egli similmente non amasse, & rispettasse colui, che l'ama, di maniera, che vengono le medesime cose ad esser confermate, e fatte maggiori dalle medesime. Onde ragioneuolmente la fede viene ad essere accresciuta dalla medesima fede.

## C C V.

Non dee mai l'huomo obligare la fede sua, prima, che non sappia la cosa, per la quale colui, che lo vorrebbe obligare, la domanda. Questo si dice, perche sono alcuni, che prima si lasciano scioccamente stringere à promettere, che sappino ciò che debba esser loro domadato, per cioche la data fede, in qualunque modo ella sia data, pare, che habbia sempre vn certo che, da far rimanere macchiato colui, che la rompe. Et si vede, che molti, i quali per altro sono stati macchiati di vizij enormi,

con

con gran cautela si sono guardati da volere essere macchiati di questo nome d'infedeli, ancor che ne fusino stati p guadagnare ricchissimi premij. Hora se questa fede non è lecito rompere senza biasimo, quando alcuno ne sia stato ricercato, eziandio senza sua colpa, quanto più deono biasimare coloro, i quali s'ingegnano con lusinghe d'allettare altrui à fidarsi di loro, & acquistata la confidenza fanno poi quanto possono per destare in loro qualche appetito di nouità, e desto che l'hanno, gl'accusano, facendo si grandi della loro medesima scelleratezza? Io non so, quanto il Principe, al quale sia stato riuclato il secreto, ne debba loro rimaner con obligo, essendo stati, essi il principio dell'incitamento. Ben dee hauer caro sopra ogni altro secreto, quello di coloro, che congiurano contra lui, ma non già compiacersi in quei, che vanno sollecitando gl'huomini à questo, acciò che se quel medesimo scoprisse nel trattare qualche partito sicuro, non si risoluesse di volgere l'inganno contra il medesimo Principe.

## C C V I.

Non vale semplicemente quella ragione, costui m'è stato fedele in cose piccole, mi farà ancor nelle grandi. Per cioche gl'huomini, che disegnano ingannare da douero, cercano, prima, che entrino alle cose grandi, d'acquistarsi fede nelle piccole, le quali, sempre che sieno loro commesse, esse quifcono con tanta affettazione, che ageuolmente, da chi vi ponesse cura, si conoscerebbe, che elle son fatte ad arte, & che per conseguente si rendono sospette, per cioche gl'huomini leali, tutto che mai non si mostrino negligerenti in cosa lor commessa, non perciò pongono equal diligenza nelle piccole, e nelle grandi, ne dopo il fatto, cercano di farle apparire à guisa di quelli altri, che ci hanno disegno sopra. E dunque ben' considerate, non solamente le cose, che si fanno, ma il modo, con cui si fanno, e la persona, che le fa, & le circostanze, con le quali son fatte. Il che tutto considerano gl'huomini prudenti per sapere, fino à quanto sia lecito confidare, ò nõ de ministri.

## C C V I I.

Egli per lo più non si può dar fede, à parole, ne à fatti di coloro, che si son posti in ambizione d'alcuna cosa grande, dalla quale segua di poter comandare ad altri, per cioche il troppo appetito insegna fonger tutte le cose per giugnere al disegnato fine, al qual giunto, piu non vogliono fatica di fingere, anzi scuoprono la lor natura arditamente, & il più delle volte quei medesimi vizij, che hebbero mentre vissono priuati,

uati,

uati, trasferiscono con accrescimento di malizia, & audacia al pubblico danno, si come quelli, che hanno desiderato la grandezza, non per frenare l'appetito, ma per hauere occasione di faziarlo à lor voglia abbondantemente.

## C C V I I I.

**G**Ran'cosa è la fede pubblica, & harsi à credere, che ciascuno, il quale la dia, debba offeruarla. Ma d'altra parte il fidar la vita, ò lo stato in persone, con le quali non solo tu non habbia altra sicurtà, che della fede, ma vi s'aggiungano molte cagioni da douerne ragioneuolmente temere, è cosa per ventura maggiore assai, onde conuien ricordarsi quello che Filippo Re di Macedonia disse à Tito Quinzio, all' hora che in compagnia de gli Etoli suoi nimici, lo ricercaua, che della naua, in cui stava, gli piaceffe scendere in terra, ne temesse di cosa alcuna. Al che Filippo risentendosi prima, che vno Romano mostrasse di credere, che egli temesse, rispose. Io non temo, se non gli Dei immortali, poi soggiunse. Ma non confido già nella fede di tutti gl'huomini, massimamente non essendo pari la persona dell'uno, con quella dell'altro, quando si procedesse con inganno, si parue strano a Filippo Re d'hauerli à porre à rischio per la sola fede di Tito Quinzio. in comparazione di Phanea semplice Cittadino delli Etoli, co' quali esso teneua grandissime inimicizie.

## C C I X.

**L'**Hospizio fu da gl'antichi in grandissima reuerenza tenuto, & libero, e facto, come si fusse la fede. Onde molti hauendo nelle proprie case hauuti coloro, li quali ò per publica cagione, ò per priuata, odiavano a morte, si guardarono di far lor male, tutto che ne potessino sperare per se grandissima sicurezza, & acquisto. Percioche niun' comodo estimaron tanto grande, che piu grande non sia il vituperio d'hauer'rotta la fede douuta all'hospizio, quando altri sotto l'arbitrio nelle tue case si pone, & nudo s'addormenta sopra il tuo letto. Per giustissimo adunque, che fosse lo sdegno, vollero quei buoni, e saui huomini più tosto tenerlo à freno, che rompere si gran fede, quanta è di colui, che dentro al tuo albergo si viene à mettere in tutto, & per tutto nelle tue forze.

## C C X.

**I** Peccati, che contra de forestieri si commettono sono grauissimi, percioche mancando i forestieri d'amici, e di parenti, ciascuno che gl'offende,

gl'offende, si mostra di vilissimo animo, non potendo, chi ha in se punto di generosità far contra, à chi gli sia di gran lunga inferiore di forza, ma via maggior peccato anchora commette quell'altro, che offende coloro, li quali supplicheuolmente si rimettono alla sua discrezione, per cioche toglie à se medesimo vn grandissimo honore, che è il priuarli di quella opinione, & di quella fidanza, che haueua fatto credere a' proprii nimici, sempre che supplici, e spogliati d'ogn'altra speranza fussero ricorsi alla sua pietà, di douer'esser salui: la quale opinione, & fidanza di pietà, è tanto per se medesima reuerenda, che non si può in terra da gl'huomini desiderar cosa maggiore, poi che cosi noi siamo pareggiati à Dio pietosissimo, & Padre di tutte le misericordie.

## C C X I.

**D**icea Solone, che all' hora sarebbe il forestiere riceuuto volentieri nell'altrui case, quando egli haueffe prima riceuuto altrui nella sua, anzi verrebbe ad hauer tanto maggior godimento dell'hospitalità, che gli fusse vfata, quanto la vederia nascere dal frutto delle sue cortesie. Vero è, che le cortesie non deono esser fatte con animo di riceuerne il cambio, perche cosi paiono traffichi, e disegni: ma con tutto ciò, si come non si troua maggior consolazione, che nel vedere vna scambieuale volontà d'amore, cosi non è cosa, che si gusti piu di quei segni, che viuamente la mostrano, fra quali non è il minore l'hospizio, che vsa fare l'uno amico con l'altro.

## C C X I I.

**V**Ogliono gli Stoici, che gl'huomini saui niuno habbiano per forestiere, se non il vizio, & perciò qualunque venga nella città, di qualunque luogo si sia, si debba riceuere come Cittadino, il che se fusse da tutte le Città riceuuto, maggior'industria si porrebbe in acquistare le virtù, poi che il merito se ne hauria tanto grande, & sarebbe in mano di ogni virtuoso, qual più di tutte le città gli piaceffe pigliar per sua, anzi esser di tutte egualmente Cittadino.

## C C X I I I.

**M**olte sono le cagioni, che posson' fare, che l'uno huomo sia amico all'altro. Ma la maggiore di tutte è quella, che nasce dalla stessa amicizia, la quale è di tanta forza, che contrapesa à tutte l'altre cagioni. Percioche la vera amicizia, senza aspettarli beneficio ha desiderio di

N farne,

farne, non per altra cagione, che per la buona volontà, che porta à colui che lo riceue. Onde viene ad esser gran differenza tra'l voler bene per cagion d'amicizia, e di beneficio riceuuto, e l'aspettarne, e sperarne, per cioche questi guardano il beneficio, e qlli guardano solamēte l'amico.

## C C X I I I I.

**S**I come i benefizij sarebbono indegna cagione della vera amicizia, così farebbe indegna amicizia quella, che non fusse accompagnata da benefizij. Ma è grandissima differenza tra'l considerare vna cosa, come cagione, e considerarla come effetto. Onde mal' farebbe vn'huomo d'animo nobile à seruire vn Principe per cagione di guiderdone, & non per cagione di mostrare la sua virtù. Così per lo contrario non solamente male farebbe il Principe, quando nol remunerasse, ma il seruitore, quando non desiderasse la remunerazione, non come cagione, ma come effetto, e testimonio del suo seruitio. Oltre, che amando il suo Principe, dee desiderarlo honorato, cosa che non saria con effetto; ne per opinione, se non fusse remuneratore della fede, & seruitù de suoi domestici.

## C C X V.

**Q**Vando gl'antichi hanno voluto far giudizio, qual sia maggiore, ò l'amicizia, ò le leggi, ò la virtù, hanno considerato, qual di loro à gl'huomini porti maggior giouamento, & hanno perciò dato il primo luogo all'amicizia, conciosia cosa, che non sia ben' così grande, che l'amico non faccia verso l'altro amico di buonissima voglia, & spontaneamente, di maniera, che se fra gl'huomini fosse amicizia, come dice Aristotile, niun' bisogno vi farebbe di leggi. Ma perche conobbero non essere possibile, che l'amicizia si trouasse fra tutti quelli, che habitauano le Città, trouorono cosa, la quale col mezzo dell'autorità, e potestà publica, hauesse à bastare in quella vece: e queste furono le leggi, le quali comandano quello, che l'amicizia senza leggi farebbe, ma sono minori dell'amicizia, per cioche l'amicizia ricerca la volontà, e la legge pur che sia vbbidita, non cura come la volontà se l'intenda. Bene è la virtù ancor volontaria, non meno che si sia l'amicizia, & è operatiua del medesimo bene, che opera la legge, ma perche ella è fatta principalmente per lo virtuoso, & viene ad essere propria cosa di lui, e resta di molto inferiore alle leggi, le quali non hanno altra intenzione, che il beneficio altrui. Di maniera, che gl'effetti di tutte à tre queste, sono i medesimi, essendo tanto effetto di virtù non rubare, quanto delle leggi, e dell'amicizia, ma la diuersità

la diuersità fra loro si piglia dalla diuersità della intenzione, e del fine, il quale fa vero il giudicio, e dà vero nome alle cose.

## C C X V I.

**D**Icono gli Stoici, che la vera amicizia è quella de faui, per cioche non essendo cosa più amabile della virtù, ne trouandosi la virtù più bella, ò più stabile, che ne faui, vengono ad amarsi insieme, & ad amarsi sempre, non scemando l'amor loro, ne lontananza, ne qual si voglia accidente di fortuna, ne silenzio, ne cosa alcuna di quelle, che sogliano guastare l'altre amicizie del mondo, e si come i faui son' sempre faui, così per necessità sempre s'amano. Epicuro per lo contrario diceua, che il faui non cercaua amicizia, come amicizia, ma come cosa, che gl'arrecava piacere, senza il qual piacere gl'huomini non potrebbero dire di viuere veramente, ma d'essere più tosto ricetto di timore, e di noia, onde secondo Epicuro, l'amico era cosa accidentale, e non cercata per amor di se stessa. Di che niuna cosa può dirsi più dannosa al publico, ne più contraria al vero, per cioche (come s'è detto altre volte) le virtù maggiori, e più degne consistono ne pericoli, i quali non pure non son' ricusati, ancor che dispiacciono, ma sono da gl'huomini di valore, ben che la morte sia in loro compagnia, volentieri abbracciati.

## C C X V I I.

**Q**Vando si vuol sapere, se alcuno ama per cagione della virtù, ò per interesse, ageuol' cosa è conoscerlo, per cioche l'amico, che cerca l'utile, ancor che finga per alquanto, nondimeno, se alla fine non lo riceue, non si può tenere, che ad alcun' tempo non si lamenti, doue il vero amico non se ne turba, anzi ne ha in se stesso allegrezza, & così, ben che toccasse à lui di dar sempre, e non mai riceuere, sapendo, che egli consegua ciò che ricerca l'amore (il quale non è altro, che desiderare, e far bene sempre, che si può, à coloro, che s'amano) egli ne stà soddisfattissimo. Trouasi vn'altra spezie d'amici, la qual non si lamenta, & sono quelli che amano per cagione di diletto preso nel conuersare l'uno con l'altro, per cioche cessando il diletto senza altri lamenti vanno si à poco à poco separando. Di maniera, che delle tre cagioni, per le quali si vuol bene, non rimane, se non quella dell'interesse, che si lamenta, e fra questi così fatti amici sono di quelli, che ogni loro beneficio stimano per tanto grā cosa che è malageuolissimo renderne loro la ricompensa, ma ciò che è peggio, mostrano di farlo per cagione dell'honesto, e per tale porgono da principio, poi se veggono tardar troppo il contracambio sperato da loro,

N ij scoprono



scoprono con manifesta sfacciataggine la cagione dell'amore, e rimproverano quanto hanno mai fatto per vtile tuo. Io non dico per questo, che l'amicizia dell'utile non si debba cercare, percioche senza esso le Città non potrebbero conuenire insieme, ma ben dico, che è gran fauiczza intendere da principio la cagione, perche alcuno habbia voglia di far te co amicitia, e s'egli si conosce, che lo faccia per riceuer commodo da te, non bisogna ingannarlo della sua opinione, eziandio, che non fusse per lamentarsene, e non ne ricordasse parola, anzi quanto più modestamente procedesse, tanto più saria degno d'esser riconosciuto; e chi non ha animo di far così, non lasci stringere alcuno di questi così fatti amici seco, percioche non conuiene nella conuersazione ciuile riceuer commodò senza renderne il contracambio.

## C C X V I I I .

**L** douere vuole, che l'amico s'ingegni di porgere aiuto all'altro amico nel tempo, che egli ne ha maggior bisogno, il quale è all'horà che egli si troua in mala fortuna, douendosi oltra ciò non aspettare d'essere richiesto, ma andare prontamente per se medesimo ad aiutarlo, percioche colui, che porge l'aiuto in questo modo, non pur lo porge virtuosamente, ma fa, che sia virtuosamente riceuuto, togliendo dall'amico vna certa vergogna, & vn certo timore, che s'accompagna nel domandarlo, onde viene à riceuerlo con animo più grato, e più disposto à renderne il contracambio.

## C C X I X .

**N**on è più brutta cosa al gentil'huomo, che essere di natura lamentevole, percioche mostra animo femminile, e per consequente da esser disprezzato, ò mostra, che non essendogli dato quel premio, che à lui pare meritare, habbia voluto vendere, e non esercitare operazione virtuosa, l'huomo virile non si lamenta d'alcuno, tanto meno de gl'amici, anzi, quando è in lui, fugge d'essere lor molesto. Però ben disse quel valent'huomo, basta, che io solo patisca, hauendo recusato, che gl'amici patiscono insieme con lui, come quel che voleua dar dilettazone all'amico, e non tristezza, & quando pure al valent'huomo venga occasione di valersi dell'amico, non nel richiede, se non quanto conosce con poco incomodo di colui, poter riceuere molto giouamento. E se il danno, e'l patire fusse posto in sua libera elezzione direbbe, come il valent'huomo nominato dianzi, che volessi patir solo, non perche il conoscere, che l'amico voglia esso ancora patire per te, non ti debba esse-

re grato,

re grato, anzi non è maggiore consolazione, che conoscere con se euidente segno l'amore dell'amico; ma per lo contrario altrettanto dolore è il pensare d'essere cagione del patir suo. Onde giudica patire meno, patendo solo.

## C C X X .

**L**'Huomo forte, e che ha fatto elezzione di buoni, e conuenevoli amici, non si lamenta nellà morte d'alcuno di loro, perche sa molto bene, che la morte dell'amico buono non è cattiuà, & se alcuno pensasse, che per suo danno particolare douesse lamentare, erra di gran lunga, percioche prima par'che egli ami se, non l'amico, poi non si può chiamare di grande animo; chi crede hauer bisogno per la felicità sua, d'altri, che di se stesso, si che morendo ò fratelli, ò figliuoli, ò essendogli tolta la roba, e la Signoria, non perciò si reputa di restare inferiore à quel che era prima, anzi più tosto riconosce d'hauer largo campo, nel qual possa mostrare il valore, e la virtù sua, hauendo i grand'huomini, con la costanza ne pericoli, e ne disagi; non per viuer delicati, ne morbidi acquistato gran fama. Meritamente però Socrate riprende Homero, che singa Achille nato di Dea, & alleuato da Chirone, gettarsi per terra, & lamentarsi con modo, che non pur così si dorrebbe vna vilissima femina. Così quando introduce à lamentarsi altri dei di cose, che non che gli dei, ma gl'huomini ben' vili con maggiore animo le sofferrebbero. Et tutto, che i poeti difendano così fatte cose dicendo, che parlano per allegoria, e cuoprono sotto quelle fauole, misterij, e sentimenti grandissimi, non per tanto non deono essere ascoltati, percioche l'esempio di tai fauole corrompe l'animo assai più, che altri non pensa. Il simile auuiene nel ridere sconcio de i medesimi Dei, come quando veder Vulcano zoppo affrettarsi sollecitamente per casa.

## C C X X I .

**S**ono alcuni, i quali per ogni piccolo errore, che trouono ne gl'amici, & famigliari, si sdegnano, e parton' da loro, il che non è bene, prima perche tutti gl'huomini hanno difetto, e sempre che si schifera vno per vn vizio, si trouerà vn'altro, che n'haurà vn'altro, poi perche, quando sono atti à correggerli, è più virtù risanargli, che schifargli, ma quando ancho non si possano risanare, e sieno di quei vizij, che però non macchiano l'honore, ne la dignità dell'huomo, deonli pazientemente sofferire. E così diede Pitthagora per precetto.

## C C X X I I .

**A** Mici non si possono hauer molti, & però si dice, che se ne dee hauer, come de forestieri, li quali non vogliono essere in tanto numero, che non si possa reggere alla spesa, ne così pochi, che la casa ne paia resta abbandonata. Oltra, che essendo posto l'amore dell'amicizia nella soprabbondanza, ciò non può essere se non con pochi, & douendosi viuere insieme, non si può fare con molti. Ben può, & dee l'amicizia civile essere con molti, hauendo la Republica, & il Principato bisogno di molti. Onde questa amicizia non si misura della beneuolenza, che l'un porta all'altro, ma dal bisogno publico. E si veggono però molti niente per se stessi amicabili, anzi i quali danno bene, e spesso cagione di douer' essere odiati, & nondimeno si sostengono, e con loro si conuersa per cagione de gl'affari publici.

## C C X X I I I .

**E** Vn prouerbio, che colui, ch'è grandissimo nimico, e grande amico ancora. Ma spesse volte auuiene, che si come alcuni sono di natura tanto placida, che non si fanno adirare, così altri sono di mente si peruersa, che non fanno essere, se non nimici, ne è possibile che qualità alcuna di beneficio, ò vero di compiacimento gli possa ammolire, di maniera, che con queste tali due sorti d'huomini è vn perder tempo, chi pensa ò di vincere l'ostinata natura de secondi, ò indurare, & inasprire la facilità de i primi. Ma perche i prouerbij sono per lo più veri, pare, che voglia dire quel di sopra, che ritrouandosi in alcuni huomini più che in certi altri vna cotale attitudine, e prontezza in qualunque cosa si prendono à fare: di maniera, che fanno amare, & odiare, e fanno conoscere, & porre in opera ciò che possa giouare, e nuocere, si debbe cercare d'hauer gli amici, perche d'ogni piccola beneuolenza, che ti portino, si viene à fare vn'utilissimo acquisto.

## C C X X I I I I .

**S**ono alcuni tanto ardenti ne desiderij loro, & ci s'ingannano, che non è amico tanto lor domestico, & amoreuole, al quale s'inducano à credere d'ingannarsi. Hora se con questi non si procede liberamente, e come all'amicizia conuiene, & all'ufficio della vera humanità, la colpa non è di chi lor tace il vero, ma d'essi stessi, i quali non s'offeriscono di vdir il rimedio per mantenersegl' amici, & non mancare all'honesto, e di andare

di andare secondando nel principio alla voglia loro quanto si può meglio, & aspettare, che la cosa stessa per se s'incominci à far manifesta. All'hor parlare, e riuscirà.

## C C X X V .

**Q** Vello, che si vuol dire, che colui, che ha lasciato i primi amici nel bisogno, non farà mai fedele a secondi, non è sempre vero, perche se s'è veduto alcuna volta il contrario, & che ò vero per emendare la leggerezza, ò vero perche hanno trouato ne secondi amici più conformità, hanno con questi fatto honoratissima proua, si che non è mai da sprezzare la beneuolenza di qualunque te la offerisce. Bene è vero, che così in questa, come nell'altre cose, che dependono dalla fede altrui, si dee procedere con tale auuedimento, che quando eziandio mutassero animo, poco ti possono nuocere.

## C C X X V I .

**N** On è marauiglia, se nelle compagnie piaceuoli, le quali si fanno per ristoro delle passate fatiche, e per recreazione, sono fuggite le persone difficili, & austere, perche è molto diuerso il conuersare per cagione di diletto da quello, che si fa per trattare alcuna cosa da senno. Nella recreazione si ricercano huomini allegri, e festosi, e si pigliano, eziandio che non s'habbia stretta amicizia con loro, conciosia cosa, che l'animo di ciascuno si ricrei grandemente nell'udire, & vedere cosa, la quale habbia seco piaceuolezza, & grazia. E se ben meritamente gl'huomini austeri, essendo per lo più saui, e di valore, deono essere senza comparazione assai maggiormente desiderati da quei medesimi, che cercano la piaceuolezza, intendesi rispetto al tempo, che hano à fare deliberazioni graui, il che tutta via è nella maggior parte della vita nostra, perche quanto alla recreazione, si come ella è fatta per tralasciare alquanto le operazioni faticose, così deono essere per vn poco lasciati coloro, che con seuerità le consigliano. Per vn poco si dice, imperò che qualunque per assai le lasciasse, non dopo molto le lascerebbe ancor per sempre da poi, si sdruciola la natura nostra, & in tutto, e per tutto s'abbandona nelle cose, che piacciono.

## C C X X V I I .

**C** He si debba hauer delle possessioni, le quali dienò da viuere, oltra quello, che la natura ne infegna, vedesi che tutte quasi le Republiche

che antiche volsero inuitare gl'huomini ad hauerne, & perciò prouidero per via di legge, che niuno fusse ammesso al gouerno della Città, s'egli non possedeua tanto, che potesse essere scritto al censo, & in Roma andauano crescendo ne gl'honori, secondo che cresceuano nel censo. Ma per contrario si come l'astringere gl'huomini ad hauer patrimonio è cosa buona, così se le leggi prouuedessero, che egli non si potesse accrescere senza misura, ottima prouisione sarebbe, perciò che sempre che gl'huomini sono lasciati nell'arbitrio loro, hanno appetito, il quale per la sua imperfezione trapassa all'infinito, & vanno accrescendo le ricchezze in infinito, facendo continoui cambi, da roba ad appetiti per cattiuissimi, che sieno.

## C C X X V I I .

**L**A Città deue essere ricca, ma gran differenza è da esser ricca la Città à essere i Cittadini. Quando si potesse fare, faria da prouedere, che i Cittadini non fussero ne troppo ricchi, ne troppo poveri, ma hauessero facultà mediocri. Percio che dalle molte ricchezze nascono desiderij di cose nuoue, si come nascono ancora dalla pouertà, non parlando però di quella pouertà volontaria, la quale nasce da zelo di religione perche è santissima, ma di quella, che è fuor del nostro volere. Gl'artefici ancora non prima douentari ricchi, che l'arte ne patisce, e se son poveri, per li molti aiuti, che vi bisognano, non fanno l'artificio buono, ne segue appresso, che insegnano a' figliuoli, & a' discepoli imperfettamente.

## C C X X V I I I .

**Q**Vello, à cui veramente conuiene il nome di ricchezza, non è l'hauer danari, ma sono quelle cose, con le quali l'huomo può nutrirsi, & viuere agiatamente. Ne poteua con più bello esempio Aristotile, mostrare ciò, quanto con la fauola di Mida, il quale non cercando se non oro, s'accorse con la morte sua, che l'oro non poteua nutrire. Ma perche il bisogno induceua gl'huomini à permutar fra loro quelle robe, che all'vno mancavano, & all'altro abbondavano, presono quel medesimo bisogno per dar la misura, & fare la stima alle robe, che si douevano cambiare, perciò che secòdo che ne haueuan più, e meno bisogno, stimauano lo più, e meno, e così dauano minore, e maggior ricompensa, tanto, che si pareggiasse con questa proporzione il riceuuto col dato, e per maggiore ageuolezza da far questa misura, e pareggiamento, ritrouossi il danaiò, non perche la natura habbia dato al metallo tanta prerogatiua, che basti per essere, come è stato poi, & misura, e pegno di qualunque cosa fra gli

fra gl'huomini si permuti, negando la natura, che le cose d'una specie facciano misura à quelle dell'altra, ma doue mancava la natura, ha supplito la legge, e perciò il danaiò in Greco vuol dire, quanto legge, di maniera, che ben si può chiamare ricchezza legale, ma naturale nò, essendo con tutto ciò la naturale la uera, & potèdo in ogni tempo apportar que commodi, de quali ciascuno hà bisogno, di sorte che mal farebbe quel potentato, che pensassi d'esser ricco, non hauendo altro che danari si come s'accorgerebbe, subito che i nimici gli ponessero l'assedio. Bisogna dunque, che vn Potentato cerchi d'hauere in munizione delle robe, che sono necessarie per viuere, & per difendersi più, che egli può, perciò che quanto più ne haurà, di tanti danari meno haurà bisogno per comperarne. Io non dico, che i danari non sieno buoni, perciò che suppliscono ad infiniti bisogni, quando si possono spendere, e si può dire, che sieno, come molti hanno detto, il neruo della guerra, e de gli stati. Ben dico che essendo i danari fatti per fine di comperare le robe, deono le robe essere in maggiore stima, che i danari stessi non sono.

## C C X X X .

**I** Popoli ben che inuidino la fortuna de ricchi, non però lasciano di seguitarla, cercando di farseglì amici per partecipare, in quanto possono della loro ricchezza, e ciò nasce per l'hauere più forza ne gl'huomini, che l'inuidia, perciò che l'inuidia è delle cose, che possono aspettare, ma il bisogno è delle cose presenti, e delle quali non si può in verun modo far senza.

## C C X X X I .

**E**Vn proverbio, il quale dice essere molto meglio, che morendo gli amici habbiano ad essere heredi della roba tua, che viuendo, hauer tu à domandare à gli amici della loro. Certa cosa è, che le ricchezze hanno il ben' loro nell'uso, & non nella possessione; & non debbono essere desiderate, se non per adoperarle. Ma è da considerare, che non si adopera meno vna cosa, conseruandola per vn bisogno, il qual possa auenire, che ella s'adoperi vsandola per vn bisogno presente. Et perciò vedendo, che i danari ti possono essere scudo à molti colpi della fortuna, i quali senza essi ti potrebbero offendere grauemente, egli è ben fatto hauerne cura, ma non però andarui ritenuto di maniera, che mentre si fugge vna cosa dubbia, si caggia in vna certa, si come cade colui, che si lascia mancar quello, che è necessario alla vita, & alla dignità sua. Basta che si vuol dir questo, che si come lo stimare i danari per cagione de danari è

nari è cosa brutta, così il riferbare i danari per li bisogni è cosa da sauiò, e se ti sopraggiugne la morte, e che i bisogni non ti sieno auuenuti, è sientu auanzati i danari, poco haurai da curarti di chi si rimanga tuo herede, come di cosa, che per se stessa non rileua, ma ben rileua il nò essere affretto, viuendo à dare incommodo per li proprij tuoi disordini à gl'amici.

## C C X X X I I .

**F**Èce graziosa risposta quel valent'huomo à colui, che lo voleua far capace, che s'egli spendeua straboccheuolmète, nasceua dall'abbondanza della roba, che haucua. Quando disse, adúque per coteffa ragione vn cuoco, il quale hauesse grande abbondanza di sale, ne douerrebbe mettere gran quantità nelle viuande, che cuoce. Io non ho voluto far menzione di questo, non che non s'habbia da spendere (che mal farebbe chi senza cagione la tenesse stretta) ma perche non dee l'abbondanza essere cagione, che ella si debba scialacquare.

## C C X X X I I .

**A**Ll'auaro, il quale non osa di spendere la roba, che egli possiede, si può dire veramente, la non è tua, come tua non è quella, che non possiedi, e così vieni ad essere estremamente pouero, mentre non agogni altro, che d'essere ricco. E gli Stoici dicono, che nascendo la pauerità da gran bisogno vengono ad essere più pueri gl'huomini di grandissima facultà, che quelli, che sono possessori di poco. Percioche colui, che ha molte cose, sempre ha bisogno di molte altre, per mantenimento delle molte, che possiede. Et quinci Catone parlando, come pouero, che piu facile era trouar rimedio al bisogno suo, che à quello de ricchi, anzi che aggiugneua essergli di giouamêto la pauerità, come quella, che gli rendeua facile l'astenersi da molte viziose commodità, e gl'insegnaua di sopportare molti difagi da ricchi non conosciuti, ne tollerati. Tal che quando gli voleuan dare a vizio, che egli fosse in bisogno, rispondeua, che vizio era il loro à non sapere ciò che bisogno fusse, che se saputo l'hauesino, harebbono dato segno d'essere bē costumati à par di lui. Soggiugnendo insieme, che in vece della roba, la quale altri vsaua per compiacersi, egli vsaua se medesimo essendosi fatto tale verso di se, che poteua, senza andar cercando apparecchi di fuori, valersi di se stesso per dilettarsi.

Il popolo

## C C X X X I I I .

**I**L popolo minuto, perche non ha intelletto da comprendere la ragione delle cose, e di sapere ciò che si voglia l'honesto, ò il comodo publico, fa a guisa de fanciulli, i quali vanno imitando i maggiori d'età, e però se vede, che i maggiori di se, temano, egli ancora teme, e se vede, che s'adirino, s'adira egli similmente. Et così seguitando sempre i sentimenti d'altri niuna constanza ha in se stesso. Oltre a ciò il popolo viue secondo il senso, il quale vā bene spesso mutado le voglie dall'uno estremo all'altro, e di qui si vede, che quei medesimi, che hieri il popolo ha fieramente perseguitati, hoggi mutando per qualche accidente l'odio in compassione cerca d'aiutarlo, e falsi nimico, di chi pensò d'offendergli. Così non è sauiò alcuno, il quale si fidi del tutto nel popolar fauore, ne di lui si vaglia, se nò quanto basta per sostenere certi primi impeti della fortuna, e pigliar tempo à raccorre le forze, e prouederli d'aiuto, col quale non solamente si difenda poi senza il popolo, ma possa eziandio bisognando tenere il popolo à freno, quando ò per compassione, ò per beneuolenza d'altrui, ò per qualunque altra cagione, pensi secondo la sua poca fermezza di riuoltarfegli contra.

## C C X X X V .

**Q**uando s'è lasciato pigliare autorità al popolo, si può sperare da lui grandissimi aiuti, e temere d'altra parte grandissimi danni, percioche ha gran forza per la gran quantità de gl'huomini, i quali concorrono insieme, non perche quei medesimi vagliano particolarmente tanto, ma perche congiunti fanno à guisa delle spesse goccioline d'acqua nella cōcauità della terra, oue al fine partoriscono vna grossissima vena.

## C C X X X V I .

**I** Popoli tutti sono della medesima natura, che sono gli sfacciati, i quali non hanno mezzo fra il timore, e l'audacia, e sempre sono accompagnati ò con l'una, ò con l'altra, di maniera che ò temono, ò fanno temere altri, quando hanno forze da far temere, sono crudelissimi, quando temono vilissimi. E la cagione è, perche doue non può entrare virtù d'animo, quiui non è possibile, che entri generosità, la qual sola hauendo considerazione all'humanità, & alla fama, vsa d'essere tanto più benigna, quanto ella è in più autorità sopra gl'altri. Ma i pusillanimi ripieni sempre di timore, mai non veggono tanta securanza che basti, onde spogliati d'ogni humanità mai non si faziano del far male.

○ ij Mostra

## C C X X V I I .

**M**ostra Platone, come da piccolissimo principio cominciassse la licenza sfrenata della plebe contra i nobili, onde nacque poi lo stato popolare, percioche la plebe ne primi tempi non era partecipe de gouerni, ma spontaneamente vbbidiua a' magistrati, e alle leggi; cominciano poi ne Theatri, & nelle feste, doue era solita di star cheta, non pure à rallegrarsi più di quello, che conueniua, ma ad esclamar arditamente, e fare applauso con la voce, à quelle cose, che le piaceuano, non altrimenti, che se acutamente, e rettamente hauesse saputo giudicare. Sopperarono i nobili questo primo, e piccolo giudizio nelle cose da giuoco, e ne seguì, che venuta la plebe in oppinione di se stessa non si ritenne, che volse anco porre il suo giudizio nelle cose da vero, si come interuenne per lo più, che non si tolto presume alcuno d'essere atto à giudicare, non essendo, che egli ne douenta sfacciato, e fatto sfacciato crede sapere, & hauer forza, ne piu tien conto del sapere, ne della forza altrui, anzi s'accresce nella sfacciataggine tanto auanti, che disprezza le leggi, il giuramento, & il medesimo Dio.

## C C X X V I I I .

**N**on conuiene, non pure secondo l'ordine della natura, ma ne secondo gl'ordini ciuili, che doue le forze son pari, ò superiori, sieno similmente ò pari, ò superiori di dignità, conciosia cosa, che si vede occorrere molte volte, che doue è maggiore il potere, sia minore la prudenza. Onde i popoli, tutto che vniti possono più de nobili, rispetto alla moltitudine, non per tanto non sono da pareggiar loro nelle dignità, essendo di gran lunga inferiori di prudenza, e di fangue.

## C C X X X I X .

**S**i come il nome della equalità, sempre che è bene inteso, è la migliore, se la più vtil cosa, che hauer possano le compagnie de gl'huomini, così quando egli è inteso male, è la più rouinosa, e la più brutta di tutte. E ciò si dice, imperoche d'una gran parte si crede, che l'equalità della Città sia quando l'un cittadino non vantaggia l'altro in cosa alcuna. E quando auuenga, che nella diuisione delle cose publiche vno pigli più d'un'altro dicono costui guastar la compagnia, e prima che soffrirlo, mettono in confusione ogni cosa, ma questi non intendono ciò che voglia dire equalità, e che sia il vero pongasi mente, che la Republica, non solo dà, ma piglia da Cittadini, si come quando ella ha bisogno di danari, e fa vna imposta

posta generale, nella quale facendo pagare più à vno, e meno à vn'altro, secondo che hanno maggiore, ò minore facultà, niuno è che dica tale imposta non essere conuenevole, e pure è diseguale, ma così fatta disagguglianza per essere à proporzione delle facultà di ciascuno, vien reputata per giustissima. Quello stesso dourebbe offeruarsi nel distribuire de magistrati, dandogli secondo la proporzione della sufficienza, e prudenza de Cittadini in qualunque Republica, si come si fa in quella de gl'ottimati, anzi si come s'offerua nell'eleggere alcuni magistrati nella medesima Republica popolare, la quale, tutto che habbiano per legge di douergli creare per via della sorte, nondimeno conoscendo, che la sorte fa spesso di brutti scherzi, ha mitigato più volte la sopradetta legge, e l'Ambascerie, & i magistrati, li quali ricercano particolar cognizione, & esperienza, quali sono i Capitani di guerra, & i giudici della legge scritta, tutti essi gli creano per via d'elezione. E così vengono à confessare, che l'equalità non sia da loro considerata in quel modo, e cò quel suono, che la dicono, ma che essi anchora hanno riguardo alla differenza de i meriti.

## C C X L .

**S**ono alcune sentenze contrarie l'una all'altra, nondimeno tutte vere, quando elle si considerano secondo l'intenzione di quei valent'huomini, che l'hanno allegate, fra le quali dirò di due, l'una è, che nõ deue il gouerno publico temere di cosa alcuna meno, che de poveri, perche non sono soliti à cercare altro, che d'hauere, onde possano sostentare la vita, l'altra, che non sono huomini, de quali si douesse più temere che di loro, con la prima s'accosta Aristotile, quando dice, che i turbamenti de gli stati non nascono da gente, che voglia solamente viuere, ma da huomini ambiziosi, & desiderosi di cose grandi. Con la seconda Platone, il quale dubitò tanto della pouertà, che per torla via volse, che tutta la roba della Città fusse del Comune, e che il Comune la distribuisse poi secondo il bisogno di ciascuno. Certa cosa è, che non s'ha mai d'hauer paura de poveri, mentre, che si possono valere de loro esercizi, e trouano da comperare del pane, percioche essendo alleuati con bassi pensieri, e stando sempre occupati ne loro piccioli guadagni, non fanno, ne meno hanno tempo di pensare à cose grandi, ma quando non possono esercitare le loro arti, ò vero esercitandole non trouano da comperare del pane, ò pure sono astretti à pagare in comune più di quello, che guadagnano, sempre si raguneranno insieme, & impareranno dalla necessità quello, che da se medesimi non hauerebbono imparato mai, cioè che auanzando egli di tanto numero coloro, che hanno lo stato in mano, vengono ad essere anchora di maggior forza.

Onde

Onde possono dirittamente sperare d'essere piu atti ad offendere altri, che ad essere offesi: di maniera, che de ricchi s'ha da temere per la natura loro; de poveri per la imprudenza di coloro, che gouernano, perche il prouedere alle vettouaglie, il non mettere angheria, che soprachino le facultà, stà in questi medesimi, che gouernano.

## C C X L I.

**N**on è dubbio, che tutti i souuenimenti fatti a' poveri per pietà Christiana son buoni, ma conuiensi nondimeno hauer gran considerazione di non dar materia alla pigrizia di molti, i quali confidando del tutto nelle altrui speranze se ne stanno à man giunte, & oltre che vengono à torfi da quella industria, che dourieno per commodo loro, e del publico essercitare, priuano ancora del souuenimento, che loro si douerrebbe maggiore, gl'altri, che sono veramente poveri.

## C C X L I I.

**S**ono alcuni Cittadini di buona mente, i quali, pur che si prouuegga al bisogno della Città, rimangono sodisfatti, e però si contentano, che qualunque Cittadino sia atto à prouederla, lo faccia, e con loro insieme, e senza. Ma ad alcuni altri ciò non basta, & bene hanno desiderio che la Città vada prosperando, ma vogliono esser soli quelli, da quali essa riceua la detta prosperità. I primi sono ottimi Cittadini, perche hanno per fine principale il ben publico. I secondi non son buoni; ancor che mostrino con honesto desiderio di volere aiutare la patria, perche non è ragioneuole il volere essere soli à far ciò, anzi è necessario, che coloro, che si mettono in così fatti appetiti, impediscano ognuno, il quale sia atto à gouernar bene, che è cosa empia, e nasce da radice di pessima ambizione, dalla quale vengono poi le inuidie, le maleuolenze, & ogni diabolica operazione, di maniera che ne configli, doue sono questi tali, non si contradice alle cose proposte, perche elle non sieno buone, ma ben che fussero ottime, è hauere obietto di contradire à gl'huomini. Aristide, perche vedea Themistocle vago di contradire à tutti i pareri suoi, accioche la Republica non ne patisse, faceua per vn'altro proporgli, ne curaua, che altri ne riportasse la lode. Sono alcuni, i quali fanno essi ancora il medesimo, che Aristide, ma con altro fine; perche trattandosi tal' hora alcuna cosa pericolosa, vogliono stare in sul sicuro, e la fanno proporre ad altri, & s'ella vien presa bene, si scuoprono, ma s'ella riesce male, si celano, e schifano astutamente la maledicenza, & il danno, che ne potesse venir loro.

Gloriarfi

## C C X L I I I.

**G**loriarfi di non hauer mai fatto cosa contra alla patria, ne contra ad alcun' altro, niente conuiene ad huomo gentile, e valoroso, perche che egli può hauere in ciò con pochissima fatica molti compagni. E ricordar si dee, che il valore, e la virtù vera non consistono solamente nel fastenersi dal male ma nell'operare il bene. E quelli ancora che dormono non fanno male ad alcuno.

## C C X L I I I I.

**S**i come tu dei volere nella tua città essere pari d'autorità à gl'altri, così ti dei ingegnare d'essere loro superiore di meriti, perche colui facendo non ti mancherà mai ne honore, ne amicizia. Perche nel vedersi che tu stimi la patria, verrai ad essere amato, e nell'essere conosciuto virtuoso farai honorato. Et chi sa ben congiugnere queste due cose insieme, oltre la reputazione, che n'acquista, viue vna vita beata, perche che i più de gl'huomini, se ha l'una, manca dell'altra, & pochi si vedono, che non cerchino più tosto d'essere superiori d'autorità, che di merito, la quale autorità quando si trouano hauere, vfanla contra i proprii amici, e si stanno in contegno eziandio con loro, quasi temano non fraudare se stessi conuersando del pari. Et si trouano alcuni senza virtù, e senza intelligenza, tanto sciocchi, che si stimano insieme col grado hauere riceuto la virtù, & l'intelligenza, la qual sorte d'huomini ha da essere fuggita à marauiglia, come di quelli, che essendo senza giudizio, & volendo tratto tratto far pompa della loro autorità peruerfano, & disturbano ogni qualità ciuile.

## C C X L V.

**E** quasi impossibile, che quei Cittadini, li quali nella Republica hanno gustato dolcezza del comandare, vogliono da poi ridursi ad equalità con li altri, perche, oltre che è pericoloso farsi equali coloro, contra de quali s'è vsato Imperio, dura cosa è ancora vederli douentare di superiore compagno, e perciò questi tali in vna Città diuisa, sempre che veggano, che si voglia riformare la città, non lo consentiranno mai, se non sono ò sforzati, ò ingannati.

Non è

## C C X L V I.

**N**on è cosa tanto degna di riprensione, e di biasimo, quanto che huomo nato nobile lasci per fuggire ò inuidia, ò fatica, d'acquistarsi fama, e grado nella Città sua. Percioche fa due errori insieme, mentre manca alla dignità propria, & abbandona la patria, essendo massimamente la fatica, & l'inuidia di tal natura, che il tempo (camminando per la via della virtù) non solamente le fa minori, ma le toglie del tutto, e la gloria va crescendo, e douentando ogn'hora piu chiara, e bella.

## C C X L V I I.

**V**Sare indegnità non vuol dire commettere alcuna cosa scellerata, ma per proprio difetto mancare di conseguire quello honore, che dirittamente gli si conuerrebbe. Doue per contrario usare scelleratezza non è mancar d'honore, ma far cosa, che non conuicne à huomo buono. Per la patria non si dee fuggire, quando il bisogno ne nasca, la malignità, ma per lei far cosa trista non mai si dee. Percioche da buoni non s'ha da tenere per patria quella, che ha bisogno, che i suoi Cittadini douentino scellerati.

## C C X L V I I I.

**Q**Vando nella Città si trouano huomini industriosi, e che quasi à gara l'uno dell'altro si veggano occupando in diuersi esercizi, è cosa utile al publico, & al priuato, percioche per le gabelle si mantiene ricco il publico, & i priuati ricchissimi. Appresso egli si fugge l'ozio cagione di tanti mali. Gli Anabathei, popoli vicini à Sabei, haueuano per legge di premiare, qualunque hauesse accresciuto le sue facultà, e per lo contrario di gastigare, chi scemate l'hauesse. Il che veniuà fare, che i neghittosi sapendo la pena, che daua lor la legge, s'industriaessero qualche poco, & si veniuà cosi à leuare quell'indegno essemplio di non far nulla, che è stato introdotto da gl'huomini accidiosi, e di poco animo, li quali nondimeno sono stati tanti, & hanno saputo cosi ben fare, che hanno potuto far credere al piu delle persone, che alla nobiltà, & antichità del sangue conuenga di stare con le mani à cintola, allegando, che questo gl'ha fatti differenti dalla plebe: come non ci si fusse potuto far differenza con tante honorate virtù, che si ricercano à nobili, senza, che (brutta cosa) si fussero veduti quelli, che non sono nobili, faticare del continuo, & industriarsi, & i nobili à guisa di femine starsi pigriissimi à federe, e  
quel

quel ch'è peggio, buona parte del tempo nella piuma. Ma ella va pur così, e si vede, che piu tosto i nobili si lasciano impouerire, che vogliono darsi à far cosa, la qual porti ben picciolo impedimento seco.

## C C I L.

**C**Hi per non potere lascia di far cosa alcuna, della quale egli sia obligato à tener conto, non merita, che egli sia attribuito à difetto, ma chi per negligenza, ò vero per trascuraggine non la fa, in niun modo può scusarsi. Conciosia cosa, che la negligenza è cosa volontaria, e nasce ò per metter poca cura in voler disciuerne ciò che altrui conuicne di fare, ò conoscendolo lasciar di farlo per certa morbidezza, la quale fa gl'huomini miseri di cuore, e pigri, e tardi al lor proprio bene, hauendo per grandissima fatica il superare eziadio vn ben picciol disagio. E questo è il difetto, nel quale si lascia per cattiuo costume cadere la maggior parte de nobili, di che non si può sentire cosa più vergognosa, quado ben cessasse ogni danno. A coloro, che hanno stati, rare volte occorre, che della morbidezza, e del fuggir'la fatica, non ne paghino in molti doppi le pene.

## C C L.

**C**oloro, che non vogliono patir disagio, douentano serui di se medesimi, percioche non possono andare in luogo alcuno, ne far cosa si picciola, che non habbian bisogno di gran quantità di arredi, e di ministri; e la scusa, che danno di ciò, con dire, io dò da viuere à molti: non è buona, ne vera, anzi molti danno da viuere à loro: conciosia cosa, che essi non saprebbono reggersi senza quei molti, ma quei molti ben si potrebbero reggere senza loro, mettendosi à varij esercizi, e facendo (come la natura insegna) col poco. Io non dico, che l'hauer molti seruitori, e potergli nutrire non sia cosa buona, se però i patroni facessero elezione di tali seruitori, che potessino seruire al grado, & alla dignità, nella quale essi si trouano, percioche meglio farebbono intese, e trattate le cose publiche, e le loro. Ma la quantità delle genti, e de ministri, che tengono, sono per il mangiare, per il vestire, & per gl'apparati delle case, & delle ville, come se la quantità de gl'arnesi, & il numero de gl'huomini, e non il valore, & il sapere, fussino quelli, che concludessero i negozij, e prouedessero à'bisogni publici. E cosa veramente da ridere il considerare, che fra cent'huomini, che tiene in casa vn Signore, non sieno due, de quali si possa seruire da senno: e se pure ve ne sono, che questi non sieno i peggio tratti della sua casa. Ma lasciamo p' hora di rammemorare la miseria de buoni, e tocchiamo l'infelicità de gli stessi Signori, gli quali per queste co-



tali comodità, douentano di maniera neghittosi, che non potendo reggere à fatiche honorate pagano contra se medesimi la pena dell'accidia loro. Vidde nel suo essercito Scipione vn Tribuno pieno di così fatte delicatezze, & hauer seco gran carriaggi, e gran serui, e portarsi appresso fino à certi vasi di pietra grossi, per raffreddare alcune viuande, che à colui piaceuano fredde, e gli disse. Alla fine tu farai d'incomodo alla patria, & à me per trenta giorni soli (che tanto hai da durar lo stipendio) ma à te stesso farai per tutta la vita tua, poi che da te stesso ti se fatto bisogno di tante cose.

## C C L I.

**P**Are, che stimando tanto gl'huomini la nobiltà, quanto fanno douessero anchora stimar le cagioni, onde ella s'acquista, percioche i maggiori nostri l'hanno acquistata con le fatiche, e co i pericoli, e con l'hauer auuezzo così l'animo, come il corpo, ad vna pazienza honorata, con l'aiuto della quale hanno potuto sostenere il caldo, e'l freddo, & vincere le passioni dell'animo, e pur si vede il contrario, che i più nobili viuono piu oziosi, e s'alleuano con tale, e tanta languidezza d'animo, e di corpo, che non possono ascoltare, non che prouar cosa, che porti loro molestia, ne restiamo però di magnificar sempre, & hauer in bocca questa nostra nobiltà senza vergognarci, che la cagione di lei sia tanto contraria a' nostri costumi.

## C C L I I.

**V**olendo Tiberio ricoprire l'ignobiltà di Curtio Ruffo, disse, à me pare, che egli sia nato di se medesimo: col qual detto non solamente coperse l'ignobiltà di colui, ma gli diede maggior lode, che s'egli hauesse potuto ricordare lo splendor de suoi passati. Percioche dicendo, che egli hauea generato se stesso, veniuà à mostrare, che fusse tutto vno, & colui, che generaua, e quello, che era generato, e così veniuà a raddoppiare la lode di quel buon'huomo, la quale tanto apparuua maggiore, quanto che quel primo aiuto, che hanno i nobili dalla virtù de padri, col mezzo della buona educazione, à lui era bisognato pigliar dalla virtù propria; & così venendo la continuazione, onde era nato il principio, si poteua meritamente dire, e con lode sua infinita, che pareua, che fusse nato di se medesimo.

Dicens

## C C L I I I.

**D**icens Theogni famoso, & antico Poeta, che il conuersare co buoni era vna certa esercitazione di virtù. E ciò nasceua, perche la conuersazione non poteua essere senza qualche conforme operazione di coloro, che conuersauano. E perche da buoni non veniuano ad vsire, se non cose buone, veniuano necessariamente quelli, che vsuano la loro dimestichezza, ad esercitare la virtù: senza che nõ può, chi è cattiuo, star molto tempo, doue si faccino operazioni del tutto contrarie alle sue.

## C C L I I I I.

**E** differenza fra l'esser virtuoso, & esser costumato, percioche costumato farà eziandio alcuno, che non sappia la cagione della sua costumatezza, come auuiene ne fanciulli ben costumati, i quali per l'età loro non son capaci della ragione, & il popolo minuto alleuato sotto buona vsanza, e buone leggi viene ad hauer fatto l'habito di compiacersi ne le buone operazioni senza sapere il perche. Ma la virtù non è così, per cioche non solamente si ricerca in lei quel buon'habito, e quel buon volere, che è nel ben costumato, ma bisogna, che sappia la ragione dell'operare costumatamente. Di maniera, che la virtù viene ad essere vn composto di buona vsanza, e di buona ragione, seruendo la buona vsanza in ciò non altrimenti, che serue al tintore, che voglia tignere vn panno scarlatto, quella fatica, che dura in prepararlo, e purgalo, prima che vi metta il color rosso. La qual preparazione è cagione, che il panno pigli si fattamente il detto colore, che per maneggiarlo, o lauarlo da poi non si stinga mai. Doue, se si fusse voluto por subito il colore, sopra il panno, non vi si sarebbe mantenuto. Così la ragione trouando il preparazione della buona educazione vi si attacca di maniera, che la fa subito douentare virtù, essendo la virtù vno stabile congiungimento, che fanno insieme la consuetudine, e la ragione, si come l'essere costumato non è, se non la sola consuetudine già fatta de buoni costumi senza saperne ragione.

## C C L V.

**L**A Virtù è per se stessa tanto buona, che douunque ella si mette, ò da vero, ò da giuoco, sempre fa buonissimi effetti. E tra le sue lodi questa non è per ventura la minore, che ella gioua eziandio con l'ombra, per cioche ombra d'uno è volere apparire virtuoso, e non essere, e tutto che

P ij questi

questi tali non sieno da essere stimati, come virtuosi, non per tanto debbono non essere tenuti cari, conciosia cosa che, mentre si mantengono in opinione di volere apparere virtuosi, quanto à gl'effetti fanno il medesimo, come fussero, onde il publico, & i buoni in particolare ne riceuono giouamento. Perciò non farebbe, se non bene, che quando alcun finge d'esser buono, si mostrasse di crederglielo, e non rimprouerarglielo, e dirne male, percioche non è male, che di due cose, che conuengono alla virtù, cioè d'essere in se tale, e fare operazioni corrispondenti ad esser tale, l'huomo prenda quella parte, che è a giouamento d'altri, e lasci quella, che farebbe à prò di lui solamente. Ma quando si vede, che vno finge d'esser buono per venire à qualche disegno di potere essere sicuramente cattiuo, mette grandissima paura, & è ragionevolmente odiato da tutti. La paura nasce, perche conoscendosi costui d'hauere lasciati i vizij contra sua voglia, si può dubitare, che quando gli ripigli, dopo lungo, & simulato digiuno raddoppi il mal' fare. L'odio nasce dal vedere, che la virtù, cosa per se stessa ottima, e non da douersi adoperare se non in bene, sia strata ad essere strumento di poter fare maggior male.

## C C L V I.

Non è chiamata la virtù da gl'huomini con titolo singulare, se non perche non è comune ad ognuno, percioche s'ella fusse comune, potrebbe eziandio conseguire da gl'huomini di poco animo, & ignoranti. Doue si vede, che non la conseguono, se non huomini intendenti, & valorosi, li quali, mentre che sono nella fatica, e nel pericolo, non si perdono, anzi vanno sempre considerando nell'animo, che l'impresa malageuoli cominciano con fatica, e con pericolo, e per lo più finiscono con premio, e con gloria. Ma quando anchora non ne seguisse altro, par loro assai, e si contentano nell'hauere ottimamente desiderato, e quanto è stato in loro, valorosamente operato.

## C C L V I I.

Colui si può chiamare dirittamente virtuoso, e di valore, Cuius animi nec prospera fortuna flatu suo effert, nec aduersa infringit. Non aspettando che'l caso gli dia maggiore, ò minore ardire, ma stando apparecchiato (auuenga che può) di sempre dar segno di virtù. Onde se la fortuna gli è fauoreuole, & lo fa ricco, egli opera, come conuiene à chi è di così beni abbondante; s'ella gli si mostra contraria, sostiene quel-

ne quell'impeto con tale ardire, che fa palese ad ognuno, la generosità dell'animo nascere dal medesimo animo, e non da cosa, ò prospera, ò auersa, che gli si pari dauanti.

## C C L V I I I.

Anchor che le virtù non sieno contrarie l'una all'altra, nondimeno perche hāno diuersità fra loro per la diuersità de' soggetti, è conuenuto, che ve ne sia vna, la qual sopraffaccia à tutte, e questa è la prudenza, la quale hauendo facultà di congiugnere il presente col futuro, e far consideratione fino à quanto vna virtù possa operare senza impedimento dell'altra, viene à poter mantenere vna continua concordanza, e corrispondenza fra loro. Perciò che poteua molto bene auuenire, che trouandosi alcuno huomo animoso prouocato da giusto odio à vendicarsi, l'animosità l'hauesse spinto à combattere, se la prudenza, che v'è più cauta, & considera il futuro, non l'hauesse ritenuto. Percioche il presente è molte volte nociuo à quanto tu desideri, e il futuro gioueuole, e questa soprintendenza si troua non solamente nelle virtù morali, ma in cio, che è composto di piu cose, s'elle deono potersi reggere insieme. Conciosia cosa che ciascuna delle parti, non hauendo altro ufficio, che quello, che tocca alla sua operatione opererebbe il più delle volte à danno dell'altra, e per conseguente à distrazione di se medesima, percioche distruggendo la parte, si distruggerebbe il tutto, & ella insieme con lui; come auerebbe nelle virtù corporali, se la natura non sopraffacesse, che lo stomaco hauendo rispetto à se solo potrebbe tal' hora appetire, e cuocere più cibo, che il fegato non potesse conuertire in sangue, e così verria in breue col tutto à corrompere se medesimo. Ma se bisogna hauere questa consideratione in cosa alcuna, conuiene hauerla nelle cose publiche, nelle quali io hò veduto molti magistrati far danno, non solamente à gl'altri magistrati, mà nuocere à quella medesima cosa, la quale desiderauano, che si mantenesse più dell'altre, come fanno in molti luoghi i Camarlinghi, che riscuotono l'entrate delle Comunità suddite, alle quali per non volere pur concedere vn poco di spazio da poter pagare le lasciano entrare ne gl'interessi, e fanno, che si spenda nell'usure quello, che à lungo andare, e come si dice, à capo d'anno, farebbe del publico e loro.

## C C L I X.

La maggior parte della sauezza dell'huomo consiste nel poter cò l'intelletto antiuedere le cose future, pcioche la cognitione delle presenti è ageuo-

ageuolissima à ciascuno . Et perciò Aristotile nella Politica, diffinendo quale sia in fra gl'altri degno per natura di dover dominare , dice , che è colui, che può con l'intelletto antiuedere . Il che è ragioneuolmente detto, percioche se le cose nociue non si fussero potute antiuedere, e non si fusse potuto l'huomo armare contra di loro, non poteua resistere, venendo quelle quasi sempre accompagnate da tanta varietà d'accidenti, e con radici tanto profonde, che sarebbe impossibile il torle via , doue si fusse stato facile à farlo, non sarebbe la sauezza degna di tanto nome . Dunque con l'occhio, e lume di lei si fa scherno alle auerfità future nelle cose, che pendono dall'arbitrio nostro , & ò si schifano , ò se questo non si può, almeno con ragione si combattono .

## C C L X

**B**En che le cose future da gl'huomini saui antiuedute habbiano chiarissime ragioni da dover succedere nel modo , che s'antiueggono , tutta via , perche le presenti sono dinanzi à gl'occhi , e si toccano quasi con mano , ell'hanno hauuto non poche volte forza di tirare i medesimi huomini saui à pigliar più tosto la più vicina sodisfazione, che aspettare la lontana; e quindi è nato, che molti valent'huomini si sono lasciati uscire honoratissime vittorie delle mani, essendosi voluti accomodare alla gente , che haueua d'intorno , la quale tien maggior conto di ciò che il senso vede , che di quanto può far conoscere per via di ragione , qualunque si sia più sauio consideratore del futuro .

## C C L X I.

**G**L'huomini saui debbono sempre nella mente loro hauer marauiglia, non delle ricchezze, e potenza de gli stati, ma delle forme buone, e de buoni ordini, co quali si governano, e desiderarsi, che la Città sia retta da buon' Principe, tutta via, qualunque egli si sia, sofferirlo, & guardarli, in quanto à se, di mai con parole, ne con fatti porgerli cagione di dover peggio operare .

## C C L X I I.

**L'**huomo saui è tenuto à rendere conto di molte più operazioni, che non sono gl'altri non saui, & perciò, doue questi vltimi portano biasimo solamente, quando non danno soccorso a' danni, che già si veggonno, e sono in punto, meritano quelli d'esser biasimati, se non, che non gli hanno antiueduti, e rimediati senza aspettare, che venissero . Percioche  
chi

chi non antiuede, non è saui, e se antiuede, e per timidità, ò vero per negligenza non rimedia, non pure non è degno di tal nome, ma degno è di esser tenuto vn debolissimo huomo .

## C C L X I I I.

**S'**Egli accade, che si veggia fare ad vn'huomo, il quale sempre sia stato tenuto saui, alcuna cosa, che nell'apparenza, paia men che degna di lui, non subito s'ha da interpretare per pazzia , ma credere, che sotto vi si nasconda qualche effetto d'importanza, ò vero che la necessità de tempi, ò forse la bisogna medesima ricerchino quel modo di fare: come più volte s'è trouato, da poi, che s'è potuto penetrare la cagione, e giudicare tutto il fatto insieme , e non guardare solamente à quello, che ne apparua di fuori .

## C C L X I I I I.

**G**L'huomini saui mai non intendono , che per la loro ostinazione le cose de gl'amici, e del publico si facciano peggiori . Per ò doue non possano il maggior ben'conseguire, si contentano del mezzano . E se pure per colpa di coloro, che più possono, cadono nel male, non mai si sentono rompere ne in parole, ne in lamenti contra Dio, ò contra gl'huomini; Perche sono cose da huomini appassionati molto, e poco prudenti .

## C C L X V.

**H**Auere voglia di fare, & hauer disposizione à saper fare, & nondimeno hauer ad aspettare l'occasione per poter ben fare, è cosa da huomo, e di gran pazienza, e di gran sauezza . Percioche colui, che è saui, fa, che l'occasione nasce fuor di lui, e bisogna aspettare, che ella venga . E se alcuno vuole operare, auanti che ella sia venuta non è saui : e tenta quello, che non gli può riuscire . E quando alcuni si vantano di saper far nascerè l'occasione, mostrano di non sapere , che cosa sia propriamente occasione . Percioche quando per vie ingegnose si può far nascere alcuna cosa, è arte, e non occasione, venendo l'occasione sempre fuori del potere, e dell'arbitrio nostro . Et ancor che ella si mescoli con quello, che si può, e nondimeno differente, e di differente ragione . Vero è, che i valent'huomini, poi che è venuta se la fanno loro . Et il mondo nelle lodi & nell'honore la riconosce meritamente per loro, percioche l'occasione ha bisogno del giudizio dell'huomo in saperla pigliare à tempo . Solendo nuocere altrettanto l'anticipazione, quanto l'indugio .

Tanto

## C C L X V I .

**T**anto nuoce il voler pigliare l'occasione troppo acerba, quanto lasciarla maturar troppo. Gl'huomini d'ingegno acuto, & impazienti falliscono nel primo, percioche a pena veduta l'ombra di lei si muouono à pigliarla, e pensandosi d'abbracciare il sodo, abbracciano il vano, e rimangono delusi. Quelli, che sono d'ingegno tardi, & lenti à muouersi, falliscono nel secondo; percioche essendo l'occasione di sua natura veloce, non sono capaci in così breue tempo di conoscerla, e conosciuta pigliarla. Però si vede, che ne l'uno, ne l'altro di così fatto genere d'huomini è atto à trattar cose grandi, & malageuoli. Alle quali chi vuole essere atto, conuiene, che non solamente habbia ingegno da sapere antiuedere, ma pazienza d'aspettare ciò, che s'è antiueduto. E questi veramente son pochi; percioche il piu delli huomini non si contentano d'aspettare, che l'occasione venga, ma vogliono essi medesimi sforzarla à venire, e'l voler questo è voler cosa impossibile, percioche la fortuna dipende in tutto, e per tutto da se medesima, onde fa di bisogno aspettarla. Bene stà in noi, prima che ella venga farsi atti à poterla riceuere, & mentre ella è presente à noi parimente stà saperla conoscere, e conosciuto pigliarla arditamente, percioche si trouano eziandio di quelli, che sono atti à riceuerla, & la conoscono quando viene, & con tutto ciò, non ardiscono di pigliarla.

## C C L X V I I .

**N**on ha la fortuna tanto potere nelle nostre operazioni, che gl'huomini di valore non vogliano hauerui la lor parte, di maniera, che nasce da viltà, e da pouero cuore, quando alcuni si rimettono del tutto nell'arbitrio di lei, ne fanno piangere, ne ridere, se non quanto ella si mostra loro lieta, ò veramente acerba, doue per contrario, chi ha valore, è sempre in gara con lei, & brama di far conoscere, che se pure ella può mescolarsi nelle cose di fuori, in niun modo può entrare nell'animo, se non quanto noi stessi vogliamo. Per la qual cosa s'è veduto, che le persone sagge, quantunque sieno state da lei tratte à grande stato, non per tanto si sono insuperbiti, anzi hanno vsato tanta modestia, e si sono mostrati così humani, come fussero state persone priuate, obligate à render conto d'ogni loro ben picciola operazione. E quando per contrario essa ha posto tali huomini in miseria, e condotto gli alla morte, hanno mandato fuori l'ultimo fiato con tanta grandezza d'animo, che piu sono stati honorati appresso de buoni nella loro infelicità, che mentre furono fortunatissimi,

fortunatissimi. Di maniera, che posto che la fortuna ci possa fare à posta sua poueri, e ricchi; priuati, e signori, à noi stà in ogni tempo mostrar segni di virtù, e per proprio nostro valore più, che per dono di lei, rimanere in perpetuo honorati.

## C C L X V I I I .

**L**a fortuna già non si può fare à posta nostra, ma che ella si possa correggere da coloro, che vi pongono diligenza, & hanno acquistata l'arte di sapersi valer di lei, si vede nel giuoco, si delle carte, come de dadi, percioche quelli che fanno più, vincono quelli che ne fanno meno in egual fortuna, anzi gli vincono anchora in minore assai. Non però è da fidarsi nell'arte sola, ne anche nella fortuna sola s'ha da mettere ogni speranza, ma conuiene se frutti se ne voglion trarre eccellenti, che l'una si congiunga con l'altra. E perche l'arte sempre è in potere di chi la possiede, ma la fortuna non sempre, bisogna, che colui, che ha l'arte, aspetti, che la fortuna gli venga, poi quando è venuta si vaglia dell'arte, conciosia cosa, che quando elle s'accompagnano insieme, l'una raddoppi le forze dell'altra. E perciò ben disse Agathone, La fortuna ama l'arte, e l'arte la fortuna.

## C C L X I X .

**S**ono alcuni tanto inuaghiti della propria sofferienza, che si ridono, quando odono alcuno, che dica la fortuna hauer punto d'autorità nelle operazioni de gl'huomini, & alcuni altri, tanto diffidano di se stessi, ò per hauer poco animo, ò per vedere, che tanti, e tanti di poco merito sono fortunati, che tengono, che l'industria dell'huomo niente vaglia, ma che il tutto nasca da vna buona, ò vero cattiuu fortuna. Ma quanta falsità habbia l'una, e l'altra di queste opinioni, se bene si potrebbe ageuolmente mostrare, nondimeno hauendo à errare, è il meglio errare co primi, percioche son sempre industriosi, & diligenti, & in ogni cattiuo successo raddoppiano l'industria, come quelli, che pensano, che il danno nasca dalla poca accortezza loro, e non dalla fortuna. Di maniera, che se questi tali non saranno peruenuti a ciò che desiderauano, si saranno almeno esercitati, come huomini di valore. Senza, che colui, che ha l'industria, non ha da aspettare, se non che la fortuna gli venga, percioche venuta, che è, fa il modo, come si dee gouernare con lei: doue l'altro, che non è industrioso, ha da aspettare, e che la fortuna venga, e che venuta, operi per lui ogni cosa. Anzi bisogna pur che ella faccia, che il gouernarsi à caso gli riesca bene. Il che suole auuenire di rado, e quel di rado, oltre che

Q è senza

è senza lode di colui, à chi viene, è con effempio dannoso alla Città, perchè può torre a' Cittadini il diuentare industriosi.

## C C L X X.

**E** Tanto malageuole accozzare insieme l'essere industrioso, e l'essere fortunato, che par quasi impossibile il poterlo fare. Percioche chiamando si vna cosa esser fatta per industria, quando in essa nō è posto artificio alcuno, e chiamandosi esser fatta per industria, quando la fortuna nō v'ha luogo, pare che si come la descrizione dell'una sia repugnante all'altra, così repugni, che si trouino tutte e due nella medesima persona. Di maniera, che rari son quelli, che conoscendosi fortunati, & vedendo, che le cose senza loro pensamento son procedute bene, vogliano sapere, che cosa sia industria, ne vfare arte in cercarla, e rari sono per lo contrario quelli altri, li quali hauendo hauuto ad acquistare ogni cosa con fatica, possano sperare nella fortuna. I primi, come sono abbandonati da lei, rimangono à discrezione di ciaschuno, il quale habbia voglia di far lor male, & i secondi lasciano molte honorate imprese, per non voler tentare cosa alcuna, la qual non veggiano piu che sicura.

## C C L X X I.

**S**E le cose fussero fatte solamente, ò dalla fortuna, ò dalla volontà nostra, haurebbono poca fatica ad essere gouernate, percioche ò noi faremmo guidati dal caso interamente, ò faremmo in tutto guidati dall'arbitrio nostro in quel modo, che volessimo noi. Ma perchè bisogna fare vn componimento della fortuna, e della volontà, conuiene hauere grã pazienza, e gran giudizio ad accordarle insieme. E potendo valerci dell'arbitrio nostro, quanto vogliamo, e della fortuna nō, bisogna andarla offeruando, e compiacendo, ne voler mai ostinatamente cosa, che tu conoschi, che ella ti neghi, ne per contrario lasciarla, quando ella ti si porge, ma perchè nel porgerci ella, vfa quasi sempre andar coperta, & veloce cercando d'alterare, quanto ella può, il giudizio de gl'huomini, perciò nella medesima cosa, che ella ha già determinato di volerti dare, quando tu veggia, che ella te la voglia dare, eziandio per altra via di quella, che t'hauea mostrata prima, valla pur secondando, e non la perdendo di traccia, e sta sempre attento per poter conoscere la riuoltura, che ella haurà voluta vfare per aiutarti, percioche facendo così, ella non potrà mai gir sene con tanta velocità nel passare, che tu non ne vli altrettanta in fartele innanzi, & ritenerla.

E vfanza

## C C L X X I I.

**E** Vfanza de' giouani, e di tutti quelli, che non hanno prouato, quanto la fortuna sia varia, tentare arditamente ogni impresa. Ma quelli, che per le cose fatte prouata l'hanno, temon di lei, & molto consideratamente la tentano. Pare ancora, che questo ardire, oltra il rispetto dell'età, nasca dalla diuersità delle complessioni, percioche alcuni sono di natura impazienti, & arrischiati, alcuni tardi, & considerati. E tutto che questi vltimi procedano con piu ragione, i gran fatti nondimeno, e i segnalati acquisti si sono, per lo piu veduti fare da que primi, percioche pare, che la prestezza, e l'ardire piu si confacciano colla fortuna, & che per cio ella s'accompagni piu volentieri con loro. Quelli altri hanno troppe cose da accozzare insieme, volendo, che le imprese sieno grandi, siccome sicure, & sieno ragioneuoli.

## C C L X X I I I.

**N**On è cosa piu instabile, quanto la potenza non sostenuta dalle proprie forze, & che dipenda dalla fortuna, & dalla vita altrui: & ciò si vede in molti luoghi, ma molto piu spesso in Roma ne nipoti de Papi i quali se si mettono in maggior grandezza di quella che possono sostenere con la propria fortuna, restano di niuna stima, doue per lo contrario, se sono tali, che si sappino valere della fortuna d'altri, per accociar la loro, non solamente non perdono, ma la lode, che prima pareo comune, con chi gli haueua aiutati, rimane à lor soli. Di maniera che non sempre è difetto della fortuna, s'ella è andata à casa d'alcuno, & non vi si sia fermata, ma di colui, che non è stato tale, che ve l'habbia saputa ritenerne.

## C C L X X I I I I.

**Q**Velli che vogliono sapere, qual sia in alcuna cosa la fortuna loro, si mettono, non pure à tentarla, ma pongonle innanzi la materia apparecchiata, nella quale vogliono fare proua di lei. Et perciò, se sono Principi, & vogliono sapere, qual sia la fortuna loro, ò buona, ò rea nella guerra, fanno eserciti, e si mettono à tentar di vincere alcuna impresa. Et i priuati, se amano la mercanzia, comperano delle robe da vendere, se piace loro la Republica si mettono a' gouerni, & così in tutti gli altri esercizi ciascuno prouede il capitale. Et ne auuen poi, che giustamente gli è lecito ò lodarsi, ò dolersi di lei. Ma quelli altri, che ciò non fan-

Q ij no,

no, conuien che si dolgano solamente di se medefimi, percioche come possono lamentarli della fortuna, & dire ella non m'ha dato la vittoria, se non si sono mossi à combattere, ne pur poco poco à tentarla? certo egli è impossibile di nulla far qual che cosa, & vero è quel ch'altri dice, che la fortuna ben può esser trista alcuna volta, ma la viltà, & la dappocaggine è trista sempre.

## C C L X X V.

**E** Cosa veramente da sauiò sapere por termine alla troppa abbondanza de' fauori, che la fortuna gli porge, ma perche pochi se ne trouano di cosi fatti, ne adiuuene che molti rouinano per volere abbracciar troppo; si come ancho altri fanno per non hauer tanto, che si possano sostenere. Et ciò non solamente occorre nell'acquisto de' gli stati, ma nelle facultà stesse de' gl'huomini priuati, de' quali farieno alcuni stati felici, se si fussero saputi contentare di mediocri ricchezze, la doue hauendo procurato d'hauerle grandissime, ò hanno messo altri in inuidia, & inuitatolo a torle loro à viua forza, ò non hauendo saputo, ò ver potuto tenerne quella cura, che si conueniuà à tanta moltitudine, sono quasi, per cagione del loro medesimo peso, iti per terra.

## C C L X X V I.

**E** Non solamente reputato sauiò colui, ma fortunato, il quale hauendo ogni cosa, che è in se buona, per buona, douunque la troua, se la gode allegramente, & indifferentemete, percioche facèdo cosi, viene ad hauerne in infiniti luoghi vn'abbondanza grandissima di beni, i quali se à gl'altri non son beni, nasce per difetto di quei tali, come in certi si vede, che tutti i beni fuor della natiua patria, non estiman beni, & alcuni altri, tutto che nella patria hauergli, perche non sono secondo il loro appetito, gli rifiutano, di maniera, che il poco giudicio loro è cagione, che non habbiano molti beni, e non perche i beni non sieno molti, e sparsi per vn modo di dire in tutti i luoghi.

## C C L X X V I I.

**D**I gran danno è per certo, e di molto peggiore esempio vedere, che gl'huomini scienziati, e che sono reputati eccellenti, disprezzano coloro, che non fanno, percioche questi non fanno esempio, ne alcuno è che si muoua da ciò, che dica, ò faccia huomo, che non sa, doue quelli che fanno inducono ageuolmente à credere, che se le ragioni, che sono à fauore della virtù, fussero buone, muouerebbono piu coloro, che so-

no au-

no auuezzì à speculare, e conoscere le ragioni, e cagioni delle cose, che gl'altri, che non sono atti à tale speculazione. Onde vengono à far danno alla Città, e per quello, che essi medefimi operano, e per quello, che molti altri imparano dall'esempio loro, operando nel medesimo modo. Aristotile però diceua, che fra tutti i Filosofi Epicurei faceua piu danno Eudoxo solo con la temperanza della vita, che cò le ragioni, che egli allegaua, percioche vedendo gl'huomini, che egli era temperato, e cò tutto ciò scriueua à fauor di coloro, che viueuano intemperati, non si potea credere, che egli ciò hauesse fatto, se gran forza di ragione non ve l'hauesse indotto. Di maniera, che deono i Principi, per beneficio publico, por mente à questi tali, ne tollerargli, essendo per tal via nate l'heresie, che rouinano il mondo, e tolgono à gl'istessi Principi l'autorità, e lo stato. Ma tornando à ragionare, in quanto alla parte de' costumi, e della intelligenza, si vede, che questi huomini letterati sono in numero tanti, che per via quasi di piacevolezza, non si possano ridurre à parlare, & operar bene, e se pure e ne fusse alcuno ostinato nella sua scostumatezza, e poca pietà, punir si deue, non solamente per tanto cattiuo, quanto egli è solo, ma per quanti altri mossi dall'esempio, e dalla dottrina sua hanno potuto operar cose non buone.

## C C L X X V I I I.

**S**I come è cosa da sauiò l'antiuedere i disordini, prima che nascano, cosi è da poco accorto ingegno, hauendolo antiueduto lasciarlo venire addosso, con opinione d'esser bastate à superarlo, percioche nel combattere alcuna volta ha piu di bisogno la fortuna, che la virtù, doue nel prouederlo ha sempre piu luogo la prudenza, che la fortuna.

## C C L X X I X.

**L'**Huomo sauiò, prima che si metta à far cosa, che porti seco pericolo, discorre fino all'ultimo, il piu graue danno, che gliene possa seguire; e se si troua potente à sostenerlo, v'entra arditamente, percioche quando altrimenti faceffe, tutto quello che incominciassè, farebbe per maggior male. Questo si conosce, non pur nelle guerre, all'hora ch'elle si muouono fuor di tempo, ò con superchia spesa, ò con qualche altro disordine, che sia cagione, che l'impresa rimanga imperfetta, ma in tutte l'altre operazioni cosi publiche, come priuate, non si potendo à sufficienza esplicare, quanto possa piu nell'animo de' gl'huomini ogni minima soddisfazione presente, che qualunque maggior bene, può la ragione proueder nel futuro.

Gl'huo-

## CCLXXX.

**G**L'huomini faui, non solamente non hanno voluto, che in fra gl'ami ci vna cosa cattiuu habbia hauuto forza di cancellar molte buone, ma ne fra i nimici ancora che vna buona da molte cattiuu sia stata soffocata, e perciò non hanno mai lasciato di dir bene, quando n'è venuta l'occasione, di quella parte, nella quale il nimico sia stato eccellente.

## CCLXXXI.

**L'**Eccellenza stà nel far le cose grandi, e non le piccole. Et perciò, chi desidera lode d'eccellente, non dee per ogni leggiera occasione che se gli porga, affaticarsi, e logorarsi, ma aspettare di mettersi à quelle sole imprese, che da tutti sono repute per singolari.

## CCLXXXII.

**C**hi è d'animo grande, & viene inuitato ad honoreuole impresa, nella qual sia bisogno di valore, accetti lo'nuito, & entri arditamente à farla. Percioche quello ardirè aggiugne grandissima forza all'operare, in tanto che con esso si supera ogni difficoltà, anzi auuene tal'ora, che questi tali mentre operano, marauigliansi di se stessi, come che mai non si fossero promesso di se à grà pezza, quanto aiuti l'huomo valoroso quello impeto del fare, il quale impeto è solo, & vero maestro d'ogni impresa difficile. Doue per lo contrario coloro, che ò diffidando di se medesimi, ò hauendo desiderio di fuggire il disagio, si priuano di questo impeto, & insieme d'ogni buon successo, percioche senza esso s'opera ogni cosa con freddezza, la quale fa, che eziandio le imprese ageuoli douentino malageuoli, e bene spesso, ò elle si cominciano, ò s'abbandonano, à pena incominciate.

## CCLXXXIII.

**N**on è fatica alcuna conoscere in generale ciò, che gl'huomini debbino operare à beneficio di se stessi, anzi si comunemente si fanno i precetti vniuersali, che fino a' contadini hanno esempi, e prouerbij pieni d'ammaestramenti. Ma la fatica è porli in opera, percioche l'opera porta seco due difficoltà grandissime: l'una delle quali nasce dalla passione dell'animo, la quale guasta il giudizio per molto che sia buono, conciosia cosa, che sempre desidera, ò troppo, ò poco di schifare, ò di seguire la

re la cosa, che vuole, ò non vuole; e l'altra auuene, perchè essendo i particolari molti, & varij, ci ha bisogno d'una lunga esperienza, prima che si sappiano scegliere i migliori, e conoscere oltra ciò il tempo, e l'occasione, che gli fa in quel tempo migliori, potendo ageuolmente auuenire, che quello, che per se stesso faria buono, le circostanze lo faccino cattiuo. Onde non è marauiglia, che molti sappino molte cose in generale, e sieno nondimeno sì pochi quelli, che le sappino porre in opera, percioche sapere por freno alle passioni, & à gli affetti, che sono presenti, e far giudizio fra molte, & molte cose simili, e che habbino quasi la medesima faccia, non è cosa da ognuno.

## CCLXXXIIII.

**Q**uando l'huomo è condotto à termine, che ò stando, ò vero operando con il medesimo pericolo; dee mettersi sempre all'operare, percioche mentre stà, si stanno eziandio i medesimi accidenti, i quali lo tengono in pericolo, doue nel mettersi à operare, ò si può trouar cosa, che lo salui, ò non trouandosi, almeno si è mostrato animo di saperle cercare.

## CCLXXXV.

**A**Tali necessità conduce tal'hor la fortuna gl'huomini, che se volessero por tempo à consigliarsi, e star fiksi nella considerazione del pericolo, aspettando migliore occasione rimarrebbero vinti. Però bisogna in tal caso seruirsi piu dell'audacia, che della prudenza, percioche nelle cose subite, suole per lo piu esser posto il poterli saluare.

## CCLXXXVI.

**S**E bene la necessità nell'operare è grande stimolo, nondimeno, sempre che gl'huomini fossero solamente superiori di necessità, & inferiori di virtù, niente giouerebbe. Gioueria bene, se essendo eguali di virtù, vi s'aggiugnesse la necessità, percioche fra quelli, che per altro son pari, ogni vantaggio fa traboccar la bilancia. Gli stimoli della necessità, & dell'honore sono solamente atti ad essere riceuuti, nell'animo di coloro, che hanno qualche valore, ma in quelli, che non l'hanno piu tosto son cagione di fare apparir la viltà, e il poco animo loro.

Quando



## CCLXXVII.

**Q** Vando vna cosa, non per se medesima s'opera, ma perche di lei venga fatta vn'altra, questa piglia il piacere, e la dignità sua da quell'altra, la quale è cagione, che ella li operi. E perciò il vero giudizio ha da farsi dalla cognizione del fine, che è cagione dell'altre cagioni, di maniera che, quando si veggia, che alcuno operi cosa bassa, nõ di subito s'ha da fare il giudizio della bassezza della cosa, ma si dee considerare, se colui, che l'opera, tien cõto d'essa, come di bassa, ò se pure egli ne tien cõto per cagione d'altra, percioche se lo fa per lei solamete, gli si può dare ql biasimo, di che è degna quella bassezza. Ma s'ei lo fa per vn'altra, la qual sia grande, non si dee guardare alla prima, ma alla secõda, ch'è il fine, si come del seruire si può dar l'esempio, il quale dirittamente è cosa da animo basso, ma se alcuno serue alla guerra, per fine d'esser Capitano diuenta cosa honorata, percioche viene a seruire per imparare a comandare, con tutto ciò, questo s'intende di quelle cose, le quali ancor che vadino a cattiuo fine, nondimeno per se non sono cattiuè. Che quando fussero cattiuè, non si dee voler mai, ne come tali, ne come instrumèti, che possino condurre a cosa buona, non douendo alcuno mettersi a rubare con dire, io ruberò per souuenire a' poueri, ò per vsare atti di liberalità; percioche il rubare è dirittamente male, ma se alcuno si mettesse con molta accuratezza essendo ricco ad hauer cura egli stesso d'ogni sua piccola entrata, il che è giudicato che si dedica alla molta sua ricchezza, nondimeno sempre che si conoscesse, che con quelli auanzi egli hauesse disegno di poter peruenire a maggior grado, ò non potesse mantenere il suo stato senza quella diligente cura, egli non pur faria fuor di biasimo, ma meriterebbe gran lode, si come quello, che per conseruazione, ò vero per augmento della propria dignità non fugge eziandio le fatiche noiose, & vsate da farsi da huomini di poco valore.

## CCLXXVIII.

**A** Ncor che le operazioni virtuose sieno per se giocondissime, non è perciò, ch'elle si cerchino per cagione del piacere, si come nõ si cercano le naturali ancora, anzi sarebbe cosa da sciocchi il dire, che il mangiare, & le cose di Venere si cercassino per il piacere, che porgono, piuttosto, che per conseruazione di se stessi, & della specie loro, che è il fine, che in ciò ha posto la natura, e lo prouano tutti coloro, a' quali è caro di viuere secondo la ragione.

Quando

## CCLXXIX.

**Q** Vando l'huomo ha da fare alcuna operazione, & è nel medesimo tempo combattuto da diuersi rispetti, li quali sono di diuersa specie, il voler risolutamente sapere, quale di loro piu lo debba muouere ad operare, è cosa quasi impossibile. Percioche delle ragioni, le quali sono intorno all'operazioni humane, per esser quelle in buona parte poco certe, mal si può dar regola certa, anzi bisogna bene spesso hauerui piu ventura, che auuedimento, ma non per tanto non conuiene abbandonarsi, anzi bisogna venir distinguendo, & ordinando il meglio che si può, con far considerazione della qualità, e quantità d'esse, de gli effetti, che succeder ne possono peggiori, ò migliori, della necessitã de' tempi, dell'autorità delle persone, de luoghi, & simili, le quali cose, come che sieno verso di se malagenoli, rendono nondimeno assai commode a coloro, che vi pensano, li quali quando altro frutto nõ ne trahessero, si godono almeno d'hauerle antiuedute, e meglio sostengono poi tutto quel che ne segue.

## CCXC.

**Q** Velle operazioni, oue si ricerca la pratica, non si possono fare, ne sicuramente, ne bene, se non di poi, che con l'hauerle operate piu volte egli si sia acquistato vn certo lume, & vna certa facultà da poter fare buona coniettura di ciò, che ragionevolmente, conuenga in quel punto, che si vogliono operare. Percioche ben si può sapere in generale, che la fortezza sia vn'affetto posto nel mezzo dell'audacia, e della timidità, e che ella sia vn'habito, dal quale vengono fatte, & quando, & doue, & come, & quanto sia di bisogno, operazioni d'huomini forti, ma sapere fra tante varietà d'accidenti, che l'accompagnano questo quanto, questo doue, & questo quando, senza il lume acquistato è impossibile, percioche così fatto lume non pure ti dà chiarezza da poterti sciorre dal fascio de' detti accidenti, ma ti dà ancora fermezza da poter sostenere le difficoltà che essi portano con loro. Et perciò disse Aristotile, in questo proposito, parlando del medico, che tanto valeua sapere applicare vn rimedio vniuersale dell'arte, a questa infermità particolare, quanto si faccia l'esser medico.

## CCXCI.

**N**ELLE operazioni civili la pratica è la maestra principale di ciò, che si debba fare. Percioche chi guardasse alla ragione solamente, rimarrebbe

rebbe confuso. Et ancor che la pratica non repugni alla ragione, ha non dimeno differente modo d'imendere, auuertedo però che se alcuno, per imparar questa pratica, volessi egli stesso fare esperienza di ciascuna cosa, oltre che il tempo non gli basterebbe, potria capitar male. Percioche sono certe pratiche, le quali non si potrebbono hauere, senza porre à rischio tutto lo stato. Onde basta hauer appresso di se huomini esperti, & valersi dell'opera loro, percioche pur che della cosa, che si tratta, si sia fatta esperienza, ò habbia similitudine con le cose, che si sono sperimentate da coloro, che sono auuezzì alle difficoltà ciuili, assai è. Et di questi tali huomini i Principi per la potenza loro, se possono haue-  
re sempre,

## C C X C I I.

**C**olui, che piu volte s'è esercitato in alcuna impresa malagevole, viene non solamente ad hauere scoperto ciò che ella sia in se stessa, ma ciò che ella sia quando è congiunta con diuersi accidenti, li quali possono in diuersi tempi farla quali douentare di diuersa natura. Onde occorrendogli di douere operare intorno a lei; conoscendo, il grado nel quale ella si troua in quel punto, vi si pon risoluto, e con tutte le forze sue doue per lo contrario, chi non ne ha fatto esperienza, ancor che egli fusse per altro ben disposto à saper fare, tuttauia bisogna, che vada à tentone, e con l'animo sospeso. Onde non pur v'aggiugne la metà di quel vigore, e di quella disposizione, che egli si troua hauere, & che egli stesso desidera aggiugnerui. Però i Principi suoi, quando hanno hauuto à trattar cose malageuoli, sempre l'hanno fatte trattare da persone esperte, & ancor che gl'huomini non nascano con l'esperienza, e sia perciò di bisogno cominciare à prouargli auanti, che habbiam dato saggio di se, vfan tutta via di muouerli à tempo commodo, & in picciole cose cercare, come d'assicurarli. E se pur bisogna, che per alcuna occasione gli mettano subito alle grandi, ve li mettono in compagnia di coloro, che l'hanno esercitate piu volte,

## C C X C I I I.

**Q**uando conuenga saper di vna cosa, che s'habbia da adoperare, ò l'arte, ò l'uso, cerchi si pur di saper l'uso, percioche alla fine l'operazioni sono de' particolari, e tanto si tien conto de gli vniuersali in simil caso, quanto e possono insegnarci à particolarmente operare.

L'Hauer

## C C X C I I I I.

**L'**Hauer maggiore, ò minor disposizione d'un altro, nel fare la medesima operazione, molto importa, percioche colui, che l'ha maggiore, viene ad hauere maggiore ageuolezza nell'operare. Atteso, che all' hora alcuno si chiami veramente disposto ad alcuna cosa, quando apre subito quello, che glie ne viene insegnato, & ogni poco, che ne impari da altri, ne troua assai da se stesso, & oltre ciò, ha i membri del corpo disposti ad eseguire ciò che l'animo intende. Doue per lo contrario colui, che non è atto, impara difficilmente, & imparato che hà, si dimentica, & le membra ripugnano eziandio à quel poco, che egli s'è tenuto a mente, ma con tutto ciò, se alla attitudine, per grande che sia in lui, non aggiugne la fatica dell'imparare, & l'esercizio di ciò che ha imparato, non fa nulla, come per essemplio, se alcuno si trouasse attissimo ad essere fatto, e non esercitasse il cucire, e tagliar panni, mai non farebbe fatto: & ancor che questo che si dice, sia vero per cagione della disposizione intorno alle virtù dell'animo, si dice solamente hora per quelle disposizioni, che appartengono à gli vfficij, & exercizij della città, a' quali si dourebbe porre grandissima cura, percioche se fusse dato à ciascuno di fare quell'esercizio, del quale ei fusse capace, verrebbono ad essere tutti gl'esercizij della città ben fatti, & il considerare questo, dourebbe nascere dal publico, essendo cosa, che appartiene al commodo vniuersale, oltre che il publico con la sua autorità lo può fare ageuolmente eseguire.

## C C X C V.

**A**ncor che la ragione sia quella, che veramente douerebbe persuadere à gli huomini ciò che si propone per douersi operare, nondimeno ella non ha alcuna volta argomenti tanto chiari, che bastino alla capacità di ciascuno, ò se pur n'ha, non è chi gli voglia ascoltare, perche molti son tanto amici dell'interesse proprio, che non si vogliono lasciare persuadere. Et però quando s'ha da fare con questi tali, se pur si vuole usare argomenti, cò loro, conuiene ad ornargli di que' panni, che son fatti a loro dosso, percioche quando si volesse stare sulla nuda ragione del vero, & dell'honesto niuna credenza preferireno, anzi terrebbono chi gli persuadesse, per sciocco, ò vero per imprudente. Il che co' Principi via piu che con le Republiche è pericoloso, percioche mentre l'effetto tarda à sortire, gli emuli possono pigliare tanto campo, che tutto che al fin succeda quello, che da lui è stato antiueduto, & predetto, niente lor nuoce.

R ij Perché

Perche mai non manca à quelli, che hanno l'orecchie del Principe aperte, modo di saluarli, & massimamente se il Principe sarà stato del medesimo parere con loro.

## CCXCVI.

Come sono varie, & molte le virtù delle medicine, e si sogliono applicare à varie complessioni, non conuenendo all'una quello, che conuiene all'altra; così essendo varie, e molte le ragioni, che s'allegano, elle s'hanno da applicare alla varia intelligenza, e qualità de gl'huomini, secondo che si conoscono hauere conformità con esse. Onde non è marauiglia, che alcuna ragione ad alcuno paia piccola, e se ne rida, e la medesima sia così proporzionata all'intelligenza d'un'altro, che lo induca à far cose di momento. Di maniera, che colui, che haurà posto diligenza per sapere la natura, & gli appetiti di coloro, co quali tratta, concluderà piu ageuolmente le cose malageuoli con essi, che non farà vn'altro, il quale non habbia voluto, ò saputo vsar questa fatica, le cose ageuoli.

## CCXCVII.

Alcuni considerando all'amore, che dourebbe essere in quelli, che si trouano al gouerno della Città, & credendo, che tutti sieno egualmente del buono animo, che essi sono, non si rattengono di ridire le ragioni, che habbiano mosso qualcheduno à tentar cose nuoue, & dicono del modo, dell'ordine, delle forze, che haueuano, & le ragioni hanno tal' hora tanto dell'honesto, & possono così ageuolmente persuadere, che trouano bene, e spesso alcuno frà coloro, che odone, il quale se ne persuade, e persuaso pensa di nuouo à tentarle; non si lasciando sbigottire da pericoli, e dalle disgrazie, nelle quali cadde quel primo. Però non è ben fatto, non solamente nelle cose di stato, che portano tanto interesse con loro, ma in qualunque piccolo affare, dir le ragioni della parte auersa, se la necessità, non costringe, chiamando necessità, quando elle sono state proposte da altri, ò vero quando tutti ne hanno cognizione, ò quando elle son tanto false, che riferendole muouono, chi l'ascolta, à riso, & à scherno piu tosto, che ad altro. Agesilao perciò, quãdo volle scoprare l'ingiuria, che Lisandro volea fare a' descendenti d'Hercole, & mostrare al popolo, che i veri descendenti d'Hercole non erano quelli, che discendeano dal sangue d'Hercole, ma quelli, che imitauano la sua virtù, tirando l'argomento, che à Hercole non furon dati gl'honori diuini, & non fu posto nel numero de gli Dei, per la discendenza, che egli hauesse hauuta da loro, ma perche egli haueua esercitato virtù simili alle loro. E perciò

perciò, dico, Cratide Principale tragli Efori, non volle, che egli le mostrasse, ò dicesse, ma che insieme con Lisandro si seppellissero, le quali ragioni Lisandro haueua lungamente distese in vn foglio. Io mi sono trouato piu volte à veder gl'huomini mutarsi della loro opinione dall'udir raccontare da i proprij amici il potere de gl'auerfatij, cadendo gl'amici in questo errore di sauuedutamente, perciò che coloro, che vi cadon per arte, come tal' hora adiuene, rimangono sopraffatto lodati.

## CCXCVIII.

Quando alcuna cosa è per se stessa ragioneuole, niuno s'ha da muouere à farla per essemplio, che altri l'abbia fatta, ma perche ella è ragioneuole. Conciosia cosa che ciò che conuiene alla ragione, si debba fare eziandio senza essemplio, non hauendo l'essemplio forza per altro se non perche colui, che s'allega in tale essemplio, è in opinione d'hauer fatte tutte le cose sue con ragione. Et così l'essemplio viene ad hauere il fondamento sulla ragione, e non la ragione sull'essemplio.

## CCXCIX.

Quando si vuol persuadere à gl'huomini cosa, la quale in se sia vera, ma paia incredibile, Aristotile insegna, che tu ne metta in campo vn'altra, che prima parimente, che altri ne fusse auuertito, era stimata incredibile, ma poi pure vera s'è ritrouata, l'essemplio habbiamo di colui, il quale hauendo detto nel consiglio d'Athene, che le leggi haueuano bisogno di leggi, tutti i Cittadini cominciarono à riderli di lui. Et egli subito aggiunse, non vi ridete di questo, perciò che prima che voi sapeste, che il pesce del Mare, il quale nasce, & viue dentro l'acqua salza, hauesse bisogno del sale per esser condito, & che le oliue, dalle quali si fa l'olio, per diuenire al gusto piu care, haueuano bisogno del medesimo olio, ve ne fareste altretti risi, e nondimeno, poi che sapete, che stà così, non ve ne marauigliate, ne ridete.

## CCC.

Offende infinitamente vna certa contradizione acerba, la quale si fa tra coloro, che si trouano à ragionare insieme, perciò che ella è fatta per lo piu da alcuni, che sono per natura ritrosi, e da alcuni altri, e quasi dalla maggior parte, che sono ambiziosi, & vaghi troppo di mostrarli intendenti. Questi vltimi, pur che habbiano vna piccola speranza d'acquistar lode da quelli, che ascoltano, non curano d'incorrere nell'odio di coloro,

coloro, a' quali contradicono, e i primi, pur che sodisfacciano alla lor natura, niun conto tengono di lode, ne d'odio. Ma poi che siamo in questa considerazione, è da sapere, che il contradire assai non è quello, che dia nome d'intelligenza, ma si bene il contradire à proposito. E perciò colui, che desidera lode, non dee contradire a tutte le cose, ma à quelle solamente, ch'ei conosce false, & così n'haurà lode, & vittoria; conciosia cosa, che nel contradire sieno due considerazioni, l'una è della cosa, l'altra della persona; la persona si dee sempre stimare, ò almeno non s'ha da disprezzar mai. Alla cosa s'ha da contradire con le ragioni, ma che sieno gagliarde, & non con ogni argomento, il quale, per debole che sia, si potesse allegare. E seruando quest'ordine, egli ne auerrà che quel medesimo, al quale tu contradici, ti vorrà bene, e non solamente, da quanti t'vdiuano, farai tenuto intendente, ma volentieri farai riccuuto nelle compagnie, & amato, come discreto, e cortese.

## C C C I.

Quando si disputa, ò vero si ragiona, non è la più vera contradizione di quella, che nasce nella mente di colui, che contradice, quando non vorrebbe, che vi nascesse, anzi quando più tosto vorrebbe il contrario. Però sempre che si vuole, che la contradizione sia buona, non si vuol fare, come fanno quasi tutti gl'importuni, e contenziosi, e di molte parole, li quali tosto che alcuni parlano, pensan subito, come lor si possa contradire; ma più tosto è da fare il cōtrario, cioè pensare, come si possa confermare ciò, che altri dice, & se cō questo intendimento nascerà pur nella mente qualche opposizione, habbiasi per buona, e manifestili arditamente, perciò che se non sarà vera del tutto, sarà almeno tanto verisimile, che se ne rimarrà honorato, doue la voglia del contradire fa il più delle volte, oppor cose tanto deboli, che fanno parere colui, che contradice, di poco giudizio, & vago del contendere sopra modo.

## C C C I I.

Sono alcuni, li quali nel principio massimamente, che hanno cominciato a studiare in alcuna professione, senza hauer distinzione delli huomini, co' quali parlano, cercano d'intromettere fra le materie, delle quali si parla, qualche cosa di quelle, che studiano, per mostrarsi intendenti. Il che appresso de' letterati fa tutto il contrario, perciò che doue questi tali pensano di muouerli a marauiglia, gli muouono a riso, riuscendo ciò che a loro, come a principianti, par nuouo, & bello, a' letterati cosa ordinaria, e trita. Ma quando anche fussero cose di momento,

pazzia.

pazzia è ne ragionamenti, doue son molti senza lettere, andare affottigliando, & allegando l'opinioni de' dottori. Perché quelli, che intendo, se lo recano à fastidio, & se ne sdegnano. Onde con la loro sufficienza non vengano ad hauer fatto altro, se non che quello, che per l'ordinario sarebbe piaciuto, non piaccia.

## C C C I I I.

La breuità del parlare, quando in se non habbia oscurità, porta gran lode, & dà grande autorità à colui, che l'usa, & gran giouamento, & gran dilettazone all'altro, il qual l'ascolta, perciò che ascoltando questi non solamente manda meglio à memoria ciò che gli vien detto, ma essendo la conclusione poco lontana dal principio, può (quasi che vegga il tutto in vna occhiata) farne ageuolmente giudicio, non tacendo, che la breuità toglie altrui da quella sospensione d'animo, la qual li sopporta con dispiacere nella lunghezza in aspettando il fine; e toglie eziandio, che hauendo conosciuto il fine non s'habbia con tedio ad ascoltare il medesimo molte volte, non essendo possibile, come alcuni hanno cominciato a parlare di fargli tacere. Il dire anchora breuemente, non pur dà segno del buon giudicio di chi parla, & sà, lasciando le cose superflue, trouar quelle, che più si confanno alla materia che si tratta, ma porgendo alle orecchie, di chi ascolta puro, & schietto il ragionare; si come è necessario far nella breuità, viene a dar saggio d'animo libero, & amico del vero.

## C C C V.

Gran considerazione hauer si dee nel parlare, ma molto più nello scriuere, perciò che quando nel parlare, ò la necessità, ò l'appetito ti costringe a dir quello, che non conuiene, puoi sperare, ò per la dimenticanza, ò per la morte di chi ha vdito, & eziandio per la tua negazione, che si possa alcuna volta tor via: ma la scrittura, ò buono, ò reo soggetto che le si fidi, riman perpetuo testimonio della volontà di colui, che ha scritto.

## C C C V I.

Li Stoici voleuano, che nelle parole, ben che significassero cose la sciue, & dishoneste, niuna bruttezza fusse. Onde si marauigliauano di coloro, i quali douendo nominarle co' proprij nomi se ne vergognauano, & ne chiedeano licenza da quelli, che le doueano ascoltare, tutto che i medesimi ragionando poi d'alcuno, il quale haueffe strangolato il padre

il padre, che pur'è vno de piu scellerati peccati, che si possano commettere, lo diceffero alla libera, ne se ne vergognassero, ò ne faceffero scusa. Al che forse potrebbe risponderfi, che grandissima differenza è tra'l narrare cose lasciue, & narrar cose scellerate, conciosia cosa che le scellerate portin seco tanto terrore, che non è pericolo, ne che colui, il qual le racconta, ne che l'altro, dal quale sono ascoltate, cada in volontà d'operarle, si come auuene nelle cose lasciue, le quali ancor che l'honestà voglia, che sieno del tutto fuggite, nondimeno perche portan seco vna certa qualità di piacere, al quale gl'huomini sono naturalmente disposti, non prima sono vdite, che sono a certo modo appetite, quando non s'accompagnino con parole, che ricordin l'honesto. Et perciò colui, che le narra, se non è qualche sfacciato, ò buffone, si per fuggir credenza, che egli si possa commouere parlandone, si per non commouere altrui, ò ne fa la scusa, ò narra la cosa copertamente, e con altre parole, che con le proprie. Il che toglie, che volendo mediante il discorso applicare le parole non proprie alla cosa, della quale si parla, non si possa correr subito à quel piacere, al quale senza questo impedimento la natura stessa quasi r'haurebbe spinto. Il simile accade nelle cose che fanno stomaco, le quali, ò pur con le parole mutate, ò con chiederne perdono vengono à ritenere la mente di quei, che ascoltano, accioche non fermino in esse il pensiero. Il che se non si faceffe, mouerebbe ne gli vditori lo stomaco. Chi nondimeno volesse addurre qualche cosa per gli Stoici, potrebbe dir forse, che quando gl'altri huomini haueffer fatto tale habito nell'honesto, & nella vittoria di se stessi, quale haueuano i Filosofi di quella setta, niuno farebbe, che ne con parole, ne con fatti potesse piegargli à cose lasciue, ò far risentire di stomacose, e laide.

## CCCVII.

Quando si parla delle cose apertamente mal fatte, sempre che si vogliono difendere, douentan piu cattive, percioche oltre il male, che elle hanno in se, colui, che le difende, viene ad aggiugnerui vna sfacciataggine odiosa. Ma che dico nel difenderle? anzi ne sono alcune si dishoneste di nome, che ogni huomo da bene, quantunque adirato, vuol piu tosto con suo danno tacerle, che nominarle. Et perciò fu dato in risposta à quel giouane di perdita speranza, che ancor che fusse dall'vn lato infelicissimo, era dall'altro felice, perche non poteva vdirsi rinfacciare i suoi vizij da alcuno huomo, il quale hauesse vergogna, & il timore della vergogna, quando si vede ne giouani, acquista loro grandissima grazia, si come auuene a Demetrio figliuolo di Filippo Rè di Macedonia in Roma, il quale vndendo accusare il Padre in Senato di vizij bruttissimi

simi douento rosso per la bruttezza de' nomi, che entrano nelle accuse del padre: onde non hebbe ardire di replicare incontra per difesa di lui. Et ciò fu sì caro al Senato, e tanto fu reputato segno della virtù del giouanetto, che per sua sola cagione, assoluettero Filippo, & volsero che nel decreto del Senato apparisse, che non tanto s'intendesse Filippo assoluto, quanto riconosciuta in tale atto, la modestia, & virtù del figliuolo.

## CCCVIII.

Li Stoici (come si dice) proceduano astutamente ne ragionamenti loro, percioche pigliauano sempre vna conclusione, la qual fusse da tutti riceuuta, si come, che niuno possa in guisa alcuna esser seruo, ma per dimostrarla poi andauano à ritrouar cosa, la qual distruggeua l'esser huomo, percioche diceuano, che colui, che vuole esser tale, conuiene, che sprezzi egualmente la vita, & la morte, la fatica, e'l piacere, ma chi ha queste cose per tutt'vno, non che possa non esser seruo, & non può eziandio essere huomo.

## CCCIX.

Il fauellare à compiacimento di coloro, che ascoltano, è giouato alle volte piu che l'operare à vil loro. Onde s'è veduto, che alcuni, i quali gouernando la città non hanno mai cercato, se non di soggiogarla, nondimeno in tutti i propositi, doue sia tocco fauellarne, han detto di far quanto fanno, perche ella sia libera, & sono iti trattenendo il popolo con la dolcezza del nome della libertà, tanto che sono peruenuti al desiderio loro, perche ognuno non è atto à conoscere, come altrui se la intenda nell'animo, & ancor che si veggia tal'hora dell'operazioni, che dispiacciono, pur che il parlare sia buono, & à modo del popolo, scusansi i fatti per le necessità de' tempi, mostrando, che piu dispiacciono à i medesimi autori, che à tutti quelli, che ne hanno il danno.

## CCCX.

Possono ingannare grandemente le parole, & le offerte, che ogni dì fanno gl'huomini l'vno all'altro, perche son le medesime, & di quelli, che vogliono, & di quelli che non vogliono offernarle, senza che sono alcuni, che si proferiscono con assai buon'animo di mantenerle, ma non prima veggono in viso la difficoltà, che è nell'offeruarle, che si ritirano. Però non è da credere fermamente nelle cose difficili, se non à colo-

ro, che sono stati per qualche esperienza trouati di grand'animo: ò vero quando si creda, che qualche grande interesse sia per muouere colui à soffrire il disagio, ò la spesa, ò il pericolo, che va ad eseguir la promessa. Con gli altri si vuole andare lentamente à credere: Et ancor che la beneuolenza sola senza altro interesse habbia alcuna volta partorito grandissimi effetti, suole nondimeno per lo piu essere sdruciolosa.

## C C C X I.

**L**ecose finte, & non vere, le quali si spargono tra i popoli, prendono forza per due cagioni, & per colui, che le finge, & per gl'altri, che le ascoltano. Colui, che le finge, per poter meglio essere creduto, fugge di dir cose le quali possano esser ritrouate in vn subito. De gl'altri, a' qualj son finte, vna parte le crede, & credendole le ridice, & fa credere à molti, vn'altra parte mostra di crederle, & se ben gli torna, con queste muoue odio, contra chi regge, & le va con nuoue ragioni accrescendo, & perciò coloro, che gouernano tutto, che sappiano, che cio che si dice, sia falso, bisogna nondimeno, che pongan mente, se coloro, che le hanno finte, & quelli altri, che hanno mostrato di crederle, ne possin ricuere vtile, & quando sia così, tener quel conto della finzione, & prouederui, come fosse cosa ben vera.

## C C C X I I.

**Q**velli che fingono, ben che facciano apparire alcuna volta la finzione piu bella, che il vero, non di meno, quando sono con diligenza offeruati, si conoscano con assai ageuolezza, perciò che oltre l'essere necessario, che il falso discordi dal vero in molti modi, sempre chi finge, pone nel fingere tanta diligenza solamente, quanto pensa d'essere offeruato, & non piu, & perciò sempre che il Principe ha bisogno di fare vna cosa, & mostrarne vn'altra, non dee scoprire al ministro, che la tratta, l'intrinfeco della mente sua, ma lasciar che egli creda la cosa nel modo, che ella gli è comandata, perciò che credendola così, si mostrerà sempre nel medesimo modo, & nel publico, & nel priuato, na il Principe correrà pericolo, per offeruanza fatta sopra del ministro d'esser egli conosciuto.

## C C C X I I I.

**P**erche non è possibile, che alcuno sia dissimile da se stesso per lungo tempo, però si può ageuolmente conoscere, qual sia la natura di ciascuno

scuno per picciola diligenza, che vi si porga. Imperò che l'operare contra voglia dura tanto, quanto dura il rispetto, che fa operare, anzi colui medesimo, che finge, nel tempo à punto, che ha disegnatò di fingere, se gli si para ogni poco d'occasione da potere sicuramente uscire della finzione, & sodisfar la natura, si trahe la maschera, & doue la natura è vera maestra di fare, che s'operi indifferentemente ad ogn'hora, & in ogni luogo, la finzione per esser cosa violenta, bisogna che qualche volta cessi dalla sua operazione, per sagace, & accorta che ella sia oltre che suole accompagnare sempre l'operare con si manifesta affettazione, che non solamente si conosce, ma fa stomaco.

## C C C X I I I I.

**L**A differenza, che è fra la verità, & la bugia, è questa, che la verità va sempre accompagnata da tutte le proue, & argomenti, che conuencono à ciò, che si dice esser vero, & per ciò l'huomo veridico, quando è domadato, risponde sempre tãto apertamente, che ognuno, che l'ascolta, riman sodisfatto. Ma per contrario la bugia per sagace, & astuto che sia l'huomo, il qual la dice, è impossibile che non discordi dal tempo, dal luogo, & dall'altre circostanze, che le vanno d'attorno, bastando, che in vna sola non s'accordi per conoscere, che egli sia bugiardo, e considerando io questo mi son marauigliato (lasciando dire della imprudenza di coloro, che le dicano, hauendosi di quiui à poche hore à scoprirsi bugiardi, & non toccando loro alla fine se non nell'honore) dell'audacia di quelli, che hauendo fallito in cosa capitale, si mettono prigionj, & massimamente, quando il fallo è fresco, perche quando è inueccchiato, è lecito al reo di non ricordarsi delle circostanze, & il giudice non può per la medesima vecchiezza ritrouarne i riscontri.

## C C C X V.

**L**A verità per se ha grandissima forza, nondimeno ella ancora ha bisogno di tempo per far sue proue. Percioche alcuna volta il falso prende tal sembianza del vero, che se s'abbatte à persona, ò negligente ò sospettosa, non lascia al vero, come difendersi. Però se qualunque si sia, che ascolti, volesse fare vfficio di buon giudice, & prima che si lasciasse persuadere dall'vna parte, hauesse vdita sepre la ragione dell'altra, nõ è astuzia si sagace, ne inganno tãto ben composto, che potesse regger contra il vero, ma pochi son quelli, che nelle compagnie, quando stanno ad ascoltare, non si lascino muouere, ò dalla cosa ben detta, ò dall'autorità, di chi dice, ò dalla propria passione. Il che come ognuno conosce, è cosa brut

ta, conciofia cosa, che niuno debba credere cosa alcuna fino à tanto che nell'animo suo egli non habbia stimato, & fatto comparazione dell'vna parte, e dell'altra. E se ad alcuno pare, che questa diligente esame con uenga a' giudici solamente delle liti, & delle cause, egli ha il torto, perciò che in tal caso ognuno e giudice, & io ho conosciuti molti, che per hauere dato orecchie alle calunnie, & fuggito di fare vna ben piccola diligenza per ritrouare il vero, hanno fatto grandissimi errori, & perduto lealissimi amici.

## C C C X V I.

**A**Ncor che questo nome di bugiardo conuenga propriamente à coloro, i quali per vna certa vanità, & iattanzia di loro stessi si vantano d'hauer fatto ritorno alle operazioni honorate quello, che non hanno fatto, senza che del dir loro torni danno ad alcuno, nondimeno tanto è ageuol cosa all'huomo da questa vanità di parole entrare à far vana la sostanza delle cose, che deono i bugiardi, oltre l'esser tenuti huomini da niente, riceuere afsprissima disciplina, percioche si può fare argomento sicuro, che quando alcuno si metterà à dire vna bugia per vanità, molto maggiormente la dirà, muouendolo qualche speranza d'acquistar cosa soda, & di frutto. Et ancor che le bugie di questa qualità non si chiamino propriamente bugie, nondimeno perche hanno origine da quelle della vanità, si dee gastigare questa origine, la quale è in se tanto cattiuu, che non hauendo gli huomini cosa, che piu stimino, & alla quale piu sieno naturalmente inclinati, che al sapere, & non essendo altro il sapere, che hauer cognizione delle cose, comè sono; colui, che le racconta per deliberazione altrimenti, viensi in quanto à se, à guastare il maggior desiderio, che habbiano gl'huomini, & il maggior dono, che ci sia dato dalla natura, percioche viene con la bugia ad introdurre l'ignoranza, la quale è non sapere le cose nel modo, che elle veramente sono. Ma quando la bugia, oltre il danno, che ella fa all'intendere, si mescola nelle imprese che trattano gl'huomini l'vno con l'altro, vò la maluagità crescendo, si come ella si va mescolando in soggetti piu nobili. Onde si vede, che quando ella è detta ne consigli, & fra coloro, che hanno la cura del gouerno publico, presta occasione, che si ponga in rouina vno stato, non altrimenti, che aprano la via à rouinare vna naue coloro, che dicono le bugie al Nocchier, & di perder se stesso: chiunque, essendo ammalato, dice le bugie al medico, dal quale ha da sperare di riceuer la salute di prima.

La

## C C C X V I I .

**L**A bugia nasce ò da timore, ò da vanità. Et il timore, & la vanità nascono da debolezza d'animo. Onde si vede, che le bugie sono per lo piu dette da persone di niuno valore, si come da serui, da femine, da fanciulli, & da simili, i quali, ò temendo vn ben piccolo danno si mettono à negare il fatto, ò volendo mostrare d'essere quel che non sono, affermano di se stessi cose non mai state con effetto. Ma gl'huomini franchi, & di valore, nè fanno l'vna cosa, nè l'altra, come quelli che dall'vn lato non conoscono timore, & dall'altro non s'appagano dell'apparenza, ma vogliono il vero, & sodo, che è quello, che dentro si chiude, & è per proprio della virtù, e per tal vero metterebbono, sempre, che il bisogno lo ricercasse, volontariamente la vita.

## C C C X V I I I .

**Q**uando le cose vengono con certa efficacia affermate, se ben colui, che le afferma è in opinion di bugiardo, e di poco fedele, par nondimeno, che dall'efficacia nasca quasi sempre, se non persuasione, almeno suspension d'animo di non credere il contrario, percioche non è alcuno tanto bugiardo, & infedele, che non possa alcuna volta dire il vero, almeno per interesse. Et perciò non è marauiglia, se alcuni, i quali hanno per ferma deliberazione di non credere à questi tali, si lascino nondimeno persuadere tal volta da loro per la prontezza, & efficacia, la qual vedono vsare in quello, che ascoltano.

## C C C X I X .

**N**E' Consigli la prima considerazione, che hauer conuiene, è di porre mente, se le ragioni che s'allegano son buone, ò non buone intorno alla cosa, della quale si consiglia. Poi quando elle sono conosciute chiaramente per buone, niente importa la persona di colui, che le dice buono, ò cattiuo che sia. Anzi sempre le ragion buone d'vn cattiuo deono essere anteposte alle cattiuu d'vn buono, percioche il consiglio si fa per intendere le ragioni, & non per esaminare la bontà, ò la maluagità d'alcuno. Vero è quando non sia nelle ragioni molta chiarezza, che all'ora è bene hauer riguardo alla persona di chi consiglia, & massimamente, se consigliando cose faticose, & di pericolo, tocchi a quello, che le consiglia, di douer entrarui, ne con tutto ciò guadagnare per se il frutto delle fatiche, e del pericolo, ma fare vtile a' cittadini, & al publico.

Quando



## C C C X X .

**Q**Vando fra molti si consiglia di voler fare, ò non fare alcuna cosa, & si diuidono i pareri in due parti, ò piu, non deono quelli, che sono d'vna, stimar subito, come cose vane, le ragioni dell'altra, & dirne male, come se vogliono eziandio vincere con dispregio loro, per cio che così facendo rendono malageuoli le deliberazioni, & danno à coloro, che si veggono dispregiati materia; doue prima disputauano solamente della cosa; di disputare, & della cosa, & dell'honore. Onde è regola generale à ciascuno, il qual s'habbia à trouar ne' consigli, d'auuezzarsi à saper tollerare le opinioni de gl'altri, accioche altri possa tollerare le sue, anzi non pur bisogna saper tollerare la varietà dell'opinion, ma anchora, per dir così, star pazienti ad vdir quei cicalamenti, che non hanno in se ne opinione, ne cosa buona. Et quello, che forse non è di minor tedio, mettersi ad ascoltar molti, li quali, tutto che non habbian che aggiugnere à ciò, ch'è stato detto da gl'altri, nondimeno stime rienti di rimanere abbassati, se non fossero lasciati replicare il medesimo, eziandio piu volte. Senza che ve ne sono de gl'altri, i quali non considerando, con chi parlano, hanno tanta voglia di fauellare, & insegnare à ciascuno, che si mettono à voler dichiarare per fino a' termini delle cose, che si trattano. Si che via meno ne farieno, se fossero maestri nelle scuole, & hauessero à dirozzare, & formar gente, che non sapesse nulla.

## C C C X X I .

**I**L Consiglio è trouato per le cose dubbie, & perciò quando la cosa è per se manifesta non bisogna porla in Consiglio, ma in esecuzione; & ciò fare tanto piu prontamente, quanto che ella senza aiuto d'argomèti, ne di consulta, ò vero discorso, per se stessa apparisca, & si manifesta esser buona.

## C C C X X I I .

**O**gni cattiuu deliberazione, oltre il male, che per se stessa porta, tanto riesce peggiore, quãto viene ad esser cagione, che se ne facciano ancor dell'altre simili. Percioche non potendo star le cose sole, anzi seguendosi à guisa di catene, l'vna l'altra, conuiene, che vno, il quale già ne ha fatto vna cattiuu, per mantenere quella, seguiti con vn'altra. Guardisi per tanto ciascuno, il quale habbia da interuenir ne' consigli, da quello che molti dicono, che non si dee pensar mai, se non ad vna cosa sola, impe-

imperò che di necessità (com'è detto) l'vna seguita l'altra, e tutte s'hanno (per quanto è possibile) à preuedere, & chi ciò non fa, cade in molte difficoltà, le quali tanto poi gli paiono piu malageuoli, quanto meno l'ha antiuedute.

## C C C X X I I I .

**S**ono alcuni, i quali & nel parlare, & nello scriuere dicono il loro parere tanto oscuramente, che non se ne puo cauare sentimento chiaro, ne risoluto. Quelli che ciò fanno per non sapere, si conoscono ageuolmente, & questi hanno piu bisogno di compassione, che d'accusa; ma quelli altri, che lo fanno per ambizione di sauezza, volendo, che in qualunque modo succeda l'effetto della cosa, la qual si tratta, parere di hauerlo antiueduto, & indouinato, meritano per certo ogni riprensione. Percioche il buon consiglio si misura dalle ragioni, che vanno innanzi, & non dall'opra che segue, la quale puo nascere eziandio fuor di ragione, & niuno è obligato à render conto di ciò che nasce fuor di ragione, assai bastando, per chi consiglia, se per quanto puo all' hora esser discorso, & inteso da lui, egli si muoue à dire secondo l'utilità presente.

## C C C X X I I I I .

**P**Vò molto bene auuenire, che vna cosa considerata verso di se sia buona, & desiderabile, la quale considerata con quello, che douesse seguir da lei, sia cattiuu, & da esser fuggita. Perciò non si dee alcuno lasciare pigliare dalla speranza di quel ben solo, che mostra la cosa presente, per ageuol che sia, da douerli conseguire, ma dee di piu considerare, se à quel bene possa seguire alcun male, il quale ò superi, ò s'agguagli à quel bene. Et essendo piene l'Historie de' danni, che sono venuti à coloro, che non hanno sopra di ciò pensato, ne addurrò solamente vno esempio conosciuto da qualunque sia de' nostri tempi, il quale è che hauendo il Rè di Francia considerazione alla guerra, che egli hauea col Rè di Spagna, pensò di douer riceuere à grandissimo aiuto, assoldando vn buon numero di Tedeschi, ma non considerò il danno, che dall'altro canto gliene douea venire, lasciandogli domesticare co' suoi popoli, buona parte de' quali erano già per loro stessi disposti alla cattiuu dottrina, & all'heresia, che teneuano i Tedeschi, per le quali haueuano poco innanzi i Principi, & popoli di Lamagna congiurato contra il proprio Signore; di maniera, che si poteua dirittamente credere, che potesse esser maggiore il danno futuro de' Tedeschi, che l'aiuto presente, come chiaro apparue da poi, per cioche bisognò che il Rè desse fine alla guerra con condizioni, che

che piacquero al Re di Spagna, assai nel vero acerbe, & molto lontane da quelle speranze, che erano state cagione di fargli romper la guerra.

## C C C X X V.

**Q** Vando sia eguale il sapere di colui, che giuoca, & di quell'altro, che sta à vedere, quello che stà à vedere, giudicherà sempre meglio il giuoco, che non farà quello stesso, che giuoca. Per cioche questo secondo farà sempre tanto, o quanto impedito dalla speranza, o dal timore del perdere, o del vincere, che non lo lascerà giudicare in tutto dirittamente. Il simile adiuuene, à chi consiglia nelle cose, doue non s'hà interesse, che sempre le giudica meglio di colui, che ve l'hà, percioche essendo fuori dell'affetto & senza passione, piglia il partito piu honoreuole, doue l'interessato impedito per lo piu dal senso, & dal timore, si lascia volentier cadere da quella parte, doue piu spera l'vtil suo. Certa cosa è, che poi che sarà fatta la deliberazione, l'interessato vserà maggior diligenza in prouedere le cose, che bisognano per difendere il suo, quando sia giudicato il douerlo difendere, mà con tutto ciò è gran differenza dall'esser disposto à potere operare, & dall'hauer voglia di sapere operare, tutto che il giudicio sia buono in conoscere eziandio ciò, che si douessi operare.

## C C C X X V I.

**C** Iascuno di qual si voglia ingegno, o capacità, che sia, e più atto à giudicar bene le cose trouate da altri, che quelle, che sono ritrouate da lui, per ciò che essendosi l'intelletto stancato nel ritrouarle, non può hauer quella acutezza nel giudicarle, che egli haurebbe, se non fusse già stanco. Oltra che colui, che le ritroua, par che vi metta naturalmente vn certo amore, il qual suole ingannare il giudicio. Et però si vede, che gli huomini saui lasciano stare per buon pezzo ciò, che hanno scritto, acciò che raffreddato quel primo compiacimento possano dirittamente giudicare, & mutare, & tor via molte cose, che prima haueua no elette per buone.

## C C C X X V I I.

**I** L consigliarsi, par che sia bene, quando che si consiglia, è capace delle ragioni, & argomenti, che gli son poste innanzi, ma quando non ne fosse capace, verrebbe piu tosto à confondersi, che à risoluersi. Et la confusione sarebbe cagion poi di togli quella prontezza, & quello ardere,

dire, che nasce dalla stessa risoluzione di colui, che piglia à fare di suo volere, e di suo compiacimento alcuna cosa. Onde è stato dubbio appresso molti intendenti huomini, che poi che questa prontezza tanto necessaria nelle cose, che si vogliono operar bene, si può tor via, mediante la diuersità de' pareri, che il meglio fusse, che questi tali non si consigliassero, ma seguitassero con la propria deliberazione la lor fortuna.

## C C C X X V I I I.

**S** I suol dire, che coloro, che hanno considerazione à poche cose, concludono prestamente, & per contrario quelli altri, che hanno considerazione à molte, mai non risoluono nulla. Questi vltimi, per non essere alcuna delle nostre operazioni, che non habbia intorno à se infiniti rispetti, sempre che vorranno accordare ogni cosa, rare volte concluderanno; ma quei primi, i quali, o per troppo desiderio, o per poco giudicio discorrono alla grossa, ne cominceranno molte, e poche ne faranno. Si che à voler far bene bisogna ne temer d'ogni cosa, ne ardire ogni cosa, ma pensare che alla fine colui si consigli bene, il quale si mette à fare vna impresa, hauendo delle dieci parti, che si ricercano, le sei à fauor suo, percioche le quattro si possono quasi sicuramente sperare con l'aiuto delle sei, che si posseggono.

## C C C X X I X.

**D** Ee procurare ognuno, il quale habbia fama d'intendente, quando ne' consigli, oue si troua, vien' determinata cosa meno, che conueniente, che almeno apparisca, ch'ei l'habbia contraddetta, percioche sempre à lui se ne dà la colpa, non à gl'altri di minor sapere, ne vale la scusa, che alcuni fanno, dicendo, io non volli contradire, perche conobbi la disposizione di tutti gl'altri in contrario, e mi faria stato vergogna non ot tenere quel ch'io hauessi proposto: imperoche molto è maggior lode, & piu sicuro assai nella sua Republica, o vero appresso del Principe, esser tenuto prudente, che potente.

## C C C X X X.

**R** A re volte auuene, che gl'huomini sieno così prudenti, che quando si sono lasciati trascorrere nel desiderio d'alcuna grã cosa, per dubbio, & malageuole che ella sia da consegure, vogliano riceuere consiglio in contrario, & credere, che ella possa eziandio non consegurirsi, & ciò fanno forse alcuni astutamente, percioche col mostrar di dubitarne,

T parrebbe

parrebbe loro di tor l'animo a' ministri, & rendergli debili, e timidi all'operare, & per conseguente essere da se stessi cagione, che ella non riuscisse, ma per la maggior parte sono ingannati dall'affetto, il qual gli acceca, ne lascia, che ragione alcuna paia lor'buona, se non quella, che s'accompagna con ciò che da loro è desiderato. Et come che questa passione in tutti i gran' maneggi sia nociua, non si può dir facilmente. Et se questo fusse bene ricordato in tempo da poterui rimediare, nondimeno si crederrebbe, che il ricordo fusse nato, ò da poco animo di non saperfi mantenere ne gran' pensieri, & malageuoli, ò dal poco amore, di non volercisi mantenere.

## C C C X X X I.

**A** Qualunque si sia, al qual' conuenga prendere deliberazione in cosa, che habbia da tutte le parti difficoltà, preso che ha vn partito, & cominciato à mandarlo in esecuzione, non bisogna, che si ricordi piu de gli altri, che ha lasciati, perche nõ farebbe altro, che rompere il vigor dell'animo, senza operare con quella fermezza, che nelle cose difficili conuiene, percioche egli ha fermamente da credere, che in ogni altro partito di quelli che ha lasciati, haurebbe hauuto difficoltà maggiori di quelle, che noia gli danno nel partito preso.

## C C C X X X I I.

**G**odere il beneficio del tempo in quelle cose, che perche si facciano all' hora, ò perche s'indugino à far poi, non crescono la loro malizia, pare, che niente gioua, & in partito pari sia perciò vantaggioso l'anticipar di farle, ma quãdo hanno assai di male nel presente, el dimostrano peggior nel futuro, egli non s'ha da indugiare à pigliarui rimedio, percioche in tal caso non pur non farebbe goder il beneficio del tempo, ma vn perderlo à punto, e lasciar crescere il male, al quale è molto miglior farsi in contra, quando comincia à mostrar la malizia, che aspettare che sia cresciuto, atteso che nel principio ogni cosa per natura piu debole, viene à poterfi piu ageuolmente combattere, & superare.

## C C C X X X I I I.

**I** Giouani per la caldezza del sangue, e per non esser mai stati dalla fortuna ingannati, s'accostano volentieri à quei consigli, che hanno in se piu del magnifico, che del sicuro. I vecchi, si per la natura, che è già raffreddata, si per hauere tentate nel lungo corso della vita loro mol-

te

te cose in vano, più volentieri s'accostano a' partiti sicuri, che à quelli, che hanno magnificenza: Certa cosa è, che non bisogna del tutto confidare nella fortuna, ma non bisogna anco del tutto temerne, anzi pensare, che quando le cose hanno del ragioneuole fino à vn certo che, basti. Percioche colui, che vuole operare, bisogna che corra de rischi, & pensi che non tutte le cose si possion mettere in sicuro. Et se volesse pensare à ciò che può la fortuna contra al nostro voler fare sempre, non si farebbe mai nulla, percioche ella tal' hora dà impedimento, non pur nelle cose, che si desidera d'acquistare, mentre ne habbiamo la speranza maggiore, ma anco viene à trouar l'acquistate ne i luoghi, doue à gl'huomini pareva di starne piu proueduti, & sicuri.

## C C C X X X I I I I.

**D**oue vna volta s'è preso buon consiglio, se nuoui accidenti non nascono, egli s'ha da porre in opera la deliberazion' fatta, percioche consigliarsi di nuouo in simil caso nõ vuol dire altro, che perder tempo, che mentre si stà sul consigliare, non si può, ne si dee operar nulla, & à questo bisogna con molta diligenza auuertire, conciosia cosa che alcuni sono, li quali non osandò con contradizione d'impedire vn'negozio, lo impediscano col proporre ne' consigli varie considerazioni, accioche col tempo, che in mezzo si mette passi l'occasione di porre in opera ciò, che s'era auanti deliberato.

## C C C X X X V.

**L**A maggior parte de gli errori, che si prendono nelle deliberazioni, nascono da lasciarsi gli huomini muouer troppo dall'affetto presente, il quale affetto, ogni poco che sia aiutato dalla fortuna, par che possa quasi sempre più, che qual si voglia grandissimo rispetto futuro. Et perciò si vede, ò per vendicarsi di piccola offesa ricevuta in quel punto, ò per schifare debolissimo timore, ò per godere vna breue soddisfazione, che ti si pari dauanti, egli si pone in dimenticanza tutto il danno, ò l'utile, che ne potesse venire, & se alcuno lo volesse ricordare in quel punto, non si ascolta, così può piu in noi leggerissimo affetto, che vna potente ragione. Et perciò coloro, che vogliono essere tenuti prudenti, bisogna, che s'auuezzino à saperfi imaginare le cose future, & à porsele innanzi à gli occhi con tanto sentimento, come le vedessero, e toccassero con mano, perche così egli si verrà à combattere fra senso, & senso, ma con tanto maggiore aiuto del futuro, quanto egli ha la ragione per compagna.

T ij L'ir-

## C C C X X V I .

**L'** Irresoluzione, che nasce dalla difficoltà delle cose, merita d'essere in certo modo scusata, ma quella che nasce da gli huomini, non già. Percioche sono alcuni, i quali sono tanto nimici dell'incomodo, che ancor che con ragione debbano appetir'la cosa, che si pone in deliberazione, nondimeno sbigottiti dal disagio, che s'accōpagna quasi con tutti gl'acquisti, stanno dubbj se si deono mettere ad acquistarla. Et alcuni altri hanno ingegno così sottile, che trouano ad ogni cosa, che sia lor proposta, ragioni in contrario, le quali se s'abbattono (come spesso auuiene) à non essere animosi, mai non risolueranno, se non per necessità, cosa alcuna, ne mancheranno lor mai ragion da ricoprire quella lor timidità naturale, la qual potrà sempre piu in loro, che la ragione, ò l'esperienza dell'hauer piu, & piu volte temuto in vano; Et quindi si conosce, che l'essere valente huomo non nasce dall'hauer buono ingegno sola mente; ma dall'hauere ardire di porre in opera le cose, che il buono ingegno ha mostrato esser buone, tutto che sieno malageuoli. Et questo ardire, come che douesse esser migliore, quando s'è guadagnato con l'habito virtuoso, come quello che vien dirittamente dalla ragione, nondimeno, perche gli huomini seguono per lo piu, quello, à che la natura gl'inclina, assai è, che coloro, co'quali s'ha da trattare, l'habbiano in se naturale.

## C C C X X V I I .

**Q**uantunque sia alcuno, che non ti voglia bene, non però seguita, che sempre che ei parla, parli contra il commodo tuo. Ma gli huomini rare volte cōsiderano la cosa, della qual si parla, ma ben sempre la persona che parla. Et perciò se è amico, conferma quasi senza pensare ad altro, ciò che haurà proposto, & se è di quelle, che non gli sono à grado, ancor che ciò, che parlasse, fusse ragioneuole, & eziandio à suo giouamento, non l'ascolta, ne di ciò può essere cosa peggiore per lo publico, ne per lo priuato. Percioche doue gl'huomini hanno à fare testimonianza, & dare autorità alle cose, & non le cose à gl'huomini, quiui ragione non può essere, ne cosa buona.

## C C C X X V I I I .

**Q**vando il tuo auuersario ne' consigli, ò vero in altre ragunanze meriti esser publicamente ripreso, non ne accettar tu l'impresa, percioche il piu delle volte interuerrà, che buona parte di coloro, che ascolteranno

teranno, sien per credere, che tu ti muoua piu tosto per odio, che per giustitia. Appreso, per essere, chi vuol male, bramoso di fare, che colui, al qual vuol male, apparisca eziandio piu scellerato di quello, che egli è, confonde, & mescola spesso volte il vero col falso, & ogni poco di falso, che altri vi conosca, il quale inclini à difender l'auersario, mette in dubbio con esso tutto quello, che c'è di vero. Aggiugni, che quando s'odono raccontare cose d'altrui mal fatte, s'elle con troppa auidità son' dette, tutti quelli che l'odono s'incitano piu tosto, contra chi le dice, che contra chi l'ha fatte.

## C C C X X X I X .

**C**hi pensasse, mentre si consiglia sopra la guerra, à gli accidenti, che accompagnano la perdita, si muouerebbe al sicuro piu da loro, che da lei, per non douersi lasciar superare à patto alcuno, percioche chi è colui, il quale considerando, che, poi che egli haurà perduto, il nimico stesso sia per riceuere honore della sua miseria, e del suo dispregio, & che egli presente sia sforzato d'vdire raccontare l'animosità, e'l consiglio altrui, & riderli della propria imprudenza, & del poco ardire, & che debba patire tanti danni, quãti per tanto tempo bastauano à vno, il quale sia stato vinto, non si risolua determinamēte di potere ò vincere, ò morire?

## C C C X L .

**S**i trouano alcuni, i quali eziandio nell'età matura mantengono i costumi de giouani, di maniera che chi volesse di loro far coniettura, secondo l'ordine dell'età, & dire, perche hor sono huomini, hauranno sentimento da huomini, ingannerebbe. Però con questi tali, & con ogn'altra si dee mirare a' costumi presenti, & al modo, che tengono nell'operare le cose proprie, percioche da questa cōsiderazione egli si fa quasi sempre il giudicio sicuro. Sempre adunque che noi vedremo alcuno, il quale già sia di tempo, & con tutto ciò si mostri vehemente, e subito ne' suoi pareri, & seguiti sempre l'affetto, & la passione, dalla quale è mosso, potremo per fermo tenere, che essendo proprio di quella passione partirsi, e tornare ageuolmente, hoggi colui dirà vna cosa, e'l giorno seguente con chi gli era tutto il contrario.

## C C C X L I .

**C**onciosia cosa, che doue non è facultà di comandare, non si possa porre in opera ciò che è stato proposto & deliberato nel consiglio. Et

Et perciò il comandare è vera, & effenziale proprietà del Principato, & il discorrere, & consigliare, ancor che mostrino dirittura, & buona mente di coloro, che consigliano, non perciò hanno in se ne autorità, ne maestà d'Imperio. Di maniera che non dee il Principe fuggire il consigliarsi, come alcuni fanno, i quali hanno opinione, che tanto si toglia dell'autorità, & potenza loro, quanto conferiscono i suoi pareri con altri. Il che è falsissimo, anzi mediante il consiglio, la potenza loro viene a farsi maggiore, & piu ferma. Ne dee oltra ciò, come fanno alcuni altri, odiare i consiglieri, quando di ciò, che hanno consigliato, non è riuscito buon fine, percioche i consigli non vaglion' nulla, se il Principe non gli approva, & approuare non gli può, se le medesime ragioni, che muouono i consiglieri, non muouono lui ancora. Di maniera che essendo l'errore del giudicio stato comune, la colpa non dee cadere in vn solo. Appresso di ciò nascendo quasi sempre da i buoni consigli i effetti fortunati, i saui non hanno voluto, che le cose sien giudicate da gli effetti, ma è bastato loro, che i consiglieri rendano conto della ragione, con la quale si son' messi à douere operare, e questa, sempre che sia buona, è bastante à scusare ogni cattiuo successo, significando il cattiuo successo tal'hora la buona, o cattiuo fortuna, di chi ha operato più, che'l giudicio buono. Et perciò i Carthaginesi non puniuano i loro Capitani de' successi sinistri, ma si bene, se la ragione, che gli haueua mossi à combattere, fusse stata cattiuo.

## CCCXLII.

**L**E cose ardite, & pericolose, non deono essere consigliate con seguaci, che sieno in tutti i modi per accompagnarli à qualunque impresa, eziandio che tra loro ne fussero di quelli, che le potessero consigliare, percioche il consigliarle non vuol dire altro, che ò lasciar di farle, ò crescere la difficoltà, conciosia cosa che i seguaci, per fedeli, & affezionati che sieno, quando possono schifare il pericolo senza parer di fuggirlo volentier lo fanno; & per poterlo fare il consiglio gli aiuta, il quale essendo solito di riuolgere per la mente i pericoli, & le difficoltà, che sogliono occorrere, puo ageuolmente ò raffreddare, ò frastornare ogni ardentissimo volere. Ma non però dico, che il consigliar non sia buono, anzi i valenti huomini non fanno cosa, che almeno in lor medesimi non la consigliino, quando non habbiano altri, che sia del medesimo valore, con cui la possano sicuramente esaminare, percioche tal cosa per la grandezza dell'animo parrà à questi tali ageuole, & da farsi, che à gli altri parrebbe malageuole, & da schifare, poi che non si può ne' consigli far mostra dell'animo, & dell'ardire, come si fa delle ragioni, perche queste stanno nel

le

le parole, e quello ne' fatti, ma quando ancora si potesse mostrare l'animo, nol potrebbero riconoscere, se non soli coloro, che hauesino la medesima disposizione, & fussero auuezzì à i medesimi pensieri.

## CCCXLIII.

**Q**Vattro cose scriue Thucidide per la bocca di Pericle, dee hauere il buon consigliere. E cioè, che egli conosca quello, che conuiene operare, che sappia narrarlo, che sia amico della Republica: & che non si lasci vincere dalle offerte del denaio; percioche colui, che conosce il bisogno publico, ma non lo fa chiaramente narrare, è il medesimo come nol conoscesse, e ch' il conosce, e lo fa narrare, ma è di tristo, & reo animo verso il publico, si còtien di ragionare cose vtili per quello; finalmente chi conosce, fa dire, & ama la Republica, se dall'auarizia è còbattuto, riman' debile à tutte le cose buone, & è facilissimo per denari à lasciarsi volgere à tutte le cattiuo. Aristotile vuole, che l'huomo, il qual' dee esser capace del governo publico habbia tre qualità, cioè, che sia vsato alla virtù, & giustizia, la qual si richiede allo stato, nel quale egli si troua; che habbia vna certa attitudine, & disposizione all'operare, vedendosi, che molti sono atti ad intendere, ma pochi à porre in opera quello, che intendono: E che egli ami lo stato, al governo del quale è posto. Thucidide parlando del bisogno, da que'tempi, il quale era piu di consigliare, che di fare, pone in vece della disposizione all'operare il sapere esporre i suoi pensieri. E la quarta da lui posta è in sostanza nella prima, percioche colui, che è vsato alla virtù, non si lascia corrompere per denari. Ma perche in quei tempi la corruzione era frequente, & pericolosa molto, conueniuo farne menzione, come di parte principale, & separata dalle altre.

## CCCXLIII.

**Q**Velli, che il Principe disegna d'eleggere per suoi consiglieri, bisogna, che appresso molte altre qualità, questa habbiano spezialissima, e tenuta da loro molto cara, cioè, che sieno talmente amici del vero, & del ben publico, che qualunque sia di quelli, che si trouano nel consiglio, prima che esso parli, sieno per acconsentirui. E questo si dice per alcuni consiglieri, i quali si fanno beffe d'ogni proposta buona, della quale essi non sieno stati gl'inuentori, & contradicono con grandissima ostinazione. Il conoscere costoro non è fatica al Principe, il quale puo fare de' gl'huomini, prima che si risolua à valersene, molte proue, ma quando anchora fusse fatica, conuien' tanto piu à lui il durarla, quanto che tal'hora vno di questi tali è atto à porlo in grandissimo pericolo,

per-

perci oche hanno per lo più l'ingegno sottile, & entrano per certe vie alle persuasioni, che se il Principe non è piu, che auueduto, può rimanerne persuaso.

## CCCXLV.

Chi vuol bene considerare alcuna cosa, non ha da considerarla mentre egli è nella passione d'vn'altra, e piglia questa, come rimedio, e medicina di quella; ma dee considerarla verso di se stessa, & guardar quello, che ella può essere non solamente all'hora, ma in tutti i tempi, & con tutti quelli accidenti, che d'accòpagnarla son soliti, & così, ne consigliando la ad altri, ne facendone tra se stesso deliberazione, s'ingannerà già mai.

## CCCXLVI.

SI come chi volesse far di suo parere ogni cosa, potrebbe essere reputato piu superbo, che sauo, così non conuiene, che s'accetti, ne ricerchi il consiglio da ognuno, ma da quelli solamente, i quali non pur sono tenuti prudenti, & hanno maneggiato altre volte le cose, che si pongono in consulta, ma sono presenti alle bisogno, che si trattano, & sono informati di tutti quei particolari, che le accompagnano, potendo vna ben picciola variazione d'intelligenza far grandissima variazione nel negozio. Aggiugneshi, che se fusse possibile, bisognaria, che haueffero à corre la medesima fortuna, accio che sapeffero di douer patire, ò godere insieme l'effetto del consiglio, che hauranno dato.

## CCCXLVII.

SONO alcuni di sì grande ambizione, e di sì poco sapere, che hauendo a fare qualche operazione d'importanza per non far cosa, che sia stata loro consigliata, ò nella qual sia necessario il giudicio d'altri, entrano à farle per vie strane, & inconuenienti, di maniera che doue poteano sicuramente hauer la gloria dell'hauer potuto mettere in opera il consiglio buono dato da altri, per hauer voluto con poco giudicio ancor la lode d'esserne essi medesimi stati consiglieri, non hanno hauuto nel'vna, ne l'altra: & non hanno, oltre à ciò, saputo conoscere, che la lode vera delle operazioni onorate non istà nel conoscere, come si douerebbon fare; ma nell'autorità, & hauer conseguito l'habito da poterle fare, & farle. Ne per hauere consiglieri, scemano punto i Principi della dignità loro, anzi l'accrescono, perche se il consiglio togliesse dignità, gli antichi, & valorosi Re non l'hauerebbono già mai voluto.

Colui,

## CCCXLVIII.

COLUI, che consiglia, dee non solamente esser'apparecchiato prima ad ascoltare pazientemente ciò, che gli viene proposto, per douersì consigliare, ma dee egli stesso ricercare con diligenza molte cose, accioche bene informato del fatto, possa di poi metterli attentamente à considerare ciò che egli ha vditò, percioche vna di queste che manchi, non si può fare deliberazione, che buona sia.

## CCCXLIX.

QUELLI, che dicono, che non s'ha da consigliare il Principe, da ministri suoi principali, ancora, se nò quando egli ricerca d'esser consigliato, sono ò troppo modesti, ò poco amoreuoli, percioche sono molte cose, le quali nò hanno à principio quella mostra di male, che può nascere da loro nel corso del tempo. & nò potendo il Principe, per le tante occupazioni, hauer l'occhio ad ogni cosa, se colui, che le conosce, non le palesa, degno è di grandissimo biasimo, per nò dir di gastigo: e tanto piu, che si può molto bene, da chi è intrinseco del Principe, ancor che domanda to non ne sia, far nascere ragionamento tale, che con buon proposito, & senza mostrare arroganza, ne poca reuerenza verso di lui, gli s'apra quel che è necessario. Poi con effetto assai è richiesto dal Principe à dire il parere suo quel ministro, che egli ha eletto per douer'essere appresso di se in ufficio, & grado honorato.

## CCCL.

GRAN differenza è da mettere in considerazione à contradire, percioche colui, che contradice, mostra con vn certo contrasto odioso, che egli solo sia quello, che intenda; & ostinatamente pare, che voglia vincere la proua, doue per lo contrario chi mette in considerazione, è pieno di rispetto, ne cerca essere à parte della deliberazione, ma assai gli è che colui, al qual tocca di farla, la faccia bene, hauendogli posto dauanti ciò, che ò per inauuertenza, ò per altra cagione fusse possibile, che ei non hauesse considerato. L'auuertire il Principe di quello massimamente, che potesse appartenergli danno, è cosa debita, e sicura, & da ministro prudente. Ma voler contradire, come alcuni fanno, è ufficio importuno, & pericoloso, e da huomo il quale non sappia, che cosa sia Principato, & veramente guasta, & non acconcia i negozij.

V Pare

## CCCL I.

**P**are che rare volte auuenga, che colui, che ha hauuto sempre buona fortuna, habbia buon consiglio, percioche il buon consiglio nasce dall'esperienza che s'è fatta intorno alla variazione delle cose, & la buona fortuna nasce da vna continuazione di bene, senza che colui, che lo riceue ci s'adoperi punto. Et così i fortunati, ancor che possano, par che non sien' soliti quasi mai d'affissare il pensiero in quello, di che mai non hanno hauuto bisogno, & ciò è nell'industria, e buon gouerno di coloro che hanno saputo schifare, ò sostenere la grandezza de gl'accidenti mondani, da quali, se pur tal'hora vengono commossi, fanno à guisa di coloro, che vedono rappresentare alcuna Tragedia, che ancorche in quel punto habbian compassione, di chi patisce, non prima è fornita la Tragedia che finisce il pensiero, che s'haucano preso di loro.

## CCCL II.

**N**E gli stati popolari gli huomini di bassissima cōdizione, & de' quali à vno per vno non si terrebbe alcun conto, fanno tutti insieme molte volte deliberazioni saue, & magnifiche; e par che l'esēpio, che dette quel sauo vecchio a' figliuoli, per cagione di fortezza, si verificchi in loro eziandio per cagione di prudenza; & cioè, che si come assai piccol verghe strette insieme faceuano vna grandissima forza, così portādo ognuno in comune qualche particella di virtù, e di prudenza, possono fare, che riesca di loro vna gran virtù, & vna gran prudenza, hauendo eziandio vn'altro vantaggio, che venendo tutto il popolo ad essere, come vn'huomo, che habbia molti ingegni, molte memorie, molti occhi, & molte mani, può sempre stare in opera, con tutto che ve ne sieno di quelli, che vogliono dormire, & stare oziosi.

## CCCL III.

**A**lcuni errano nell'operare, perche variano troppo spesso deliberazioni, & alcun'altri, perche sono troppo ostinati in ciò che hanno vna volta deliberato di fare. Certa cosa è, che non per ogni accidente, che sopraggiunga, si dee mutar parere, come fanno i primi, che per ciò son chiamati leggieri, & di poca fermezza, senza che suol tal'hora la perseveranza celare vna deliberazione cattiuā. Ma quando la difficoltà crescesse di maniera che portasse manifesto pericolo, colui, che in tal caso non pigliasse nuouo consiglio, mentre che volesse fuggire il nome di legiero

giero, acquisterebbero d'imprudente, percioche la prudenza non consiste in voler questa, ò quell'altra cosa ostinatamente, ma nel pigliare fra le molte cose, & varie, che la fortuna pone dauanti, quelle che sono migliori, & più commode per condur l'huomo à i suoi disegni.

## CCCL IIII.

**S**i suol dire, che à voler fare buona deliberazione, bisogna hauer tempo, percioche la fretta di sua natura è cieca, & imprudente, ne in poco d'hora si possono parare dauanti tutte le cose, che conuengono à consigliar bene, ma con tutto ciò bisogna aggingnere al tempo vn'altra cosa di non minore importanza, la quale è, che bisogna spogliarsi d'ogni passion d'animo, & specialmente dell'odio, dell'ira, & dell'amore, percioche l'affetto ou'è grande, non meno accieca il giudicio nel lungo tempo, che si faccia la fretta nel breue.

## CCCL V.

**L**A deliberazione ha per fine l'utile, di che M. Tullio si marauiglia, parendogli, che se pure haueua ad esser l'utile, non douesse esser senza l'honesto, & ciò ne gl'uffici: ma nelle partizioni poi, libro il quale dicono che fu da lui scritto inuecchiezza, venendo ad hauere acquistato con l'esperienza cognition' maggiore, pose per fine alla deliberazione l'utile solamente, si come hauea Aristotile: & così si vede, che non s'ha considerazione all'honesto per via della deliberazione, ma si per vn'altro capo, percioche quanto à lei, basta assai considerare, se mette conto di far la cosa, che si propone, ò no; & il metter conto nasce, s'ella si troua ad essere augumento, ò ver conseruazione delle cose, che si possiedono.

## CCCL VI.

**N**on si dee mai l'huomo sottrarre dall'incōmodo, che per coloro patisce, da' quali ha già riceuuto, e può di nuouo riceuer grādissimi comodi; & ciò hanno fatto, & fanno tutti i saui; si come per lo cōtrario quelli, che saui non sono lascian' di farlo, non si ponendo loro innanzi à gl'occhi altro, che il presente, onde nō curano per torrsi da vn'picciol dispiacere, priuaris di tali huomini, che potrebbero di quiti à poco esser la grandezza, & la salute loro. Perciò Hibrea sauo Cittadino di Messalà, Città di Caria, vsaua di dire sorridendo à Eutidiano utilissimo huomo nel gouerno della Città, ma di natura difficile, & aspra: ò Eutidiano, tu sei vn' male alla Città necessārio, pcioche à gli altri nō è lecito di viuer teco, se non cō molestia, & nondimeno senza te nō possono viuere. Et ciò dicea,  
V ij perche



perche il valor di colui era tale, che con esso si sosteneua vna gran parte del gouerno di tutta la Città.

## C C C L V I I .

**Q**Vando il cattiuo gouerno ha cominciato à pigliar piede per poco intendimento di coloro, che si trouano superiori di forza, quei pochi Cittadini, che sono intelligenti, & di buon nome, ancor che si trouino con essi al gouerno, nõ bastano per sostenere il disordine. Onde quel gouerno non serue loro ad altro, che à riceuer biasimo de gli altrui errori. Intanto che si trouano in vno stato oltra modo infelice, percioche se contradicono, doue è gia la voglia. e'l potere in contrario, portan pericolo, che i suoi medesimi non gli rouinino. Se stanno quieti, bisogna, che sieno trasportati insieme tutti, doue il cattiuo gouerno gli farà per portare: di maniera che vengono ad hauere nell'arbitrio altrui l'honor loro, & la vita.

## C C C L V I I I .

**T**Al'hor si fanno, da quei che gouernano errori grandissimi, & ci marauigliamo poi de i mali effetti, che ne seguono doue marauigliare ci douremmo, quando ne seguissero de i buoni. Era grandissimo, & potentissimo lo stato Romano, & i Bataui non poteano, ancor che fussero popoli ferocissimi, & angariati & mal trattati da Romani, non vbbidire all'Imperio loro. Ma non per tanto non veniuo, che i gouernatori di quella prouincia, mentre stauano i due Imperadori diuisi, & combatteuano insieme, tenendo le forze Romane occupate altroue con diminuzione assai della propria grandezza, attèdere à porre grauezze sopra grauezze, & andare accrescendo la mala sodisfazione in quei popoli; doue anzi doueuano rimaner contenti delle vecchie, & contenersi dalle nuoue fino à tanto che l'Imperio si fusse riunito. Ma essi non solamente ciò nõ fecero, ma si mostrar si poco prudenti, che nel medesimo tempo, che faceuano il dispiacere, dauano occasione di vendicarlo. Percioche nel comodare le scelte de soldati, veniuano à lasciare, che i mal sodisfatti si potessino congiungere, & ragionar l'vno con l'altro senza rispetto dell'auarizia, & della libidine, de Gouernatori, & Capitani: li quali, oltra il comandare le scelte, che è cosa per se stessa graue, faceuono la piu molesta, & intollerabile, descriuendo i vecchi, & gl'impotenti, à fine di trar loro danari delle mani per liberazione, & quello, che era eziandio piu vergognoso, descriueuanci i giouinetti belli, & vaghi d'aspetto, per poter faziare piu commodamente la loro pessima libidine, sopra di che s'accesse tan-

se tanto sdegno, ne i prouinciali, che aggiunto alla vecchia mala voluntà loro, gli misse in aperta disperazione. Onde Civile fattosi capo della ribellione, il quale era huomo di grande animo, & di legnaggio illustre, fra loro, poté far grandissimi danni, e torre l'vbbidienza di quel paese a' Romani.

## C C C L I X .

**N**on solamente nel gouerno della casa, ma in quel dell'entrate publiche che bisogna fra le altre molte, far due considerazioni, l'vna di tor via le spese superflue per piccole che elle sieno, percioche chi le moltiplica, à capo d'anno conosce ageuolmente l'inganno, che si piglia, quando pare che spendendo poco per volta, di quel poco nõ sia da tener conto. L'altra è di cauar frutto del paese da tutte le parte, che si può, & non fare à guisa di molti, i quali non solamente non cauano, quanto possono, ma di quello, che hanno cauato, piglian poco giouamento, ò non gouernandolo, come dourieno, ò logorandolo in tempo, che non dourieno. Non è per tanto da prender minor cura di poter si valere di quello, che è gia acquistato, che si sia fatto dell'acquistarlo, riuedendolo spesso, & distribuendolo a' suoi tempi, & facendo spesso conto dell'entrata, & dell'uscita del tutto. Percioche vna volta, che non si ragguagli lo spendere col riceuere, & che si pigli la via à scemare del capitale, lo manda in ruina, non volendo la ragione, che doue non à prima bastato il piu, possa di poi bastare il meno, con hauer gia aperta la via all'appetito, & al disordine, la quale aperta vna volta, è quasi impossibile mai piu di poterla richiudere.

## C C C L X .

**N**E' Gouerni de gli stati i piccoli errori, che quasi insensibilmente vengono di momento in momento crescendo, sono piu pericolosi, come dice Aristotile, che i grandi, & manifesti. Percioche i grandi per lo danno apparète, muouono à prouederui, doue gl'altri rendono negligenzi coloro, a' quali toccano, e tanto à poco à poco s'aumentano, che à guisa di febbre Eticha, auuezzano l'huomo nel male, senza che egli s'auueggia d'essere ammalato, se non quando è tardo il rimediarui. Et quello che diciamo de gli stati, auuien similmente delle case, & gouerni priuati; & la cagione dell'inganno, dice Aristotile essere, perche considerando solamente à quel poco, che di giorno in giorno vò male, non può parere, che sia gia mai per nuocer molto. Il che è vero per se. Ma quello che il poco non fa in vna volta, lo fanno molti pochi in molte, & ac-

& accresciuto quel piccol torrente da molti rij, finalmente douenta vn fiume.

## C C C L X I.

**D**Oue son molti à fare vna cosa, tutto che sieno d'egual podestà, necessario è, che l'ordine, mentre la fanno, gli renda diseguali, & che partorisca tra loro gradi differenti, mostrando chi ha da esser primo, chi secondo, & chi terzo, percioche non si può chiamar ordine, doue non sia prima & poi. Oltre à ciò non si può dire, che vna cosa composta di diuerse parti, sia vna, se non ha vna forma, la quale sopraftia alle dette parti, & habbia potere di mantenerle vnite, & proporzionate fra se. Il che si vede non solamente ne' corpi naturali, doue appariscono manifestamente la diuersità delle parti, & la maggioranza dell'vna sopra dell'altra, ma in ciascuna compagnia d'huomini; ne in questo è differenza veruna fra lo stato popolare, & il Regno in quanto che tutti non sieno ordinati, & non si conosca nell'vno, & nell'altro la detta maggioranza, ma la differenza è, che nel regno il capo è vn solo, & nella Republica son molti. Questi molti tuttauia stanno congiunti secondo i loro ordini in vn volere, il quale è capo di tutte l'altre membra, & ordinatore di tutte le cose, che ci si debbono eseguire.

## C C C L X I I.

**I** Pensieri de gl'huomini mai non trapassano dall'vno estremo, all'altro subitamente, ma camminano di grado in grado. E tutto che la volontà sia libera, & paia, che à certo modo possa fare quei salti, che piace à lei, vfa nondimeno nel volere vn certo ordine, ò perche ella ancora habbia ordine, ò perche l'habbiano tra se le cose, che ella vuole, di maniera che puo l'huomo ageuolmente conoscere da quello; che si vuol prima, quello che s'è per voler poi, e quando miri ad impedirlo, può meglio farlo, mentre che è imperfetto, che poi che del tutto è fornito.

## C C C L X I I I.

**F**Ra i buoni ordini, che haueuano i Romani, era vno questo, che non solamente non permetteuano che si potesse fare adunanza di molti huomini, senza che hauesero licenza dal publico, di poterli adunare, ma voleuano, che sempre vi stesse alcuno, il quale con la podestà publica fusse lor capo. Et se questo ordine si conseruaua in vna Republica, nella quale tutti partecipauano del medesimo stato, che douerrà fare il Principe,

cipe, che ha solo il gouerno del tutto, & essendo i popoli, come il mare, ad ogni vento sottoposti, & fra loro sempre mescolandosi di quelli, che se vedessero vna occasione, la saprebbero pigliare. Ma senza anchora, che vi fusse pericolo, per seruare in ogni cosa l'autorità publica, sarà sempre questo appresso le persone prudenti, & che intendono i bisogni dello stato, tenuto per buono.

## C C C L X I I I I.

**G**udicano alcuni, che quello sia il maggior Magistrato nella Città, il quale può mandare ad effecuzione le cose maggiori, senza considerare, s'egli habbia altro Magistrato sopra, dal qual penda la sua autorità. Onde verbigratia à Vinezia, chi pon' mente à grandi effetti che in essa nascono dal consiglio de' dieci, il qual bisognando, può far tagliare il capo al medesimo Doge; giudicherà che sia Magistrato supremo, & s'ingannerà, conciosia cosa, che nella Città primo, & supremo Magistrato è quello, il qual può creare gli altri Magistrati, non volendo significare altro il creargli, che dar loro parte della sua podestà, in tanto che ciò, che fanno, lo fanno nella podestà di coloro, che gli creano. Et che ciò sia vero, guardisi nelle città, & prouincie, le quali si gouernano à Principato, e si vedrà il Principe non esser del numero, de' priuati Magistrati, ne per l'ordinario dar sentenze, ne far ciuili, ò criminali per grandi, & importanti che sieno le cagioni. Ben crea i Magistrati, acciò che essi le diano, ma non perciò sarà alcuno, il qual neghi che'l Principe, ben che non faccia quello, che fanno i Magistrati eletti da lui, non si tenga per Principe, & non si conosca d'hauere in se il fondamento di tutto lo stato. Il medesimo interuiene à Vinezia del gran consiglio, il quale se non fa ciò, che fanno il consiglio de' Dieci, le quarantie, & i pregati, nò è per questo che non sia principale Magistrato nella Città, poi che mediante la sua elezione questi Magistrati possono operare si gran cose.

## C C C L X V.

**P**erche la Republica è l'amministrazione della Città, bisogna, che non sia parte dentro di lei, che resti senza essere amministrata, come non dee esser parte alcuna nel corpo viuente, che non partecipi della vita, & perciò fu di mestiero, che nella Città i Magistrati fussero molti, non conuenendo, che il Magistrato maggiore, ancor che sia di suprema autorità, habbia particolar cura di tutte le cose, percioche saria stato bisogno, che verbigratia nello stato popolare il consiglio, che è Magistrato maggiore, fusse stato sempre occupato in vdienze, ne perciò hauesse potuto vdi

re, non che risolvere tante cose, di quante ha bisogno la Città, di maniera che fu di mestiero ordinare, che quella autorità del Magistrato maggiore, senza però che ella scemasse punto in se medesima, si spargesse in piu parti, & si desse facultà à tanti huomini, che vdittero vna cosa, & à tanti altri vn'altra, & questi tali huomini con la detta facultà chiamarono similmente Magistrati, creandoli ò per elezione, ò per sorte, secondo che è la qualità della Republica, che gli elegge: di maniera che i Magistrati vengono ad esser rami dell'albero, che è il Magistrato maggiore, che altro non vuol dire, se non essere della medesima sostanza. Onde nasce, che qualunque si sia, che habbia ardire di far contra eziandio al minimo Magistrato della città, commette il peccato della Maestà lesa, per cioche la Republica vien lesa per la lesione di quel Magistrato, non altrimenti che si venga lesa per la lesione di qualúque ben piccolo membro, & così la Republica dà piu pena, à chi hauesse offeso vn debolissimo cittadino, mentre risiede nel Magistrato, che à chi hauesse offesi i maggiori, & piu virtuosi cittadini, quando non sono in Magistrato, & sempre che questo s'ossèua, la Republica stà bene, come per lo contrario quando si porta piu pericolo ad offendere i cittadini priuati, che i Magistrati, stà male, ne merita piu il nome di Republica.

## C C C L X V I .

**P**er fare elezione buona delle persone, che deono essere elette à Magistrati maggiori, bisognaria presupporre, che la città stesse male, & che per ogni piccolo errore, il qual potesse far colui, che ha da sostenere il Magistrato ella fusse per riceuere grandissimo danno, per cioche in tal caso non s'anderebbe compiacendo, chi non meritasse, ma si cercherebbon sempre huomini sufficienti, & di valore, non si hauendo men bisogno del valore, & della sufficienza nella pace, che nella guerra, conciosia cosa che la pace di natura sua trascurata, lasci cader la città quasi insensibilmente in grandissimi disordini, i quali son poi soliti discoprirsì in tempo, che doue prima, chi saputo gl'hauesse antiuedere, farebbe stato ageuol cosa schifarli, non si possono da poi con molta industria, eziandio da medesimi huomini valorosi, & intendenti rimediare.

## C C C L X V I I .

**I**n ogni Republica, doue gl'huomini fussè tutti buoni si farebbe à gara per ricusare i Magistrati. Percioche non è alcuno, il quale essendo sicuro di douer'essere ben gouernato (che altro non vuol dire, che riceuere giouamento da coloro, che gouernano) s'eleggesse d'occupare ne negozij

negozij publici, lasciando quelle sodisfazioni, che fanno trar coloro, che sono eccellenti nel considerare, & offeruare gli effetti marauigliosi della natura, & di Dio. Ma per lo contrario nelle Republiche, oue gli huomini sono per lo piu ambiziosi, & cattiuu, deono quei pochi, che son buoni, non pure non ricusare i Magistrati, ma cercargli per tutte le vie, che non còtradicono alle leggi, per cioche fuggendo di far questo lasciano cadere la città, & lor medesimi nel maggior supplicio, che si possa immaginare, & questo è di vederli posti sotto l'amministrazione de' cattiuu.

## C C C L X V I I I .

**C**erta cosa è, che la buona, ò cattiuu maniera di coloro, che sono in Magistrato, molto rileua per far piu, & meno aspro ciò che si dee comandare, tutta via sono alcuni Magistrati fondati cò leggi tanto seueri, che da niuno possono essere esercitati senza dispiacere à coloro còtra de quali s'esercitano. Et perche i piu considerano la persona, & non il Magistrato, ne auuengono, che molti si fanno à credere, che subito che la persona si togliesse, cesserebbe la seuerità del Magistrato. Et con tale opinione si mettono eziandio con pericolo di se stessi à cercar di mutarla, il che poi che hanno ottenuto, e posta in altrui la medesima podestà, trouano, che coloro, ne quali s'è trasferita, l'vsano con l'istesso rigore, che faceuano quelli altri, & conoscono, d'hauer mutato le persone, ma non il gouerno. Di maniera, che bisogna à coloro, che non vogliono ingannarsi, che prima, che pongan l'animo à far mutazione, considerino molto bene, se il Magistrato, ò le persone, ò tutti & due insieme l'offendono. Et inteso ciò bene, vadino poi mutando quello solamente, che è la cagion del danno, accioché di nuouo non caschino in quel medesimo male, ò vero in al fai peggiore, dal quale credettero liberarsi.

## C C C L X I X .

**A**lcuni Magistrati sono, i quali hauendo douuto vsare grandissimi rigori verso coloro, che commetteuan peccati contro lo stato, hanno acquistato autorità, & generato timore di se appresso tutti i cittadini. Onde è nato tal'hora, che desiderando i Principi, ò le Republiche, tor via della Città qualche altro vizio, il quale tocchi alla lesa Maestà, ne habbiano data la cura al detto Magistrato, ò vero egli per la sua grande autorità, se la sia presa da per se, il che da principio è stato giudicato per ben fatto, ma à tempo lungo s'è poi veduto, che ha portato nocumento. Percioche si sono posti gl'huomini in disperazione, atteso, che come quella seuerità di gastigare, la qual nasce da cosa, che ognuno ha per cat

tiua, genera lode, così quell'altra, che si mette à voler fare il medesimo per cagione de i vizij men cattiuu, che alcuna volta piu son commessi per fragilità humana, che per habito vizioso, non facendoli distinzione da peccato, à peccato, ma menando ogni cosa à vn piano, genera vn odio così fatto nell'animo de' cittadini, che quasi sempre è cagione, che con le prime occasioni, le quali succedono, da poterne venire sicuramente alle armi, leuasi vn Magistrato alla Republica necessario, & per altro da tutti desiderato, & rispettato.

## C C C L X X.

**L**A diuersità de gl'huomini fa la diuersità de fini, & la diuersità de fini fa la diuersità delle Republiche, & la diuersità delle Republiche fa diuersi ordini, & diuersi leggi, le quali si come conseruano la Republica, così i Magistrati fatti dalla Republica conseruano le leggi facendole vbbidire. E perciò non conuiene che i Magistrati si diano, se non à huomini del medesimo ordine, & che habbiano i medesimi fini, per cio che altrimenti non le farebbono offeruare, anzi per l'autorità, che porta seco il Magistrato non la scerebbono di pigliare ogni occasione, la quale si parasse loro dauanti, per far danno allo stato.

## C C C L X X I.

**C**oloro, che eletti à qualche Magistrato honoreuole, vogliono, che il Magistrato subito gli faccia ricchi, non estimando di poter mantenere la dignità loro senza gran facultà, imparino da Phocione, il quale essendo a' suoi tempi il piu riputato cittadino d'Athene, e' l' piu da tutti adoperato ne' maggiori Magistrati, fu nondimeno puerissimo, ne del l'essere stato tante volte Capitano Generale, ne di tante vittorie conseguite riportò mai altro premio, che il ben fare, immaginando, che la povertà non solamente non fusse cattiuu, ma che à lui douesse essere ornamento, & far testimonio della sua bontà. Io non dico, che potendosi hauere vna dignità con quei commodi, che sogliono hauer gl'altri, ella non si debba pigliare, bẽ dico, che coloro, i quali per hauerla mettono in dubbio di perdere ciò che propriamente, & principalmente conuiene à quella dignità, fanno cosa da huomini, i quali poco conoscono l'ufficio loro; & à molti di questi tali, che sempre si lamentano di non riceuere da altri, secondo la dignità de' lor gradi, si potrebbe domandare, se essi hanno dato al grado quello, che gli si conuiene, & che è in loro podestà libera di poter gliela dare per mostrarli degni di tal grado. Il che se non hanno fatto, non hanno onde lamentarsi, se altri gli paga nel medesimo modo, che

che si pagano essi stessi. Anzi alcuni di loro deo no render grazie à Dio & alla pazienza, di chi essendo padrone si contenta di lasciarli in vna dignità, che sia così malconcia, & così maltrattata da loro.

## C C C L X X I I.

**A**Nchor che si chiamino cittadini della medesima Republica quelli, che hanno in fra loro podestà eguale, nondimeno è stato conueniente, che secondo i loro ordini, hora alcuni comandino, hora vbbidiscano. E tutto che il comandare sia fondato sopra buone, & vere ragioni, nondimeno è stato giudicato, che l'tacerle à i particolari cittadini sia il meglio sempre, si perche ognuno s'auuezza à credere, che il Magistrato non sia per comandare se non cose honeste, si per non essere alle volte la ragione così ben chiara, che ognuno sia atto à capirla. Però s'aggiunse al Magistrato insieme con l'autorità di poter comandare, la forza di potere farsi vbbidire, altrimenti sarieno nati troppo grandi inconuenienti, se i suditi, & i soldati haueffono potuto domandare, il perche, nelle cose, che fuisino loro state comandate da Magistrati, & da Capitani, che si conta no essi ancor tra Magistrati ne l'effecutione si saria mai fatta, se non tardi, & con poco frutto, & con minor reputazione, per non dire del cattiuo essemplio, & de i pericoli variij, & diuersi, a quali il ben publico si saria sottoposto.

## C C C L X X I I I.

**P**erche a' Magistrati tocca la cura del fare offeruare le leggi, bisogna che sien tali in se, che amino, & intendano le dette leggi, per cio che amandole vengono per consequente ad hauere in odio chiunque le disprezza, & fansene diligentissimi custodi. S'aggiugne à questo che i Magistrati da loro non posson dolersi, poi che veggon punirsi da persone, che alla medesima legge vbbidiscono. E questo medesimo si fa nelle arti, delle quali à niuno si dà la cura, che non le intenda, & non le ami, si come nella musica si dà cura à chi non sappia cantare, & se ne diletti. Et se si danno i Magistrati senza questa consideratione, si fa male, ma perche è messo in v'sanza di dare i Magistrati indistintamente ad ognuno, non vi si pon piu mente, anzi bene & spesso i Principi (come col Magistrato haueffon facultà di dar la virtù) eleggono persone à ciò piu per ogni altro rispetto lor care, che perche sieno atti à gouernare, & che è peggio, i Magistrati in molti luoghi si vendono publicamente à denari. Di maniera che bisogna, che le ricchezze sieno in maggiore stima, che la bontà, ne il valore, & par per questo, che si renda escusabile ognuno, il quale per qualun-

que via cerca d'acquistarle, ne valè il dire, Io non pongo il Magistrato se non in persone sufficienti, tutto che io ne caui denari, poi che chiaro si vede la virtù per se stessa preziosissima, esser sottoposta al mercato de i denari, ne senza questa aggiunta esser tenuta in pregio. Non è pertanto marauiglia che s'odan poi alcuni dire, ben che falsamente, & con molta inuidia, che à comparazione del denaio l'honesto, & le altre virtù niente vagliono.

## C C C L X X I I I I.

**H**Aurà tal volta vn'huomo vna virtù eccellente, la quale nõ dimeno alcun vizio, che in lui si trouerà, basterà per metterla sotto, onde nõ se ne può del tutto fidare. Io non dico, che quella virtù non sia per esser vile esercitando si eziandio con quel vizio, ben dico, che quel vizio potrà essere à qualche tempo cagione, che ei non la eserciti, si come è auuenuto di alcuno, il quale è stato in se giusto, ma per natura tanto timoroso, che s'egli ha hauuto à dare sentenza contra persone, delle quali habbia hauuto timore, hà lasciato la giustitia, & s'è tenuto alla sicurezza. Nello eleggere adunque i Magistrati bisogna non solamente considerare le virtù, ma vedere se ci sono vizij, & mancamenti di natura, li quali fussero per impedirle, percioche nascono tal'hora occasioni si pericolose, che chi fidassi nella virtù di questi tali vno stato, lo manderebbe in ruina.

## C C C L X X V.

**C**He i Magistrati non si debbano dare nelle Republiche, ne per lungo tempo, ne per breue troppo, la ragione lo mostra; percioche il lungo tempo toglie la speranza à gli altri, che per meriti ci pretendono, & rende quelli, che amministrano insolenti per lo più, & da lor materia (se sono d'animo ardito) di pensare à cose nuoue. Il breue tempo à pena dà spazio d'impedire ciò, che far si debba, non pur di metterlo in esecuzione.

## C C C L X X V I.

**I**Cittadini principali, i quali non ricusano i Magistrati minori della Città, mostrano che l'equalità ciuile piaccia loro, di che acquistano grazia grandissima & appresso i Cittadini mediocri, & appresso del Principe stesso, percioche all'vno pare, che non si sdegnino di cosa, che sia loro commessa, à gl'altri pare di poter con dignità sostenere mediante l'honorata

l'honorata compagnia la mediocrità loro. Oltra che in ogni cosa, per piccola che sia, può, chi è eccellente dare alcun saggio della virtù sua, essendogli eziandio maggior lode l'esser tale, che possa dar riputazione alla cosa, che si opera, che riceuerne da lei.

## C C C L X X V I I.

**Q**Vando si potessero hauere huomini al gouerno delle Città, li quali insieme con l'esser buoni fussero anchora d'ingegno acuto, & fertile, sarebbe meglio certo, che hauerli solamente buoni, & d'intelletto mediocre, ma perche son pochi al mondo, li quali viuano disciplinati, & non si lascino cadere nel difetto, che porge loro la natura; i sottili, e d'ingegno acuto non sono perciò buoni al gouerno, come quelli, che men sono atti à conseruare l'equalità ciuile, & perche l'acutezza dell'ingegno procede da collera, vengono ad essere per natura iracondi, onde poca cosa vuole à fargli adirare, senza che parendo loro di sapere assai, malvolentieri conuengono col parere di coloro, che hanno in minore opinione. La doue quei che sono di mediocre intelletto, conoscenti d'hauere molti eguali di senno, & per la buona natura loro, la quale tende al flemmatico, sopportano commodamente gl'accidenti, che soprauengono, & sempre che si trouano in vno stato ordinato con buone leggi, (come quelli che per se non sono atti molto à farne) le mantengono lungo tempo. Ma ciò tuttauia s'intende per lo piu, imperò che tra questi anchora ne sono stati de gl'ambiziosissimi, li quali ben che habbiano hauuto l'ingegno dimesso, hanno nondimeno hauuto i desiderij gagliardi, & massimamente, se glie lor tocco d'essere stati alleuati riccamente, & con fauore, dalle quai cose s'è nutrita in loro vna certa arroganza, & audacia maggiore bene spesso, che ne gli altri; conciosia cosa che essendo la materia, della quale questi sono composti piu grossa, & piu dura, viene à fare il desiderio, & l'appetito in loro piu fermo, & meno atto per la graftezza sua à conoscere i pericoli, & à temergli.

## C C C L X X V I I I.

**H**anno alcuni veramente ingegno, & fanno molte cose, ma perche non credono, che altri possa sapere à par di loro, non son buoni ne i Magistrati, anzi cadono in due manifestissimi errori, il primo de quali è, che si leuano in certa superbia odiosa, parendo loro d'auanzare di gran lunga gli altri; il secondo è, che mentre si credono, che non si possa arriuare à quel che pensano, douentan negligenti, ne vengono à fare tutti quei preparamenti, che si ricercano alle cose, che importano. Et perciò

ciò si tiene, che colui sia sauiò da douero, il quale non solamente sà, ma crede, che molti altri sappiano niente men di lui, percioche con tale opinione egli prouuede, & per còsequente mai nò è colto alla sproueduta.

## C C C L X X I X .

**P**Are che sia stato conceduto dalla natura à ciascuna condizione d'huomini qualche bene in cambio di qualche difetto, che ella habbia dato loro; percioche à chi ella ha dato la tardanza nel cominciare, par che habbia dato poi l'ostinazione nell'operare. In tanto che ha contrapofato la negligenza con la perseveranza. A quelli, che sono di natura veloci, & che per la impazienza loro si muouono à far le cose fuor di tempo, ha dato l'ardire, col quale hanno alcuna volta operato cose marauigliose: nondimeno ognuno di questi estremi è vizioso ne' Magistrati, & nella cura delle cose publiche, percioche non bisogna ne gir tanto innanzi alle occasioni, che elle si passino, ne star tanto à muouerfi, che à pena si giungano. Et ciò sia detto quanto à quelli, che operano per inclinazione di natura, percioche quando si opera per prudenza, alcuna volta è bene l'esser veloce, & altra volta tardo.

## C C C L X X X .

**C**hi ha Magistrato, non dee in guisa che sia, riceuer doni, percioche non può vn'animo ben costumato riceuergli, & non sentir nascere in se desiderio di douerne esser grato, il qual desiderio entra naturalmente nel giudicio, & lo guasta, & entraui per certa via nascosa, si che eziandio volendo altri, nò se ne può ne accorgere, ne guardare. Alcuni si scufano con dire: Io non piglio presenti da alcuno, ch'io non veggia prima chiaramente, che egli habbia ragione. Ma ne ciò è bene, imperoche lasciando andare, che sia cosa malageuole hauer questa cognizione, prima che la sentenza si dia, douendo la giustitia esser la piu diritta, la piu chiara, & la piu casta operazione, che si faccia tra gli huomini; & douendosi sempre far giudicio tra due persone, le quali sono di contrario parere, dee il giudicio, non pur co i fatti, ma con l'apparenza ancora leuare ogni ben piccolo sospetto di tutte le priuate affezioni. Appresso venendo, la giustitia dall'autorità, & podestà publica, & essendo il giudice ministro publico, non dee voler obligo priuato, altrimenti egli viene à voler fare mezzana la giustitia del suo proprio interesse.

SE

## C C C L X X X I .

**S**E gl'huomini fossero giusti, non è dubbio, che non haurebbero bisogno d'esser forti, percioche mancherebbe loro l'occasione di combattere; e contentandosi ciascuno, di quanto gli si conuenisse giustamente viuerebbono in pace, ma se gli huomini d'altra parte fossero amici tutti fra loro, niun bisogno haurebbono di giustitia, percioche l'vno all'altro amico gioua senza legge, & si compiace del ben di lui, come del suo medesimo. Di maniera, che quanto la giustitia è maggiore della forza, tanto l'amicizia è maggiore della giustitia, percioche non essendo la giustitia stata trouata per altro, se nò per fare, che i Cittadini con l'autorità della legge si dicno aiuto l'vn l'altro, la beneuolenza, & l'amore ciò fanno di sua natura, & senza forza, ne è maestro alcuno che glie le insegni, anzi con tanta volontà, che senza comparazione è piu grata la prontezza del fare il beneficio, che non è il beneficio stesso, per grandissimo che sia.

## C C C L X X X I I .

**L'**Huomo ingiusto, non hauendo, ne regola, ne misura che l'affreni, piglia sempre de' gli vtili, & de' gli honori che si deono distribuire in comune, piu di quello, che pigliano gli altri, che sono eguali à lui, & de' delle fatiche, & de' pericoli meno. Ma che dico de' gli eguali à lui? egli tien con ognuno, di qualunque condizione si sia, il medesimo stile, di maniera che egli è in odio à se medesimo, percioche hauendo desiderij sproporzionati, ne hauendo misura di ragione, la quale lo temperi, è in se stesso pieno di contrarietà, & hoggi vuol vna cosa, domani vn'altra. Onde per la detta contrarietà viene ad essere men' potente nel male, che desidera di fare, & così non posson nascere seco, ne con altri cose buone, ò di buona soddisfazione.

## C C C L X X X I I I .

**S**ono alcune cose, le quali non son buone per se stesse, ma per cagione di certe altre, si come per esemplo niuno desidera, che gli huomini si feriscano, accioche il medico habbia occasione di sanargli, ne che litighino insieme, perche il giudice habbia à dar la sentenza, ma si bene poi che sono ammalati, & in discordie fra loro, si desidera persona che gli guarisca, & accordi. Dunque il medico, & il giudice vengono ad essere honorati per necessità, non si hauendo bisogno di loro, se non per necess-



necessità, ne si potendo mostrare il peggior segno in vna città, la qual sia posta in buona aria, quanto il vedere, che ella habbia bisogno di molti medici, & di molti giudici, percioche dimostra dall'vn lato la intemperanza de' Cittadini, & dall'altro la ingordigia che hanno di torfi la roba, & superchiarfi l'vn l'altro. L'esercizio delle guerra non è similmente cosa degna, per se stessa di studio, & se da buoni si tien conto di lei, non è, se non per cagione della Pace, percioche si dee ne' maneggi ciuili chiamar solamente arte degna per se stessa di studio quella che da cognizione à gli huomini, bastate à potere lungamente, & ottimamente viuere in pace.

## C C C L X X X I I I I.

**H**Auer' appetito retto, & hauer troppo appetito, si contradicono, per cioche essendo il retto cosa moderata, & il troppo immoderata, non possono conuenire insieme. Onde colui, che si mette à volere vna cosa con troppo appetito, non può giudicare rettamete ciò, che gli conuenga di fare, conciosia cosa, che à ben giudicare si cerchi la prudenza. Et questa non può far l'ufficio suo, douè l'appetito non sia retto, nè retto può essere, se non s'è fatto tale con buono habito, di maniera che portando l'huomo à se medesimo tanto amore, quanto fa, grandissima fatica è ritrarlo, si che non erri in quelle cose, delle quali tiene assai conto. Quinci ogni sauto huomo in quello, che gl'occorre d'importanza, ricerca il consiglio de' amici, & i Principi saui, sempre hanno voluto hauere appresso di loro consiglieri.

## C C C L X X X V.

**E** Oppinione di molti, che coloro, che sempre sieno stati buoni, senza prouare in lor medesimi, come si faccia à far male, nõ possano essere così buon giudici, come quelli, i quali quando che sia sono stati essi ancora viziosi. Il che non è vero: percioche se alcuno ha da sospettare de' mali altrui secondo la coniectura di quelli, che egli proprio ha fatti, apparirà ben astuto, & cauto, mentre ha da fare con gente simili à se, ma quando habbia à fare con huomini buoni, apparirà pazzo, veggendosi, che egli diffidi di loro in cose, doue à niun modo farebbono per errare, per che non può la malizia hauer forza di conoscere, e se medesima, & la bontà, se ben per contrario la bontà ha forza di conoscere, & se medesima, & la malizia. Oltre ciò i buoni sono sforzati à voler male a' cattiu doppiamente, & come à quelli, che sono per se stessi odiosi, & come à quelli che danno sempre impedimento a' buoni. Et perciò, dandosi il gouerno

uerno a' buoni, non solamente non lasceranno di conoscere i cattiu, ma non mancheranno di diligenza per fare, che non possano far danno ne à loro, ne ad altri.

## C C C L X X X V I.

**D**icono alcuni, i rei huomini diuenuti buoni essere miglior giudici, che coloro, i quali fur buoni sempre. Di che non si può di cosa ne piu falsa, ne piu empia, percioche così conuerrebbe, che ognuno, il qual volesse sapere ciò che fusse l'esser buono, douesse prima per necessità essere stato cattiuo. Non dobbiamo dunque partirci dall'opinione, che dice, che il vero giudizio del bene nasce dall'habito buono, il quale auuezzo à compiacersi nel bene, senza alcuna fatica, subito che se gli rappresenta il male, non solamente lo conosce, ma l'abborrisce come cosa, che distrugge il bene, di maniera che non occorre, che i buoni prouino la malizia in se stessi per conoscerla, ma assai è, che la veggano in altrui, percioche se fusse vero, che non si potessino conoscere i contrarij senza hauergli prouati, farebbe il medesimo in tutti. Onde non potrebbe ancora l'huomo nobile intendere ciò che fusse nobiltà, se prima non fusse stato plebeo. E perciò è verissima la sentenza de' Mathematici, quando dicono, che il retto giudica se medesimo, & l'obliquo; & quell'altra similmente, che dice, che il vero dà il modo non solamente di far conoscere se stesso, ma di potere insieme rispondere à tutti gl'argomenti, li quali fufsino addutti da altri, per far credere la bugia.

## C C C L X X X V I I.

**I** Giudici anticamente per le Città della Grecia erano obligati, prima che facessero alcun giudicio, dare il giuramento alla Dea Veste, come à vergine, la quale non haurebbe sofferto d'vdir sentenza men che simile alla candidezza, & purità sua. Et perciò giurando diceuano, che giustamente, & veramente, per quanto si stendevano le forze loro, farebbono per giudicare. Et questa aggiunta, per quanto si stendevano le forze loro, faceuanla per mostrare la difficoltà del giudicio, rispetto alle tante circostanze, le quali accompagnauano la cosa. Onde prometueuano, che se non fusse stata ritrouata da loro la giustitia così intera, come si farebbe conuenuto, faria almeno stata ritrouata per quanto le forze loro si stendevano.



## C C C L X X V I I I .

**S**I comenelle cose di giustitia sono biasimati, & per dir così odiati i giudici rigorosi, così sono amati gli huomini d'animo benigno, & humano, li quali sempre, che lo possono fare, senza vsare ingiustitia, ricorrono volentieri all'equità. Ho detto senza vsare ingiustitia, percioche essendo l'equità compresa sotto il genere della giustitia, non puo vsarti, dipartendosi da lei, ma ben si diparte dal rigor delle leggi, & ciò fa non in ogni cosa, percioche superchie sarien le leggi, ma in quei casi, ne quali per esser le leggi vniuersali, non hanno potuto considerate alcuni particolari di molt'importanza, li quali accidentalmente soprauengono alle nostre operazioni. Et percio fu posta lor sopra ragionuolmente l'equità, accioche à questi potesse prouedere, & correggere in così fatti casi, quella vniuersalità della legge, ma non però facesse ingiustitia, solo con questa occasione operasse quello, che il medesimo legislatore, se fusse stato presente, haurebbe operato. Hora perche l'equità va sempre à correggere il troppo, percio è tenuta benigna, ma con tutto ciò non si parte punto da quel fondamento, onde ha hauuto origine la legge scritta, che è quel giusto desiderio, al quale è sottoposto ciascuno secondo le sue qualità, & così vestita di lui, corregge quelle cose, nelle quali si troua hauer mancato la legge.

## C C C L X X X I X .

**L**E cose apertamente maluagie non douerebbono essere difese in giudicio da alcuno, accioche si sbigottissero tanto piu i cattiuu huomini à farle, dico apertamente maluagie, perche son di quelle, le quali paiono tal' hora tali, che non sono; & à queste conuien dare legittimamente aiuto, conciosia cosa, che per loro cagione, non si mostri di andare contra la giustitia, ma si cerchi di manifestarla, & di fare aperto quello, che era dubio, & ancor che alcuni dicano che i cattiuu possono essere difesi da buoni, & allegano in ciò l'esempio di Toccine, il quale ripreso da gli amici, che fusse andato in giudicio à difendere vn'huomo cattiuu, rispose hauerlo fatto, percioche i buoni non hanno bisogno di difensori, bene è vdir anchora quello, che il medesimo rispondeste ad vn'altro, che pure lo riprendeua, che fusse andato à visitare alle prigioni Aristogitone cattiuuissimo huomo, percioche disse, che non si poteua andare à vedere in luogo alcuno con maggior vtilità publica, & con maggior piacere de' buoni, che doue egli era, che dalla risposta di questo venerabil'huomo si poteua imparare, che le difensioni, e le visite si faceuano tal hora piu per

vbbidire

vbbidire all'vsanza, & perche non fusse eziandio negato à cattiuu vn'certo vsicio d'humanità ciuile, che perche fussero per portar loro giouamento, & percio da difensori buoni ogni cosa era fatta con tal misura, che (come dice il prouerbio) *Inferuiebant populo, & scene.*

## C C C X C .

**G**Li huomini scellerati, se conoscono la maluagia condizione loro, viuono vna vita infelicissima; conciosia cosa che habbiano vn continuo stimolo di conscienza, che gli affigge, & percio si vede, che questi tali cercano sempre compagnie, & cose piaceuoli, con l'aiuto delle quali si tolgano da se medesimo, & da suoi pensieri. Ma se non conoscono il cattiuo stato, nel quale si trouano, sono infelicissimi, & in tanto peggior grado de' primi, quanto che per lo stupore dell'intelletto hanno perduta la disposizione di douer mai in tempo alcuno douentar buoni, la qual disposizione, ancor che debole, rimane pur ancora appresso di quei primi.

## C C C X C I .

**G**Li huomini cattiuu hanno potere di far male, e ancor che non lo facciano, non è tanto grato il vedere, che non lo facciano, quanto è noioso il pensare, che possano farlo. Et percio è cosa misera senz'altro l'hauer innanzi à gl'occhi persona, che senza temere di punizione, sempre che voglia, possa nuocere, & par quasi impossibile, che non nuoca, percioche sapendo, che i buoni non possono conuenir seco, bisogna che lor porti odio, e conoscendo, che hanno il seguito di tutti gl'altri buoni, bisogna che anchor ne tema di loro. Hora il campare, da chi odia, e teme, & ha potere di far male, piu ventura è assai, che ragione.

## C C C X C I I .

**A**lcuni per iscusare i lor vizij dicono, che l'honesto, & l'inhonesto sono vocaboli trouati da gli huomini, & che la natura quanto all'effetto non ha in se ne l'vno, ne l'altro. A questi tali, ben che piu tosto conuenisse la sferza, che'l dar risposta, poi che cercano con tanta sfacciatezza di torre il fondamento, sopra il quale è posto il bene, & il virtuosamente viuere, pure egli si può domandare, perche cagione alle cose mal fatte seguiti la vergogna, & alla vergogna il rossore del viso? Certo il rossore essere vn'affetto, il quale in noi procede non dall'elezione, anzi dalla natura, dimostrarlo i fanciulli, li quali come dice Aristotile, viuono piu per natura, che per costume; & veggonli nel sentir solo, che altri

Y ij nomini

nomini cosa brutta, arrossare; chiarissimo argomento, che l'honesto, & il brutto sieno dunque nei naturali.

## C C C X C I I I.

**R** Ari huomini sono tanto scellerati, tutto che habbiano di grandissimi vizij, che non solamente non conoscano d'hauergli, ma che non eleggessono di non hauerli. Onde non è marauiglia, che quanto piu possono s'ingegnino di ricoprirgli, & venendo l'occasione gli biasimano, come in loro non fussero, ma come ho detto ciò s'intende per lo piu. Imperoche non mancan' di quelli, che son lodatori delle cose cattive, & alcuni altri di gran lunga peggiori, le vituperan si, ma non per che le tengan per cattive, anzi à fine solamēte, che trouado alcuno, il quale di loro per quelle buone parole si confidi, possino piu ageuolmente ingannarlo. Et questi sono nell'ultima spezie della cattività, poi che nõ bastado loro il male, vogliono di piu, che il bene serua loro per instrumēto al mal medesimo, tal che cosi il bene, come il male appresso di loro è cosa cattiva, e la sciando sopra di ciò molti essemplij di diuersi vizij, dirò solamente dell'auarizia di Crasso, al quale parendo, che tutto quello, che gl'altri avari potessino auanzare, fusse tolto alla sua ingordigia d'hauere, per rimaner solo avaro biasimaua sempre l'auarizia, e mostraua, che esser non potesse ne il piu brutto, ne il piu nociuo vizio di quest'vno, & oltre à ciò molte virtù eccellenti, le quali vanno in lui, risulgeua in vizij, non le adoperando per altro se non perche le sue facultà diuenisser maggiori.

## C C C X C I I I I.

**P** Erche al Principe è necessario valersi alcuna volta de gl'huomini, che se non sono del tutto cattiu, sono al men non buoni (che de cattiu affatto non si dee valer mai, se gran necessità non lo sforza) bisogna che pensi, che tali huomini mai non gli habbiano ad esser fedeli per via dell'honesto, perche il penserebbe in vano, auuenga che sentisse vscir da loro parole honeste, & vedesse alcune operazioni, che andassero al bene, conuien perciò, che se gli obblighi, & faccia fedeli con quel mezzo, che è proprio loro, cioè con l'utile, & con l'ingegnarli, che conoschino dalli effetti di non potere sperare maggior commodità da altri, che da lui. Percioche se trouassero da altri quell'utile, che da lui non vedessero, come sperare, potrebbonlo in vna volta rouinare. Ma acciò che i buoni da altra parte non si sdegnino di vedere graditi costoro, dee il Principe destramente fare, che i buoni conoscano, che il bisogno publico, e non l'elezione, ò la volontà sua à ciò lo costringe. Onde ben che tal' hora si veggano

veggano agguagliati con i cattiu nell'utile, non per tanto non faranno mai nella confidenza, & nella dimestichezza pareggiati con loro. Le quali due cose sono molto maggiori, & da buoni tenute in maggior conto, che l'utile.

## C C C X C V.

**B** En che il Principe habbia tal' hora de gli huomini cattiu, acciò che l'aiutino à conoscere, & gastigare gli altri simili, tutta via deue andare con tanta considerazione in arricchirgli, & fauorigli, che non s'habbia à vedere, che questi sieno appresso di lui in miglior grado, che i buoni, ne à desiderar piu tosto sotto quel dominio la fortuna de gli huomini maluagi, che quella de' virtuosi, & discreti.

## C C C X C V I.

**G** Rande auuedimento bisogna, che habbia il Principe nelle spie, le quali non farebbon' nulla, sempre che non facessero cosi vile esercizio: Percioche per non scemare l'autorità, & il guadagno, che ne cauano, sempre sogliono cosi fatti huomini à guisa di mali artefici, non solo mantenere, & accrescere il male, oue trouino vna ben piccola alterazione, ma i corpi sani far douentare infermi, percioche sono per lo piu maliziosi, & vsano tanta arte nel referire, che se per natura il Principe inclina punto al sospetto, ò si rende negligente in cercare d'altre parti il vero, il piu delle volte rimarrà persuaso del falso.

## C C C X C V I I.

**A** Sfaì è, che i Principi dieno alle spie de gli utili, senza che dieno loro anchora de gli honori, ponendogli, come alcuni fanno, ne' maggiori Magistrati della Città. Percioche nõ ogni cosa dee esser data in cambio d'ogni cosa, ma s'ha con giudicio, da conoscer quello, di che ciascuno è capace. Onde hauendo costoro vna volta imbrattato l'animo con l'esercizio vilissimo della spia, non conuiene, che il Principe dishonori i Magistrati suoi con la presenza loro, ne che quei Cittadini, i quali sempre sono viuuti honorati, sieno sforzati ad hauerli in detti Magistrati, per compagni, senza che sono alcuni, che dicono, le spie nuocere piu, che non giouano. & che quelli stati, che hanno bisogno delle spie, non si gouernan bene, percioche lo stato bene ordinato, & che in tutte le cose corrisponde à se medesimo, poco ha bisogno di spie, non essendo cosa alcuna cattiva, la quale i buoni ordini per se non scuoprano.

Ma,

Ma, doue i Principi, ò per mali ordini, ò per cattiuu vsanza dello stato, sono costretti à dare orecchie alle spie, conuiene, che in breue tempo si facciano à tutta la Città odiosi, & passino vn gouerno pieno di dispetti, & di pericoli.

## C C C X C V I I I .

**N**on deue il Principe à modo alcuno dar fede ad vna sola spia, anzi, (quando il tempo massimamente lo comporta) dee ingegnarsi di hauere indizio del medesimo rapporto per qualche altra via, conciosia cosa che molte volte questi, che accusano, possano ò ingannarsi, ò procedere con malizia, per essere così fatti huomini di mala intenzione. Oltra che la fretta del volere, prouedere induce tal'hora i Principi à far'errori, che poi fatti non si possono rimediare.

## C C C X C I X .

**Q**uando si troua essere in alcuna Città vna cattiuu vsanza, ella s'addimestica in modo, come sia nata con loro, che i Cittadini non s'accorgano, che ella sia cattiuu, & se pur se ne accorgano, ò per ricordo d'altri, ò perche sia rimasto loro tanto d'auuedimento, che per se stessi lo possono considerare, necessario è che durino estrema fatica per douerla vincere; imperoche non hanno solamente à combattere seco stessi, ma con tutti gli huomini, e cò tutte le cose, che si trouano essere della medesima vsanza. Onde hanno vincendo da torli, & da se medesimi, & da tutto il mondo, non douendo esser piu quelli stessi, che erano prima. I Creteni non seppero, come render maggior testimonio, quanto l'uso cattiuo fusse spauentoso, che con l'hauer posto ne' loro ordini, che sempre che voleuan fare efecrazione a'lor nimici, impiegassero nelle Città, & ne popoli loro vna cattiuu vsanza; il che non voleua significar'altro, se non che haueffero vn male, il quale sempre fusse con loro, e à guisa di febbre Ethica, nol sentissero fino à tanto che non gl'hauesse consumati, & quello che efecrauono i Creteni per ruina de'lor nimici. Xerse lo pose in uso, quando sdegnato con quelli di Babilonia, oltre l'hauergli superati con l'arme, per dar loro estremo castigo, non gli fece ne ferui, ne morire, ma tolse loro, & l'armi, e tutti gl'altri esercizi, doue andasse fatica honorata, e quali fussero stati vinti per essere menati alle nozze, ordinò che attendessero à ballare, & à cantare, & diè facultà loro di praticare cò tutte le donne, & sodisfarli d'ogni sorte di piacere, & diletto, che lor fusse venuto voglia, il che bastò per rendere quella Città già tanto chiara, & famosa, in poco spazio di tempo effeminata, & inutile, & passando da i padri

padri ne' figliuoli la medesima vsanza trasse cò seco la ruina fino ne gl'vittimi descendenti, là doue se fussero state date loro le pene vse da darsi comunemente a' nimici, ben che fussero state atrocissime, finiuano in vna età, ne veniuano ad esser perpetue, come queste. Et tutto questo serue per interpretazione à quello che Socrate disse, cioè, che era sentenza di Penandro, & di Persica, & di simili altri. Voler bene à gli amici, & far male a' nimici, perche diceua non poterli far male a' nimici se non si faccea danno alle qualità, che conueniuano alla sustanza loro. Onde essendo propria qualità dell'huomo la virtù, bisognaua volendogli far male, farlo diuentare vizioso, il che non farebbe mai alcun Principe, che fusse buono, ne huomo che amasse l'honesto. Ma tornàdo all'vsanze cattiuue, niegan coloro che vi son dentro di mutarle, tutto che portassino loro grandissime commodità, & ciò ne dà à vedere l'esempio d'Vno ne, il quale educato ne' costumi Romani, fatto che fu Re de' Parti, volle vsar' con loro in accoglierli, & vdirgli quella humanità, & cortesia, che egli haueua imparato à Roma, & per esser questo costume nuouo à quei popoli, doue i Re soleuano con superbia procedere, fu presa l'humanità per dappocaggine, & rimase tosto priuo del Regno.

## C C C C .

**C**olui che dice male non ha altro fine, se non che siccome egli disprezza la persona di colui, del quale dice male, così gl'altri ancora l'hanno à disprezzare, & perche di quanto dice non ha da stare alla proua, amplifica à suo piacere ogni piccola apparenza di difetto, confidando nella natura quali vnuerfale de' gl'huomini, piu sempre acconci à credere il male, che il bene: ma se questi tali fussero obligati, come nelle accuse dinanzi a' Magistrati si fa, di prouare con veri testimoni la loro maledicenza, rimarrebbero il piu delle volte nello stesso disprezzo, nel quale ingegnati si sono di voler mettere altrui.

## C C C C I .

**I**L Timore della maledicenza ha potuto alcuna volta tanto ne gl'huomini d'honore, che alcuni d'essi hanno tal'hor lasciato di fare molte cose le quali farebbono state di grandissimo vtile al publico, & à loro; essendo vera quella sentenza, che si come l'audacia rinforza coloro, che sono di peruerso intendimento, così la natura vergognosa reca debolezza à quelli, che sono di gran senno, & perciò quando vno si troua hauere buona disposizione, ò vero à scriuere, ò vero ad operare, egli non se ne dee ritrarre per paura di coloro, che dicono male, conciosia cosa, che se

ognuno

ognuno facesse così, ne si scriuerrebbe, ne si opererebbe già mai, abbondando sempre i maledici. Anzi se non fusse altro, che douesse indurre à ciò gl'huomini, douerebbero fare la vendetta meriteuole di questi tali, perche dentro di loro non hanno cosa, che piu basti à tormentargli, che vedere, che altri ò faccia, ò scriua cose degne di stima, si perche apparisce piu per questa via il poco sapere, e la troppa audità del dir male, concio sia cosa, che quando la riprensione non sia fatta in cose sostanziali, sempre ella vada sopra colui, che riprende, & lo faccia subito conoscere ò per maledico, ò per poco intendente, & anchor che ogni picciolo errore delle scritture, & delle operazioni de gl'huomini possa essere ripreso con qualche ragione, nondimeno da coloro che hanno buono intelletto & veramente fanno, leggiermente si perdona, percioche la difficoltà del mettere in opera, & l'attenzione, che conuicne porre nelle cose maggiori, scusano appresso gl'huomini discreti con assai ageuolezza, gli errori delle minori.

## C C C C I I.

**G**Li Scrittori maledici sono con molta piu attenzione letti, che non sono quelli, che vanno adulando: & ancor che l'vno, & l'altro sia vizio, nondimeno pare, che la maledicenza si possa coprire con apparenza di virtù, potendo parere, che colui, che dice male, si mostri d'animo libero; senza che quasi à ciascuno, che oda i vizii altrui, par di potere ricoprire i suoi, quando ne habbia di simili, ò far parere piu chiare le sue virtù, se sono opposte à detti vizij; Doue per contrario l'adulazione mostra l'animo seruile, & colui, che legge non puo vdire senza stomaco, che sieno date à gli huomini di piccolo affare, & di mediocre virtù quelle lodi che si conuengono à gli huomini di valore, & eccellenti.

## C C C C I I I.

**I**L dir male alla presenza, & mordere, per via di motti, usato contra persone di poco animo fa tener debole colui, che dice male, & motteggià; E se si usa contra huomini di valore è cosa, la quale porta pericolo; & il valore s'è trouato alcuna volta in tale, che mai non si farebbe stimato; ne vale il dire come alcuni sogliono, io motteggio solamente con gli amici, co' quali ho sicurtà, percioche in tal caso gli amici hanno cagione di lamentarsi doppiamente: & per cagione del disprezzo, sopra il quale è fondato il mordere, & la forza di muouere qualunque sia sia à sdegno; & per conto dell'amicizia, dalla quale può parer loro, che fuor d'ogni douere, doue aspettare, ne douerebbono consolazione, venga loro tristezza.

stezza. Quindi Penandro Tiranno d'Andracia, per hauer voluto domandare motteggiando vn giouane, col quale ei viueua lasciamente, se era ancor pregno di lui, prese quel giouane per così vile, & mordace domanda tanto sdegno, che ancor che fusse cotanto suo domestico si mosse à togli lo stato, & la vita. Bene per tanto fu detta quella sentenza. *Aspere facietis, & que multū ex verò traxere, aciem sui memoriam relinquunt.*

## C C C C I I I I.

**C**oloro, che dicono male da lontano di quelle persone, che potrebbero ò per autorità, ò per domestichezza ammonire alla presenza, se dicono il vero si mostrano maledicenti, non desiderosi di vedere quelle persone emendate, poi che à loro stesse nol dicono: se dicono il falso niente peggio.

## C C C C V.

**N**on si dee procedere contro alcuno per parole malediche nel modo che si farebbe, se egli hauesse operato male, perche alla fine le parole non pungono fuor di modo, se non gl'animi delle donnicciuole, & delle persone di pouero cuore, anzi si come le maledicenze sono follemente usate, così sogliono à guisa dell'altre vanità, durar poco, onde non mostrerebbono di sapere, che cosa sia huomo forte, ne quanto vaglia la fermezza de i fatti, chi credesse che la vanità delle parole dette da huomini vani bastasse à indebolirla, & leuarla.

## C C C C V I.

**A**lcuni commossi dalle maledicenze, & dalla mendacità de gli auersarij, eleggono piu tosto di mettersi à pericolo per fuggire quel biasimo, il qual non puo durare se non breuissimo tempo, che tardando alquanto pigliar sicuramente vendetta della vana maledicenza, & mordacità loro. Questo errore nuoce in molte, e molte operazioni, che fanno gl'huomini à gara l'vno dell'altro, ma nelle guerre tãto piu, che inui si giuoca la salute del tutto. Marauiglioso fu in ciò l'essempio di Fabio Massimo, il quale potè con pazienza aspettare la buona occasione del combattere, & sostenere le parole sconcie, che di lui si diceuano, alle quali egli altro non rispondeua, se non che haueua per piu vile chi temea i maledici, che chi fuggiua da nimici, perche questo fuggiua da i fatti, & questo fuggiua dalle parole. Mario anchora in simile occasione seppe star fermo, & ribattere cò l'acume dell'ingegno suo, le parole del nimico, il

co, il quale per tirarlo fuor delli steccati, & farlo combattere à di sauuan taggio, gli rimproueraua, se tu sei, ò Mario quel gran Capitano che altri ti reputa, esci à combattere fuori, hor che ci sei sfidato. Ma egli rispose, E tu sei quel gran Capitano, che ti tieni, volendo combattere meco, sforzami à combattere. Et così rendendo parole per parole, si ritenne fino à tanto che venne il suo tempo, & v'uscì fuori, & vinse.

## C C C V I I .

**S**E la maledicenza non è scusata, eziandio nella bocca di coloro che soffesi ingiustamente, dicon' male de gli offendori, tanto meno sarà scusata in quegli altri, li quali non hauendo riceuuto offesa, dicon' male per vn certo habito, che hanno fatto di riprendere le operazioni di qualunque venga à proposito ne ragionamenti, oue essi si trouano, ma in vn soldato è fuor di modo bruttissima cosa, ne puo dar maggior segno di poco ardire suo che p questa via, percioche l'animo generoso, col quale è cògiunto l'ardire, si sdegna di dir male, & quando vuol male ad alcuno si mette à farglielo con le armi, & non con le parole; che è cosa da femine, le quali non hauendo altro modo da vendicarsi, è lecito che riprendino, & dicon male à coloro da' quali si sentono offese, & percio Menno ne Capitano di Dario, sentendo vno de' suoi soldati, il qual credendo forse di fargli piacere, diceua gran male d'Alessandro, lo ferì malamente, & gli disse, io ti pago perche tu combatta, & non perche tu dica male d'Alessandro.

## C C C V I I I .

**B**isogna hauere grandissimo rispetto à dir male del Principe, ancor che facesse tal' hora delle cose, le quali non fussero come la ragione vorrebbe: non perche l'operazioni del Principe non possano essere misurate come le altre, e tenute buone, e cattive secondo che sono, ò bene, ò male operate; ma perche essendo il douere, che il Principe sia tenuto da buoni Cittadini in luogo di Padre, dee per consequente essere usato verso di lui ogni pietà paterna, la quale non puo esserè conosciuta cò miglior proua; che non solo con sopportare i suoi difetti, ma con ingegnarsi à certo modo ancora di scriuergli: & se pur tanto non si vuole, ò non si può, tacerli almeno; percioche sempre, che à lui fusse rapportato, che altri ne hauesse licenziosamente sparlato, si porrebbe quasi in necessità di nuocere allo sparlatore: atteso che per essere la licenza del dire solita di tirare tal' hor gl'huomini alla licenza del fare, nõ vorrebbe il Principe esser colto alla sproueduta; onde cercheria per ventura d'assicurarsi

rarfi con anticipare la ruina di coloro, che hanno cominciato à dir male. Ma nel vero il Principe, ò buono, ò cattiuo, che egli sia, pur che habbia lo stato di maniera proueduto, che non possa ageuolmente riceuer danno, non dee curare la maledicenza d'alcuno, percioche s'egli è buono le buone operazioni basteranno à superare la maluagità di chi dice male, & s'è cattiuo non dee volere col castigo di chi riprende il mal fatto, accrescer la cagione che se ne possa dire ancor più.

## C C C C I X .

**P**Uò tanto ne gl'huomini lo sdegno, & l'affetto della gara presente, come altroue è detto, che colui che s'è sdegnato, ricorre eziandio à coloro che prima odiaua à morte, & percio non sia alcuno, che disperi, che non gli si possa porgere occasione di fare che quei medesimi che gli hanno sempre voluto male non possano, quando che sia riceuerlo in grazia, & volergli bene, pur che ò la fortuna, ò l'industria faccia, che le gare nascano, & che egli sappia conoscere il tempo di proferirsi, & ciò s'è veduto spesso auuenire, non pure fra cittadino, & cittadino, & fra città, & città vicina, ma ancho in altri luoghi, e molte volte apparito chiarissima, doue per picciola gara tra gli amici nata si sono lasciati creare i proprii nimici Principi, concedendo à vn terzo quel che si contendea fra loro; tutto che quel terzo non fusse di qualità piu degne de gl'altri, & al sicuro fusse per esser lor nimico. Di che non si può fare ne la piu imprudente, ne la piu vergognosa deliberazione, essendo officio d'huomini fauirl'andare à tali elezioni, & in luoghi di tanta importanza proueduti, e con animo deliberato di non si lasciare vincere da qualunque breue impeto, & onde possa nascere breuissima vittoria, ma considerate ciò, che possa essere à lungo tempo, per beneficio comune, ò al meno non mai à suo proprio danno.

## C C C C X .

**P**ARE che vno sdegno habbia tanta forza, che possa cancellare tutti i beneficij passati, per molti & grandi che sieno, & quelli che questa parte difendono, allegano per ragioni, che nel beneficio riceuuto non si dee hauer'considerazione ad altro, che all'animo con cui tal beneficio fu fatto, il quale animo, quando è bene, & veramente disposto verso d'alcuno, non lo puo ingiuriare di maniera, che se dopo il beneficio viene la ingiuria, possa far coniettura ferma che'l beneficio fatto nõ nacque da beneuolenza, ma da interesse, & per consequente non se glie ne dee hauer'obbligo. Ma gl'altri che piu sanamente discorrono, dicono le opinioni

mai non douerfi fondare sopra vna sola operazione, e poi che siamo huomini, ne viuiamo con gl'affetti così ben purgati, che molte volte non cadiamo in diuersi errori contro l'istesso voler nostro, non conuiene che mettiamo vn'error solo all'incontro di molte operazioni buone, ma dobbiamo aspettare piu d'vn fallo, auanti che la persona si debba dichiarare per nimica, si come si doueua aspettare piu d'vn buon'effetto prima che si dichiarasse amica. Onde i Platensi accusati da Thebani, rispondeuano appunto come noi diciamo, che vn'error solo da lor commesso meritaua perdono, rispetto alle tante buone opere fatte per addietro in seruiuo de' Thebani, & da loro, e da padri loro: & ancor che i Thebani rispondesero che anzi meritauano d'essere maggiormente castigati, per essere di buoni diuentati cattiu, la risposta non era ne vera, ne buona, percioche si come non si fa l'habito per vna sola operazione buona, così non si perde per vna sola operazione cattiu, & le leggi correggono con leggier pena i primi errori, come quelle che ciò considerano, senza che molte cose possono, come s'è detto, indurre l'huomo à peccare vna sola volta.

## C C C C X I.

**S**E bene mai non si loda colui, che fa ingiuria, nondimeno chi per necessità, ò per mala fortuna è indutto à farla, piu rimane scusato di quell'altro, che nella sua prosperità si mette ad essere ingiurioso, percioche il primo trouandosi nel bisogno, viene à far quello che forse non vorrebbe, ma il secondo trouandosi in buono stato, & potendo per molte vie saziare i suoi appetiti senza fare ingiuria, facendola non può negare di non la fare, per mala mente, e per poco regolato appetito.

## C C C C X I I.

**A**ppresso l'offesa che si fa à Dio, non è la maggior'ingiuria, ne la piu pericolosa di quella, che si fa à gl'huomini buoni, percioche non si può offendere vn'huom'buono, che non si dia bruttissimo esempio del disprezzo, & poca stima, la qual si fa della virtù, oltre che si dee tenere per certo, che Dio sia per vendicarlo: percioche ciascuno si sdegna, quando non vede tener conto delli huomini simili à se, & niuno è piu simile à Dio, che gl'huomini buoni, onde argumenta Platone, che vedendosi, che Dio tien conto delle persone, & de legni sacri, che rappresentano l'immagine sua, l'huomo buono, il quale lo rappresenta piu di tutte l'altre cose, viene ad essergli accertissimo; & per lo contrario l'huomo cattiuo sopra tutte le cose odiosissimo.

## C C C C X I I I.

**S**I come il disimulare l'ingiuria fatta da maggiori è cosa da fauio, così il perdonarla è cosa da magnanimo, ne si dubiti alcuno, che procedendo così gliene sia per seguire nome di vile, ne che gl'huomini debbano perciò douentar contra di lui piu audaci; percioche ben si conosce, quando alcuno lascia di vendicarsi per virtù, & quando lascia di farlo per viltà; concio sia cosa, che al virtuoso non manchi di fare apparire il valor suo in molte operazioni di piu eccellenza, & industria, che non è il fare quella vendetta: anzi i medesimi che l'hauranno offeso, ciò conoscendo ringrazieranno Dio d'esserne usciti à bene, & piu tosto s'ingegneranno, con alcuna sorte di beneficio cancellare l'antica ingiuria, che di farne di nuoue, & gl'altri tutti, non pur nol terranno per vile, ma titolo gli daran no di magnanimo, & di prudente.

## C C C C X I I I I.

**E** differenza tra l'essere animoso, & l'essere iracondo, & ancorche l'animosità non sia senza l'iracondia, e nondimeno iracondia generosa, che altro non vuol significare, se non adirarsi con giudizio, atteso che vengono tal'hor fatte alcune ingiurie dalle persone audaci, le quali non douendo essere sopportate da coloro, che sono honorati, nõ si potrebbero vendicare senza l'animosità, ma chi guarda l'iracondia sola per se, intende che ella senza giudizio nasce. Onde per ogni ombra d'ingiuria sanabile, ò insanabile, picciola, ò grande, ella accende, & inacerbisce l'animo, il quale così inacerbito, vendica l'ingiuria troppo aspramente, & ne acquista biasimo presso di tutti, & indi à poco si muta debolmente d'opinione, & ne resta sprezzato da ognuno.

## C C C C X V.

**L'**Ira è parte dell'odio, ma è differente da lui, percioche ella è precipitosa, & ardita, & mediante il dolore dell'ingiuria riceuuta, che la punge, non ascolta la ragione, ma l'odio perche è senza dolore l'ascolta, & perche s'hanno in odio tutte le cose, che sono generalmente contrarie à quello, che conuiene, & che si desidera, egli ne nasce, che l'odio sia delle cose vniuersali. Ma l'ira per lo contrario è sempre particolare come quella che nasce da qualche operazione, che l'offende. Chi ha dominio si dee guardare di non fare incorrere alcuno de' suoi sudditi ne in questa passione, ne in quella, percioche ciascuna di loro è pericolosa, concio sia

ciofia cosa, che l'ira, per lo suo furore, habbia tentato piu volte cose, le quali pareano impossibili, & l'odio per hauer la ragione, & per nascere da cose, che vniuersalmente dispiacciono, ha spesse occasioni prouato di far ciò che ha voluto contra la persona odiata. Il Principe fuggirà sempre l'odio vniuersale, se darà saggio di virtù, di religione, & se eziandio mostrerà che tra le virtù gli piacciono piu quelle, che piu vengono à beneficio d'altrui. L'ira fuggirà se torrà via l'ingiuria, & l'ingiuria si torrà ogni volta, che per via delle leggi, & de' Magistrati, non per appetito particolare egli darà i gastighi, & le pene senza far danno alcuno.

## C C C C X V I.

L'ira è men dannosa dell'odio, & l'odio è men dannoso dell'appetito dell'Imperio, percioche l'ira non cerca altro, che vendicare l'ingiuria con volere rimanere del pari, ò se può alquanto di sopra in quello, che è stata offesa; l'odio cerca la distruzione di colui, che è odiato, ma nondimeno, perche si può cancellare, ò mitigare alcuna volta, ò per la via dell'humiltà, ò col fare beneficio, viene ad essere minor male, che non è l'appetito dell'Imperio, il quale non ha chi lo possa tor via, ne raffrenare poi che è entrato nell'animo di coloro, che ne hanno gustato qualche poco di sapere, e che habbian l'animo gagliardo, ò vero qualche poco di speranza da poterne gustare.

## C C C C X V I I.

Difsono alcuni de gli antichi, l'ira essere fondata sopra la debolezza, & mancamento dell'animo, & vennero in queste openioni, percioche non pure gl'infermi sono piu iracondi, che i sani; & i giouani, che i vecchi, & le donne, che gl'huomini; ma perche coloro che son forti non sono tali per la potenza irascibile, ma perche la ragione, & l'honesto gli muoue à così essere: conciosia cosa, che l'affetto turberebbe la ragione, e non conuerria, che vna virtù così honorata come è la fortezza, nascesse da lui: ne per altra ragione gl'antichi Poeti chiamarono Marte Morione, se non per auuisare l'huomo forte, che douendo hauere l'animo placato, e tranquillo non operasse con impeto, anzi con giudizio saldo, per cioche gl'huomini iracondi, come in cattiuo fondamento, cadono agevolmente in gran pericoli; & si doglion poi d'esserui caduti, il che non auuiene de'forti, li quali fondati sulla ragione, sono à similitudine di lei sempre i medesimi, & perciò stanno fermi sempre in quello, che hanno cominciato, tutto che si veggono innanzi la morte.

Gl'ira-

## C C C C X V I I I.

GL'iracondi quando ben fussero saui, non possono valersi in vn' subito della prudenza loro, percioche si dice, che fanno come i cani, li quali hauendo sentito romore in casa, abbaiano senza considerare prima se colui ch'entra può essere amico, la natura di questi sempre che sia colta alla sproueduta, non può celare l'animo suo. Onde per questa chiarezza di volontà è da alcuni stimata buona la loro conuersazione, parendo che sieno per procedere sempre apertamente, & liberamente, ma d'altra parte è pericolosa la domestichezza loro, & se non hanno da fare con huomini, i quali sieno piu che pazienti, danno molte, & varie cagioni di sdegnarsi, oltre che se sono domestici, non vi è mezzo, percioche se tu sei huomo da maneggi, & che nelle faccende tue non gli adoperi, l'hanno per male, & se tu gli adoperi è pericolo, che essendo per l'iracondia precipitosi, non rouinino in vn punto ciò che hai fatto di buono in molto tempo.

## C C C C X I X.

SI come gl'iracondi, per l'acutezza della collera, la quale sueglia l'ingegno, sono atti à specularare qualunque dottrina, così per lo piu sono poco atti al gouerno della Republica, percioche sono non solamente impazienti nell'ascoltare, & nell'operare, ma bene spesso quando si trouano hauere autorità, riescono ingiuriosi di parole, le quali, & portano indegnità à colui, che l'usa, & mala contentezza à quello, al quale sono usate. Onde molte volte si sono trouati di quelli, che per essere stati ingiuriati da' ministri, come se fussero stati ingiuriati dal publico, non si sono sodisfatti della vendetta del ministro, ma si son' messi contra lo stato medesimo, & contra il Principe per desiderio, & rabbia di vendicarsi.

## C C C C X X.

NON solamente non è bene andar'tentando i maggiori di se, quando si conoscono adirati, ma ne eziandio i minori, percioche gl'huomini alterati sono disposti ad a dirarli, & contra quelli, che son cagione della loro alterazione, & contra tutti gl'altri cercando la natura aggrauata, come per rimedio sgrauarsi da ogni lato che può, per dare l'victoria di fuore alla noia, che l'affligge di dentro.

Non



## C C C C X X I .

**N**on creda quel Principe, contra del quale vn'altro è adirato, che questi non fusse per dare aiuto à chi volesse assaltare, cō giudicare, che poco vtile à se, che l'assaltatore si facesse grande, & che glie ne conuenisse da poi temere, che se bene la ragione ciò volesse, l'affetto nondimeno vince la ragione, & massimamente quando lo sdegno è graue, & fresco, perche genera sempre volontà di far male à colui, che è cagione della grauezza, che l'affanna di maniera, che verrebbe ad essere impossibile di non dare aiuto à chi l'affalisse, e di non farlo amico, & valer sene in quella occasione della vendetta.

## C C C C X X I I .

**P**ar quasi posto in vsanza, quando altri nel ragionare si troui hauere la verità dal suo lato, che per disderla ei possa, & se ne debba adirare, il che nondimeno è da fuggire del tutto, percioche hauendo il vero, per se stesso, e forza, & chiarezza da sciorre tutti i dubij, che gli potessero esser mossi contra, nõ conuiene aiutarlo cō altro, che cō se stesso, e tanto piu, che doue entra l'ira, ella nõ puo sostenere di starui al pari, ma subito vsurpa il dominio, & porta la disputa doue pare a lei: di maniera che dà occasione, non poche volte all'auuersario d'uscire del ragionamento, nel quale egli haueua il torto, & entrare in vn'altro doue habbia ragione, & così l'iracōdo viene per se stesso à leuarsi l'honore della disputa che egli hauea già vinta. Chi dunque ha ragione, non pur non dee adirarsi, ma dee con quanta piu humanità gl'è lecito, ritenere l'auuersario che non si adiri, acciò che sia inuitato ad vdire gl'argomenti, & le ragioni, alle quali è ben credere, & lasciarli vincere.

## C C C C X X I I I .

**L**E femmine, le persone leggiere, & le subite all'ira, hanno quasi la medesima natura, percioche il piu delle volte s'adirano ardentemente di cose che non che altro non meritano risentimento, & di quelle poi, che ne farien degne non si risentono: Hanno nondimeno questo di buono, che si come leggiermente s'adirano, così leggiermente si placano, di maniera, che nõ si dee ne sperare, ne disperare molto da loro: Quando però succeda che venga occasione oue di così fatte persone auenga prendere sospetto in cose importanti: e buon rimedio per tenerle à freno l'impaurirle gagliardamente, perche con picciole paure non uscirebbono della

no della natura loro, ma con le grandi sì, percioche non possono stare insieme la subita ira, e'l timore.

## C C C C X X I I I I .

**C**oloro che hanno la natura inclinata all'iracondia, & senza farle punto di resistenza le si dāno in preda, vengono per se medesimi, à farsi vn grandissimo danno, percioche con quel continuato adirarsi diuentano acerbissimi à se stessi, & se n'empiono d'impazienza, in tanto che vi uono vna vita infelice, & lasciando che talora s'inducono à dir parole, le quali poi conuiene mantenere cō fatti, mettendosi scioccamente à pericolo della vita; i poueretti douentano scherno, & fauola di quelli che sono punti, il che solo doueria bastare per rendere gli huomini, che hanno punto d'honore, cauti à guardar sene, & non scusa il dire che con l'adirarsi dimostrino maggioranza, percioche vno anchora, il quale affasini alla strada, dimostra maggioranza, & niuno è nondimeno, il qual debba voler'esser maggiore de gli altri in cotal modo.

## C C C C X X V .

**D**ice Aristotile, che la lunghezza, & la breuità del tempo non variano la sostanza delle cose; onde tanto è, in quanto alla sua essenza il bianco d'vn' hora, quanto quello di mille anni. Però ben diceua Catone che l'adirato, & il pazzo non essendo differenti, se non rispetto al tempo, vengono ad essere vna cosa medesima, & così all'huomo adirato puo liberamente dirsi, che mentre l'ira è presente, lui esser pazzo, & chi riguardando al viso infocato, alle parole sconcie, e à gl'atti non conuenevoli, che producel'ira, farà già mai che'l neghi? Ne rileua il dire, come alcuni fanno per loro scusa, io senza ragione mai non m'adiro, percioche tu non se domandato della cagione per la quale t'adiri, ma della voce, e del le parole, che fuor di ragione tu vti, & della bruttezza del viso, che tu mostri essendo adirato, & ben puo essere, come in molte altre cose, che il principio dell'ira sia stato mosso con ragione, & che da poi sia scorso troppo oltre senza ragione: Onde meritamente venga piu ripreso colui, il quale adirandosi per zelo della giustitia, s'è lasciato cadere in ingiustitia, & di quell'altre che da prima gli fu cagione d'adirarsi.

## C C C C X X V I .

**L'**Ira è tanto libera, e tanto amica del vero, ò per meglio dire è tanto impaziente, che se colui che è adirato, si mette à parlare con

quell'altro, che gliene ha dato cagione, è impossibile che la possa celare, ancor che si sia deliberato di farlo: & così quell'altro ageuolmente se ne auuedrà. L'odio d'altra parte come che desideri effetti maggiori, & piu maligno dell'ira, nondimeno egli non s'accompagna, ne con l'impazienza, ne con sì fiero acuto stimolo di vendetta, che nol possa differire, & celare.

## C C C C X X V I I .

**A**Ncor che tutti gl'affetti, quando si trouano nel colmo dell'essere loro sieno generalmente viziosi, & quando sono ridotti al mezzo, hanno honoratissime virtù: Nondimeno perche la fortezza ha hauuto bisogno d'estremo ardire pareo che tra gl'altri affetti quello dell'ira doue è fondata la fortezza douesse essere lasciato nel colmo suo naturale; per esser l'ira di sua natura pugnacissima: Et per questo diceua Platone, che l'ira non doueua essere sminuita, anzi si doueua trouar modo tale, che mantenendola in colmo, ella non potesse far danno: il che auerrebbe sempre, che s'ingegnassi à gl'iracondi contra chi douessono adirarsi, non hauendo per incoueniente che nel medesimo huomo si potessi congiungere estrema mansuetudine, & estrema iracòndia, poi che si trouano congiunte ne gli animali bruti, si come apertamente si vede ne' cani, li quali sono ferocissimi verso quelli che non conoscono. Et verso i conosciuti mansuetissimi, & questa opinione niente eziandio contradice alla essenza delle virtù tutto che ella sia difinita per mediocrità, impercioche in alcune d'esse, come per esemplo nella magnanimità, & nella magnificenza non si troua la mediocrità loro mediante la materia nella quale son fondate, ma si troua mediante il modo del distribuire della materia, essendo che i vizij contrarij à queste virtù consistono nel dare oue non deono, & quando non deono (potendosi passare il prezzo non solamente mediante la circostanza che guarda la quantita) ma eziandio mediante l'altre circostanze. Di maniera che tornando dico, che hauendosi bisogno ne gli estremi pericoli d'estremo ardire, & essendo l'ira quando è presente arditissima, & di sua natura inuincibile non fa di bisogno leuarla, ma basta insegnare à coloro che sono iracòndi, & le cagioni per le quali conuenga adirarsi, & che verso gli amici, & verso quelli, che meritano essere honorati, debbono mostrarsi mansueti, & gentili.

L'Iracon-

## C C C C X X V I I I .

**L'**Iracòndia non può destarsi in alcuno senza l'ingiuria, ma la maleuolenza, & l'odio sì, perche nascono da tutti gl'incomodi, che si possono riceuere senza colpa di colui dal quale nascono. Onde da questo pestifero vizio non sono sicuri eziandio gli stessi buoni, anzi sono in peggiore condizione de cattiu, perche i cattiu odiano i buoni non solamente perche fanno, che non possono conuenire con loro nelle cose cattive, ma perche se vogliono far lor male acquistano nome d'ingiusti, il qual nome è molestissimo à qual di loro sia eziandio piu maluagio.

## C C C C X X I X .

**Q**uando l'ardire che viene da natura, ò da virtù s'accompagna con l'arte fa proue marauigliose, & senza essa anchora mostra la sua generosità, l'altre spezie d'ardimenti, perche non sono de veri fanno segno della debolezza loro nel primo assalto, e tutto che hauesino l'arte non vale loro nulla, perche se l'arte non è portata dall'animo, ella s'auuolisce, & resta à vn batter d'occhi, soffocata dalla viltà.

## C C C C X X X .

**E** Costume de gl'huomini simulatamente, & che pongono il fondamento loro nella apparenza di fuori muouere il primo assalto piu spauentofo che forte, & sempre che trouano che si lasci vincere mostrar si terribili, & crudeli. Ma chi è ardito da douero, & ha cognizione di questi tali piglia volentieri ad azzuffarsi con loro, percioche il pericolo è piccolo, & la gloria grande, parendo per la bella mostra che si sia fatta con loro vna gran proua.

## C C C C X X X I .

**L'**Huomo naturalmente audace per estimare le forze sue maggiori di quello che sono, & minori quelle de gl'altri ardirebbe ogni cosa, & se egli si ritiene nasce per non sapere trouare le vie, & i modi astuti da far male, per contrario l'huomo malizioso vede, & conosce tutti i modi dannosi, ma perche sempre la malizia è accompagnata dalla viltà, non ardisce di porre in opera quanto conosce, e desidera, e così la natura prouede molto bene in fare che questi due vizij non conuenissero insieme, percioche se conueniuano, il male hauerebbe ageuolmente superato il

Aa ij bene,

bene, & non farebbe stata impresa così pericolosa, la qual non fusse riuscita à chi fusse stato egualmente malizioso, & audace.

## C C C C X X X I I .

**Q**Velli che non fanno stima della morte oltra che nõ gli muoue grande auuedimento di ragioni deono essere (come dice Dione) odio si, & sospetti ad ognuno, il qual sia buono, percioche si puo sempre dubitare che per ogni piccolo appetito possono ardire di tentare ogni gran nouità, ma quelli che stimano la vita, come ragioneuolmente stimano i buoni per le buone operazioni, che fanno di poter fare viuendo, deono essere tenuti cari, percioche per mantenerli viui non commetteranno delitto mai, il qual sia degno di morte.

## C C C C X X X I I I .

**C**oloro, che assagliano per impeto di natura, & non per valore, sono (come disse Cesare de Franzesi) nel principio piu che huomini, & nel fine meno che femine, percioche questi tali non vfano il discorso, ne si vagliono della ragione, ma raccogliendo tutto il vigor naturale insieme fanno vno assalto ferocissimo, onde si mostrano piu che huomini, ma se trouano contrasto, essendo ogni impeto per natura breue, & non hauendo ne ragione, ne discorso che lo possa matenere temano meno che femine. Il che non auuiene all'huomo forte, il quale conoscendo prima il pericolo, & entrandoui animosamente, & con ragione quella medesima deliberazione, & quella virtù d'animo, che ve l'ha fatto entrare, ve lo mantiene anchora per fino à tanto che ò vince, ò muore come conuiene ad huomo forte.

## C C C C X X X I I I I .

**C**hi è sfacciato, & profontuoso conuiene che per conseguente sia anchora d'animo vile, onde auerrà sempre ch'vn cotale huomo trouandosi nel mezzo di qualche pericolo per non hauere freno di vergogna che lo ritenga volterà le spalle, ma vna persona modesta, perche teme la vergogna, & stima l'honore, acciò che non le possa essere rinfacciata la fuga starà fermo, & s'eleggerà piu tosto di morire, che di far cosa meno che degna della virtù sua. Però ben disse quel Poeta.

*Vergogna hebbi di me, ch'è cor gentile.*

Basta ben tanto.

## C C C C X X X V .

**I**O mi sono marauigliato alcune volte di certi, i quali non hauendo in se qualità che meritassino la cosa che domandauono, chiedendola nondimeno con istanza, & efficacia grandissima (accio che sfacciatamente non dica) di maniera, che molte volte l'otteneuano, & ciò tanto piu n'accreseua la marauiglia quanto che tal'hora quelli che la doueuan concedere conosceuano molto bene i demeriti di chi la domandaua, ma l'esperienza poi m'ha dimostro come la istanzia, & importunità del domandare ha di sua natura gran forza per ottenere le cose. Oltre, che ognuno sa cognoscere i meriti, & demeriti d'vn'altro, anzi sono molti che fanno coniettura del merito di colui che domanda dall'efficacia del domandare: alcuni altri, tutto che s'auueggano di far male, rimangono vinti nondimeno da tale efficacia, pensando forse di poterli valere del medesimo difetto à seruigio loro. Basta che io ho veduto, che coloro, che hanno fronte, & persistono nel domandare il piu delle volte ottengono i desiderij loro.

## C C C C X X X V I .

**L'**Inuidioso quanto à se priua la Città d'honore, & di gloria mentre si oppone a' Cittadini che cercano per via d'honesti studij, & di fatiche honorate acquistarla. Percioche la grandezza, & la gloria della Città non è altro che quella de' medesimi Cittadini. Onde conuerrebbe al publico vendicarsi de' gl'inuidiosi, come di capitalissimi nimici, & anchora che come si dice nõ sia poca vendetta il tormento, che hanno in se medesimi per vedere la gloria de' gl'inuidiati da loro, nondimeno tutto il male che possono hauere non contrapesa ad vn' minimo impedimento, che sia fatto ad vn'huomo buono, & percio non potrebbe il Principe far cosa migliore, che scoperto vno, ò due effetti cattui di qualche inuidioso non selo lasciare venire dauanti, percioche l'inuidia è vna peste da tutte le parti maligna, & se pure resta alcuna volta di far male non nasce perche non ne habbia sempre voglia, ma perche non le si porge sempre occasione conforme alla malignità che la muoue.

## C C C C X X X V I I .

**S**I come l'emulazione gioua alla Città, così gli nuoce l'inuidia, percioche essendo l'emulazione vna certa honesta gara de' virtuosi fatta per zelo di vera gloria (nascono sempre da lei operazioni generose, & vtili al pu-

al publico) doue essendo l'inuidia vn dolore del bene altrui, non per imitarlo, ma per torlo à colui che l'ha, sempre escon da questa peste, come da quella che è peggiore di tutti i mali, le maledicenze, le sedizioni le ruine, & gl'altri danni che tutto il giorno si veggono, percioche à gl'huomini che hanno inuidia non basta far male, ma vogliono estirpare il bene. Et questi cotali inuidiosi sono ageuoli da essere conosciuti, percioche non lodono mai persona, e quando pure nõ possono fare, che nõ parlino d'alcuna cosa ben fatta, poi che non veggano tal lo di poterla torvia del tutto, la sminuiscono quanto possono, doue gli emulatori lodano volentieri, & accrescono la virtù d'altri, venendo per simil modo à fare apparire tanto piu bella la loro.

## C C C C X X X V I I I .

**S**E il Principe è inclinato al sospetto, & ha intorno amici d'animo inuidioso, & maligno, sempre gli metteranno in odio qualunque si sia huomo di valore, & benemerito appresso di lui, ne farà possibile che ne scampipi, percioche quello che nelle altre cose suol giouare, ne gli stati nuoce, poi che tanto possono essere ascritte, & interpretate à male da chi ha l'orecchio secreto del Principe le buone operazioni, come le cattiu.

## C C C C X X X I X .

**C**olui che non è atto à poter sostenere l'inuidia, e l'odio, non si metta à grandi imprese, percioche essendo le gran cose desiderate da molti, conuiene che chi le possiede sia da molti, & per la sua dignità inuidiato, & per la sua potenza odiato: la qual potenza, anchor che sia bene vsata da lui, tuttauia coloro, sopra de' quali è potente, sapendo che potrebbe se volesse vsarla anchor male, odiano quel potere, ma l'odio così fatto non porta disonore al Principe, ben' lo rende cauto à guardarsi si che non glie ne auuenga male.

## C C C C X L .

**L**A forza, & l'inganno sono due grandissimi vizij, ma la forza nasce tal' hora piu dalla potenza di colui che l'vsa, che dalla mala volontà sua, percioche la fortuna suole auuezzare quelli, che ella ha in fauore, con certa morbidezza che quasi senza che vi pensino incorrono à superchiare altrui, sperando che per la potenza loro non ne debba esser fatto risentimento, ma non auuiene gia così dell'inganno, il quale ha sempre origine da animo ingiurioso, & ingiusto, però ben disse Thucidide, che

che à i potenti piu brutta cosa è acquistare con inganno coperto, che per manifesta violenza.

## C C C C X L I .

**C**hi ha forza senza consiglio rouina per se stesso, e fa non altrimenti, che farebbe vn' huomo robustissimo, il quale fusse priuo della vista quanto piu forte corresse tanto piu malamente percuoterebbe in ogni cosa che gli fusse posta all'incontro, tal che verrebbe ad vcciderli con la sua medesima forza.

## C C C C X L I I .

**D**Ve cose fra l'altre, grandi effetti fanno contro lo stato: l'Ambizione, & la Disperazione: assai nondimeno peggiore è la seconda, che la prima, percioche l'Ambizione puo aspettare l'occasione, ma la Disperazione nõ, si come quella à cui nõ essendo conceduto il tempo nol puo, ne fa concedere ad altri.

## C C C C X L I I I .

**S**ono alcuni, i quali ò per poca intelligenza, ò per troppa ingordigia sempre che lo possono fare nõ fanno por termine all'ambizione loro e tirano à se ogni qualità di negozij per si fatta maniera che non è marauiglia se gli altri che ne douerebbono partecipare, veggendosi di tutte le cose spogliati non la possono soffrire, & alla fine si pongono sforzatamente ad ogni pericolo per priuargli d'ogni cosa, & questo s'intende per alcuni, i quali si pigliano certe autorità senza hauer forze gagliarde da mantenerle, la onde sono tanto piu da esserne biasimati quanto che i maneggi che pigliano porgino piu fatica che dignità, non sapendo considerare che ne' gouerni, & amministrazioni pubbliche non sia la quantità delle faccende, ma la qualità che da il potere, & fa gl'huomini reputati.

## C C C C X L I I I I .

**I**L riceuere danno mai non è buono di sua natura, ben' è vero che alcuna volta puo accidentalmente giouare quando è riceuuto da huomini di buono sentimento, perche è cagione di rendergli molto ammaestrati, essendo pochi quelli, i quali senza hauer prouato il male credino di lui quello che n'è, onde nasce che gl'inesperti ne' loro affari sempre procedono

cedono ò con troppa negligenza, ò con troppo ardire, doue se hanno veduto vna volta la fortuna adirata, douentano solleciti, & auueduti.

## C C C C X L V.

**Q**uando l'huomo non è di grand'animo sempre si sbigottisce in quelle disgrazie che vengono fuori dell'opinion sua: & si duole graucamente del danno riceuuto. Ma quando è per natura ardito, anchor che se ne commoua fino à vn certo che, per nõ essere nell'arbitrio dell'huomo i primi moti non però si perde d'animo, anzi si fa incontro à i pericoli, & mostra, che per timidità non sarà mai per mancare à se stesso, ma quanto piu sarà maggiore la difficoltà, tanto cercherà piu con l'operazioni, & con l'ardire di superarla.

## C C C C X L V I.

**C**orrompono assai piu l'animo nostro le cose prospere che l'auerse, per cioche nõ si potendo superare la cattiuua fortuna se nõ con la virtù dell'animo, atteso che l'huomo caduto in miseria, rimane quasi abbandonato da ognuno, conuiene che quando cade, egli si raccolga in se medesimo, & s'ingegni d'accrescer tanto piu il valore suo quanto la sua speranza è ridotta in se solo, doue per contrario quelli che godono buona fortuna, veggendosi da tante parti sicuri di potere essere souuenuti, si fanno negligenti, & confidano in altri piu di quel che conuiene, & come quelli à i quali non pare d'hauer bisogno d'industria, non vogliono fatica di considerare ciò che giustamente, & per propria salute dee essere operato da loro, ne meno possono confidare del tutto in quello, che viene loro detto da altri, per cioche pochi saranno quelli, che piu tosto non parleranno con la loro buona fortuna, che con loro.

## C C C C X L V I I.

**I**l dolore fa contrarij effetti, secondo che è contraria la natura di coloro che si dolgono, per cioche se si troua ad essere nell'animo d'huomini vili subito essi si sbigottiscono, & à guisa di femine nõ sano trouare altro soccorso alla loro afflizione che lamentarsi, ma se egli accade in huomini forti essi si volgono contra la cagione del dolore, & per rimediarui, ò vero p' vendicarlo nõ lasciano di metterli à pericolo di maggior dolore, & correre eziadio se bisognasse alla morte. Onde nõ essendo senza cagione il proverbio che dice, La fortuna aiuta gli huomini audaci: auuiene loro il piu delle volte fatto di potere ò trapassare, ò medicare il dolore.

Cammillo

**C**ammillo combattendo co' Volsci, & ferito in vna coscia s'accese dal dolore di quella fetita in modo che raddoppiando esso, & facendo raddoppiare a' soldati il combattere fu cagione che si rompessero i nimici. Et Attilio soldato di Cesare in vna guerra nauale appresso à Marfilia, veggendosi tagliare vna mano nel volere ritenere la poppa della naue nimica, mosso dal dolore à maggiore sdegno v'attaccò l'altra, & saltò dentro, & vincendo la battaglia si vendicò del dolore; Perciò con molta prudenza parlò il Re d'Arsiria a' suoi soldati, & al combatter gli confortò dicendo. Voi sete pazzi ò soldati, se pensate, che si dia rimedio al dolore con la fuga, anzi non ha miglior medicina, che il far fuggire, & ammazzare coloro, che son cagione che voi vi dogliate, essendo cosa certissima che nelle battaglie, vengono morti piu huomini fuggendo, che combattendo.

## C C C C X L V I I I.

**I**l piu delle volte gli huomini di quello che reca loro piccol dolore si lamentano alla scoperta, & celano i graui: & ciò auuiene perche de piccoli come non se ne debba temere, lasciano la natura correre doue à lei piace, la quale col lamentarsi di ciò che l'offende sfoga il dolore, ma nè gran dispiaceri e' si ritirano in se stessi ne lasciano apparir di fuori il danno loro; così per non dare sbigottimento à gli amici, come per non dare soddisfazione a' nimici dentro à se, però se ne dolgono sopra modo.

## C C C C X L I X.

**P**erche è malageuole quando l'huomo ha dentro di se cosa che gli dia dolore nasconderla, e tacere, però sempre che alcuno tenti, ò faccia tentare chi si troua addolorato, scoprirrà in buona parte quello che ei disegna fare, vero è che bisogna tentarlo mentre il male è fresco, per cioche la freschezza è quella che punge, & fa parlare, la qual passata, anchor che lasci il medesimo danno, non però lascia la medesima acutezza, la quale il tempo ha forza di mitigare, onde puo l'addolorato valersi poi ageuolmente dell'arte, & ricoprire come à lui torna bene i disegni, che ha di vendicarsi.

## C C C C X L.

**I**l timore è di due maniere, l'vno nasce da vna certa viltà d'animo per il quale gl'huomini, ò restano di porsi all'operare, ò se ne ritirano per

B b ogni

ogni piccolo accidente, il quale si contrapponga à i desiderii loro quando hanno à pena incominciato: l'altro cognoscendo le cose da farti per instabili, & considerando i varij cali che le possono impedire piu tosto stà, che si prepari à restare. Questa qualità di timore è ottima, e tanto piu da essere desiderata quanto ella fa gl'huomini accorti, & diligenti, si, che bisogna bene, che sia gran cosa, la qual faccia che sieno mai trouati sproueduti.

## C C C C L I.

Sono due altre qualità di timore, l'vno nasce, perche si desidera ardentemente compiacere alla persona che si teme, l'altro nasce, perche ella s'abborisce, & si come col primo s'accompagna la riverenza, cosi s'accompagna col secondo l'odio, col primo da gli huomini buoni si teme Dio, il padre, e tutti quelli che hanno in se dignità, & maggioranza: col secondo si temono tutte le cose onde possa auuenire danno, le quali se sono di natura cattive si temono giustamente, & da buoni, & da cattivi, se sono buone si temono ingiustamente da cattivi soli, & si temono nõ perche in se sieno dannose, ma perche da loro sono male vsate, & auuenga, che questo timore, il quale è ne' cattivi delle cose buone non sia laudabile, nondimeno perche egli partorisce di buoni effetti fu necessario che la potestà publica ne tenesse conto, la quale se bene ha per finè che gli huomini operino il bene di loro volontà, tutta via per cagione de' cattivi non gli potendo col freno solo dell'honesto reggere, ella s'è seruita di questo timore, & ne ha fatto leggi aspre, & seure.

## C C C C L I I.

Sono due sentenze molto in fra se contrarie, l'vna delle quali è che si debba temere d'ogni cosa, l'altra che non si debba temere d'ogni cosa, chi fa conto della prima si pone in gran seruitù, come che rare volte sia che ne gli stati nõ naschino accidenti che mostrino qualche pericolo, a quali chi troppo volessi considerare si metterebbe in vna sospensione d'animo inestimabile, & chi fa conto della seconda, potrebbe disauuedutamente incorrere in gran pericoli, atteso, che eziandio da piccoli mouimenti sieno nati spesse volte grandissimi. Queste sono sentenze troppo estreme, tutta via; se si ha da piacere, meglio è piacere alla prima, la quale ancor che sia piu faticosa è nondimeno piu sicura, & ne gouerni de' gli stati l'abbondare in cautela, è sempre bene, quando però la cautela non sia tale, che possa porre coloro, i quali son'gouernati in disperazione, perche non d'ogni cosa, la qual si teme quantunque debba essere offeruata s'ha da scoprire il timore.

Sempre

## C C C C L I I I.

Sempre che il timore non nasce da bruttezza di vizio, ma da qualche rispetto che conuenga hauere ad altri huomini, cessando il rispetto, cessa anche il timore, perche il timore non fu mai perpetuo maestro delle buone operazioni, anzi si vede che coloro, che hanno operato bene per questo rispetto quasi l'habbino portato in collo, non prima hanno acquistato autorità di gouernarsi à lor' modo, che si sono lasciati trascorrere in tutte le scelleratezze, & vergognose, il che mostrò Tiberio, e tanti altri, de quali son piene le historie, & ogni giorno il mostrano le persone ancora priuate, le quali perche possono senza pena operare alcuna cosa mal-fatta, fanno il medesimo che fanno i cattivi Principi. Onde gli huomini si possono ageuolmente ingannare, considerando l'operazioni esteriori solamente, & il cognoscere le interiori è cosa malageuole, tutta via chi le vuole offeruare, non è del tutto impossibile, perche niuno huomo è fatto artificioso, & simulato, che à qualche tempo, & in piu d'vna cosa non die segno della simulazione, & artificio che egli vsa.

## C C C C L I I I I.

Quando il timore delle forze de' nimici nasce perche le sieno maggiori in apparenza, che in effetto, sempre indurrà quasi la moltitudine del popolo ad accettare ogni qualità d'accordo, che il nimico proponga, se alla moltitudine starà il deliberare: contra di che il maggiore rimedio che hauer possono i popoli è il cercare con varie ragioni d'allungare la conclusione senza contraddire manifestamente, fino à tanto che essi possino fare conosciute il popolo, con qualche piccol saggio della vanità del timore, ò vero che l'nimico medesimo sia tirato à fare proua dell'apparenza delle forze sue, perche si come piccolo spauento fa perdere l'animo al popolo, cosi ha forza vna ben debole speranza di far ritornarlo ardito, & volenteroso d'aiutarsi, cosi in contrario, quando il Principe ha alcuna cosa ne suoi stati, la quale possa far temere piu con la mostra, che con l'opera, nõ si lasci tirar tanto auanti, ne dal proprio appetito, ne dall'instigamento de' nimici, che se ne metta alla proua mai, perche mettendouisi potrà far con suo grauissimo danno credere, che le vere anchora che egli ha, sieno fatte come l'apparenti.

Bb. ij. LA

C C C C L V .

**L**A natura de timidi, è pensare non come possono sostenere il pericolo, ma come fuggirlo, gli huomini di valore per lo contrario pensano come lo possano sostenere, non che non sia da prudente huomo lo schifarlo quando si possa, ma è gran differenza da schifarlo, & fuggirlo, & perciò è da sapere che quanto piu alcuno vuole operare cose onorate, tanto piu conuiene che si metta à pericolo, concio sia cosa, che è gran fatto non si esequiscono senza gran contrasti, & che sempre ci ha la sorte grandissimo potere, vero è che i medesimi pericoli douentano piu, e meno graui, secondo la maggiore, o minor prudenza de gl'huomini, ma che si schifino del tutto, non auuiene già mai, & perciò hauedo l'huomo forte per continuo obietto l'impresse onorate, quelle che nel trattarle non può schifare in niun tempo fugge, anzi vi va incontro, & le sostiene arditamente: doue il timido ha tanta voglia di fuggire, che piu tosto s'elegge di viuere senza splendore, che di vederne vn pericolo in viso.

C C C C L V I .

**N**On è cosa da persone timide combattere per cagion di stato, ma da huomini di grand'animo, per il che non si procede in quello come nell'acquisto delle cose priuate, nelle quali può ciascuno à sua posta, e senza pericolo caminare auanti, & ritirarsi indietro, ma bisogna che coloro che entrano in così fatti appetiti, poi che hano vna volta scoperto il mal'animo si ricordino che non v'è mezzo alcuno, & bisogna o vincere, & rimanere padrone, o perdere, & cadere nell'ultimo del precipizio. Il che gli huomini timidi, & di poco animo non possono fare, non essendo capaci di resoluzioni gagliarde, & se pur sono tal'hora chiamati in compagnia di valent'huomini, li quali per hauere seguaci si gettano ad ogni qualità di persone, non prima sono nel pericolo, che non solamente si perdono d'animo, & rimangono preda di chi s'è loro contrapposto, ma impediscono il piu delle volte con la viltà loro, che non riesca l'impresa, di maniera che non si potendo fare le gran cose con pochi huomini, e non si ritrouando gli altri che vaghino, sono tenuti fatti tutti coloro, che non se le lasciano venire in pensiero.

C C C C L V I I .

**V**Edendo vn nobile vn'altro nobile amico suo che s'armaua gli disse, V'ò amico armati tu, perche hai paura, l'amico rispose, anzi io mi

armo

armo per non l'hauere, & ciò disse sicuramente, percioche in niuno altro modo si può meglio dispregiare il nimico, & farlo rimanere con scorno quanto temendone, & apparecchiandosi contra lui di maniera che quando pensi cosa nuoua contra di te, & si muoua per volerti offendere, ne rimanga egli offeso.

C C C C L V I I I .

**P**Are veramente cosa marauigliosa che tante, & tante leggi che la Città ha fatte piene di tormenti, & d'atrocissime qualità di morte, non habbian potuto ritenere gl'huomini che non sieno seguitati senza paura nel far male, il che dimostra quanto possa in noi il desiderio quando è ardente intorno ad alcuna cosa che ci mettiamo à volere, poi che à guisa di imbrachi, o non ci da luogo à pensare cioche ne possa succedere, o se pur da luogo, par che ponga sempre all'incontro del danno vna certa speranza di salute, la quale presta quasi ferma sicurezza di douere riuscire d'ogni grandissimo pericolo; onde niuno si mette mai à tentar cose di stato che non hauesse speranza di vederne l'effetto, & per consequente di non douerne restare libero d'ogni pena, & castigo delle leggi. Il che auuiene parimente ne gl'altri minori peccati, perchè coloro che peccano sperano sempre o nella segretezza, o nella potenza propria, o ne gl'amici, o nella buona fortuna, la quale aiuta bene spesso coloro eziandio che non ne son degni, di maniera che non si potè mai porre tanto timore nell'animo de gl'huomini, che la speranza non habbia voluto porui piu di lui in quelle cose che sono con molta efficacia desiderate.

C C C C L I X .

**O**Ve le cose scellerate non pur non sono punite, ma per la maluagità de tempi vengon tenute à pregio, quiui è necessario che i costumi delle Città vadino di male in peggio, percioche oltre che gl'huomini da se s'auanzano nel fare quelle cose per le quali si veggano stimati, ne auuiene anchora che l'vna scelleratezza inuita, & tira doppo di se l'altra, & procedono in infinito, riempiesi il tutto di male, talche niuno per buon che sia può sperare di mantenersi sicuro.

C C C C L X .

**P**Are che i Poeti antichi nelle fauole loro non potesseno dare à Tantaloo reo, d'hauere palefato de gli Dei, pena alcuna piu conuenevole, quanto



quanto fare che stando in mezzo dell'acque pieno di sete non potesse bere, perciò che venendo egli ad hauere quanto à se fatto vana la loro deliberazione diuina, volle il diuin giudicio che gl'appetiti naturali à lui similmente riuscissero vani, & hauesse non dimeno vicinissimo l'inuito & l'occasione da potere faziarsi. In Persia poneuano per peccato capitale chi reuelaua i secreti del Re, & ne rendeano la ragione, imperoche hauendo la natura fatta la lingua piu poca d'ogn'altro mēbro del corpo, era da credere che lui che non era atto à frenarla à suo modo, non fusse parimente atto à comandare à gl'altri membri piu duri, & così non meritaua d'hauergli. Ne Principi il tacere cio che viene fidato ancor dimostrano non solamente virtù, ma ne reca insieme loro grandissimo vtile, perciò che niuna persona è la qual sapendo che il Principe sia secreto nõ gli faccia volentieri intendere ogni cosa che nuocer gli possa, il che non poche volte gli salua la persona & lo stato.

## C C C C L X I.

Qualunque sia che si vegga punire de suoi errori, secòdo la legge cõfuetà, niuna cosa ha che lo stimoli, doue se la legge & la punizione è nuoua sempre, clii è punito guarda colui che l'ha posta, & si dà à credere che piu tosto ciò habbia fatto. per far danno ad altri, che perche così volesse l'honesto, & ognuno s'accorge della mutazione, & sentene dispiacere, anzi tal'hora si sono piu mossi i popoli à far nouità ne gli stati, per vna legge nuoua, che per la mutazione del gouerno d'esso stato.

## C C C C L X I I.

Nella purgazione della Città, la quale non è altro che tor via mediante la giustitia gl'huomini cattiu, i quali con la contagione delle male operazioni loro, corromperebbono i buoni; bisogna fare non altrimenti che si faccia il medico nella purgazione del corpo, il quale si come quando è debole, bisogna andarlo purgando con medicine leggiere, così quando lo stato della Città è debolmente fondato, non si puo dar castigo a' gran peccati con morte, ne con esilio, ma bisogna andare, ò sostenendo gli errori, ò medicandogli con purgazioni leggiere, accioche non ne segua maggiore alterazione. Percioche sempre che i trilli cognoscono d'essere molti, si mettono insieme per hauer maggior forza, & potere operare maggior male: di maniera, che bisogna, che il Principe apra gli occhi per vedere come l'opposizione sia per essere gagliarda, à ciò che vuol fare, & se non ha forza da poterla superare non la muoua, ma attenda solamente à sostenerla, & ristorare le virtù, fingendo di non vedere  
ciò

ciò che vede, ma quando pure non possa dissimularlo, si muoua piu presto à rimediarsi con preghi, & con ricordi amoreuoli, che con forza alcuna, perciò che non si dee mai metter mano alle armi per far paura ad alcuno se non si possono fare effetti conformi al terrore, & alle minaccie.

## C C C C L X I I I.

Quando si dà castigo generale ad vna terra, ò vero ad vna prouincia, gli huomini della quale sieno per comune incorsi in qualche errore di stato, bisogna che ve ne sieno molti, i quali non habbiano fallito, ne perciò douerrieno ragioneuolmente sentire parte alcuna del castigo. Nondimeno è tanto necessario per publica conseruazione dar tal volta esempi di grande sbigottimento, che egli non se ne puo far di meno, & in tal caso bisogna andarsi consolando col vedere, che il mal che si fa à questo, & à quel particolare, i quali nol meritauono, venga compensato col bene che l'vniuersale ne riceue.

## C C C C L X I I I I.

Si come le leggi son fatte per consentimento vniuersale, così il castigo di coloro che alle leggi non obbediscono, douerebbe essere fatto con piacere e volontà di tutti. Percioche dee ciascuno quando vede fare oltraggio ad vn'altro non riguardare l'ingiurioso, ma la mente di colui che ha ingiuriato, il quale essendosi mostrato d'hauere animo disposto al male, è da credere che con ogn'altro, col quale glie ne fusse venuta occasione, haueria fatto il medesimo, di maniera che è stata ventura piu che arte di chi non si è abbattuto in tale huomo.

## C C C C L X V.

Li Stoici voleuano che si leuassino da gli huomini tutti gli affetti, non ostante che quando sono discretamente vsati, & con ragione, formano di loro ne gli animi nostri honoratissime virtù, ma ciò nasceua perche procedeano nelle loro sentenze con seuera rigidezza, e tenendo che l'huomo fusse huomo per la ragione, & non per gli affetti, non pareua loro che le virtù, le quali doueano essere cosa d'huomo, fussero vna mescolanza di ragione, & d'affetti, onde dauano bando à gl'affetti, come à cose strane, & disconuenevoli all'huomo, rideuano di coloro, ne quali potena la compassione, l'amore, lo sdegno, & simili, questa così fatta durezza non è dubbio, che serue assai, doue s'ha bisogno di seueressecuzioni, come auuiene ne gli eserciti, & nel castigare alcune qualità di vizii enormi,

enormi, & che possono mettere sotto sopra la Città, ma non però dee essere tolta via l'umanità da gli huomini, & se Agefilao douendosi partire con l'esercito, & douendogli lasciare à discrezione de' gli amici molti soldati, che nol poteano seguitare, disse che con molta difficoltà si poteva esser' fauio, & hauere compassione, non disse che del tutto fusse impossibile, ma che era difficile, & la difficoltà non si dee torre dalle cose honorate, massimamente da quelle, che portando vtile altrui, à noi portano grandissima sodisfazione, percioche chi è colui, che nel far bene all'amico, sentendo dentro di se, mentre che egli fa quel bene grandissimo piacere ami di tor via quel piacere? Ma diranno alcuni esser cosa pericolosa l'aunezzarsi di sodisfare all'affetto, il che diremo ancor noi se ci metteremo à compiacerlo senza ragione, ma quando la s'accompagna non solamente non è pericoloso, ma rende le compagnie de' gli huomini piu stabili, & piu sicuri, percioche non è alcuno, il quale seza amare la Città, & senza portargli ne bisogni compassione volessi mettersi à diuerse fatiche, & pericoli per lei, anzi non è alcuno gentil'huomo, che quando si sente pieno d'affetto verso di lei, non metta, bisognando eziandio con gran sodisfazione la propria vita.

## C C C C L X V I.

Grandissima differenza è tra desiderio, & desiderio, perche il desiderio vero non solamente corre alla cosa che si desidera, ma ancor che la speranza si mostri ò difficile, ò lunga, ferma nondimeno l'animo contra la difficoltà, & sostiene l'indugio, ne si mette à far cosa che lo possa torre dalla continuazione dell'opera, l'altro desiderio è freddo, & senza frutto, & finisce col ragionare: & pare, che non serua ad altro, che à scusare alcuni, li quali con mostrare buon desiderio, & dar sempre speranza di futuro bene seguono continuamente nel male.

## C C C C L X V I I.

Chi desidera di fare acquisti honorati, & fugge dall'altra parte di sopportare le fatiche, & i pericoli che vanno con essi, possono essere prouerbiati, come appresso Terenzio fu quel padrone dal proprio seruo, *Haud stulte sapiis si quidem id sapere est velle te id quod non potest contingere; Percioche, Hec cum illis sunt habenda, aut illa cum his amittenda.*

IL De-

## C C C C L X V I I I.

IL Desiderio all' hora si manda innanzi alla ragione, quando alcuno si troua prima hauer voglia d'vna cosa, & per cagione della voglia cerca ragioni che glie l'aiutino à conseguire, il che pare, che habbia certo protetto d'honestà, ma nondimeno perche l'ordine è contrario alla natura, non conuiene il farlo, & dall'opera sempre si conoscerà, che l'affetto dal quale il desiderio è nato non è buono: & percio quel Principe che amando, ò vero odiando alcuno, cerca l'aiuto della giustitia per gastigarlo, ò fargli beneficio, fa male, auuenga che sia per gastigare sempre l'errore con asprezza, e riconoscere i meriti piu di quello che conuiene, ma quando la ragione vada innanzi, & l'appetito la segua, non farà mai gastigo, ò beneficio che non si faccia secondo la vera misura, & secondo che l'honesto richiede.

## C C C C L X I X.

Hauuano gli Stoici alcune sentenze false, alle quali, anchor che à vn certo modo l'umanità repugnasse, nondimeno andauano le porgendo con esempi tanto proporzionati, che dauano loro grandissima apparenza di vero, & percio nel dire che gli huomini doueuano non solo tagliare, ma stirpare dell'animo tutti gl'affetti naturali, essendo tutti dannosi, dauano l'esempio dell'albero, il quale, se solamente si tagliasse verria germogliando tutta via qualche ramuscello, la doue se si sueglie mai piu non n'apparisce germoglio, ma chi ben considera questa conclusione, ella non viene à dir'altro, se non che gl'huomini douentassero prestì, & percio i Peripatetici insegnarono vn altro modo, con cui ritenendo gli huomini quegli affetti, che la natura ha dato loro, potessino nondimeno col ridurli alla mediocrità far cosa, che conuenisse all'honesto.

## C C C C L X X.

LA speranza è vno affetto dell'animo, che si troua in tutti gl'huomini, ma nasce nondimeno da differenti cagioni, & per conseguente viene à fare diuersi effetti, percioche quando ella nasce dalla fortuna, fa non pur conoscere l'ardire ne gli huomini animosi, ma desta l'ardire ne i timidi, i quali timidi (se la fortuna dura) mutano sempre l'ardire in arroganza, hor quando la speranza nasce da virtù d'animo, & da vero conocimiento delle cose del mondo, quanto il pericolo è maggiore (pur che si possa schifare con l'ardire) tanto piu si mostra animosa. Et questa qua-

C c lità

lità di speranza non può stare, se non con gli huomini di valore, & quanto piu s'accompagna con la buona fortuna, tanto diuenta maggiore, ne mai si fa insolente, atteso, che quanto piu la virtù si esercita, piu s'affina.

## C C C C L X X I.

**L**A troppa speranza fa gli huomini temerarij, la poca gli auuiliſce, e queſti ſono due eſtremi pericolosi à chi gouerna: nondimeno il ſecondo e' affai peggiore che il primo, & perciò e' da guardarſi grandemente, le coſe che importano non ſi mettono in mano d'huomini di poca ſperanza, perciò che portando quaſi ſempre i gran maneggi grandiffime difficoltà, ſono atti queſti tali à sbigottirſi; doue per lo contrario pare che la fortuna accompagni ſempre chi ſpera, e che l'animo ſi faccia con l'aiuto della ſperanza piu coſtante, & piu auueduto. dal che ſegue che quelli che ſperano trouino, e tentino molte coſe, delle quali bene ſpeſſo alcuna e', che porta ſeco la ſalute.

## C C C C L X X I I.

**T**utto che gli huomini antiueggano coſa, la quale ſia quaſi di certo per moleſtargli, & poſſono mentre che l'antiueggano, prouedere che non ſegua, nondimeno volentieri la traſportano, & ſi laſciano porre in ſperanza fra gli accidenti buoni, & rei che credano ſempre, i buoni debbano venire à fauor' loro, & perciò ben che alcuni Principi vegghino muouer guerra à vicini, & arder le caſe altrui, ſi che quaſi il fuoco tocchi le lor pareti, viuono nondimeno in ſperanza che non debba paſſare piu auanti, & coſi non ſi muouono, & laſciano, non dico empiaamente di ſoccorrere il vicino: ma imprudentemente di difendere ſe medefimi, li quali nel dare altrui ſoccorſo, lo riceuerebbono, & prouederebbono à ſe ſteſſi, con tanta piu commodità quanto congiunti con altrui, combatterebbono con maggior forza, & nel paefe altrui; ne ſi vedrebbono miſeramente gualtare il loro, doue indi à poco poſſono ſtar ficuri d'hauere à combattere ſoli, & quel che e' piu infelice, combattere intorno alle proprie mura.

## C C C C L X X I I I.

**Q**uando Ariſtotile diſſe, che la ſperanza era come vn ſogno di coloro, che erano deſti, non lo diſſe come alcuni hanno creduto, perche egli hauette la ſperanza per coſa vana, come ſi ha per vano il ſognare, ma lo diſſe, perche non eſſendo anchora colui, che ſpera all'effetto, della ſperanza

ranza, auuenga che quando egli e' giunto à quel termine non ſia piu ſperanza, ma godimento: ha nondimeno tanta parte d'eſſo godimento qua to e' quello di coloro, che ſognano coſe allegre, i quali mentre, che le ſognano le hāno come ſe fuſſero vere, ma di quiui à poco mancando il ſogno manca con eſſe l'allegrezza, il ſimile auuene à chi ſpera che mentre che egli ſtā intento nelle coſe che ſpera, le gode come preſenti; ma to gliendoli dal penſiero anco ſi toglie, ſubito dal godimento.

## C C C C L X X I I I I.

**A**lcuni chiamarono la ſperanza dolciſſima ſopra tutti gli altri affetti, forſe perche non riuſcendo le coſe, che ſi ſperano à gran pezzo, mai nel modo ch'elle ſ'erano diſegnate, viene ad eſſere ſtata piu dolce la ſperanza, che l'opra. Simonide la chiamò la regina de gli huomini, perche nel vero queſta e' ſola cagione delle operazioni, che ſi fanno, cōcioſia coſa, che niuno mai ſi metterebbe à far coſa alcuna, per acquiſtare, ò per mantenere l'acquiſtato, ſe non hauette congiunta col deſiderio la ſperanza, & non credette che ciò che ſi mette à fare gli fuſſe per riuſcire.

## C C C C L X X V.

**L**A ſperanza negli animi grandi fa minore impeto affai, che non fa la diſperazione, perciò che la ſperanza, combattendo per alcuna coſa, che porge maggior commodità all'eſſere, nel quale gl'huomini ſi trouano, non ha neceſſità, che la ſtringa: ma la diſperazione combattendo per lo ſteſſo eſſere, ne reſtando il piu delle volte per mantenerlo, altro che l'ardire, biſogna, che con animo generoſo ſi mettano à fare reſiſtenza, per douere ò vincere, ò morire.

## C C C C L X X V I.

**P**are, che gl'huomini ordinariamente ſtimino piu le coſe, quando le ſperano, ò conoſcono ciò che vagliano, quando le perdono, che non fanno mentre che le poſſiedono, perciò che mentre le poſſiedono, parendo lor ſempre hauer tempo à poterle godere, ſ'accorgono à pena di poſſederle, ma quando le ſperano, eſſendo la ſperanza di ſua natura credula, e che ſempre da piu fede à ciò che gli vien detto delle coſe, che ſpera, che non troua poi con effetto, le guardano, & deſiderano: non in quel modo che ſono, ma in quel modo, che le ſperano, & quando le perdono, hauendo la perdita per coſtume di deſiderare inſieme tutto quel bene, che doueua goderſi diuiſo in molte parti, & in varij tempi; viene ad hauer mag-

gior forza il dolore così raccolto nel pensiero, che non ne haurebbe hauuto l'istesso godimento.

## C C C C L X X V I I .

**G**Li Augurij deono essere del tutto disprezzati, & per cagione della religione, & per la vanità loro, ma perche la maggior parte delle cose che s'operano non si possono misurare, secondo che le sono verso di se, ma secondo che elle sono tenute da coloro a' quali appartengono, perciò quando auuiene che qualche augurio si mostri, nõ si dee mai, chi è capo, recare à disputa, quanto sia degno di fede l'augurio, ma lasciando per all'hora gl'huomini nel loro errore, dee cercare di tirare l'augurio à buona significazione, per cattiva che ella si sia mostrata, acciò che coloro che vi credono non si sbigottiscano, ma si mettano arditamente a' pericoli, & alla esecuzione di ciò che l'augurio dimostra, sono sopra di ciò grandissimi esempi, ma io ne dirò solamente vno d'Epaminonda al quale nel muouere dell'esercito, mostrando sigli due augurij, l'vno che predicaua il vincere, l'altro l'esser vinto, & cognoscendo che per ciò l'esercito ne staua sospeso, chiamò i soldati à parlamento, & disse che i due augurij tra se contrarij erano stati mandati da Dio per loro ammaestramento, & significauono, che se essi farãno obbedienti a' Capitani, & andranno con valore ad assaltare i nimici, l'augurio buono sarà per loro, ma se in contrario saranno disubbedienti; & non serueranno gli ordini, ne arditamente si muoueranno à combattere, il cattiuo tornerà sopra di loro, & così dichiarando vna cosa ambigua à suo profitto consolò l'animo de soldati, i quali s'erono poco meno che auuiliti.

## C C C C L X X V I I I .

**R**ari sono, che non dicano male de gli augurij, & de gli Indouini, & molti tutta via son quelli che gli accarezzano, & odono volentieri, il che nasce per la gran forza che hanno ne gli animi nostri la Speranza, e'l Timore, i quali due affetti, quando sono riceuti in noi senza misura, non che à gli Astrologi, i quali vanno pure ordinando le loro bugie, con qualche apparenza di dottrina, ma à semplicissime femmine, & ad altre sciocche persone, s'inducono à prestar fede, huomini per altro ingegnossimi, & accorti.

Cercare

## C C C C L X X I X .

**C**ercare di sapere la sua ventura da gli Astrologi, ò da coloro che indouinano, ò per malecondia, ò per altro inganno, è cosa pericolosa, percioche se predicano cose cattive, fanno ne gli animi deboli sempre, & ne gagliardi, tal'hora così fatta impressione, che possono da quel timore riceuer piu danno, che dalla forza de i nimici, percioche entrano à tentare in ogni impresa, & non prima si incontrano in ben piccola difficoltà, che come ella dia segno manifesto di ciò che è stato predetto, si lasciano cader d'animo, non parendo loro d'esser bastanti per distornare gli influssi del cielo, si che è da fuggire, ne che il Principe, ne che i suoi ministri sappino cotali indouinamenti, & se pure non si puo fuggire d'udirle, poi che tal'hora son dette da alcuni contra voglia di chi l'ascolta, vadano con l'acutezza dell'ingegno, & con la forza dell'animo interpretandole di maniera, che elle appariscano buone, come s'è detto che faceuono i Capitani eccellenti, nel pigliare de gli Augurij, e'n ciò è da porre grandissima cura, imperoche niegano ben tutti con le parole, e dicono di non credere; ma buona parte acconsente con l'animo, & molti non per altra cagione, che per questa cotanto debole, hanno fuggito honoratissime occasioni.

## C C C C L X X X .

**D**are il governo de' soldati à vn buon Capitano rileua tanto, quanto rileua il vincere, ò il perdere, però Fabbrizio quando Pirro combatteua contra i Romani, disse seufando quei Cittadini che rimasero superati da lui, che non gli Epiroti, ma Pirro gli haueua superati. Et Epaminonda volendo dare animo a' suoi, perche non si sbigottissero del numero grande de soldati, che cresceuano al Capitano dell'esercito nimico, pose innanzi l'esempio di due Musici molto ben conosciuti da loro, l'vno de quali era cattiuo, & l'altro buono, & aggiunse, credete voi che il buono non habbia à vincere il cattiuo, tutto che il cattiuo sia per hauere maggiore abbondanza d'instromenti? anzi con quanti piu sonerà con tanti piu sonerà male, & gia non per altro furono anticamente vinti tanti popoli da pochi soldati, se non per l'ordine buono, & sapere trouare buona occasione del combattere, e per quelli altri auuedimenti, che son tutti posti nel sapere, & nella prudenza del Capitano, percioche quanto all'ordine de soldati ancor che egli s'habbia di bisogno, nõ era possibile che fra tanto numero di nazioni ferocissime nõ se ne fossero trouati tanti che hauesino potuto di grã luga superare quei pochi che gli vinceuano.

I Sol-

## C C C C L X X X I .

**I** Soldati vilissimi riescono arditi, se loro comanda vn Capitano eccellente: & per contrario i valorosi s'inuiliscono, se sono guidati da vn timido Capitano. Però disse Homero esser meglio vn' esercito di corui guidato da vn leone, che vn' esercito di leoni guidato da vn coruo. Il che mostrò chiaro Epaminonda all' hora, che combattendo co i Lacedemonij stati per dugent' anni cōtinui sempre vincitori, infuse tanto del valor suo ne Thebani, che all' hora prima si cangiò la sorte, e Thebe restò vincitrice. E ciò procedere dalla persona de Capitani si vide quando ferito à morte, domandò se Deiafanto, ò Niofilo erano rimasi viui, & vden- do, che nò soggiunse che dunque s'accostassero, subito co nimici: perciò che non conoscendo trà suoi, chi fusse atto ad essere Capitano, tenne per certo, che sariano vinti; & di nouo tornerieno alla viltà di prima.

## C C C C L X X X I I .

**M**olti credono, che l'operare nella guerra altro non sia, che il menare delle mani, & combattere l'vno contra l'altro: però biasimano quei Capitani che nol fanno, ma se considerassero, che il menar delle mani solamente, non è quello che dia la vittoria, ma il menar delle mani solamente, non è quello che dia la vittoria, ma il menar delle mani bene; & à tempo, conoscerbbono che il giudizio di colui, che n'è cagione, opera piu nella guerra, che nò fanno le mani: si come auuiene parimente dell'architetto, il quale tutto che non muri con le sue mani, non farà però alcuno che negli, che non operi piu nella fabbrica della casa, che non fanno i muratori stessi, li quali ben che facciano giorno, e notte, non fanno cosa buona senza l'ammaestramento suo; & questo è pure esempio di cosa, la quale si tocca euidentemente colle mani, ma nella guerra si vede ancor piu espresso, perciò che il non lasciare il Capitano tal' hora operare à soldati, gli fa riuscire à maggior proua, che se combattessero; come quando conoscendo, che'l nimico per difetto di vettouaglie, ò di denari, ò per qualunque altro sinistro, è costretto in breue d'abbandonar' la guerra, egli ritiene i soldati dal combattere, & così vince con tanto maggiore honore, quanto che salua i soldati, & non gli espone ad arbitrio del caso, il quale non puo mai così esser fauoreuole, che non ne lasi perdere molti bene spesso di maggior conto, à paragon' loro, che non è l'acquisto di ciò che s'è vinto.

S E

## C C C C L X X X I I I .

**S**E i Capitani de gli eserciti non fussero coraggiosi, tutto che hauessero grande intelligenza di guerra, nò sariano buoni se non in quei casi doue il pericolo minacciasse ad altrui, perciò che doue sopraffesse loro, si ritirarebbono senza fare alcuna di quelle proue, per le quali i Capitani arditi hanno ottenuto piu volte, che gli eserciti gia quali vinti, sono rimasi vincitori, ma dall'altra parte non è la vera, ne la principal lode del Capitano l'essere ardito; & anchor che fusse non gli conuene per ogni piccola occasione farne la proua, si come fanno i Capitani, & i soldati priuati, perciò che troppo nuoce à tutto l'esercito ogni ben piccolo impedimento, non che'l danno del Capitano generale. Onde non conuene il titolo suo sia di combattere, ma si di comandatore del combattere ad altrui, vsando buon giudizio in sapere prender le buone occasioni per se, e leuarle al nimico, ne si lasciando sbigottire da qualunque romore i nimici, ò i suoi medesimi potessero fare, anzi mentre che gl'altri son confusi, & in disordine, penetrandone egli la cagione in vn subito, & hauendo in vn subito molti, & molti modi da prouuederui. Di qui è che Scipione molto ben rispose à colui, che scioccamente lo volle mordere, che egli non fusse gran combattitore, dicendo la madre mia mi ha partorito Imperadore non combattitore, perche nel vero egli cominciò tanto giovane ad haure Imperio ne gli eserciti, che pareo che prima d'esser soldato fusse nato Capitano.

## C C C C L X X X I I I I .

**I** Re Spartani mentre dimorauono nella Città, poco piu autorità haueuano de i priuati Cittadini, perciò che faceuono ogni cosa in compagnia de Magistrati, ma quando erano nella guerra comandauono soli; & dall'arbitrio loro dependea ogni cosa, nel qual proposito si puo credere che Ligurgo, fauio sopra tutti i legislatori, se hauesse cognosciuto che fusse stato bene eziandio ne gli eserciti raffrenate l'autorità de i Re, l'haurebbe fatto, & aggiunto loro compagni, co i quali hauessero cōsulata la guerra: ma perche quando gli eserciti sono a fronte, ogni piccola dimora basta per torre vn felicissimo successo, & darlo al nimico: pensò quel fauio Re non essere bene, che venuta l'occasione s'attendesse il parere di piu d'vno, ne da piu di vno i soldati aspettassero d'essere comandati, però volse che accolta la potestà in vn solo, e tolto via la concorrenza, & l'invidia, che tiene discordi gli vguagli, vn solo guidasse ogni cosa, perciò che in tal guisa l'esercito veniuo ad essere tutto d'vn pezzo, & su-

& subito ad vbbidire con tutta la forza doue il Capitano comādasse. Gli Atheniesi, non hauendo questa legge, fecero in molti eserciti due, & piu Capitani generali cō vguale podestà, & sempre perderono. quando poi imparato hebbero à loro spese, ne fecero vn solo, & rimasero per lo piu vincitori. I Romani similmete, per hauer due Consoli ne casi dubbiosi, & di pericolo, furono sforzati di creare il Dittatore, ma che dico io de gli stati ordinati, non è republica si licenziosa, ne tanto à gouernare popoli male vsa, che nella guerra non crei Capitano, se n'ha, de suoi, se non ne ha che non ne pigli alcuno forestiere; percioche cosi ha insegnato l'esperienza, e fatto vedere, che le cose le quali nella pace sono state gouernate da piu d'vno l'ha, ne gli eserciti ( se piu d'vno l'ha voluto gouernare) disfrutte, & rouinate.

## CCCC LXXV.

**I** Cartaginesi non solamente faceuono esercito di soldati forestieri, dando loro vno de i suoi Cittadini Capitano, ma eleggeuano tal hora il Capitano forestiere, eziandio combattendo contra i medesimi Romani, come auuenne quādo ruppero Attilio Regulo, hebbero per Capitano Xantippo Lacedemonio. Altri anchora si son veduti, & molti, li quali dopo essere stati vinti co i Capitani proprij, hanno soldato Capitani forestieri, & sono riusciti vittoriosi, cosi i Calcidensi con Bralsida videro, & i Siciliani con Gilippo, & gli Asiatici, con Lisandro, Calicrate, & Agesilao tutti Spartani, & à nessuna di qste nazioni dell'hauere hauuto Capitani, e soldati forestieri che per loro combatteffero, auuenne se nō bene, imperoche di vinti, & auuiliti, douentarono vincitori, & superbi. Onde se ad alcun'altro altrimenti è auuenuto, si puo credere che sia nato per non hauer sene potuto valere, e per difetto di chi combatteffe per loro, percioche non mancano de modi d'assicurarsi del cattiuo, & riceuere giouamento del buono, come si vede che i saui medici fanno fare, i quali pigliando l'elleboro, che è verso di se velenoso, l'acconciano di maniera, che lo fanno diuentar salutare.

## CCCC LXXVI.

**P**Arue risposta superba, e fu degna nondimeno di gran Capitano, quando Pelopida vdendo vno de suoi soldati, che diceua, noi siamo dati nelle mani de nimici, lo riprese, dicendo, perche non dici tu che i nimici sono dati nelle mani à noi. Et ciò rispose, perche sapeua molto bene quello che non sapeua quel soldato, cioè che egli y'era andato di sua volontà, & non à calo, e se alcuni di gran fama si sono lasciati andare disfauedutamente

uedutamente in alcun pericolo, del quale nondimeno sono usciti con valore, & dal modo di saluarsi hanno acquistato lode; non però sono da essere imitati, percioche è bene in podestà loro nō entrare ne luoghi dubbiosi, ma poi che vi sono entrati, è in podestà solamente de nimici, ritenuereli, & ancor che tal' hora come s'è detto tocchi loro d'uscirne valorosamente, si puo credere nondimeno che ciò non hauerebbono potuto fare se il nimico nō hauesse vsata la medesima imprudenza nel lasciargli uscire, la quale vforono essi quando v'entrarono, il che si puo conoscere ageuolmente, se si vengono esaminando tutti i luoghi pericolosi doue inauuedutamente trascorsero i Capitani antichi.

## CCCC LXXVII.

**Q**uando alcuno pensi di vincere non per virtù sua, ma per poco sapere, & per gran timidità dell'auuersario, sempre che poi nel fatto lo ritrona ardito, & auueduto, rimane sopra preso da vn certo spauento, che lo fa mancare d'animo. Però colui che è sauiο mai non si dee mettere ad assalire alcuno come vile, anchor che l'hauesse per tale, ma lo dee assalire con tal preparamento, che se in cambio di viltà ritrouerrà in lui ardimento non se ne habbia da sbigottire, ma piu tosto da seguitare innanzi, & fare la vittoria piu honorata, & piu bella.

## CCCC LXXVIII.

**E**Di tanta importanza la riuerenza, & obediēza de' soldati verso il Capitano, che come diceua Clearcho Re de Lacedemonij, non bisognaua che i soldati nella guerra hauessero minor paura di lui, che de nimici, & anchor che la paura habbia in se del seruile, tuttauia è ottima guardia delle cose, che le sono date in gouerno, si come si vede per lo contrario, che la sicurtà sempre tanto, ò quanto, tira gl'huomini alla licenza, & percio dee bene il Capitano colla prudenza, & col valore suo acquistarli fede, & autorità co' soldati; ma con tutto ciò prouedersi eziandio di forze, accioche conoscano, che ogni piccolo errore, che appartenga a gli ordini militari, ei possa, & ha per aspramente castigarlo; percioche facendo cosi, sarà padrone del suo esercito, ne combatterà gia mai con disordine ( ò vero contra sua voglia ) il che gli auuerrà sempre che i soldati possano accorgersi, chesia per essere loro comportato vna ben piccola licenza. Percioche la licenza, non pure è pericolosa, come quella, che à pena nata, è solita di farsi in vn momento grandissima, ma perche eziandio quando è piccola puo essere cagione di grauissimi danni. E di ciò gli essemplij sono infiniti, &



delle rebellioni de' soldati contra i Capitani, & de fatti d'arme contra la volontà sua. Et anchor che il vedere gl'animi de' soldati disposti al combattere, & i quali chieggano volontariamente battaglia, sia cosa desideratissima, nondimeno che sieno, essi quelli che vogliano giudicare il tempo di combattere, & habbiano facultà di costringere il Capitano à combattere è cosa dannosissima, & vn governarsi à rouescio, & volere che i soldati sieno Capitani, & i Capitani soldati.

C C C C L X X X I X .

Quando Platone racconta, che i soldati, che hanno in guardia la Città, deono essere come i cani, li quali abbaiono à tutti quelli che non conoscono. & à quelli che conoscono, non par che sia ripreso da Aristotile à torto, il qual dice, che i soldati non hanno à essere noiosi à quelli che non conoscono, ma à quelli solamete, che son per nuocere alla Città. Il che dice anchora il medesimo Platone, concio sia cosa, che seguitando di volere insegnare il modo come debbano essere infesti a' forestieri, & benigni a' suoi, dice, che lo possono fare quando aggiungono alla ferocità naturale, & necessaria al buon custode, l'esser filosofo: & dichiarando quello, che sia esser filosofo, dice, che non è altro, che la cognizione del sapere discernere il domestico dall'estraneo. il che non si puo intendere per via della cognizione, con la quale i cani conoscono: à i quali basta il senso solo, doue à conoscere il forestiere dal terrazzano come filosofo, bisogna che s'usi la scorta della ragione, percioche col solo discorso, non altramente s'intende ciò che conuiene, ò disconuiene alla natura dell'vino, & dell'altro, & così non faranno nella cognizione de' custodi, secondo che significa la voce pura del forestiere, & del terrazzano: ma qualunque vorrà offendere ingiustamente il publico, ò sia della medesima Città, ò di fuori, percioche non meno deono i custodi render la città sicura, da chi cercasse dentro di lei sottometterla, che da quelli, che d'altronde ne venissero per occuparla. Et Platone dichiara questo piu apertamente anchora, quando dimostra, che le virtù, e i vizij publici son nati dalle virtù, & da i vizij priuati, percioche nel dire che la fortezza dell'huomo nasce in quella parte doue sta l'ira, aggiugne, che l'huomo si chiamerà forte, quando delle cose terribili non ha per volere altro, che quello che vorrà la ragione, & che perciò, quando alcuno hauesse opinione intorno alle medesime cose, senza che la ragione ne hauesse fatto il giudicio, ella si chiamerà ben ferma opinione, ma seruire, e non legittima; & in somma ogn'altra cosa che fortezza.

Haurebbe

C C C C X C .

Haurebbe Platone voluto che le donne s'esercitassino nell'arte della guerra, come fanno gli huomini, percioche essendo le donne di numero altrettante, quanti sono gli huomini, pareua à lui, che per tal via, si venissero à raddoppiare le forze della Città. Et appresso reputaua grandissima vergogna, che la generazione delle donne si teneffe per la piu vile di tutte le altre generazioni: & doue le femine de' gli animali bruti combattono ferocemente per la difesa de' figliuoli, & di se stesse, contra le bestie, eziadio superbissime; le donne sole rimanesse preda di chiunque si muouesse ad assalirle. Nel che non ha colpa se non la cattina educatione: percioche in alcuni luoghi di Ponto, furono trouate gia delle donne guerriere, ma posto anchora che esercitandosi nella guerra, non peruenissero alla perfezione della fortezza, che nelli huomini si troua, guadagnerebbono almeno questo, che in comparazione dell'altre donne, parrebbono huomini. Ma coloro, che sono venuti poi non hanno, ne seguita, ne lodata questa opinione, & forse ragioneuolmente. Percioche non è simile in tutto l'esempio delle femine de' gli altri animali, i quali seguitando la disposizione, che la natura ha dato loro, non hanno bisogno, saluo nella generazione de' figliuoli, di quelli ordini, ne di quell'arti, ò vero esercizi, di che ha bisogno la generazione humana, la quale hauendo desiderio naturale di viuere insieme, & potendo viuere bene, & male; ha bisogno in publico, & in priuato di molti magisterij per viuere bene, li quali magisterij, & nelle Città, & nelle case sono stati diuisi secondo la capacità di ciascuno. E perche le donne sono piu delicate de' gli huomini, & hanno à portare il peso della gravidanza, & dare i primi nutrimenti a' figliuoli, & hauerne la prima cura: le quali cose ricercano, & lungo tempo, & molta quiete; fu loro meritamente assegnata la casa, doue potessero agiatamente metterle in opera, accioche elle ci fullero, non solo guardia di quello, che i mariti con robustezza loro hauesino acquistato fuori, ma ancho ritornando eglino à casa stanchi dalle fatiche gli ricogliessino, & ristorassino, col mangiar preparato, & con l'altre cose opportune; si che potessino senza pensiero tornare di nuouo alle fatiche lasciate: le quali cose tutte, essendo necessario che si facessero, & essendo tante, che douessino tenere vno occupato della medesima casa; pure fu il meglio tenerci occupato il piu debole, & lasciare il traualgio di fuori à i piu forti, senza metterli à fare proua di quanto giouare potesse l'ardire delle donne ( forse pericoloso, come per l'esempio delle Spartane, dice Aristotile, all' hora che i Thebani assaltarono il paese Lace demonio ) imperoche vscite le donne con gli huomini, dettero piu danno a' suoi per la confusione, che non nocquero a' nimici con l'arme.

D d ij C li



## CCCCXCI.

**G**Li Antichi Greci vietarono, che nella milizia fossero descritti coloro, che erano usati d'andare predando con legni armati i luoghi vicini al mare: & ciò fecero perche essendo questi pochi, subito che erano scoperti da paesani s'hauuano fatto lecito con voce bruttissima di dire, & mettere ad effetto, Ritiriamoci, onde non veniuano ad essere piu atti à potere star fermi, & fare quelle deliberazioni, che conuengono à gli huomini forti, perche non si puo chiamare con ragione huomo forte colui, il quale combatte, se quel medesimo honesto, che l'induce à combattere, non l'induce ancora mentre egli combatte, à star saldo in voler vincere, ò morire. Onde Vlisse meritamente riprende Agamennone, il quale, douendo i Greci venire à battaglia co' Troiani, fece mettere in ordine le nauì, nel qual caso i leoni sariano douentati cerui, atteso che la poco honoreuole, & indegna speranza di potersi in ogni contrario accidente sicuramente saluare, impediua ne soldati la ferma resolutione del combattere.

## CCCCXCII.

**N**on è dubbio che l'vn Principe ingiuriato dall'altro Principe, naturalmente, & secondo vna certa giustitia humana, suol desiderare di vendicarsene, ma non però dee tanto trascorrere in questo appetito, che non consideri, se sia il meglio cercare piu tosto d'hauere honesta soddisfazione dell'offesa, che mettersi in vna guerra lunga, & dubbiosa, alla quale seguitando la vittoria, sia di poco utile, & di poca lode; Ma la perdita di biasimo, e danno grandissimo; e tanto piu che essendo in podestà sua il cominciare la guerra, stà in mano poi del moderatore superno il finirla. & nascono sempre nelle guerre maggiori, & piu pericolosi accidenti di quello, che s'erano potuti preuedere. Ma quando pure ò necessitá, ò volontà, muoua il Principe à farla, dee ricordarsi che tutto, che ella sia sottoposta alla fortuna, puo tutta via esserui piu, & meno, sottoposta, secondo che egli farà piu, & meno preparato alle tante, e tante cose, che vanno à poter reggere vna lunga, & ordinata guerra.

## CCCCXCIII.

**S**I come i priuati deono hauere gran consideratione, mentre che cercano di fare vn piccolo guadagno, ò di riscuotere vn debil credito, di non lasciarsi tirar tant'oltre, ne con le parole, ne con i litigij, che conuenga

uenga loro con pericolo delle sostanze, & della vita, far piu stima della gara presa, che del credito: così il Principe dee hauer cura, che nel volere fare alcuno debole acquisto, ò nel volere cò troppo rigore mantenere vna delle sue cose ben piccole, non perda, ò vero pòga in pericolo le grandi, percio che auuiene molte volte, che gli huomini non pensando andare se non fino à vn certo termine, caminano à poco à poco tanto auanti, che si trouano bene spesso senza voglia loro, nel mezzo d'vna grandissima guerra, la quale quanto piu è fuori della loro intenzione, tanto porta seco maggiore incomodo, & pericolo. Onde bisogna sempre ricordarsi che le risse sono (come si dice) simili al fuoco, il quale è in podestà sua d'accendere, ò no, nel principio, ma poi che è acceso, & ha preso punto di campo, impossibile è spegnerlo senza rouina.

## CCCCXCIII.

**A**Ncora che la guerra peruenga à quel fine, per cagione del quale è conosciuta, nondimeno rare volte si tratta in quel modo che s'era designato, percio che nel trattarla molte cose insegna la guerra medesima; molte il nimico, e molte la fortuna, le quali niuno harebbe mai potute pensare innanzi, e tutte stanno in vna breuissima occasione. Di maniera, che à farle bene, si ricerca la presenza del Capitano, la pratica della guerra, & l'esercitio ordinato in modo, che possa sempre con ogni prestezza, essequire quanto gli sarà comandato. E perciò s'ingannano coloro, che da lontano pensano di potere insegnare il modo del guerreggiare, il che se si fusse potuto fare da alcuno, si farebbe potuto da Romani, li quali non mandarono mai fuori Capitani, che non ne restassino molti à casa eguali, & maggiori di quelli, che mandauono: & nondimeno mai non usarono di dar loro altro ricordo, se non che hauessero cura, che la Republica non riceuesse danno. Io non dico che in generale non si possano dire molte cose, ma giouano poco, rispetto alle particolari, nelle quali solamente è posta l'operazione, & le quali non si possono vedere se non da colui che è presente.

## CCCCXCV.

**S**E bene la guerra non è delle cose, che sono per se medesime desiderabili; è nondimeno necessario sapere come ella si faccia, à chiunque habbia dominio. Conciosia cosa, che à ciascuno, per grande che sia, possa esser mosso guerra; & il confidare ne' suoi Capitani è bene, ma che egli debba diuentare ministro loro, facendosi la guerra per lui, è male. Et ministro si douenta sempre, che non hauendo alcuna cognitione della

la guerra si governa à volontà loro, ponendosi intal caso, all'vno de due rischij, ò che essi non sappiano quanto bisogna, ò che sapendolo, non l'essequiscano, con quella fede, che conuiene. Et essendo piene l'istorie dell'vna, & dell'altra parte, dee molto bene considerare il Principe, che essendo due gli officij suoi principali, se vuole essere chiamato veramente Principe, gli dee sapere amendue, & anchor che il Principe sappia, che i suoi popoli, mediante i buoni ordini, & le buone leggi, godano virtuosamente, & quietamente la lor città, nondimeno bisogna saperli difendere da chi volesse impedire la detta quiete, il che non si puo fare senza hauere particolare cognizione della guerra, la quale tanto piu dee essere saputa da lui, quanto si pone in troppo pericolo non la sapendo, & scema oltra modo della sua gloria, se ha bisogno d'essere difeso dalla cognizione, & virtù d'altri, senza che la sua vi sopra stia.

## C C C C X C V I.

**L**E leggi de' Cretensi, non perche fussero fatte come essi diceuano da Giove, ma perche furono sempre lodate da Greci, è necessario, che hauesino per fine introdurre nella Città loro tutte le virtù. Percio che douendo conseguire la felicità humana, nol poteuano fare con vna sola virtù, perche tutte conuiene che v'incorran; è vero che hauendo ferma credenza, che le città, & i popoli hauesin fra loro vna perpetua guerra, & che le paci venissero ad essere solamente in nome; formarono molte leggi militari, & alleuarono i figliuoli con vna certa durezza, che pareua non hauessero hauuto considerazione se non alla guerra: & fecero non altrimenti, che huomo faccia nella possessione delle cose sue priuate, che hauendo principalmente bisogno d'vna di loro, tien piu cura di quella, che di tante altre, che possiede; anchor che ne siano alcune di piu pregio di quella. Ma quelli, che hebbero opinione, che i Cretensi hauessero ordinato ogni cosa alla guerra, volendogli imitare, non solamente ordinarono essi anchora le loro Città alla guerra, ma andarono ancho cercando ragioni, le quali mostrassero, che il fine di tutte l'operazioni ciuili douesse essere la guerra: argumentando, che si come nella guerra intrinseca, & perpetua che ha l'huomo in se stesso, è cosa ottima il vincere, & bruttissima il lasciarsi vincere; cosi alla Città è ottima cosa il vincere, & bruttissima il darli vinta; vedendosi massimamente che nella vittoria passano tutti i beni del vinto al vincitore, onde si viene nell'hauere imparato à far per vincere, ad hauer similmente imparato come prouedere à tutti i bisogni, & publici, & priuati. Di maniera, che concludeuano che ogn'altra cosa fusse nulla à paragone del vincere, il che non è vero, ne honesto: percioche puo molto bene auuenire, che la parte piu potete sia d'huomi  
ni in-

ni ingiusti, li quali vincano i giusti, onde conuerrebbe ordinare la Città, & far leggi à fauor de gli ingiusti; oltre che il vincere se stesso non è cosa, che si possa chiamare per se ottima, anzi piu tosto necessaria, poi che la persona è diuentrata cattiuu, ma niuno di saggio intelletto s'eleggeria d'essere prima cattiuo, per poi vincere se stesso, & farsi buono, senza che colui credesse l'ottimo stato della città esser posto nel combattere, e vincere: crederrebbe eziandio, che fusse ottima cosa nell'huomo l'hauer male, & medicarsi. Al che s'aggiugne, che non fu mai alcuno, il quale nel porgere preghi à Dio, per se medesimo, ò per altri, pregasse che gli venisse guerra, & inimicitia, per douerla poi vincere, ma si pace, & beneuolenza. Di maniera che la Città dee hauer considerazione alla guerra, & ordinarli quando il bisogno ne venga, per saperla far sempre, nondimeno à fine di pace, & non mai per contrario.

## C C C C X C V I I.

**N**ella guerra non si combatte con le forze de' soldati solamente, ma con l'arte, & con la prudenza del Capitano: anzi vogliano i sauij, che si debba valer piu dell'arte, & dell'industria, che della forza, onde nasce, che gli strattagemmi nella guerra, non solamente non sono biasimati, ma lodati: e come non veggono coloro che gli vsano, onde possano, ò debbano percio essere manco lodati; cosi il nimico non se ne puo con ragione dolere, percioche essendo apertamente disfidato, se gliene riesce danno, par che riceua veramente la pena della negligenza: & del poco giudizio suo in lasciarsi ingannare.

## C C C C X C V I I I.

**N**on è cosa, che voglia (come si dice da ognuno) tutta la diligenza dell'huomo, & che meno patisca gl'errori, eziandio piccoli, quanto fa la guerra, percioche hauendo all'incontro il nimico armato, puo con ogni piccolo vantaggio farsi superiore, & porre il tutto in rouina, il che non auerra ne gli errori della Città, li quali anchor che siano tal'ora grandi, & capitali, non però sempre hanno presente ne chi gli conosca, ne chi conoscendogli se ne vaglia, & possa, & sappia, la onde appresso gli Antichi n'era vn tal prouerbio, che al Capitano nelle guerre non era concesso errare la seconda volta.

Parc,

**P**Are, che per lo piu si faccia giudicio, per douer perdere, ò vincere vna guerra, che sia nata fra due potentati: secondo che i principij succedono, ò prosperi, ò auuersi, piu all'vno, che all'altro. Et ciò forse auuie ne, perche sopponendosi, che amendue habbian' fatto quelli apparecchi che possono, per offendere, e per difendere (che quando per qualche impedimento non gli hauessero fatti non varrebbe il giudicio) colui che perde mentre egli è fresco, & nel primo vigore; che suol sempre par torire effetti fortunati; da segno, che si troui, ò vero disordinato, ò vero con minori forze. Et chi si truoua così, presta argomento, ò della impotenza, ò della poca virtù sua; & l'vna, & l'altra di queste due cose; per leggi dell'istessa natura, come ben dice Epiteto, non puo reggere al contratto di chi habbia valore, ò potenza maggiore.

D.

**C**he il fare la guerra, piu tosto nel paese altrui, che nel proprio, sia cosa migliore, s'è conosciuto dall'esempio delle due Republiche maggiori: la Romana dico, & la Carthaginese, & da i due loro maggiori Capitani, Afrubale, & Scipione. Et se ad Afrubale non venne fatto il vincere, come à Scipione, non fu perche la ragione della guerra non mostrasse, che egli harebbe potuto vincere, ma perche egli non seppe usare (come gl'improuerò Maeruale) la vittoria di Canne, & così fu maggiore la fortuna, che la Republica Romana, non rimanesse vinta doppo quel fatto d'arme, che non fu la lunga disciplina militare, & l'vsare per soldati, i proprij Cittadini. Et che Anibale hauesse questo parere, si conobbe non solamente, perche egli fece, mentre che pote la guerra in Italia, ma perche ancor quando hebbe à consigliare Antiocho, il quale tratteneua la guerra nella Grecia contra i Romani, gli disse, che meglio haurebbe fatto, venendosene di primo lancio in Italia: perche l'essere intorno al cuore del nimico in ogni buona occasione, che la guerra conceda, si puo ferire à morte, doue stando lontano non si possono dare colpi mortali, & sempre il nimico ha tempo di potersi in molti modi riparare. Et Sulpizio, trattandosi di far guerra à Filippo, disse, *Macedonia, potius quam Italia bellum habeat, hostium urbem, agrumq; ferro, atque igne vastante. experti sumus foris nobis, quam domi faciliora, potentioraq; arma esse.* Et Scipione disse, *Multum interest alienos populari fines an tuos excindi vid eas: plus animi est inferenti periculum, quam propulsanti.*

Disse

D. I.

**D**isse vno Ambasciadore di Rhodi nel Senato Romano, per volerlo sommamente lodare, *Romani, non tam exitu bellorum quod vincatis, quam principii, quod non sine causa suscipiatis gloriamini.* Percioche il pigliare la guerra per cagioni conuenienti, nasce da animo giusto, & valoroso: conciosia cosa, che l'honesto alle fatiche, & pericoli, che porta seco la guerra, si propone. & così il fine, & principio della guerra, in questo modo presa, porge maggior piacere, come cosa sua propria, che la vittoria non fa, acquistata di poi, la qual pende per lo piu dal caso.

D. II.

**N**on sempre che vn Principe si ritira da vna guerra, che egli habbia mossa ad alcuno; si ha da riferire al valore, & alla virtù di colui, al quale era stata mossa; potendo essere molti gli accidenti, che ciò habbiano fatto, li quali, se colui che è uscito del pericolo, non considerasse, ma pensasse, che la ritirata fusse auuenuta dall'essersi il Principe disperato di poterlo vincere: quando poi fusse di nuouo assalito senza essersi proueduto di maggior ripari, conoscerebbe la differenza, che è dal salvarsi per proprio valore, ò perche altri si lasci stare, sono molti potentati, i quali hauendo cattiu ordini, nondimeno, si mantengono in piede, ma non per propria virtù, anzi, ò perche hanno fuor di se potenza maggiore, che gli fa rispettare, ò perche hannò vicini deboli, & poco auueduti, ò di tanta bontà, che si contentano del proprio loro.

D. III.

**P**Are, che il Principe, ò la Republica, per mostrare tal' hora troppo desiderio di non volere vna guerra, se la tirino addosso: quando cioè s'inducono à credere di placare l'animo del nimico con lasciargli molto di quel che domanda, la doue egli fa coniettura, che ciò, non da cortesia, ma da debolèzza proceda, & s'inanima à volere il tutto, & cercare per ogni via d'impadronirsene, con vsare per instrumento la parte hauuta alla vittoria, & occupazione del restante.

D. IIII.

**A**lcune sentenze sono in apparenza sempre belle, ma non sempre vere, come quella, che dice non si douere aspirare all'altrui Imperio si-

E c no à

no à tanto, che'l proprio non è stabilito: percioche molte volte auuicene, che non si puo stabilire il proprio, se non s'occupa prima l'altrui, come in molti stati s'è veduto, li quali potendo essere offesi, per la commodità grande, che i nimici trouauono in qualche paese vicino; stati sono costretti à soggiogare il vicino per viuere in pace, & sicuri.

## D. V.

**S**E non fusse vna certa natura spensierata ne gli huomini, potrebbero con molta lode di se stessi, & di quelli, che viuono sotto il gouerno loro, fare che buona parte si esercitasse di quelle cose, le quali danno piacere nel presente, e sono vtili nel futuro, si come nell'esercizio della caccia adiuuene, la quale tutti gli scrittori dicono, che è vtile alla guerra. & è così veramente à chi se ne fa valere, ma quelli ch'ordinariamente si di lettano della caccia, pare che non habbiano altra intenzione, ne'altra mira, che ò di fare esercizio per poter mangiar meglio, ò attendere all'inganno & superchieria d'vna piccola fiera, il che piu tosto toglie dall'animo la generosità, che gliela apporti. Et pochi sono quelli, che vogliono, mentre sono alla caccia, porli à memoria la varietà de' paesi, considerando oue imbocchino le valle: & oue, & come stiano i boschi; come voltino i fiumi; à quale altezza surgano i monti; come sia facile la salita loro, ò se sono da parte alcuna scoscesi, e troppo erti; & quali di loro si appoggino ad altri monti, ò si conducano al piano; & se quel piano ha le passate ageuoli, ò dall'acqua interrotte; ò se altre cose impediscono l'andare, così à piede, come à cavallo: percioche nel considerare spesso queste cose, & altre simili, & veder poi la vista, che da lontano rendono, si viene à fare vn giudicio così pronto nel conoscere i paesi, che oltra che si viene ad hauer cognizione particolare del suo; nõ si puo andare in luogo alcuno dell'altrui, che per la similitudine, & per l'vso gia fatto non ne venga grandissimo giouamento à coloro che trattano la guerra.

## D. VI.

**L**A guerra per lo piu si piglia à fare, ò per acquistarne le cose altrui, ò per conferuare le proprie, la prima stà in tuo arbitrio, & ne puoi fare senza; quando però da quello acquisto non pendesse la conferuazione tua, percioche in tal caso chi piglia guerra tanto sarà piu lodato, quanto biasimato sarà quell'altro, che la lascia, peroche il lasciarla è vn gire à perdita manifesta, doue chi tenta la fortuna puo vincere: ma quando anche non vinca, à peggio non puo venire, che alla condizione di colui, che non ha combattuto: & quando anchor venisse à condizioni piu aspre,  
poco

poco monta, conciosia cosa, che il combattere di così fatte cose non si ha da fare per hauerne maggiore, ò minore commodità, ma per conferuarsi il dominio.

## D. VII.

**A**Sfomiglia si la guerra al fuoco, il quale subito attacca maggior fiamma, e piu chiara nelle parti, che di lor natura sono piu disposte à douere ardere; & le grosse, e dure piu tosto incenerisce, che l'auuampi, ò faccia rendere, ò fiamma, ò splendore. Così la guerra accède l'animo di coloro, che si trouano hauer franchezza, & valore; & arditamente gli spinge alle fatiche, & à i pericoli, oue danno di se honoratissimi esempj; ma in quelli, che son d'animo vile raddoppia la viltà, & è cagione che quanto piu veggono il disagio, e'l pericolo in viso, tanto si perdono piu d'animo, & douentano inutili à se, & al publico.

## D. VIII.

**N**Egli errori della guerra il priuato mette la vita, & il publico lo storto; & nondimeno nõ è arte, oue si ponga minore diligenza, per impararla, che in questa, & pur si vede in tutti gl'altri exercizij di minor frutto, & ne quali non si corre vn minimo pericolo della vita, che ciascuno, che imparar gli voglia, s'ingegna per molto tempo d'esercitaruili dentro, non lasciandone diligenza, ne fatica, per fargli bene. Nelle cose similmente da giuoco si fa il medesimo; come nella lotta, & in simili exercizij veggiamo, oue niuno si metterebbe à farne mostra in publico, se prima non vi si fusse priuatamente esercitato per buono spazio di tempo. Come poi si maneggino gl'instrumenti della guerra, quasi fussero i tripedi di Dedalo, i quali per se si muoueuano, ò fussero così fortunate le armi, che subito, che si pigliano in mano si sapessero adoperare; non è chi ponga cura. Ma oltra il maneggiare dell'armi, chi è colui, che volendo essere soldato, pensi ad auuezzarsi à patire, & freddo, e caldo; à poter camminare a piedi; à reggere alle fatiche, & à i sereni delle notti, come si richiede alla guerra? anzi si pèsa tutto il contrario, & vogliono per lo piu i soldati d'hoggi portar seco tante commodità, che pare, che vadino à godere, non à combattere. Io parlo di quei soldati, che volontariamente vanno alla guerra, li quali come se le calze, & i giubboni tagliati, e trapuntati, tagliassero, & pungeffero i nimici, niuna altra cura si prendono che di comparire ornati.

## D. IX.

Non si possono assalire i nimici piu sicuramente, ne cò maggior frutto, che doue temono manco, si come auuiene quando i lor piu forti luoghi si tentano, ne quali parendo loro di non potere essere offesi, v'fano quali sempre qualche negligenza nel guardarli, la quale se viene offesa, è cagione d'honoratissima vittoria, nõ essendo cosa si forte, che trascurata non apra la via al nimico, & perciò bisogna prima porre gran diligenza in offeruare, & poi fare, che nõ manchi l'animo ad assalire quello, che paia al nimico impossibile di poter vincere, *Nam eo ipso quod difficillimum videtur, facillimum erit.*

## D. X.

Chi ha nimici potenti, dee per saluare se, & offender loro, credere fermamente due cose, verso di se contrarie, l'vna che sieno arditi, & prudenti, l'altra che con tutta la prudenza loro possano essi parimente errare. Quando tu hai da fare apparecchio delle cose, che conuengono per difesa, & salute tua, & de i tuoi stati, pensa, che sappiano i nimici, & sieno per valersi d'ogni tua debolezza, & negligenza, perciò che à questo modo non lascerai luogo de' tuoi, che non sia ben guardato, & proueduto. Ma quando tu vuoi offender loro, credi che possano errare, perciò che questa opinione ti terrà svegliato, & farà diligente ad inuestigare i tuoi vantaggi, e si vede certo rare volte auuenire, che le persone che stanno deste, & cercano, non ritrouino coloro, che offeruano, à dormire tal' hora, il che basta per corgli sicuramente.

## D. XI.

Chi combatte di nuouo con quelli, che altre volte ha vinti, se sopra di ciò s'assicura, può giouare, & nuocere; può giouare se doppo hauere offeruato tutto quello, che conuiene à buon Capitano, nell'ordinarsi à combattere, vi si aggiugnerà questa sicurezza, perciò che s'accompagnerà cò essa vna certa speranza, la quale farà crescere l'ardire; ma può nuocere, quando fidandosi nella passata vittoria, non si metta la seconda volta quella diligenza, che conuiene, e nella qualità de' soldati, & nel modo del combattere quasi in tutti e modi la vittoria t'aspetti, ne possa mancare di ritornarti in mano.

Chi

## D. XII.

Chi fa quello, di che il nimico teme, si suol dire, che viene à sapere il modo, col quale lo possa offendere, & ciò è vero, parlando di quei nimici, che fanno le cose con ragione, perciò che ne sono alcuni, i quali temono di quello, che non deono, & di quello che non può nuocere loro: di quello poi, che douerrieno non temono, & con huomini tali come fuori di squadra, non è da gouernarsi secondo la regola loro, ma conuiene per altre vie ritrouare il modo d'offendergli, & valer si d'altro ammaestramento, che di quello ci mostra la sentenza di sopra.

## D. XIII.

Se bene fra nimico, & nimico non pare, che possa nascere altro, che danno, & rouina; nondimeno tra loro ancora son certe leggi, le quali niuno huomo guasterebbe, il quale habbia punto del generoso, onde si vede che nello stesso ardore della guerra non offenderieno ne fanciulli, ne donne, ne persone disarmate, ne terrebbero modi men che honoruoli, quali sono l'inganno, & la fraude, per vincere. anzi di piu, nel mezzo della battaglia spesse volte egli si sono usate cortesie molto maggiori, che nelle paci, & piu ne sono stati lodati quelli, che piu usate l'hanno; facendosi argomento, che se doue è lecito usare asprezza, v'fano humanità: tanto maggiormente l'vserebbono doue la cortesia si ricerca. essendo per lo contrario, oltre modo biasimati quelli, che à guisa di fiere combattono, per dare in premio della vittoria, il sangue al nimico, ò ritouerlo da lui.

## D. XIII.

Minacciare il nimico potente, & farlo accorgere, che tu tenga sopra uerchia memoria dell'ingiuria da lui riceuuta, altro non è, che inuitarlo à maggiore offesa, perciò che, ò tu sei tale, che egli habbia à vergognarsi, che tu habbia ardimiento di gareggiare con lui, e nol potrà soffrire; ò tu sei tale, che egli possa quando che sia temere del poter tuo: & se egli è fauio non aspetterà mai quel tempo, così tutte quelle minaccie faranno state à danno tuo.

## D. XV.

Se colui, che ha la spada del nimico sopra il capo, hauesse ad aspettare la giustizia, che nel difendesse, l'aspetterebbe in vano, & in tanto rimar-

rimarrebbe ucciso, però in tal caso le leggi concedono, che l'assalito possa offendere chi l'assale, & possa, come egli fusse persona publica, esercitare la giustizia, & vendicare la persona priuata, restando (che se ne auenga) d'ogni colpa assoluto.

## D. X V I.

**Q**uando alcuno ha esercito in campagna vicino al paese de gl'amici, & contra glie ne stà vn'altro maggiore, & piu potente del suo, richiederà sempre con maggior rispetto, & modestia le vetouaglie, e qualunque altra cosa gli bisogni, da i detti amici, che non farà quell'altro, che è forestiere del tutto, & niente amico, il che non nasce da ciò, che l'vno sia piu modesto dell'altro, ma perchè sempre colui, che ha maggior forza, richiede con maggiore ardire, & in tal caso le Città, che si trouano debili, faranno sauiamete quando facciano piu coto della forza del forestiere, che della modestia dell'amico, & vicino, il quale non perciò se ne ha da sdegnare; atteso, che ognuno naturalmente dee temere chi lo può offendere, & in quel modo, che piu gli è lecito prouedere alla salute sua, massimamente poi che lo stare di mezzo non è sicuro, se non per coloro, che hanno lo stato così grande, & potente, che à qualunque de i due rimanesse vincitore, & pensasse d'offenderlo, possa con le proprie forze resistere.

## D. X V I I.

**Q**uando due capi d'alcuna Republica combattono insieme, anchor che si sappia, che lo fanno per vedere chi di loro debba essere padrone d'ogni cosa, nondimeno e' son seguitati da tutti, così nobili come plebei; & par quasi, che non si possa dire, che ciò nasca da altro, che dalla medesima cupidità di soprastare à gli altri, per la quale combattono i due capi, perciò che la cupidità del crescere fa il suo effetto in ciascuno di qual si voglia condizione, onde chi non può essere il primo, s'accosta co'primi, co'secondi, & co'terzi, pur che cresca qualche poco, & lasci de gli altri dietro a se quanti può. Oltre di ciò si potrebbe dir forse, che non con minore ansietà si difendano le cose acquistate, che si cerchi acquistare delle nuoue, & sapendosi molto bene, che quando si combatte fra due della sôma dell'Imperio, colui, che rimane padrone vorrà far doni à coloro, che l'haueranno aiutato à vincere, così per mostrarli grato dell'aiuto riceuuto, come per hauer nello stato molti, i quali bene honorati da lui, ve lo possano mantenere, ne ciò si può fare se non della roba, che altri possiede, & perciò mette in necessitâ coloro, i quali son ricchi, che

che per non perdere le loro facultà, s'accostano con vna delle parti, di maniera, che ognuno si diuide, & combatte come per causa propria. Ma quello, che porge eziandio gran marauiglia in detti tempi, è che venendo à molti capi, così dell'vna parte come dell'altra, desiderio di pace; & conoscendosi nel viso l'vn'altro, & essendo tanti, che basterebbono à costringere i capi à farla, nondimeno non ardiscono palesarsi, anzi seguono con ogni studio nel male: di maniera, che tanto quelli, che vorrebbero il bene, come gli altri, che nol vorrebbero, fanno male, & senza hauer punto di riguardo all'amicizia, à i parentadi, all'essere alleuati co medesimi costumi, & con le medesime leggi, si perseguitano, e s'ammazzano con ogni acerbissima crudeltà.

## D. X V I I I.

**I** Subiti mouimenti sogliono spauentare anchora gl'huomini forti, non pur coloro, che sono timidi; perciò che qualunque si sia, che si veggia assalito alla sproueduta, non può, ne in vn subito vedere quel che il nimico voglia fare, ne veduto lo prepararsi in vn subito à vietarglielo. Onde se colui, che assalisce non è pigro, haurà prima esequito quanto disegnaua di fare, che quell'altro habbia posto insieme la metà delle sue medesime forze. Et perciò s'è veduto sempre, che i pochi ordinati, & arditissimi sono riusciti bene incio che hanno preso à fare alla sproueduta, che i molti, & quello che alle persone quasi tutte pareo difficile è stato loro, e facile, e sicuro.

## D. X I X.

**P**erche nel trattare le cose publiche si trouano di quelle, che innanzi al fatto, paiono così ageuoli da riuscire, che s'elle non si tentassero si perderebbe di condizione, e poi nel maneggiarle riescono pericolosissime, & dannose; perciò non fara se non sauo colui, che conoscendole tali, ne voglia il parere di coloro, che glie ne hanno dato la cura. Però che per esser tenute facili da farsi, la gloria non è molta, & riuscendo male, sarà scusato se egli hauerà fatto quel tanto, che coloro, i quali ci hauerano l'interesse, giudicarono, che si douesse fare. Ma quando innanzi al fatto non si è hauuto questo auuedimento, & già la cosa sia andata male, sarà bene hauerlo dopo, come fece Annibalè sagacissimo Capitano; quando riceuuta vna rotta nauale, mandò subito à Carthagine, prima, che ne potessono hauerne d'alcuno la nuoua; & fece mettere in consiglio, se doueua, hauendo tale, e tale occasione, combattere, o non combattere co'nimici. Et dicendo ognuno, che douesse combattere, il mandato da

lui disse, che Annibale era stato della medesima opinione, & hauea combattuto, ma nondimeno perduto, sopra di che niuno poté dir nulla, ne biasimarlo.

## D. X X.

**Q**uando vn Principe ha cominciato à perdere, & gli vien la fortuna apertamente mancando, sempre che può finire la guerra con condizioni sopportabili, faccialo; & ricordisi del precetto, il quale diede Scipione ad Antiocho. *Regum maiestatem difficilius à summo fastigio ad medium detrbai, quam à mediis ad ima precipitari.*

## D. X X I.

**S**e si vuole fare comparazione fra i vizij, che per lo piu s'accompagnano con la perdita, & quelli che seguitano la vittoria, non è dubbio che i primi possono fare maggiori effetti, che i secondi. Imperoche la vittoria, come quella, che crede, che non le possa essere piu fatta resistenza in cosa alcuna, pare che conceda al vincitore di potere viuere à suo arbitrio, lasciando trascorrere l'appetito ouunque si sente inuitato. & così à poco à poco, empendosi di lasciua, & di licenza; cade, quasi non se ne accorga, nella superbia, & nell'ozio, co' quali due vizij, ne si mantiene valore, ne industria. & in tal caso si fanno piu chiaramente conoscere, e si rendono piu viui, con occasione della vittoria questi vizij, tutto che prima ci fussero parimente. Ma quegli altri, che hanno perduto; auuenga, che per li mali trattamenti di chi ha vinto, molto spesso habbiano occasione di sentire i lor danni, à forza si riempiono d'odio, & di volontà di far male, & per consequente s'inflammiano à desiderare la distruzione di coloro, che odiano. il che non possono fare se non pensano d'arditamente, & prudentemente operare, & con tai pensieri vannosi destando in loro certi impiti honorati di virtù, li quali non poche volte gli spingano à virtuosamente operare. Onde se la perdita seguita non fusse, mai non gli haurebbero per auventura conosciuti.

## D. X X I I.

**L**a Città, che viene lungamente in ozio arrugginisce, non altrimenti che faccia il ferro; onde sempre ch'ella fusse molestata, correria pericolo di restar vinta. Non è dubbio, che se l'ozio è di quello, che è fatto solamente per la commodità del corpo, e del senso, che l'esempio del ferrugginire come il ferro, sarebbe vero, ma se l'ozio è virtuoso, e conueniente

ueniente à vna Città bene ordinata; & doue l'honesto sia hauuto per fine, in tal'ozio non arrugginisce, anzi per gli esercizi virtuosi si fa piu bella, ne è da dubitare che il medesimo honesto che gli induce à viuere temperatamente, & con giustitia; & insegna loro gl'atti della liberalità, & della magnificenza, non gli debba indurre, sempre che il bisogno venisse ad vfare operazione di fortezza, e tanto piu, che le Città bene ordinate auuezzano i giouani à gl'ordini, & esercizi militari, così perche potrebbe venir loro occasione di far la guerra, come perche i giouani, per tale esercizio douentino piu robusti, piu agili, & piu sani.

## D. X X I I I.

**P**erche la potenza ricuopre, o per dir meglio, sostiene molti errori di colui, che è potente; non altrimenti, che sostenga vn nauilio nuouo, & di buon neruo molte negligenze del nocchiero poco esperto: però si dice d'alcuni huomini saui, che per rendere i Cittadini piu accorti, & industriosi, è bene, che non habbiano nella città loro cosa alcuna nella quale possano sperare fuor che nella continua diligenza, & virtù di se medesimi. Concio sia cosa, che confidando nella potenza, ella può, non poche volte venir meno, ma la virtù non mai. Onde aggiungono, se alcuno domandasse perche i pochi, tal'hora, non pure non sono vinti da i molti, ma i molti sono vinti da loro; risponderrebbero, nõ per altro, se non perche i pochi temendo d'ogni cosa, stanno sempre considerando ad ogni cosa, & per consequente stanno del continuo desti, & apparecchiati, per non dare occasione alcuna al nimico, & per pigliare tutte quelle, che l' nimico da loro. ma questa di certo è opinione molto seuera, perche non è possibile che la virtù medesima non sia sottoposta à molti, & molti casi, i quali scampare non si possono per gran diligenza che s'vli: Oltra, che l'hauere à stare in continuo pensiero, per guardarli è troppo graue infelicità, però non è da riceuere in tutto così fatta opinione, ma bisogna, che oltre il fondamento della virtù, gli stati s'ingegnino d'hauere abbondanza anchora de i beni della fortuna, & si vadino ordinando con la prudenza, & co i ripari di modo, che non che vno, ma molti disordini insieme non bastino per far lor danno, & in questo proposito Aristotile si ride de Lacedemonij, li quali non voleuano le mura intorno alle Città, accioche la sola virtù de' Cittadini la difendesse: come non potessino nascere molti accidenti, per li quali la virtù non fusse à tempo di potersi mostrare. Ne le mura, se bene ti liberano da tali accidenti ti tolgono poi, che i medesimi Cittadini non possano vscir fuori, & fare impeto contra i nemici, & dar proue segnalate della virtù loro.



## D. XXIIII.

**C**he sia maggior virtù il conferuare vna cosa, che l'acquistarla, si vede principalmente nell'acquisto, & conferuazione de gli stati, nell'acquisto de' quali, tutto che sia bisogno di sostenere assai fatiche, & pericoli, non essendo così lungo il tempo, che va in lui, come quello, che v'è nella cōseruazione. Può la virtù ageuolmēte sostenere di star tutto quel tempo svegliata, e così svegliata può arditamēte venire all'acquisto, ma nel conferuarlo altrimenti adiuuene, percioche non si può sapere il tempo di coloro che ti vogliono assalire; & par ch'è la natura non patisca, che si possa stare in vna diligenza continua di guardarli: onde in quelli che vi stanno, bisogna, che sia vna eccellente virtù, & per conseguente e' meritano maggior lode. concio sia cosa che quei primi possono combattere, & vincere, doue à questi bisogna vincere, & fare ogni cosa per non combattere.

## D. XXV.

**L'**acquisto d'alcuna cosa viene sempre ad esser vano, se poi che s'è acquistato non si mantiene. Io non parlo hora di danari, ne di cose somiglianti, le quali s'acquistano, per subito spenderle, & logorarle. Et se altrimenti si facessi, trarrebbonsi della natura loro: ma parlo dell'acquisto, che fanno i Principi per via di guerra, ò altri modi, diuentando padroni di stati, & prouincie forestiere. percioche se non mettono cura in mantenerne la possessione, fanno che l'acquisto, ben che con grandissima prudenza, & valore asseguito, molto scemi di reputazione, oltre il danno delli stati, che vengono à perdere. Et così fatti Principi, i quali sempre sono intenti al pigliare, ne punto pensano al mantenere s'assomigliano a giuocatori, li quali, non per molto, che vincono; non la quantità già vinta guardano, ma quella, che rimane da vincere, & per ottenerla arischiati l'acquistato, e bene, & spesso ci perdono il loro. Io non dico, che gl'animi generosi non sieno sempre andati innanzi col desiderio, & che quando hanno veduto vn bel giuoco non l'abbian voluto giuocare, ma ben dico essere grandissima differenza tra'l seguirare innanzi, & lasciarsi le spalle sicure, e tra'l correre à guisa di pazzo senza ritornarsi mai indietro. Percioche il fare così, ben mostra ardire, ma prudenza non già, & non essendo solita la fortuna di fermarsi lungamente oue la prudenza non la ritiene, forza è che vadano per terra.

L A

## D. XXVI.

**L**A Vittoria non è solo magnificata per se stessa, ma per saperse vsar bene, percioche sono molti, i quali non hauendo mancato di prudenza nel muouere, & maneggiare la guerra, si sono perduti da poi nel sapere vsare la vittoria, ò per la troppa allegrezza che è naturalmente nimica del consiglio, ò perche essendo state messe loro innanzi troppo graui spese, ò troppo pericolose fatiche, non hanno conosciuto di poterle in vn subito superare, & conoscere. Che essendo già vinti, & dissipati i nimici, meno assai cose erano alla parte vincitrice necessarie, ne poteua essere in tanto disordine, che in maggiore non fossero quei ch'erano stati i vinti, oltre il fauore della fortuna, che sempre porta commodo, & ardire a' vincitori, & incommodo, & spauento à i vinti. Per tanto ciascun Principe, il quale habbia caro d'essere tenuto prudente, & mostrare di non hauer mossa la guerra senza giudizio, ne vinta vna battaglia à caso, ingegnasi d'vsar bene, & con buon consiglio la vittoria, & di fare quelle cose, che vanno appresso à queste due, ne lasci che la fortuna s'habbia a ridere di lui, si come ella fa, quando porgendo grandissime occasioni, vede ch'altri le prende senza giudizio.

## D. XXVII.

**A**nchor che gli huomini, i quali restano vinti in guerra, cedino talhora piu tosto alla potenza di chi vince, che alla giustitia: pare nondimeno, che in su la vittoria s'induchino (come se per giusta cagione lo meritassero) à sopportare pazientemente tutte le grauezze, che'l vincitore ponga loro. & se poco di poi il medesimo vincitore comandasse cose molto minori di quelle, le sentono, & se ne dolgono grandemente. E perciò si giudica essere cosa di grandissimo profitto à vn Principe, che ha vinto in quel tempo, che gli huomini restano dallo stupore dell'esser vinti insensati, fare tutto quel danno in vn tratto che egli giudica, che gli possa assicurare la vittoria: accioche da quel tempo innanzi habbiano piu tosto con le grazie à fare la seruitù loro men graue, che tenerli in vna continua sospensione d'animo, & per conseguente in vn continuo desiderio della libertà loro.

## D. XXVIII.

**P**A' è marauiglia, che quelli medesimi che hanno vinto piu d'vna volta, sieno stati poi superati da i medesimi vinti; & da non piu numero.

Ff ij di

di prima, il che fa apertamente conoscere, ò che le prime volte i vinti non usarono quell'ardire, & non tennero quell'ordine, che conueniu per vincere; ò che i vincitori fatti negligenti per le vittorie, non hanno continuato in quelli auuedimenti, ne mantenuto quel vigore d'animo, che dianzi fu cagione di fargli vincere. Di maniera, che in simili accidenti i giudizij fatti da gl'effetti, senza considerare le cagioni inganneranno sempre colui, che vorrà attribuire al valor suo quel vincere, che egli habbia fatto per negligenza del nimico, & se n'accorgerà nelle secò de proue. Il vinto ancora, se senza altro acquisto di virtù, & d'ordini militari si metterà di nuouo à combattere con coloro, co' quali è vfato di perdere, farà peggiori le sue condizioni, e la cagione è, perche queste varietà, che occorrono ne' medesimi huomini, nascono tal' hora dal proprio animo, e tal' hora da gl' accidenti di fuori dell'amico; mercè dello fdegno dell'amore, e della vergogna; & da tutte le passioni, le quali ezian dio senza molta virtù, possono fare terribili effetti, e similmente da gli accidenti di fuori, come dal tempo, dal luogo, & simili, i quali, tutto che gl'animi restassero i medesimi, con il loro variare, possono arrecare di nuouo aiuto grandissimo ad acquistare, ò non acquistare la vittoria.

## D. X X I X.

**N**on bisogna inalzare l'animo nella vittoria, quando tu conosca, che ella sia piu tosto proceduta dalla mala fortuna d'altrui, che dalla tua virtù, percioche la gloria vera è, quando ella nasce da vero valore. & quando la fortuna è di mezzo, suole mutandosi spesso (come è suo costume) rendere alcuna volta indietro il colpo piu graue, & perciò quelli, che non hanno altro appoggio, che lei, conuiene che quando ella esce lor di sotto, cadano di necessità. ma quegli altri, che fuor del fauore suo, hanno l'appoggio della virtù, possono tal' hora sostenerli senza la fortuna, & quando pure caggiono, farà sempre il cadere loro piu illustre, che la salute di quegli altri, i quali resteranno in piede per fortuna solamente.

## D. X X X.

**S**E alcun Principe, per trouarsi potente si mettesse à voler vincere ogni piccola gara con le terre, & stati vicini, sempre ne farebbe odiato, e tenuto in sospetto da loro; doue, se per contrario procederà con benignità, & si mostrerà priuatamente, & pubblicamente d'hauere la loro protezione, sempre che le dette terre sieno in diuisione, ò vero habbiano di fuori chi le molesti, lo chiameranno di loro volontà per arbitro, & per padrone: si come fecero (per non recitare altri esempi) i Genouesi co i

Duchi

Duchi di Milano. & ciò nasce perche gli huomini abhorriscono l'essere vinti, & piu tosto eleggono di torli à dosso vn peso ben graue, per loro propria volontà, che vno, quantunque leggiero per voglia d'altri, & sforzatamente.

## D. X X X I.

**C**hi ha vicini, li quali sieno di forze minori alle sue, quando non gli possa occupare in vn subito, dee ingegnarsi di tenerli ben sodistatti, & assicurati di lui, perche per si fatta dimostrazione di buona volontà, sempre gli saranno quasi come vassalli. doue se saranno molestati, ricorreranno à chi gli possa difendere, & così doue si haueua vn vicino debole, se ne verrà per poca prudenza ad hauere vno, il quale à lungo andare, ò ti torrà lo stato, ò ti terrà in continuo sospetto di perderlo.

## D. X X X I I.

**S**i suol dire, che i Principi, & le Republiche douerrebbero hauer cura all'accrescimento de i vicini; acciò che non crescessino tanto, che fusse lor forza temere della loro grandezza, ma ciò è malageuole à poter fare, percioche si congiungono tal' hora i tempi, di maniera, che fanno impatronire alcuno d'uno stato grande, senza che gli si possa vietare, & poi che è fatto padrone, essendo accresciuto di forze, non è sicuro il mostrarsegli contrario. Oltra à ciò si va tal' hora d'un'accrescimento in vn'altro, tanto à poco à poco, secondo che fa far la prudenza, & la buona fortuna di colui, che cresce, che niuno se n'auuede, se non quando non vi può senza pericolo rimediare.

## D. X X X I I I.

**N**on si sono perdute tante prouincie nelle parti di Leuante, & altre, se non per hauer saputo il vicino maggiore temperare la prudenza sua verso il minore: & ciò è seguito cattiuo giudicio. percioche i minori, se non possono esser soggiogati in vn subito, non deono essere, ne danneggiati, ne posti in sospezione dal maggiore. conciosia cosa, che per questa via non si faccia altro, se non constringerli à ricercare l'aiuto di chi gli possa difendere, e tutto che conoschano la defensione d'altri signori piu potenti essere per condurli à rouina, tuttauia; non par loro poca vendetta, se feco insieme vi tirano quello di coloro, che sono stati cagione, che habbiano hauuto à cercare vn'aiuto rouinoso.

Disse

## D. XXXIII.

**D**isse Catone, mentre era Console, & daua ordine di spegnere quella fetta, che tanto fu pericolosa in Roma de' Bacchanali, che non era cosa, la quale piu potesse ingannare gli huomini, che la falsa religione; per cio che sempre à chi vuol gastigare coloro, che la seguono, entra nell' animo vn certo timore, che per essere cosa appartenente à Dio, gli fa dubitare, che in quel gastigo non si venga à derogare in alcuna cosa alla maestà diuina: Il qual timore nondimeno, diceua egli, douersi cacciare via con l' autorità de' Pontefici, & con le costituzioni antiche; & pensare, che non sia cosa, la quale possa piu nuocere alla vera religione, che la lascia re introdurre nuou' modi di sacrificij. Hora se questo dissero gl' antichi, mosi solamente da vn certo poco lume naturale, & dal costume del la patria loro, che doueremo dir noi, che habbiamo il sopra naturale? Et se il zelo di Dio non ci muoue (come senza alcun' altro rispetto douerrebbe fare) muouaci almeno, che non è cosa piu dannosa à gli stati, ne che possa dar piu cagione à cose nuoue di questa, ma la troppa voglia che hanno hauuto, & hanno alcuni di tirare à se quell' autorità, che non peruiene loro, è cagione di tanto male, il quale, si come per l' addietro è tornato sopra il capo della maggior parte di loro, cosi per lo innanzi, tornerà sopra il capo di qualunque altro, che camminerà per le medesime vie.

## D. XXXV.

**R**ileua tanto alleuare i figliuoli nell' v'sanza della patria, come gli Spartani faceuano, che di qui segue lo stabilimento publico. Percio che douendo i figliuoli, poi che sono huomini, gouernare la Città, manterranno sempre quei costumi, & quel diritto, che haueranno imparato da fanciulli, il quale se non farà buonò, non farà similmente buonò il gouerno. & perciò in alcune Città haueuano fatte leggi, le quali comandauono, che i fanciulli non fussero priuatamente alleuati da' padri; atteso, che certi padri, & di costumi, & di volontà dissimili à gl' altri, haue rebbono educati e figliuoli nel medesimo modo, & renduto gli per sempre difficili, & discordanti da gl' altri.

## D. XXXVI.

**T**utte l' operazioni esteriori de' gli huomini, cosi quelle che vengono da' costumi, come l' altre, che nascono dall' arti, hanno, mentre che si mostrano

mostrano, vna certa forza, per la quale, secondo che elle sono, ò belle, ò brutte, sono atte à fare; che l' animo quasi di qualunque si sia, che l' oda, ò le vegga, pigli esso anchora vn certo che, ò del bello, ò del brutto, che elle mostrano. Et se alcuno puo sentire giouamento, ò danno da questo lo possono i giouanetti; i quali non hauendo anchora stabilito i costumi, ma essendo come la cera disposti à pigliare l' impressorie di tutte le forme, non bisognerebbe, che vedesseno altro, che pitture, & sculture, & artificij ben fatti, & non vdissero altro, che ragionamenti che esprimessero la bellezza, & giocondità de' costumi. Imperoche non altrimenti, che venga portato da luoghi, & da venti sani la sanità à coloro, che la riceuono; cosi dall' honeste parole, & da gli artificij belli vien portato à gli occhi, & alle orecchie vn certo conuenuevole, & decoro, col quale ogni loro operazione saria ben fatto, ne gli lasceriano cadere in cosa, la quale fusse sproporzionata, ò brutta.

## D. XXXVII.

**Q**uel giouane s' intende essere stato bene alleuato, & ben costumato, il quale si ritroua hauere nell' animo vna ferma opinione, & vna sentenza stabile di douere far sempre ciò, che conuenga all' honesto: ne da tale opinione lo rimuoue spauento di pena, ò vero allettamento di piacere, ne qual si voglia persuasione. Ma perche ne gli animi nostri, noi crediamo d' essere tal' hora piu forti di quello, che ci riefce alla proua, bisogna fare il saggio de' nostri pensieri, non altrimenti che si faccia il cozzone, il quale non confida solo nella buona presenza, & ne buoni segnali del cauallo; ma per hauere certezza s' egli sia spauentoso, ò no, lo mena piu d' una volta, doue si faccia romore: cosi quel giouane, il quale farà stato in mezzo delle cose, che spauentono, ò vero dilettono, & non si farà mosso dalla deliberazione gia fatta, si puo tenere per fermo, che sia per essere ottimo, & à se, & alla patria, come quello di cui si farà veduta maggior proua, che non si fa dell' oro, quando per conoscerla bontà si mette alla proua del fuoco.

## D. XXXVIII.

**P**are essere vero quel che si dice delle Città, & delle Prouincie; cioè, che ognuna di loro habbia qualche difetto particolare. E come che fra gli habitatori, alcuni piu, alcuni meno ne partecipino, tutti però ne sentono qualche poco, & ciò pare, che nasca, perche alleuando si i fanciulli ad imitazione de' vecchi, vengono à fare l' habito ne' medesimi costumi, non altrimenti che facciano nelle medesime lingue, & si vanno in cot

tal modo quasi perpetuando. onde si può fare gran parte del giudicio da costumi presenti, a costumi passati. E perciò coloro, che hanno da trattare in diuerse prouincie, & per diuerse Città, sempre che anderanno facendo considerazione sopra i costumi di quel paese, tratteranno le cose loro con maggiore, & piu sicuro auuedimento.

## D. XXXIX.

**E** Perpetuo contrasto fra i vecchi, & i giouani nella materia de' costumi, per cioche i giouani si lasciano sempre tirare dall'affetto, e dal senso, & i vecchi da ragioni troppo seueri. Ma nondimeno, essendo i vecchi quelli, che hanno à reggere i giouani, bisogna che habbiano gran discrezione, & considerino non quello, che è dirittamente buono, ma quello che à quella età si richiede, la quale età, anchor che esca in molte cose de' termini della virtù, non per questo s'ha da diffidare di lei, pur che il fondamento sia buono. il qual fondamento ageuolmente si conosce da chi ha giudicio, non altrimenti, che si conosca il buon vino, quando egli è mosto. il quale ben che sia torbido, & per la viuerezza sua s'innalzi, & salti fuori della botte, si va nondimeno col tempo raffreddando, & chiarendo si fattamente, che alla fine si bee vn perfettissimo vino.

## D. XL.

**P**Er allenare bene i fanciulli alla cura della Città, & al gouerno della casa, & finalmente à tutte l'arti; vtilissima è la cognizione de' numeri, per cioche come diceua Socrate, i numeri sono atti à svegliare con vna certa forza, quasi diuina, non solamente gl'animi ben disposti, ma gl'addormentati, & rozzi. fansi di qui insieme docili, ricordeuoli, & ingegnosi: docili, perche esercitandosi in molti, & varij modi al fare conti, vengono à svegliarsi, & à farsi capaci di potere per varie vie, entrare nella ragione della cosa, che si desidera sapere; Ricordeuoli, perche essendo il fondamento della reminiscenza l'ordine, ne trouandosi piu certo ordine di quello che è ne numeri, non si puo imparare à metterli le cose à memoria, per miglior via, che per la loro: Ingegnosi, perche essendo i numeri pieni di proporzione, & rispondenze tra loro, aguzzano, e fanno grandemente perspicaci, chi gl'vsa.

NOI

## D. XLI.

**N**Oi ci dobbiamo à poter nostro ingegnare, che quel concerto, & quel suono delle voci, che tanto piace all'orecchio, & che noi chiamiamo Musica, serua alla dottrina, & alla virtù dell'animo; per cioche si come il corpo aiutato dall'esercizio opportuno, diuene agile, & robusto, & se altrimenti si fa, si snerva, & rende debole: cosi per la buona musica, l'animo douenta migliore, & con la cattiu peggiore. Ma perche non ad ognuno è ageuole conoscere qual concerto sia il buono, & quale il cattiuo, bisogna (come dice Platone) accompagnare sempre le parole col canto, per cioche non è alcuno, il quale non intenda la significazione delle parole, & non si possa per quelle accorgere, fino à vn certo termine, doue il canto lo tira, il che non riesce coli ageuolmente con la voce sola, la quale può tal'hora con inganno, à guisa di coloro, che fanno trauedere le cose, tirare altrui doue egli non pensa, oltra che bisogna credere, che i suoni per se scompagnati dalle parole, sieno cosa rozza, & non molto lontana dalle voci delle fiere, le quali non hauendo in loro altro, che affetti naturali, non possono arriuare ad alcuna considerazione ragioneuole. Percioche Aristotile nel contare la fauola di Minerva, quando ella gittò via la cornamusa; doue altri dicono, che fu, perche ella rendè la faccia brutta nel gonfiare le gote, volendole dare il fiato; dice essere piu verisimile, che ella il facesse, perche essendo Dea delle scienze, & dell'arti, non conueniu, che v'asse instrumento alcuno di musica, il quale non potesse all'intelletto prestare qualche documento. Ma oltre à ciò voleuano gl'antichi, che la musica, eziandio significatiua di cose spirituali, stesse ferma ne medesimi canti, ne andasse ogni di vagando con nuoue inuentioni, anzi s'hauesse à credere, che la fermezza portasse confeco maggior piacere, che la variazione non fa, la quale è di sua natura instabile, & inquieta, ne piace, se non à gli huomini languidi, & che sono in se stessi inconstanti, & che ciò sia vero, diceuano che si guardasse à coloro, che auuezzati da fanciulli à vna spezie di musica temperata, & accompagnata da parole temperate; fatti poi grandi, non solamente amauano l'istessa musica, ma odiauono la contraria, & chiamauono la illiberale, & indegna d'essere v'dita: si come per lo contrario coloro, che erano vsi alle musiche gagliarde, & piene di parole sconcie, niun piacere hauere poteuano delle musiche gentili, & honeste. Et perche questa fermezza non nasceua da altro, che dalla cōsuetudine, si doueua cercare d'accostumare i fanciulli à canti, accompagnati da parole tali, che potessero quando fussero huomini, incitarli alla magnificenza, alla fortezza, & alle altre virtù morali, lasciando le musiche delicate, & molli, alle femmine, & à

Gg quegli

quegli huomini, i quali viuono effeminataméte, & che ciò si douesse fare così, ne dauano esemplo gli Egizzij, li quali essendo stati inuentori delle scienze Mathematiche, & hauendo cognizione d'ogni spezie di consonanza musicale, non perciò volsero, che i loro popoli hauessero facultà di poterli vsare tutti, anzi vietarono per legge, che non si potesse innouare cosa alcuna delle musiche antiche, mantenèdo l'opinione, che i canti, co' quali cantauano gl'Hinni a' loro Dei, fussero stati composti fino da primi datori della loro religione, di maniera, che veniuano ad essere stati cātati nel medesimo modo centinaia, & migliaia d'anni. E gli Spartani similmente sbandirono della loro Città vn musico, il quale haueua aggiunto vna sola corda alla cethera antica, percioche teneuano per fermo, che l'auuezzarsi à variare, non volesse dire altro, se non auuezzarsi ad hauere le cose vecchie per vili, & le nuoue per degne d'honore, oltra che per questa via della nouità, si possono introdurre, & celare le cose, che traggono à rouina, si come auuiene in quelle città, doue si permette, che si mutino spesso ordini, & leggi. Conuiene dunque sempre, quanto piu si può, conseruare le cose antiche, si che le nuoue non preuagliano; saluo, se qualche necessità apparente non confrignesse à fare altra deliberazione.

## D. X L I I.

**N**ell'arte della musica non basta sapere la theorica, ma bisogna hauere vsate le mani, & le voci à seguire quello, che l'intelletto può ageuolmente intendere della consonanza di lei, le quali prima che alcuno sappia muouere à tempo, vi si ricerca grandissimo studio. & ben che il dilettarsi della consonanza sia cosa naturale, si che ognuno ne prenda piacere, nondimeno volere poi parlare del modo, come ella si faccia, & intendere per via d'ingegno, l'ordine del muouere la lingua, & le fauci; & sonando snodare le mani, & le dita, & sapere doue stia la difficoltà del farlo, nol fanno se non gl'artefici medesimi: onde qualunque altro ne parla cō loro, & lo vuol mettere in disputa, senza hauerci fatto le medesime fatiche, vergogna solamente, & scorno si procura; percioche altra cosa è gustare la consonanza, mentre ella s'ascolta, & altra è sapere il modo cō cui ella si faccia. il qual modo all'istesso artefice è difficilissimo da espi care. anzi nol fanno ridire. Però non senza cagione si dice, che l'esperienza è vna maestra mutola, la quale non vuole, che quello, che ella insegna, si sappia ridire. Hor tutto che molti peccino in parlare di simil cose, come fanno gl'ambiziosi, nondimeno vi peccano assai piu coloro, che hanno autorità, & potenza, perche vedendo si confermare ciò che dicono, parlano sicuramenite d'ogni cosa; & niuno ardisce di scoprire loro il vero, si come

come fece vn musico eccellente à Filippo Re di Macedonia, il quale Filippo essendosi messo à parlare seco della musica, come non hauesse mai fatto altro a' suoi giorni, che esercitarla: & volendo che in somma il musico gli cedesse; disse il musico, ò Filippo, Dio ti guardi di tanto male, che tu possa concorrere meco à parlare di musica. volendo inferire, che vn'huomo grande non può sapere queste cose doue va tanto tempo ad impararle, se egli con poco giudizio non si è tolto dalla consideratione delle cose grandi, ò conuenienti à lui, ò che per sua disauentura, ne sia stato scacciato; onde per poter meglio passare il dolore, & l'ozio, si sia dato con lunghezza di tempo ad impararle.

## D. X L I I I.

**A**Ncor ché sia nell'ordinare delle cose grandissima differenza, & l'vno non vsi di tenere vn'ordine à vn modo, & l'altro à vn'altro, & sia l'vno con tutto ciò migliore dell'altro; nondimeno da ciascuno si trae grandissimo frutto. percioche essendo trouato l'ordine per sapere la distinzione delle cose, & la corrispondenza, che l'vna ha con l'altra; sempre che ei l'haurà ordinate, & disposte a' suoi luoghi, potrà valersene a piacer suo, ne p' trouare quest'ordine è molta fatica, ma si bene è di fatica il mantenerlo. onde non bisogna, verbigratia, lasciare auuezzare i giouani ne' loro studij à considerate cosa alcuna in se stessa; la quale non considerino anchora in che luogo l'hanno à porre nell'ordine doue deono notare i loro studij; accioche quando viene il bisogno di valersene, si sappia doue andarla à trouare, & si possa con la vicinità dell'altre paragonarla, e trouar quasi in vn'occhiata delle simili, & delle contrarie à lei. Questo medesimo ordine è buono ad accomodare con poca fatica tutte le cose di casa à i luoghi determinati, accioche il padre di famiglia sappia onde pigliarle, & se glie ne manca veruna, ò pur gliene auāza, ma sopra tutto, à chi scriue, à chi studia, & à chi consiglia da giouamento infinito. Ne altra via migliore può l'huomo tenere per valersi di ciò che ha imparato, che questa, anzi tal'hora con ageuolezza ella ti insegna quello, che senza vn tal'ordine non ti fare venuto gia mai nel pensiero.

## D. X L I I I I.

**E**Tanto il rispetto, & la riueranza, che naturalmente deono portare i figliuoli a' padri, che fu giudicato da molte antiche nazioni, che i padri non douessero lasciar venire dauanti à se i figliuoli, fin che non fussero peruenuti all'età di sett'anni, & ciò fecero perche innanzi à tal tempo non sono capaci di poterli honorare, & stimauano oltra e a ciò, mi-

gliore, che a' padri fusse tolta l'occasione d'hauere à fare certi vezzi, & certe carezze a' figliuoli, per li quali non solamente perdano di grauità, douentando si può dire fanciulli, ma sono cagione, che i figliuoli s'auuezzano à pigliare molte sicurtà con loro, che al fine possono partorire di mali effetti, e tale vsanza hauetiano i Persiani, & gli Sciti, & fu tenuta buona da gli Spartani, li quali sopra tutti i Greci, artesero à bene allevare i figliuoli. I Franzesi, pur l'ebbero, ma con piu durezza, per cioche i padri non lasciauano i figliuoli doue essi erano, se non poi che poteuano sostenere il peso, & la fatica, della guerra. Et anchor che queste sieno vsanze, le quali a' tempi nostri non si possano introdurre, se non da Signori, non potendo gli huomini priuati, per cagione delle piccole case, separarsi da suoi; assai è che si sappia la cagione, perche ciò si facesse, & che i figliuoli intendano, & per ammaestramento piglino, che sono state trouate da diuerse nazioni, diuerse vie: accioche tutte ritornassero in vna, la quale è che si sappia, che non è reuerenza, ne honore, che non habbiano à vsare i figliuoli verso i padri; & che i padri s'hanno da ingegnare con ogni studio, che i figliuoli niuna cosa veggano di se nata, che alla degnità paterna non si conuenga.

## D. XLV.

**L**E ingiurie de padri si deono tacere, & sopportare da figliuoli con pazienza, per cioche essendo tra se congiunti di così stretto vincolo, conuiene che partecipino, voglino, ò no, della lode, & del biasimo, che loro s'appartiene, & non vale ciò che alcuni figliuoli dicono; cioè, che sdegnandosi il padre cattiuo, pensano poterli sdegnare giustamente, per cioche, prima si risponde, che l'amore della natura non riceue ragione: poi si dice, che se pure tu vuoi vedere ciò che la ragione ne voglia, conuiene, che tu non ponga à campo i demeriti solamente, ma vi aggiunga i meriti, incominciando la considerazione dal principio dell'esser tuo; per cioche conoscerai in vn subito, che se tu non fuisti nato di lui, non haueresti hora facultà di poterlo offendere, di maniera, che tu vieni ad vsare quella medesima facultà che t'è stata donata, in danno di chi te l'ha donata: & se ti vali dell'essere gentil'huomo, & nobile, egli, non tu, t'ha fatto tale, molti sono piu virtuosi di te, li quali per non essere nobili, non possono fare apparire à gran pezzo la virtù loro, come fai tu, dunque benchè il padre mancasse in molte cose, hauendo supplito à tant'altre, con l'essere padre solamente, ò nobile, ò ignobile che e' sia; si dee pazientemente sopportare, & chi nol fa è ingratisimo, facendo contrà il primo, & maggiore effetto della gratitudine, che è la pietà paterna. Però quando bene il padre uscisse in molte cose di quello, che conuiene; dee piu

tosto

tosto il figliuolo pensare à quello, che è ragione uole à lui, che à qllo doue manca il padre, il quale quanto piu mancasse, tanto piu è officio del figliuolo cercare d'esser tale, che possa con la virtù sua nascòdere, & difendere, nò palefare; ne accusare i difetti del padre, e ciò dee fare nò solo senza rimproverargliene, ma con ogni domestica, & riuerente allegrezza.

## D. XLVI.

**O**Gni huomo confessa, che nel principio l'adottazione verrebbe ad esser meglio, che il rettaggio, & la successione del sangue: per cioche il rettaggio, come si dice, è quale la fortuna te lo porge, & l'adottazione è quale tu stesso te la eleggi. & nessuno sarebbe, che hauendo à fare elezione, non la facesse buona; perche nessuno, per piccolo auantaggio, vorrebbe priuare i suoi descendenti d'una così grande heredità, ma se ciò nò si fa, nasce perche l'amore, che naturalmente si porta al proprio sangue vince il douere, & l'honesto. concio sia cosa, che come Aristotile dice, sia cosa piu che da huomo, priuare dell'Imperio volontariamente i suoi successori, & darlo ad altri, pur che altri meriti senza comparazione piu di loro.

## D. XLVII.

**F**RA il marito, & la moglie si richiede quell'agguaglianza, che conuiene fra l'un Cittadino, & l'altro, per cioche deono viuere insieme del pari, & l'uno dee essere all'altro refugio, & vn soccorso piaceuole alle noie, che possono, quando che sia, occorrer loro, & deono vualmente hauer cura de figliuoli, & comandare alla famiglia. Ma è ben vero, che in questa agguaglianza il marito dee hauer certa superiorità, non à guisa però di signoria, che sarebbe còtra natura, tenere come serua vna donna, la quale ha da generare figliuoli destinati à succedere nel medesimo grado, che hauer si troua il padre: ma vna superiorità simile à quella, che l'un cittadino hà sopra gl'altri, quando sostiene la persona del Magistrato, il quale fa, che comàda à persone fuori del Magistrato eguali à lui. Euii anchor questa differenza, che i Cittadini si mutano, & iui à poco quel che obbediuo comanda, doue il marito non esce di Magistrato; non già perche si habbia à insuperbire, & fare tiranno, ma bene accioche supplisca a certa imperfezione, che è nella dóna per natura, a comparazione dell'huomo, la quale imperfezione, si come dee esser cagione d'un perpetuo rispetto, che la moglie porti al marito, così la perfezione del marito dee essere vna perpetua benignità, & dolcezza, con la quale mantenga la cura, & il gouerno della moglie.

Trouarsi



## D. XLVIII.

**T**Rouansi alcuni mariti tanto sfacciati, che à guisa di barbari vogliono che le mogli loro gli sieno serue, & non compagne: vantandosi eziandio de' mali trattamenti, che fanno loro; come facefsero qualche egregio fatto, di che lasciando da parte ciò che ne comanda la nostra santissima legge, la quale ha questo congiungimento per tanto importante, che vuole, che lascino ogn'altra cosa per mantenersi vniti; & solo ciuilmente parlandone; dico, non essere parità alcuna, la quale meriti più di mantenersi, che questa, percioche da questa nascono le piu belle, e più necessarie operazioni, che esser possono fra gli huomini. Questa genera i figliuoli, questa regge la cura familiare; questa ha la signoria sopra i serui, la Regia sopra i figliuoli, & verso di se è compagnia ciuile. Di maniera, che bene è empio, & nimico di se stesso quell' marito, che priua, & se, & la moglie di tante, & si varie sodisfazioni, che è in libertà loro di pigliarsi, intorno à tanti beni comuni ad amendue; & quello, che non è di minor considerazione, si tolgono da se di potere essere esempio di tutte le spezie di gouerni, che sono stati ordinati tra gl'huomini, essendo stati tutti tratti da quello, che chiude in se il gouerno d'vna priuata famiglia.

## D. XLIX.

**T**Re pene ordinò Platone da douersi dare nella sua Republica à coloro, i quali passati i trentacinque anni, non hauesfeno pigliato moglie; la prima che fuffe fatto pagare loro in comune certa somma di danari, à proporzione delle facultà, che possedeuano; la seconda, che non riceuessero da' giouani quelli honori, che à gl'huomini di maggiore età prestare si soleuano; la terza, che venuti à differenza con altro Cittadino, corresse ognuno alla difesa di quell'altro. Et ciò fece Platone, atteso, che qualunque inuecchia senza moglie, in quanto à se, distruggè la Città; onde quasi, come à publico nimico, ognuno ha cagione di desiderargli, & appresso di fargli ogni male, quando però il non pigliar moglie non nasca da religione, che in tal caso ei merita honore sopra tutti gl'altri, ò non ne habbia la colpa alcun difetto della persona il quale lo scusi.

## D. L.

**E**Guale sopra tutte è la congiunzione, & conuersazione, che hanno insieme i fratelli, quando viuono concordi; percioche sono eguali d'età,

d'età, di educazione, & di fortuna. ciascuna delle quali cose basta per se ad introdurre, & mantenere la beneuolèza, che faràno dunque tutte insieme? aggiugneshi a' fratelli, che hauendo cominciato da che essi nacquero la compagnia tra loro; hanno per la lunghezza del tempo, & per le molte proue, che ci sono occorse, stabilito piu, & piu sempre l'amore. onde meritamente i Latini interpretarono, *Frater, tanquam fere alter*. Quindi coloro, che s'amano, quando vogliono chiamarsi col piu dolce, e stretto nodo, che possono, si chiamano fratelli. Sono i fratelli oltra di ciò auuezzi ad vna comune riuerenza verso il padre, la quale aggiunta all'equità fraterna, gli veste di due abiti, coli buoni, che entrati poi à reggere la Republica, niuna fatica durano in far quello che loro conuiene, con reuerenza de' maggiori, con domestichezza de gli eguali, & con amore di tutti gl'altri.

## D. LI.

**S**criue Aristotile, che è cosa necessaria, & naturale per la conseruazione delle compagnie de gli huomini, trouarsi fra loro chi comandi, & chi serua, & volendo dichiarare chi sia padrone, & chi sia seruo, dice, che padrone è quello, che piu antiuede con la mente ciò che bisogna, per la conseruazione d'amendue; e seruo è quello, che può esquire ciò che il padrone ha antiueduto. di maniera che essendo queste corrispondenti operazioni non può l'vna stare senza l'altra: & accioche mai non si separino fu necessario, che al padrone s'aggiugneshi autorità di poter comandare, la quale se bene in prima vista ha sembianza di forza, & pare essere violenta, nondimeno ella in ogni modo è tale, poi che ha in se l'utile proprio di colui che pare sforzato.

## D. LII.

**V**olendo Aristotile, che la seruitù d'alcuni sia naturale, proualo con l'esempio delle cose, naturalmete composte, nelle quali si vede molto chiaro, qual debba fra loro comandare, & quale vbbidire. anzi se mutassero l'ordine, tornerebbe à danno della parte piu debole, la quale habbia, ò non habbia senso, piglia sempre nell'vbbidire perfezione, & bellezza: si come per lo contrario douenta imperfetta, & brutta, se si mette à comandare, & ciò si conosce apertamente ne corpi paralitici, & infermi, i quali per la loro distemperanza, non essendo vbbidienti alla virtù, che gli regge; & volendosi muouere à voglia loro, si fanno brutti, e la loro operazione rimane scema. Gli Stoici non vogliono, che i superiori di merito, & di virtù, diuentino mai inferiori, ne gl'inferiori superiori.

Però



Però sia vn Principe quanto può fortunato, essendo senza virtù, nol chia-  
meranno mai Principe, ma per lo contrario diranno che i virtuosi, *Quam  
vis seruitutem seruant, sunt reges.*

## D. L I I I.

**L**'Hauere serui di bassa qualità, ben chemolti in numero, mostra ve-  
ramente la ricchezza del padrone, ma non gli porta già dignità; co-  
me che gran commodo, & agio ne possino ritirare; percioche non confi-  
stèdo l'essere padrone, nel possedere i serui, ma nell'vsargli, bisogna, che  
volendogli vsare, s'occupi in pensieri bassi, il che non ha punto in se, ne  
dell'honoreuole, ne del magnifico: & perciò à così fatti serui i padroni  
d'animo egregio, non vogliono comandare, ma tengono ministri, che in  
lor vece lo fanno, & essi in tanto occupano l'intelletto in sapere piu alte  
cagioni, che non è la dottrina d'adoperare i serui. Ma l'hauere serui di  
qualità nobilissimi, sempre che i padroni gli sappiano vsare, viene ad es-  
sere cosa magnifica, & maestreuole: percioche vengono essi anchora à sa-  
pere ciò che è eccellente in così fatti serui, & se nol fanno, non si possono  
dirittamente chiamare padroni. Hora, se forse pareffe loro d'vsargli  
valendo sene in quegli officij bassi, che conuengano à genti di poco affa-  
re, sappiano che guastando l'ordine della natura, & dell'honesto, fanno  
non altrimenti, che si facesse vn dipintore, il quale non hauendo ne distin-  
zione di colori, ne ordini di membra, ponesse i piedi oue hanno à essere  
le spalle, & col colore delle ciglia dipingesse le mani. Chiamo io questi  
tali, che hanno le qualità, nobili serui, vsando il nome comune, ma dirit-  
tamente parlando, qualunque si sia la cagione, che li conduca à seruire ad  
trui, non sono, ne deono esser chiamati serui, si come disse Helena in Teo-  
dette, che non farebbe mai vero, che donna nata di padre, & madre cele-  
ste, douesse essere chiamata serua.

## D. L I I I I.

**S**i veggono molti giouani nobili, stare appresso de' Principi in officij  
seruili, si come è hauer cura del vestire, del mangiare, & simili altre co-  
se, le quali non hanno verfo di se ne nobiltà, ne grandezza, ma si fanno no-  
bili dal fine, essendo l'auuiso di quei giouani ( se in lor si troua quell'a-  
nimo, che deono hauere) col mezzo della domestichezza, & familiarità  
di quel Principe, subito, che sono in età conueniente, d'acquistarsi gradi  
onorati.

Erano

## D. L V.

**E**Rano sentenze tiranniche quelle, che Catone allegaua in fauor suo,  
intorno all'industria, & poneua, accioche i serui, & i familiari della  
casa sua non s'accordassero insieme, percioche diceua, che la concordia  
de' serui era la rouina del padrone, & la discordia loro n'era la salute: at-  
teso, che ciascuno per paura di nō essere accusato da gli altri, si guardaua  
di far cosa, la quale fusse contra l'offizio suo. Coloro che cercano di di-  
fendere Catone, dicendo, che vsando si à quei tempi vna qualità di serui  
comperati, li quali hauenuo poco piu sentimento, che di bestie, conue-  
niua gouernargli per via del timore: non essendo capaci di precetti, ne  
di cortesie ciuili. nondimeno si vede, che ne' medesimi tempi erano an-  
chora de' serui degni d'honore; & a' quali era data eziandio da molti pa-  
droni grandissime autorità; & con molta lode di coloro che glie la da-  
uano. Anzi v'ebbero de' padroni, i quali vsarono humanità fino co' i ca-  
ualli, & co' cani, da quali si teneuano ben seruiti, volendo, che senza piu fa-  
ticare fussero nutriti nelle stalle loro. Si che essendo biasimato questo pa-  
rere di Catone, fino à que' tempi, hoggi douerrà tanto piu biasimarsi, quā-  
to che i serui non si comprano, & sono non solamente liberi, ma tal' hora  
piu nobili, & di stirpe, & d'animo, che non sono i padroni. Et par si tro-  
uano de' Signori, a' quali piace imitare Catone, & seguire la ragion' sua: il  
che huomini intendenti, e generosi, non faranno mai, anzi vorranno, che  
nelle case loro si mantenga vna virtuosa concordia.

## D. L V I.

**P**erche la roba, come dice Aristotile è vna moltitudine d'instrumenti,  
che seruono alla vita dell'huomo, conuiene, che la qualità sua sia ter-  
minata, secondo il bisogno del viuere, & perciò chi vedesse vno scarpelli  
no, il quale sèza adoperare scarpelli, che sono gl'instrumenti dell'arte sua,  
tutto intendesse à fabbricarne de' noui si riderebbe di lui. Così se noi nō  
fussimo accecati nelle cattive vsanze, ci rideremmo di coloro, i quali sen-  
za adoperare la roba, che hanno, ne cercano sempre della nuoua, ne mai  
pongono vna minima considerazione, per conoscere la cagione, per la  
quale è fatta, & di quāto, se n'ha bisogno. anzi prendendo ogni cosa à ro-  
uescio, credono, che gli instrumenti nō sieno stati trouati per l'arte, ma  
l'arte per gli instrumenti, & che similmente la roba non sia fatta per aiu-  
to del viuere, ma il viuere per la roba. di maniera, che non mangiano, ne  
beono, ne pigliano vna minima commodità, per non spendere la roba  
acquistata, & per acquistarne della nuoua.

Hh L'vsura

## D. LVII.

**L'**Usura non ha altro fine, che d'acquistar danari per via de' medesimi danari, il che è contra la natura del danaio, il quale essendo stato trouato, per dare ageuolezza allo scambiare delle robe, che bisognano alla città; non si dee cambiare, se non danari à robe, & robe à danari, & non mai danari, à danari. Oltra che coloro, che pigliano per lor fine il danaio, vengono à volere, che egli cresca senza fine, tutto che il fine, come per se desiderabile, sia desiderabile infinitamente, & così ne succedono due errori capitali, l'uno di cōtraffare, & essere disobbedienti alla natura, la quale ha voluto, che le robe sieno naturali, e terminate, & che come instrumenti della vita, non vadino piu oltre di ciò, che s'ha bisogno del mantenimento d'essa vita; & l'altro, che hauendo l'animo ad accrescere il danaio in infinito, s'inducano à procurarne l'augumento per tutti i modi, & per tutte le vie, di maniera, che conuiene, che habbiano, quanto à se, l'intenzione di spogliare, & impouerire ognuno. Hora che conto si debba tenere, anzi per dir meglio, che castigo si debba dare à chi tanto sfacciatamente s'opponne alla natura, & à Dio; & cerca si di nuocere à gli huomini, & ridurgli in estrema pouertà, leggier cosa è farne giudicio.

## D. LVIII.

**G**li ammalati, hauendo la febbre, & il caldo grande, se beono alquanto d'acqua, par bene, che in quel subito si ristorino vn poco, ma non passa l'hora, che si sentono da quel poco che hanno beuuto molto piu infiammati, che prima: di maniera, che alcuna volta se ne muoiono. Il simile auuiene di coloro, i quali per non poter sofferire vn poco di disagio, & d'appetito presente, pigliano danari a usura. Ma costoro, ancor che sentino qualche solleuamento, mentre che per all'hora gli spendono, hanno nondimeno, indi à poco, tanto affanno, che cognoscono, ben che tardi, quanto era meglio, & piu commodo raffrenare l'appetito, che per quel tanto di sodisfazione presente; hauere vn disagio, & dispiacere così lungo, come prouano da poi.

## D. LIX.

**E** poca fatica il conoscere, quando il giuoco sia fatto per recreazione, & quando sia fatto per auidità del vincere i danari: percioche il primo si fa in quei tempi solamente, li quali non tolgono ad alcuno, le proprie

prie operazioni, e l'altro in tutte le stagioni, & è cattiuo in tutte le parti, percioche mentre si giuoca, si stà sempre con sete di vincere, onde ogni piccola cosa turba il giuocatore, & è cagione, che s'adiri contra qualunque si sia, non hauendo rispetto, ne à luogo, ne à persone, ne à se medesimo; senza che tira allo inganno, allo spergiurare, & alla rouina de' piu cari amici, che egli habbia, desiderado di vincere tutte le loro facultà. Finito il giuoco da poi se l'effetto è riuscito contrario al desiderio, colui che perde (come il nostro poeta disse) rimane dolente, e pieno di disperazione: & per riscuotersi, non è male, che ei non pensasse di fare, e potendo che non facesse: & hauendo vinto, per lo piu, consuma i danari in cose vane, e triste, di maniera che ragioneuolmēte fu fatta vna legge in Egitto, la quale concedeuà ad ognuno di potere accusare il giuocatore, d'ogni sorte di vizij, senza essere obligato di stare alla medesima pena quando bene non si fusse verificata l'accusa: tanto haueuano per cosa ferma, che di chi giuoca si possa sospettare ogni male, per grande che e' sia.

## D. LX.

**L**a misura, che s'ha da seruare nel fare bene gli esercizi del corpo, & nel volere trarre conuenuevole piacere de i sensi, non dee nascere, ne dal corpo, ne da sensi, ma dall'animo, percioche i sensi, & il corpo son fatti per l'animo, & non l'animo per il corpo, ne per li sensi, però fra gli huomini ciuili, la gagliardia del corpo non dee essere affettata, a guisa de' facchini, & bisolchi; li quali non hanno da far altro, che portare pesi, & durare vna continoua fatica, percio che questa è vna gagliardia viliana; ma deono esser fatti tutti con certo temperamento, che l'animo douentandone forte, & vigoroso, non si toglia dall'altre operazioni temperate. Il simile auuiene nell'imparare della musica, alla quale chi attende con troppo studio, ne douenta languido. Conuiene dunque, quando si vuole esercitare alcuna di queste operazioni, hauer cura, che ella non guasti le altre, ma che di tutte insieme risulti vna certa consonanza che l'animo di colui, che le possiede, sia in vn medesimo tempo forte, e temperato, percioche à qualunque esercizio s'attendesse senza questa misura, atto sarebbe à stemperare l'animo, & à fare che douentasse, ò troppo languido, ò troppo rozzo.

## D. LXI.

**O**gn'huomo confessa, che il bere del vino, fino à tanto che conduca colui che il bee alla imbrachezza, sia cattiuo; perche si vede, che l'imbracciato, ò douenta ridicolo, per gli atti sconuenuevoli che se gli vegono.

gono fare; ò douenta pericoloso per le fierezze, che escono da lui, à danno di chi gli si para dauanti. I Lacedemoni, per hauere i Cittadini così ben costumati poterono prouedere, che non s'imbriacassero con rimedio assai leggiero, perciò bastò loro, che i giouani vedessino tal' hora cò gl'occhi proprij quanto fusse brutta, & spiaceuol cosa l'imbriachezza, onde faceuano venire nel lor conuiti qualche seruo imbrocato. Ma Solone, perche haueua à riformare vna Città scapestrata, la quale assai peccaua in questo vizio, però fece vna legge, che qualunque huomo principale della città fusse trouato imbrocato, fusse fatto morire. La qual legge pareua durissima, ma considerò quel sanissimo huomo, che non era pena sì grande, la quale nõ meritasse quel cittadino, che per breuissimo suo appetito, non curasse douentar tale, & potesse mettere in pericolo tutta la Città, sì come poteuano gli huomini principali, mentre erano imbrocati. Pitraco legislatore non volle, che gl'imbrocati fussero scusati con dire, che non sapessino quel che si facessino, ma comandò, che commettendo alcun male fussero doppiamente puniti; & per cagione del male, che haueuano fatto, & per essersi fatti imbrocati. Gli huomini d'hoggi par bene che non si guardino di nõ cadere in così fatto vizio, ma non già si guardano dalla delectazione, che oltre misura, prendono della varietà de vini; la quale hanno eziandio posti in ambizione, in modo che colui, che non ne parla, & non l'usa, non pare, che possa essere tenuto Signore, nondimeno questo gli riempie di quelle crudità, le quali sono cagione, che rare volte inuecchino, & ageuolmente si ammalino, & con difficoltà guariscono. Et alla fine si storpiano, & rendono talmente inutili à se stessi, & al publico, che non si troua ne parente, ne familiare, ò seruidore, così caro, che lor non brami la morte.

## D. L X I I.

I Lacedemonij, i Cretensi, & i Carthaginefi, mentre che erano ne gli eserciti, non beueuono vino, & Platone comandaua nelle sue leggi, che non ne debbino bere, se non per cagione d'infermità, ne serui, ne huomini, che sieno in Magistrati; da quali conuenga determinare cose, che importino alla Città: ne il marito ne la moglie quella notte, che sono per dare opera à i figliuoli. Percioche lasciando da parte gl'incomodi, che reca il vino ne gli eserciti; & in quei luoghi, doue bisogna con grandissima spesa procacciarlo; vedesi, che ne i giouani egli aggiunge fuoco à fuoco, & introduce in quella età vn'habito iracondo, il quale gli accompagna, per tutto il rimanente della vita loro. Et perciò Platone il permetteua à i vecchi, per riscaldargli, & intrattenergli, non altrimenti

menti, che si scaldi, & intenerisca con la virtù del fuoco la freddezza, & la durezza del ferro.

## D. L X I I I.

I Catarri, i dolori de' fianchi, le enfiazioni, & le gotte non nascono da l'istemperamento, ne dà inqualità d'aria, ne dal caso, come fanno le ferite, & certi mali, che schifare non si possono; Ma ben nascono da morbidezza, da pigrizia, & da troppo grasso viuere. & che ciò sia vero si conosce, perche si fatte infermità poco sono fra genti pouere, & basse. & anticamente, quando i nobili ancora mangiauano cibi grossi, & faceuano esercizio, non ne sentiuano grauezza: anzi hauendo fatto con quell'uso di vita la complessione gagliarda, mangiauono eziandio i medesimi cibi grossi animalati, che mangiauono sani, senza sentirne nocumento. il che dimostra Homero quando dice, che à Troia doue andarono i figliuoli di Esculapio, fu dato per comandamento d'Euripilo à Patrodo, finito vna viuanda composta di farina, & di vino, e di cacio trito, la qual viuanda Euripilo non haurebbe ordinato, hauendo dal padre imparato la medicina, se in quei tempi fusse abbondato il flemma come a' tempi nostri abbonda. percioche tutte tre quelle cose sono materia, della quale ne' corpi ripieni si genera necessariamente gran copia di flemma. furono dunque più parci di noi gl'antichi, & per conseguenza più sani.

## I L F I N E.

## Errori occorsi nello stampare.

Anno- dimetti	versi.	Errori.	Leggi.
3	21	oltre il Principe:	oltre che il Principe.
6	vlti.	egli haueua ridutta.	egli l'haueua ridotta.
7	2	e di quelli altri	e quella di quelli altri.
11	3	buono a cattiuo	buono al cattiuo.
18	13	fu di grandissim.	fu grandiss.
21	3	ne ne mai.	ne mai.
26	3	d'Isocrate.	di Socrate.
28	10	percioche s'anno	percioche se hanno
30	11	percioche tut tutto	percioche tutto.
32	11	percio viene.	percio conuiene,
40	11	tale sodisfazioni.	tale sodisfazione.
42	3	se prima non è di maniera,	se prima non è creata, di maniera,
45	22	e se a bene loro,	e se bene a loro.
54	21	egli esso.	egli stesso.
54	vlt.	che tutti	ma tutti
62	3	si vegga di qualche	si vegga di lui qualche
67	9	di prouedere	di prouedere.
67	14	che è alla fine	che alla fine
68	5	indegnamente signoreggiati	indegnamente esser signoreggiati
79	5	deono per tutto.	deono per tanto.
81	10	se però valore, ne bontà,	se però valore, è bontà,
91	14	eziandio bene, e spesso	eziandio bene spesso
94	12	per rimprouerargli il qual giudicio	per rimprouerargli il prei
108	5	vana proposta.	vana risposta.
113	3	qualche ragione.	qualche ragione.
118	1	ardessero.	credessero.
155	2	fargliene di nuoui	fargliene di nuouo.
158	4	è vero al desiderio	è vero ha desiderio.
160	4	essere solamente	essere sommamente
160	7	in se stesso & considerare	in se stesso considerare
183	8	e percio non vi si debbe	e percio vi si debbe.
184	33	e medicarsi	per medicarsi
187	1	hanno per il fine	hanno per fine
187	7	s'acqueta in lui il detto appetito	s'acqueta nell'appetito
188	2	che piglia l'essere	& piglia l'essere,
188	4	i quali non è altro	il quale non è altro
191	2	a che egli	che egli.
203	3	è la consecrazione	e la conseruazione
206	9	nelle piccole, e nelle	nelle piccole, che nelle
222	8	della beneuolenza	dalla beneuolenza
230	4	ne gli huomini che l'inuidia	ne gli huomini, il bisogno che l'inui-
250	3	quantità di arredi	quantità di corredi (dia,
258	16	a distrazione	a distruzione
261	3	& desiderarsi	& desiderare,
282	12	è elle si cominciono.	è elle non si.
291	9	si sia fatta esperienza	con esperienza.

295 12 che

Anno. ver.	Errori.	Leggi.
295	12	che tutto che al fin'
301	3	che ni nascefsi
312	10	va il Principe.
313	3	operare contra voglia
316	3	fatto ritorno alle
327	1	quando che si
332	4	el dimostrano
337	5	haurà proposto
350	9	appartenergli danno
359	2	far due confiderazioni
368	1	cattiuu mani era
368	6	si fanno a credere.
386	2	non si puo di cosa
403	8	e la forza
403	8	qualunque sia sia
408	9	ancora di scriuergli
421	3	che poco vtile a se
427	9	che s'ingegnassi.
430	1	simulatamente
433	7	temano meno
460	2	palesato de gli Dei,
465	14	douendogli
33	8	altri si lasci stare.



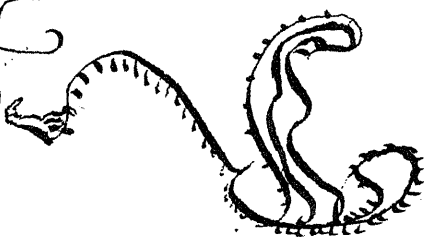
IN FIORENZA,

Appresso Bartolomeo Sermartelli.

M D L X X I I I I.



romam autem adversam  
Don Jaime De castilla  
loes riuo adomago de  
ragon castanque ego



romam autem adversam

romam

romam autem adversam

romam autem adversam

4 de maio 3. In Annon Genoa. 2. d'Agosto 1878. Le.